GIRO DEL MONDO

DEL DOTTOR

D. GIO: FRANCESCO GEMELLI CARERI.

Nuova edizione accresciuta, ricorretta, e divisa in nove volumi. Con un Indice de' Viaggiatori, e loro opere.

TOMO NONO.

CIOE'

AGGIUNTA

A'

VIAGGI DI EUROPA

OVE SI CONTIENE SPEZIALMENTE Il viaggio della Maestà di CARLO III. da Vienna a Barcellona, e quanto è accaduto di più notabile in guerra dalla morte del Serenissimo Carlo II. fino al presente.

VENEZIA, MDCCXXVIII.
Presso Sebastiano Coleti.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

INDICE
DE' CAPITOLI.
PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

Cap.

PARTE TERZA.

AG-

AGGIUNTA DE VIAGGI DEL GEMELLI.

PARTE PRIMA

CAP. I.

Viaggio fin' a Livorno.

DIsposte le prevenzioni necessarie, partii da Napoli il Sabbato giorno vent'uno del mese di Aprile dell' anno 1708. in un Galesso per Roma, dove giunsi nel dì di Mercoledì, venticinque di detto mese, e nel Sabbato, che furnó li ventiotto mi posi in altro Galesso, incaminandomi per Firenze, ove giunsi alli tre Maggio.

La mattina delli quattro montato a cavallo andai a vedere la villa di Pratolino, deliziosa molto in tempo d'estate, per le frescure d'ombrosi arbori, e copiose fontane, che in tante maniere si vedono d'ogni parte sgorgare. Questa Villa si principiò dal Gran Duca Francesco primo, e fu condotta a fine dal medesimo col disegno di Bernardo Buontivoglia, e di Messer Francesco suo figliuolo.

Si sale in questo superbo edificio dalla parte di Tramontana: & a capo delle scale si trova un ripiano scoverto, entrandosi per una buona porta in un amplo Sa-

lone, e poi in un'altro più piccolo, dipinti ambedue a fresco, con varj stucchi, da' quali luoghi si ha l'ingresso in camere ricchissime, & ornate superbamente: Vi è un'Organo in una di queste, chiamato Idraulico, perchè l'acqua in esso fa quel, che negl' altri fa l'aria. Vedesi altresì un Teatro per Commedie molto magnifico. Uscendosi poi per il giardino, si vedono quantità di giochi, e scherzi d'acque, come copiose fontane, e grotte, collocate in diverse parti. Evvi parimente dinanzi la porta di Tramontana un spazioso prato di figura semiovale, chiuso da una gran cancellata di ferro, che fa prospettiva all'ingresso della Villa, e gran Vivajo, sopra del quale sedendo, si vede un Gigante figurato per il Monte Appennino, fatto di pietra, che in larga copia per una ganassa del Drago, ch'è sotto il medesimo Gigante, si versa l'acqua nel Vivajo; la qual figura se fosse posta in piedi, sarebbe di trentasei braccia, però la medesima è vuota; essendovi nel corpo una picciola stanza abbellita di grottesco, e con diversi scherzi d'acqua. Dietro il Monte Appennino vi è un gran Drago volante, che vomita acqua. Verso Tramontana si vedono tre lunghissime vie, che han fine ad un laberinto di strade freschissime, resi dall'ombra degli arbori. La fontana di mezzo tiene un Giove, il quale da un lato ha un'Aquila di marmo negro, e dall'altro ha in mano un fulmine d'oro, che versa acqua dinanzi, e da tergo. Negl'altri due fonti veggonsi due spugne grandissime di Corsica, dalla di cui sommità sgorga acqua. Dentro il Bosco vi è la Cappella ornata di stucchi, dentro la quale vi è un gran quadro, fatto da bravo dipintore. Calandosi più in giù si vede un Perseo, che sta assiso su d'un serpente di marmo mischio, che butta acqua per bocca, ed una Statua d'Esculapio con un serpente in mano, dalla cui bocca sgorga acqua altresì, e non lontano un' Orsa con suoi orsacchini, che parimente butta acqua per bocca, e terminando su la strada di Firenze, ivi capa-
cissime

cissime stalle, rimesse, ed abitazioni per la Famiglia del Gran Duca, capacissime si veggono.

Dalla parte di Levante, alle scale del Palaggio, entrandosi per un cancello quivi vicino, col giuoco della palla a corda, e col pallottajo, un'altro alla Tedesca, detto della giostra si vede. E passandosi alla parte di Mezzogiorno per lo Salone, e Saletta, si scende per due altre scale, nelle quali sono in gran copia occulti zampilli d'acqua, siccome nel piano di sotto, ove è la grotta maggiore, detta il Diluvio. Entratosi poi in una grotta, detta la Galatea, tutta di Madre perle, si mirano, varj scogli coperti di coralli, e di Marine chiocciole, poste in un mare d' acqua. In questi scogli si vede un Tritone, che suona una chiocciola, & aprendosi un scoglio, si vede comparir Galatea sopra una nicchia d'oro, tirata da due Delfini, che versano acqua per bocca; uscendo medesimamente due conchiglie, che buttan'acqua dal mezzo, finchè accompagnano Galatea alla riva del mare. Nella Grotta grande si vedono due tavolini in nicchie di marmi mischi, con pittura, versanti acqua, facendo la figura d'un Fanale di vetro, e vi sono nella medesima grotta, vaghi animali di bronzo, e due Arpie di Mosaico, che buttano similmente acqua. Dall' altro lato della medema grotta, veggonsi due pile, e sopra le medesime stanno due Arpie di bronzo, che buttano acqua, vicino alle quali vi è un Fanciullo, che tiene in mano una palla, come Mappamondo, girato dall'acqua, a piè del quale vi sono due anatre, che bevono. Sopra della medesima vi è il bagno della stufa, che è una stanza di stucchi, ornata di specchi, per dar curiosità al Forastiero di mirarsi, per restar poi bagnato. Vi è anche un monte di sopra sostenuto da un pilastro, che fa una pioggia cadente. Dall' altra parte vi sono tre stanze adorne vagamente, e dentro varj animali, e rami di coralli, che buttano acqua; e sopra una nicchia vi è un Pastore, che guarda gli

gli armenti, accompagnato da più forte d'animali. Si vede Europa rapita da Giove, che versa acqua, e Nettuno portato da due Delfini, col suo tridente, che uscendo dal mare, buttano acqua. E di sopra un Satiro premente un'otra, accompagnato da due altri, che buttano acqua. Più oltre si vede per artificio d'acqua girar molini, caminar figurine, ed una donna, che s'incamina ad un fonte, e prende acqua; come altresì un pastore, che girando la testa dà fiato, e suona la Corna musa. All'incontro per uso d'acque si vede una fortezza attaccata, e difesa, oltre moltissimi altri giuochi vaghissimi, che per brevità si tralasciano. Fuora della medesima si vede un gran Prato, dal quale si scende nel barco pieno di diverse fontane, distribuite l'acque da un vecchio, figurato il Fiume Mugnone. In oltre un Drago, che beve, una Fama con tromba d'oro, ed un Contadino, che porge una tazza per artificio d'acqua, doppo averla piena, come anche il Dio Pan, che suona la zampogna, composta di sette canne, alzandosi, e movendo la testa. In detta grotta vi è un gran viale, per il quale si cala agiatamente per sotto i giuochi d'acqua, che fanno un pergolato sotto, il quale senza esser bagnato si può passare. A capo di questa strada vi è una lavandaja di pietra, che spremendo un panno n'esce l'acqua. Ritornando per Levante al Palaggio per una strada coperta d'abeti, si vedono tre vivaj, e da un lato un boschetto di lauri; vi è il Monte Parnaso con le nove Muse, ed il Caval Pegaseo, sentendosi suonare un'organo per artificio d'acqua. Ritornando verso il Palaggio, si vede un Teatro in quadro con balaustrata di marmo, e nel mezzo cinque statue, che buttano acqua, e a man dritta una gran Gabbia lunga cento braccia, e larga cinquanta, tutta in aria, di ferro, con molte piante dentro, ed uccelli canori; e per fianco vi è un giardino di fiori. Dalla parte sinistra di Ponente vi è un'orivolo, che suona l'ore per artificio d'acqua, e sopra il medesimo

in

in altezza di otto braccia un globo, che fa concerto di campanelli, con una girandola, che va per violenza d'acqua. Sopra una botte di marmo si vede assiso un Satiro di bronzo, che butta acqua di ottima qualità, della quale bevendo i Forastieri restano bagnati; e medesimamante vi è una grotta di figura rotonda, che per opera d'acqua si volta in giro, e tramanda acqua. Questa grotta è tutta inganno, perche quelli, che v'entrano dentro, senza avvedersi, restano bagnati. Non molto lontano vi è una Pila di marmo retta da' Piedestalli, e sopra la medesima alcuni Galli; che versano acqua. In altra parte si vede un Villano in mezzo di due statue di marmo, che vota un barile in una urna, nella quale di basso rillevo è istoriata la caduta di Fetonte. Ritornai la sera ben tardi in Firenze, le magnificenze della qual Città, per auerne parlato altrove, tralascio quì di ripettere.

Ripreso adunque il camino alli noue lungo l'Arno, giunsi in Lucca alli undeci dello stesso mese. La Città è posta in una ben coltiuata pianura, abbellita di buone fabriche, e di ottime strade con felici. Tiene da circa due miglia di circuito, di muri terrapienati, sopra i quali in giro vi sono due, e tre fina di ben'ordinati arbori d'olmi, & altri, come per i Torrioni, e Baluardi, acciò li Cittadini, che di continuo sogliono calpestrarli, fussero difesi dall'ombra nel più ardente meriggio; poichè tanto i Nobili in carozza, quanto i Cittadini a piedi, maggior divertimento non tengono, che passeggiare sopra i medesimi, vedendosi in quelli ogni genere di persona, non solo per diporto, ma per pascere il palato con sontuose vinande, iui ritrovandosi i Cittadini per gl'appuntamenti sollazzeuoli, che soglion farsi tra loro.

Ha tre Porte bene intese con loro ponti, da cento cinquantasei pezzi di attiglieria, accauallati per sopra i muri, con sufficiente Arsenale. Le Chiese

sono magnifiche, e l'Arcivescovado è una gran fabrica, se bene oscura, come anche il Palaggio della Città, e del Duce, che l'ampiezza dà abitazioni a dieci altri Anziani, che con l'istesso Duce abitano a spese del publico per il termine d'un mese, dopo il quale si dà la muta. Nel comestibile, e frutta, questa Città è molto abbondante per la fertilità del terreno, e diligenza degli abitatori, che non vi lasciano un palmo senza coltura, per essere il Dominio di questa Republica molto ristretto, con poche ville all'intorno, avendosene appropriate alcune il Gran Duca di Toscana. Le Dame sono compitissime, e belle.

Passai il giorno sedici Maggio in Pisa, per il passato Republica, che appena oggi serba delle sue deplorabili grandezze memoria alcuna, ridotta la sua nobiltà in molta miseria, a causa della quale modestamente si vedono Cavalieri, e Dame, accompagnate per lo più da un sol servitore, anche dietro la carozza. A lato della quale all'uso di Genova sempre s'accompagna qualche Cavaliero a piedi di corteggio. Sono per altro le Dame belle, e spiritose, con tutto che l'abito alla Fiorentina pregiudica il loro bello, e molto più il portamento della testa, a' capelli della quale, raccolti sopra la sommità, vi adattano sopra un gran gruppo di fettuccie, che le fa parere simili al pavone con i suoi adobbi.

Pisa è in gr. 29. m. 43. e secondo la più veridica opinione, fu fondata da' Pisi Alfei, così detti dal fiume Alfeo, che l'inonda. Pelasgi, così detti dall'antica Pela de' Greci. Nella cui Città il Re Pelope vi fece fabricare un Palaggio per sua abitazione, dove oggidì è la Propositura di S. Torpè, e porta di Parlascio. Città sì antica, che l'anno terzo correndo doppo la ruina di Troja, Enea scorrendo varj luoghi, e venendo in Italia, ebbe da Pisa in particolare forze per acquistare il Regno latino; Servendo Enea il valoroso Dila, Capitano Pisano con mille scelti soldati;

Virg. nel lib. X. dell'Eneide.

Que-

Questa Città avendo origine dal Re Pelope, fù da questo con regio nome dominata. In appresso Colonia dei Romani ricevendo il primo lume della Fede dall' Apostolo S. Pietro; circa gl'anni di Cristo 44. Mentre venendo in Roma da forza de' venti fu condotto a' Livorno. E quindi arrivò in Pisa, dove vogliono; che battezzasse un tal Pierino, e lo consacrasse Vescovo di Pisa.

La Città sarà di sei; e più miglia di giro, in terreno piano, divisa per mezzo dal Fiume Arno; sopra del quale sono tre Ponti per la comunicazione della medesima; il migliore delli quali è quello di mezzo, con buona Architettura sopra più Archi di pietra elevato. Le fabbriche sono magnifiche, le strade ben dritte, e selciate, abbondanti le piazze nel vitto; per essere il suo terreno fertile di biade, e ottimi vini.

La Chiesa Cattedrale è una gran fabbrica, e molto vaga, incrostata per dentro, e fuori di buoni marmi; Ella è a tre navi, formate da quantità di colonne ben'alte, con un maestoso Choro, e Pergamo; sopra tutto sono di grande ammirazione le tre porte fatte di bronzo nel Frontespizio maggiore; sì per il disegno, come per il rilievo, e maestria, essendo così al naturale rilevate tutte le persone di più istorie del nuovo testamento, e vecchio, che maggior vivezza non potea darli la scoltura, degna memoria dell' Artefice, che fece la Statua di Cosimo de' Medici con le quattro Nazioni a' piedi incatenate, che da' curiosi s'ammirano nell' Arzana di Livorno. La quarta porta di bronzo è collocata vicino l' Altare maggiore nella quale si vedono rilevate più statuette; l'opera é molto antica, mentre questa porta fu portata da' Pisani, quando furono all'acquisto di Gerusalemme. Vicino a questa Chiesa vi è una Torre altissima con nove ordini di Galleria, o balconi, che per di fuori girano attorno; Fabrica tutta di marmo; però la maggior

maraviglia si è, che si vede cadente, e curva, di modo che buttato un filo a perpendicolo dalla sommità, và molti piedi lontano dalla base. In fronte alle tre già dette porte vi è un Fonte battesimale, tutto ovato, incrostato per dentro, fuori, e pavimento, di un buon marmo. Per il lato è il cemeterio, nel quale sono sepelliti molti Uomini illustri, come il dimostrano molte inscrizioni. Tutto questo grande edificio è quasi quadrato, coperti i corridori, e pavimenti di buoni marmi, leggiadramente lavorati. Per l'opposto lato della Chiesa vi è un grande Ospedale, essendo serviti gl'infermi dalle Monache, che separatamente vi dimorano.

In questa Città vi è l'insigne Ordine de' Cavalieri di San Stefano, che vi tengono un magnifico Palaggio per abitarvi quei, che il governano, e per farvi i loro congressi; del qual è gran Maestro il gran Duca, che il dotò, con suoi predecessori di ricche Commedie. Nelle pareti di questo Palaggio vi sono l'inscrizioni di tutti i Cavalieri ricevuti dalla Religione da moltissimo tempo. Una preziosa acqua viene per sei miglia di acquedotti, ed archi sopra terra in Città, presa da un freddissimo Fonte della Montagna di Lucca; acqua, che dà gran modo di vivere alla povertà, che la conduce in Livorno, che penuria di buona, di dove si trasporta in varj luoghi d'Europa. Si vede vicino la porta di terra il bagno di Nerone, dove si bagnava questo Imperadore, e l'acqua è calda. Vi è l'Arsenale per la fabbrica delle Galee, posto alla riva dell'Arno, capace della fabbrica di quattro, in un tempo; che poi per l'Arno si conducono in Livorno.

Partii il giorno de' 20. e dopo quattordeci miglia di strada giunsi in Livorno.

CAP. II.

Si continua il viaggio fino a Livorno.

QUesta Città è molto moderna, ma bella per la simmetria, e spaziose strade ben selciate, che l' adornano: è abbellita di ottimi Palaggi, e Piazze, particolamente si rende magnifica la grande, serrata per una parte dal Palaggio Ducale, e quello della Città con altri di particolari; e per due lati del Duomo, del Proveditore, abitazione del Governatore, e della Dogana, come da due nuoui, e vistosi Palaggi per Settentrione. All' intorno della medesima è lungo la strada maggiore, vi sono rieche botteghe d' ogni genere di Mercatanzia, concorrendouì nella medesima la mattina, e la sera varj Mercatanti per loro negozj, attesola Città è resa oggidi un' emporio commodo a tutte le navi, che vengono da Leuante, e Ponente, come a Mercatanti, che per dette parti, e costa di Barbaria trafficano, perchè sì nell' andare, come nel ritorno nella medesima approdano per ricevere, o consegnare il carico, o venderlo. Indi è, che come Scala franca viene di continuo abitata da Ebrei, Armeni, Persiani, Turchi, Mori, Arabi, ed altre nazioni di Europa, che per l' utile, o per prouedersi di viuere, e dar carena alle Naui vi fanno qualche soggiorno. Ella da' piccioli principj si è molto dilatata, per l' affezione anche del suo Principe, che in questa Città nell' inverno vi dimora, facendovi rappresentare opere in musica, di modo che non la ritrouo nello stato, che l' osseruai venti anni sono, che per la medesima fui di passaggio, poichè è accresciuta di un terzo dalla Piazza verso Settentrione, che dicono Venezia noua, per essere questa parte tagliata da' canali navigabili alla maniera di quella Città, e nell' istesso luogo a competenza la persone facultose vi fabbricano su-

superbi Palaggi. Le Chiese di Livorno a riguardo della picciolezza della Città, sono bene adornate, essendovi la Religione de' Padri Domenicani, Bernabiti, e Gesuiti; la Casa de' quali fu prima fondata in ottimo sito per Monache; dal Gran Duca fu poi data loro; e a sue spese ora si compisce.

Il Principe vi fe ungran Magazino con conserve di marmo, capaci di 200. milla botte di oglio di modo tale, che con facilità si riceve, e consegna a' Padroni, che ivi lo ripongono, tenendo ogn'uno le chiavi delle loro conserve. Il recinto della muraglia, anche si dilata in fuori, con ben'intesi Baluardi, e Cortine, che viene circondato d'acqua per tutto il suo giro di un miglio, e mezzo. Vi è un gran Porto per comodità delle navi, nella cui punta è una ben'alta lanterna, nella quale di notte tempo s'accende il fanale per guida delle Navi, che approdano. Più dentro è l'Arzana, la cui bocca vien formata dall'estremità del Molo interiore, e Cittadella, essendovi in quella i magazini, e case Ducali. In questa sono ancorate le due Galee, piccoli Vascelli, e Tartane, mentre i grossi Vascelli non possono avvicinarsi più di un miglio alla Città. In questa Arzana vi è la già detta famosa Statua di Cosimo de' Medici, che tiene a' suoi piedi quattro statue incatenate di bronzo; d'ammirazione ad ogni curioso per la loro perfezione.

La Cittadella è bastantemente forte, circondata per tutto di acque, non potendosi nella medesima passare, che per barca, e molto lontana dalla medesima vi è un'altra alta Torre, detta di Marzocco. Il bagno, dov'è l'Ospedale per i Forzati, è una ben intesa fabbrica, e quella ha commode abitazioni per quanti assistono alla cura d'Infermi, e per la chiurma de' Galeotti, che quivi tengono i letti, l'un sopra l'altro, a modo di armari de libri.

Oltre delli nominati Religiosi vi sono in Livorno i Padri di S. Carlo, Cappucini, Riformati, e di S. Gio-

Giovanni di Dio; fabbricandovi anche gl' Armeni una bella Chiesa. Livorno farà da 30. mila anime di ogni nazione: le donne di qualità vestono alla Francese, e le Civili alla Fiorentina, nella maniera si è detto delle Dame di Pisa, e gl' uomini vestono bene alla Francese. Vi saranno da dieci carozze a due; se bene potriano tenerne molto più, ma come Mercatanti non hanno inclinazione al lusso.

Trovandosi in Livorno il Signor Reggente D. Serafino Biscardi, andai a visitarlo, e col medesimo il giorno de' 26. andai in casa d' uno Ebreo chiamato Giuseppe d' Abram Attias, per vedere la sua libraria provista di buoni libri, per essere il medesimo virtuoso in più professioni, e che parla, e legge le lingue Ebraicha, Caldea, Siriaca, Araba, Gota, Turcha, e Greca, come altresì la Latina, Spagnola, Francese, Inghlese, & Italiana, versato nell' Istorie del Testamento vecchio, e nuovo, come nelle profane, non avendogli impedito l' applicazione di perfezionarsi a sonar bene sopra la parte il Cimbalo, la Viola, e l' Arpa a due registri, avendolo sentito sonare assai bene anche con suoi parenti, che toccavano altri istrumenti con ugual perfezione. Il Padre di detto Giuseppe fece sopra il suo sepolcro un iscrizione concettosa, ed era: *Quid i Nihil. Quid Nihil? Abram Attias.*

Fuori di Livorno vi sono buoni Casini adorni di vaghi giardini, nelli quali per la vicinanza vanno a passeggiare sul tardi, e vi dimorano nella stagione estiva.

Il Signor Reggente Biscardi avendo dato il pensiero ad un' Ebreo per accomodargli il passaggio fino a Barcellona sopra un Vascello della Flotta dell' Ammiraglio Leach, questo intendendosela col Capitano del Vascello, gli fece pagare ben caro l' imbarco. In fine la fece da Giudeo; perlochè non è prudenza fidar la borsa in mano ad altri, massime a questa canaglia. Però io, che aveva meno danaro, mi accomodai sopra un Vascello di trasporto, senza darne

ad

ad altri il pensiero. Fecero vela questi Vascelli il giorno delli 4. Luglio, ma per il vento contrario non ancorarono in Vado di Genova, prima dell'otto, dove trovassimo il resto dell'armata.

Vado è un porto, e Seno sicuro, e capace di più Armate, questo lo fa la punta della Terra verso Occidente, e la Fortezza di Savona verso Levante, e Tramontana, per lo spazio di tre miglia. Il luogo però è una picciola Villa, deliziosa per altro la sua riva fino a Savona, a causa delle buone Case di Campagna, che vi tengono i Nobili. Il dì nove cominciò a venire la Cavalleria Alemana da Milano, mentre l' Infanteria era giunta; onde io passai in Savona, per attēdere con miglior agio ivi la partenza dell' Armata.

Savona è una picciola Città, posta nella scoscesa di un Monte, con strade strette, oscure, oblique, e mal selciate, e Case d'una mediocre vista, per esser poveri gli abitanti. Dopo che la Repubblica è stata posta sotto il dominio Genovese, perdè l'antico suo splendore, negozio, e trafico: è serrato, e coperto d' arene affatto l'antico porto: vi rimane oggi uno molto piccolo per comodità di Tartane, ed altre simili imbarcazioni verso la parte di Oriente. Tutte le Porcellane, che si vendono in Genova, o si trasportano per Europa, in questa Città mirabilmente si lavorano di più colori, in oro, ed argento, con personaggi, fiori, ed animali, che considerabile somma di denaro il loro esito porta in Città, come altresì di buoni vini, e frutta, che produce il suo Territorio.

La Chiesa Cattedrale, ed altre non hanno gran magnificenza. Il Castello, e Fortezza è posto su la riva verso Oriente, che per il sito sopra d'una Rocca, e profondo fosso per la parte di terra, è bastantemente forte. La Città sarà tre miglia di giro in terreno disuguale.

Il Signor D. Serafino Biscardi per godere la commodità in terra, anche venne in Savona, dove unitamente pranzassimo in tutti i giorni della dimora.

Al-

Alli dieci andai à vedere la miracolosa Immagine di nostra Signora di Savona. E posta questa Chiesa à piè d'alti monti, cinque miglia lontana da detta città, e si calano più gradini per entrare nella Cappella sotterranea di questa miracolosa Immagine, scolpita di marmo. La Cappella è incrostata di buoni marmi, con quantità di lampane pendenti. Ella mantiene un' Ospedale di povere donne, e ragazzi, che fatigano per l' istessa Casa.

La Maestà della Reina Elisabetta Cristina, Sposa di Carlo Terzo nostro Invittissimo Re, giunse alli 11. verso mezzo giorno in Genova, ed incognitamente pose piede à terra nel Palaggio dell' Imperiale in S. Pier d' Arena, tenendo la mascara al volto, per non esser veduta da' Genovesi, e si trattenne con tutta la sua Corte rinserrata fino al giorno di Venerdì 13. nel quale ad ore 24. s' imbarcò nel Molo nuovo in una lancia dell' Ammiraglio Leach, per essere trasportata al gran Vascello dell' istesso. In questo mentre attendevano Sua Maestà Cattolica altri dieci Vascelli da guerra, per corteggiarla fino à Vado, dove era il rimanente della Flotta Anglolanda per servirla per tutto il camino di Barcellona. Entrata con le sue Dame, e Famigliari nel Vascello sudetto, implorò dal Cielo una prosperità al suo viaggio, come fece in tutto il camino con una devozione da edificare ogni più buon Cristiano. Spiegate le vele la sera delli 13. e salutata col cannone da tutti i Vascelli, che l'accompagnavano, giunse la mattina delli 14. in Vado, dove fu ricevuta con salva del rimanente della Flotta, restando in quella spiaggia fino à mezza notte, non solo per aspettare il totale imbarco delle Truppe Alemane, ma anche per il vento alquanto contrario al proseguimento del viaggio; onde ritornando à spirare molto più favorevole, disancorati i legni, si ripigliò il camino, e su'l far del giorno essendo già tutta la Flotta alla vela, si viddero in mare 147. legni, composti da

47. da

47. da guerra, da 30. da trasporto, il più da Burfotti Pinchi, e Tartane; l'Ammiraglio, che portava S. M. C. teneva il mezzo del giro, circondato da legni di trasporto, ed altri, mentre contornavano tutto il gran cerchio quei da guerra: in tal maniera proseguimmo il viaggio senza mai più buttare ancora; sentendosi di quando in quando sopra le navi sonore trombe, e tamburri, per divertimento del nojoso viaggio. Si arrivò la sera delli 15. in fronte à Ventimiglia, e Finale di Spagna, situate nella deliziosa Riviera Genovese, le cui Fortezze con triplicate salve d'artiglieria salutarono la Reina nostra Signora nel giorno seguente delli 16. dopo aver trapassato Monaco, Villafranca, e Nizza, tramontò il Sole in fronte ad Antibo, e col Sole fermossi anche il vento, sì che tutta la notte, e giorno delli 17. stiedero più ferme le navi, e rivenuto un poco di vento, non s'avanzò, che à vista dell'Isole d'Eres. Per la calma, le Dame di Sua Maestà Cattolica passarono nella nave del Viceammiraglio, per ivi pranzare in conversazione di altri Comandanti, assistiti in tutto quel tempo da musici istrumenti, ed applauditi da continuati tiri dell'artiglieria.

In faccia alle predette Isole si bordeggiò tutta la notte delli 17. e la mattina delli 18. finchè verso mezzodì, levossi un vento gagliardissimo contrario, onde in vece di entrare nell'effettivo Golfo di Leone, bisognò farsi in Altomare verso Barbaria, seguitando in questa guisa il cammino tanto la notte delli 18. quanto l'intiero giorno delli 19. nel di cui giorno diminuitasi tanta contrarietà de' venti, si potè un poco rimettere la Flotta nel suo cammino. E continuò così tutto il giorno delli 20. ma con gonfiezza così impetuosa de' flutti, che si dubitò molto della sicurezza delle Tartane, alcune delle quali furono legate alle poppe di diversi Vascelli, che le trascinarono per quel tempo, che durarono l'impeti del mare, che anche continuarono i giorni delli

21.

21. e 22. talmente, che fu neceſſario laſciare il dritto camino, ed ingolfarſi in alto; proſeguendo verſo l'Iſola di Minorica, dove ſi giunſe la mattina delli 23. a viſta di Porto Fornello, ed ivi eſſendoſi anche a ſorte cambiato un poco il vento, ſi voltarono le prore a dirittura a Barcellona, vedendoſi per fianco anche l'Iſola di Majorica; però infiacchito il vento in tutto il giorno, e notte non ſi fece gran cammino. La Maeſtà della Reina, e Dame non accoſtumate a sì lunghi viaggi, patirono molto, mentre durò la tempeſta.

La mattina delli 24. riſvegliatoſi un poco d'aura, ſi ſpiegorno tutte le vele come anche il giorno ſeguente, nel quale verſo 22. ore ſi ſcoprì la ſpiaggia di Catalogna, verſo la quale avvanzandoſi a poco a poco, non giunſe la Maeſtà della Reina alla riviera della Città di Matarò, quattro leghe diſtante da Barcellona, prima di mezzo dì 25. del meſe, giorno dedicato a S. Giacomo, quaſichè la Divina providenza aveſſe regolati i paſſi per cadere l'arrivo di Sua Maeſtà nel dì Feſtivo del Tutelare delle Spagne, e conſolare in un medeſimo tempo i popoli colla veduta della loro Reina, applaudita nella ſolennità feſtiva dell' Apoſtolo. Fermata intanto la Flotta, Sua Maeſtà nel proprio Vaſcello fu ſubito inchinata da tutti i Comandanti, e dopo aver pranzato ſopra il medemo, verſo le 22. ore poſtaſi ſopra la lancia dell'Ammiraglio, e le Dame, ed altre genti di ſervizio in altre dodeci, ſi portò alla Città di Matarò, dove acciò non calpeſtaſſe l'arena, fu alzato un bel ponte di legno, ſopra di cui entrando, fu incontrata da'Conſoli della Città, dal capo de'quali fu complimentata, e nel medeſimo tempo ſalutata da tutti i legni che ſtavano alla ſpiaggia, ed in appreſſo poſta in ſedia, ſeguita dal Corteggio a piedi, andò ad alloggiare nel Palaggio di Giacomo Borrò, non ceſſando mai per tutto il cammino le feſtoſe acclamazioni del Popolo, che a tale effetto aveva apparate le ſtrade con Archi, Tappeti,

peti, e Verdure, bizarramente disposte. La stessa sera vi giunse da Barcellona il Signor Principe Antonio di Liechteinstein Maggiordomo Maggiore del Re Cattolico, per complimentarla in nome del Suo Monarca. La mattina seguente, Festa di S. Anna, Sua Maestà Cattolica andò à sentir Messa in S. Maria, Chiesa Matrice della città, e la sera cominciarono l' illuminazioni per tutte le strade, piazze, e fenestre con fuochi artificiali, che seguitorno per tre sere. Io però posi piedi à terra in Barcellona molto tardi in questo medesimo giorno. In quello delli 27. la Reina andò ad udire la Messa nella Chiesa di S. Giuseppe de' Padri Carmelitani Scalzi, dando sempre più contrasegni vivissimi della sua Pietà. Il giorno delli 28. molto di buon' ora, accompagnata dalla sua guardia, e quasi da tutta la Nobiltà à cavallo, arrivò il desiderato Sposo CARLO III. e salito all'appartamento della Reina Sposa, à vista di tutti l'abbracciò, e con una Maestà degna del suo altissimo intendimento adempì alle dovute convenienze in simile congiuntura; però è da notarsi, che prima di portarsi dalla Reina, avendo fatto penetrare alla medesima, che venivano alcuni Cavalieri ad inchinarla, e baciarle la mano, acciò non fusse conosciuto, introdusse altri Cavalieri prima di lui al bacio, appresso a' quali avvicinandosi il Re, la Reina, che ha gran spirito, ed avedutezza, prevedendo questo scherzo, teneva il ritratto di quello in mano, colla scorta del quale avvedutasi, non lo fè inginocchiare, ma lo prevenne coll' abbraccio, Venuta l'ora di pranzo non volle il Re restare, ma partì, e due miglia lontano prese un poco di cibo; se ne ritornò in Barcellona per far disporre ciò, che si dovea nell' ingresso di tanta Reina; però non lasciò di rendere un' altra visita alla medesima, invitandola ad avvicinarsi à S. Andrea, villa distante una lega da Barcellona, per ivi ricevere i complimenti da' Communi, come seguì, portandosi ancora il Re doppo pranzo

per

per additargli il publico ingresso nella Real Residenza.

CAP. III.

Publico ingresso della Maestà della Reina in Barcellona.

IL giorno dunque del primo d'Agosto verso le quattr' ore Spagnole, doppo mezzodì, si partì da detto luogo la Maestà della Reina, & in quell'instante fu salutata da tutto il cannone, al suono anche delle campane della Città. Giunta che fu a' Cappuccini trovò il Re, che la stava aspettando, per accompagnarla, e servita da richissima carozza tirata da otto destrieri danesi di rarissima bellezza, avanti la medesima s'incaminò il Re a cavallo. Davano pricipio alla cavalcata le trombe, pifari, e tamburi della Città, vestiti tutti di seta cremisi: Seguiva appresso la Compagnia della guardia, venuta da Milano superbamente montata, & abbigliata; venivano doppo le trõbe del Re colla livrea gialla Austriaca, gallonata di argento, e tali immediatamente, ma con livrea più ricca comparivano i Paggi della Corte; successivamente vedevansi tutti i Deputati di Catalogna, con cavalli vagamente adornati, e con un seguito ben numeroso di Servitori coperti di bellissime divise; dietro in maggior copia la Nobiltà con superbissimi cavalli, barde, abiti, e nuove livree di oro, e di argento; finalmente in gala straordinaria tutti i Cavalieri, e Gentiluomini della Camera del Re, seguitati con una pompa non più veduta dal Signor Principe Antonio di Liechtenstein. Sotto maestoso Baldacchino si rimirava poi il Re a cavallo, il quale non si potea comprendere quanto fusse pretiosamente guarnito, e come la sua garnizione, corrispondesse ne' colori, ne' ricami, e nel valore al vestito Regio, inferiore al quale però non era quello

della Reina, che veniva appreſſo dentro il cocchio con tanta maeſtà, e ſplendore, che abbagliava lo ſguardo de' riguardanti, corteggiata dalle ſue belliſſime Dame, che nobilmente coronavano il fine di queſta funzione. Con queſto buon' ordine entrò nella Città per la porta dell'Angelo, incaminandoſi per la ſpazioſa ſtrada della Rambla all'altra porta della Terazzana, proſeguendo per la ſtrada di S. Franceſco il camino ſino alla Chieſa di S. Maria a mare, proſſima alla Regia Reſidenza. Già la nuova di queſto ſuperbo incaminamento lo publicava il rimbombo di tutta l'artiglieria, e moſchetteria, mentre per le ſtrade, ove le Maeſtà loro doveano paſſare, era in ordine la Milizia Urbana, detta la Coronella, conſiſtente in ſei mila eſperti ſoldati bene all'ordine d'armi, e d'abiti; e già le mura, le porte, e feneſtre, apparate di tappeti, e d'arazzi, piene di Dame, e Cavalieri facevano un continuato viva d'acclamazioni, eſprimendo con lagrime di giubilo, e gioja l'immenſo loro godimento.

Giunta la Cavalcata nella Chieſa di S. Maria, il Re ſmontò da cavallo, e la Reina dalla carozza, dandoſi ambedue la mano, e ſalendo alla porta, ivi furono incontrati dall'Arciveſcovo di Tarracona, ed altri Veſcovi ed Abati Regolari, come anche dal Capitolo della Cattedrale, e beneficiati di Santa Maria, e preſa l'acqua ſanta, a ſuon di trombe, e tamburri entrarono in Chieſa, e poſti inginocchiati avanti l'Altare della Beatiſſima Vergine, furono cantate le Litanie, ſtando ſempre ſull' Altare voltato verſo le loro Maeſtà con il Santiſſimo Legno della Croce in mano un Suddiacono, che gli lo diede anche a baciare, terminate, che furono le Litanie. Compita queſta prima funzione, s'avvanzarono i Regj Spoſi ſotto l'Altar Maggiore, avanti li quali inginocchiati di nuovo, dall'accennato Arciveſcovo, aſſiſtito da' medeſimi Mitrati, fu fatta la cerimonia della Benedizione Sponſalizia, dopo la quale s'intonò

tonò il *Te Deum*, che si cantò con isquisita musica; mentre festeggiava tal solennità tutto il cannone delle mura, e milizie col moschetto; la cui funzione terminata, le Maestà loro salirono al Palaggio, per la scala segreta, dove giunte, cominciarono l'illuminazioni delle piazze, delle strade, e delle case, a competenza ognuno facendo le dimostrazioni a misura delle forze, e per trattenimento sino all' ora di cena fu accesa una sontuosissima machina di fuochi artificiali su la piazza, quale del tutto estinta, si diè principio alla tavola, nella quale cenarono in publico i Reali Sposi; accompagnarono questa cena due Cori di Musica, che vicendevolmente sonavano, e cantavano, rinovando in quella Sala il Convito degli Dei; si continuarono non solo per due altre sere i fuochi, ed illuminazioni; ma si fece un'opera in musica all'Italiana, ed altre feste in ossequio profondissimo, che si deve all' Augustissima Casa d' Austria. Per segnalare questo giorno molto più, giunse la nuova della gran vittoria riportata dal Signor Principe Eugenio di Savoja, e dal Signor Duca di Marlebourgh, sopra l' armi nemiche in Fiandra.

CAP. IV.

Governo, e Tribunali della Città di Barcellona.

BArcellona è posta alla riva del mare, circondata per Ponente da Vaghi colli, e monti, che le fan corona, lasciando nel mezzo una ben coltivata pianura per più di 20. miglia, che produce molte biade, oggidì destrutti da tante guerre, ed assedj sofferti gl' arbori; i monti però, e colline producono ottime frutta. La figura della Città per il circuito di quattro miglia è irregolare, in forma d'un Pentagono di cinque differenti angoli; è posta in sito, e terreno irregolare, disabitata dalla parte di Ponente, nella quale vi sono molti orti, che la provedono d'erbe, co-

me fanno le Paludi in Napoli. La quarta parte della Città è bagnata dal mare, e l'altre tre sono dalla parte di terra cinte da un fosso non molto profondo: le mura non sono molto alte, ma terrapienate da per tutto, e non facili a farsi in brieve tempo breccia, però la maggior Fortezza della medesima consiste nell'unione, e costanza de' Naturali, il cui petto ha fatto sempre un' antemurale, e resistenza agli attacchi d'armate nemiche.

Tiene un Castello su l'alto di un monte in distanza di due miglia, chiamato Mungivi, o Munjuy, che a pena può difendere, o offendere la Città. Il medesimo è composto di quattro Baluardi, non ancora terminati, che lasciano in mezzo una piazza d'armi, e magazzini tutta via imperfetti; la muraglia non è molto alta, e occupandosi la sommità del monte, non potrà fare lunga resistenza il detto castello; indi è, che per impedire il poterlo fare, si è fuori il medesimo fatta una strada coperta, e tirata una lunga muraglia, guardata da tre Torrioni: Il piè di questo monte, e la lanterna dalla parte d' Oriente per due miglia formano il seno, o porto di Barcellona, capace per piccioli legni.

Farà la Città di Barcellona da cinquantamila anime, compresa la nuova ampliazione, mentre nella strada della Rombla si vedono antiche mura, che la ristringevano in più breve terreno, ed oggi vi sono altri dalla parte d'Occidente, che molto più la dilatano. Tiene cinque porte, e sono della Darzana, o Arsenale, di S. Antonio, dell'Angelo, Portanuova, e del Molo. Si crede, che per l'addietro si fabricassero galee, mentre tiene un grand' Arsenale con lũghi archi per tale effetto, nel quale oggidì si cõservano le bombe, granate, palle, casse da cannoni, & altri attreccimilitari. Ella è posta in latitudine di gradi 22. e m. 20., e secondo la più comune opinione fu fondata da Ercole Lybio Egizio, che navigando con nove navi per il Mediterraneo, perdè le otto per la tem-

tempesta, approdando la nona nel luogo, dove è situata la Città, la cui gente quivi edificando, la chiamorno Barca nona in lingua natia; a riguardo delle nove navi, o barche perdute, le quali dicono, che i Re Greci aveano spedite per dimandar soccorso, come confederati in Atene, ad Ercole, che dimorava nella Città d'Offuna, oggi Vich, per far guerra a' Trojani per la violenza, che era stata fatta al Re Menelao da Paride, figlio del Re Priamo di Troja rapendo Elena sua moglie, e che per detta spedizione sia stato destinato Presidente il Re Agamennone fratello maggiore del Re Menelao, perdendosi per una fiera tempesta le otto, con approdare solamente la nona al piè del Monte Mungivì, in quel tempo detto *Mons Jovis*. Onde Ercole in memoria di questa spedizione fondò nell'istesso luogo Barcanona, corrottamente poi detta Barcellona, che la popolarono le persone imbarcate nella nona barca. Istoria, che viene confirmata dall'iscrizione, che si legge in una pietra posta nella piazza della Casa della Città nel 1550 ed è *Barcino Civitas ab Ercule condita, à Pœnis aucta, à Romanis culta, à Gothis nobilitata*; alla quale aggiunge maggior prova una medaglia, o moneta fatta in tempo del Re d'Aragona, e Conte di Barcellona, dove si legge impresso *Barxnona*. Questa fondazione seguì nell'anno 3776. della creazione del Mondo, della fondazione di Roma 536. e dalla venuta di Cristo 234. Cominciarono a dominarla i Conti di Barcellona nell'anni di N.S. 839. ed il primo fu Vuit Fredo. Il primo Gentile, che riceve la Fede, dicono, che sia stato Catalano, come anche, che in Culiuri Villa di Catalogna sia stato primo Concilio, dove si diede principio al precetto di non casarsi gli Ecclesiastici, che sin'allora lo practicavano. Scrivono ancora gl' Istorici, che Erodiade; amica del Re Erode morisse nella Città di Lerida del Principato di Catalogna mentre ballava sopra il fiume Segre, gelato, e si ruppe.

Pujades c. 23

Pere Tomic. historias de los Condes de Barzelona.

Abad. Carril. lo. Zuritas

Pujades Pro clamation. Catalu.

gelo, come rapporta Destero Catalano, che fu Pretore per i Romani in Toleto, circa l'anno 440. (a chi S. Girolamo dedicò un libro con queste parole : *Erodias verò saltans super Sicorim flumen Illeridæ glacie concretum submersa miserabiliter periit.*

Governano questa Città nell' Annona sei Consiglieri, che si eleggono il giorno di S. Andrea 30. di Novemb. Questi si prendono da più borse, dove sono rinserrati i nomi de' Cittadini, capaci ad occupare tali posti, tirando le cartelle, ivi riposte, un fanciullo, avvertendo, che non tutti quei di voce attiva sono capaci di esser Consiglieri, mentre, di questi, che esercitano è determinato il numero, e per morte di alcuno si elegge per uno de' sei Consiglieri attuali, a chi però per estrazione toccherà sorte di farlo. Sono queste borse, per parlar con i termini Catalani di differente condizione. La prima è di Grande di Spagna di Catalogna, di Titoli, e Cavalieri; la seconda di Militari; la terza di Cittadini dichiarati tali dal Re, o dalla Città per nascita, o per lunga abitazione, Dottori, e Medici; la quarta di Mercatanti Matricolati; la quinta de' Notaj, Speziali, Chirurghi, e Dipintori; la sesta di tutte le Maestranze, come Argentieri, Calzolaj, Ferrari, e simili; è vero però, che le tre prime qualità di persone alternano ogn'anno nel capo, e luogo nelle sessioni. Eletti, che sono, a spese della Città si fanno la Toga Consolare di panno negro, come quella de' Ministri, portando medesimamente un cappelletto nelle funzioni pubbliche tutto pieghe, come quello, che portano i Tedeschi in Napoli, e si addattano in luogo di gogoliglia una lattuchiglia. Nel Santo Natale si mutano la veste con altra di scarlatto lunga, come quella de' Procuratori di San Marco di Venezia, foderata di armellino; nella Settimana Santa si fanno altra di lutto con una lunga coda; nel giorno del Corpus Domini altra di Damasco cremesi, come la seconda, e terza, e per l'està altra di seta nera, come la

pri-

prima; mentre la Città dà loro ottocento pezzi per queste vesti, e mãtenimento di due Servitori, che assistono cõ un Mazziere, ad ogn'uno di detti Consiglieri.

Quando si tratta di affare di gran rilievo, la Città chiama il Consiglio di Cientos, composto di tante persone, cavate dalle sei borse d'ogni condizione di persone a proporzione, i quali votano, e concludono, mentre la Città propone. Questi durano due anni, però ogni anno entrano, ed escono 50. per essere istrutti dall'altri 50. e per tener questo Consiglio bastano 70. per comporlo.

Sono sei Vergheros, che noi diciamo Mazzieri al servizio della Città, che due delli quali portano due gran mazze inanzi la Città, mentre i quattro vanno senza nulla: vestono una lunga veste sino a piedi, come la portano li Seminaristi di Napoli con un giro alla spalla, che chiamano becca; questa è di panno di color rosso, e di camellotto nell'està, però il cappelletto è sempre negro, e piano, come i Portieri della Città di Napoli lo portano: Tiene la Città da 150. m. scudi di rendita, che portano le Dogane sì rigorose, che non escludono le Persone Reali, il Dazio del vino, ch'è di 40. reali per carica, molto più del valore dell'istesso. Per esser grande la Città si cuopre avanti del Re, e siede nel Banco de' Grandi in presenza del medesimo, e mandando persona dal Re per trattare gli affari della Città vien trattata d'Ambasciatore, come quelli delle Corone. In occasione, che riceve il Re, va la Città tre miglia fuori ad incontrarlo, e i sei Consiglieri gli baciano la mano a cavallo, senza smontare, ed il Consigliero in Capo, si pone a lato del Re per il camino, quando la Deputazione, Capitolo, ed altri pongono piede a terra per baciarla; e nell'entrata publica detti Consiglieri portano la mazza del pallio; ed assistendo il Re nel Vescovado, il Capo de' medesimi va alla sua spalla.

La seconda dignità di Barcellona è la Deputazione per la difesa del Principato di Catalogna, acciò

non fussero aggravati i Naturali, e mantenuti i loro privilegi. Nella medesima possono essere eletti tãto i Cavalieri militari, e Cittadini onorati di Barcellona, come di tutte le Cittá del Contado, a proporzione della loro grãdezza, essendovi in ogn'una numero determinato, e solo per morte di uno, i Deputati di quell'anno (a chi però tocca in sorte) possono fare entrare un altro. Da questo num. ogni tre anni a 22. Luglio per un fanciullo a sorte si tirano tre Deputati, e i tre altri, che escono doppo sono Auditori di conti, di maniera, che per ogni braccio vi è un Deputato, ed un'Auditore, che sono l'Ecclesiastico, Reale, e Militare, e prendono il possesso nel primo giorno di Agosto. Questi van vestiti alla Spagnola con la goliglia, cappa, e spada; gli precedono nelle funzioni publiche tre mazzieri, come quelli della Città di color pavonazzo le vesti portando; valerà il posto ad ognuno di questi duemila doble l'anno; tenendo la Deputazione molto più rendita per il bollo delle robbe indoganate sì nella Città, come nel Principato.

La terza dignità di Barcellona è il Braccio Militare sotto il titolo di S. Giorgio, che tiene nella Casa della Deputazione Sala. Si compone questo da' Duchi di Cardona, Conte di Ampurias, e Marchese d'Aitoma, titoli di Catalogna, che come tali entrano, di Cavalieri, Militari, e Cittadini onorati creati dal Re, o aggregati dalla Città, di questo il Capo è il Protettore, il quale in caso, che uno del Braccio fusse aggravato dal Re, o suoi Ministri, intraprende la difesa. Questo Braccio, e Deputazione in casi gravi, ch'an bisogno di maturo consiglio sono chiamati dalla Città a dare il loro parere; non ha rendita per le spese necessarie, però nelle ultime Corti tenute, il Re le ha fatto dare tre mila scudi dalla Deputazione. Tiene questo Braccio due Mazzieri vestiti di color verde, e veste lunga, come que' della Città.

Il Braccio Ecclesiastico si compone di Arcivescovi,

vi, Vescovi, Abati, Canonici, ed altre dignità, il quale solamente entra nelle Cortes, che si tengono coll'assistenza Reale, nelle quali entrano tutti questi membri, i Sindici delle Città Baronali, Ville Reali. Per l'addietro questo Congresso si tenne nel Convento di S. Francesco, però las Cortes, che tenne nel 1706. la Maestà di CARLO III. nostro gloriosissimo Monarca, seguì nella Casa della Deputazione, mentre doppo quella, che fece Filippo III. non assistirno i suoi successori ad altre. Vi è nella Città l'Inquisizione, che tiene il suo Tribunale, e carcere in faccia la Cattedrale.

La giustizia s'amministra in Barcellona, e Contado per due Camere nel Civile, composta di cinque Togati ogn'una, assistendo un Regente per Capo in una, e nell'altra un Cavaliere Ecclesiastico, che in occasione di far rappresentazione, parla per tutti, e precede al Regente, da una di queste s'appella all'altra, ed avendosi due sentenze conformi, non è più appellabile la causa, ma solamente quando sono difformi, si appella alla terza, composta di quattro Togati. Nel Criminale assistono tre Togati. Vi sono due Fiscali per il Civile, e Criminale, un Tesoriero di cappa, e spada per le rendite Reali, ed altri Giudici subalterni non Togati per il Civile, e Criminale. Due Consoli della Loggia rendono giustizia a tutti quelli vivono del mare, e questi portano avanti Mazzieri vestiti di turchino, se quelli della Città vestono di pavonazzo.

Il Tribunale riferito si tiene nel Palaggio delli Conti di Barcellona, situato in faccia del Vescovado, che per altro non ha molta magnificenza. La Casa della Deputazione è dall'altro lato, però molto più magnifica del riferito, per essere una gran fabrica, poichè entrandosi nel Cortile per tre porte, si trova un spazioso cortile, e salendosi per un ampia sala, si ritrovano corritori ben'architettati, entrandosi a man sinistra nelle sale, & appartamento del-

della Deputazione, nelle quali assai bene erette, ed apparate con loro cieli indorati s'occupano quelli della Deputazione nelli loro congressi, ed essercizj; e per il corritoro destro, entrasi in una gran Sala con balconate all'intorno, in occasione di feste pubbliche erette, per dove si entra nella Cappella di San Georgio, e stanze del Braccio militare.

Anche per lato alla medema Chiesa Vescovale vi è il Tribunale della S. Inquisizione in una gran fabbrica antica tenuto, dove si conservano antichissime scritture, e privilegj concessi da'Re d'Aragona, mentre risedevano in Barcellona, ma sì confuse, e senza registro, che per trovarsene una si travagliano i mesi, e pure ve ne sono importantissime per tutti i Regni soggetti alla Corona d'Aragona.

La già detta Chiesa Vescovale è di una fabrica antichissima, tutta di pietre tagliate; sopra quattordeci gran pilastri poggiano le volte, per le quali fa la Chiesa tre lunghe navi, all'intorno delle quali sono molte Cappelle, ed una sotterranea nell'Altare maggiore di molta devozione, mentre al medesimo si sale per più scaglioni. Nel mezzo vi è un bel Coro di marmo intagliato, con personaggi di mezzo rilievo, fuori, e per dentro assai bene intagliato di legno. Nel Cortile vi sono all'intorno molte Cappelle, ed una peschiera. La casa del Vescovo non è separata, che dalla strada, e l'abitazione non ha gran magnificenza.

C A P. V.

Si continua il Giornale.

NEl giorno degli 2. Agosto ammesse il Re, e la Reina al baciamano la Città, Deputazione, e Nobili, che accolse con molta benignità, e cortesia maestosa. Vi andai io nel dì 3. per inchinarmi, e baciargli la mano, restandomi poi a vedergli pranzare,

re, come feci ancora il giorno delli 4. e 5. negli quali anco vi andai per considerare la generosa benignità, e clemenza di questi Monarchi, che meritano imperare a un mondo intero. La tavola era posta sotto un' elevato dossello di ricchissimo broccato giallo, dentro una galleria apparata di damasco cremesi, con due sedie sopra una pradella, in una delle quali sedea il Re, e nell'altra la Reina a sinistra, ambedue uguali, e dopo aversegli dato acqua a mano, per un Gentiluomo di Camera, e data la tovaglia il Camariero maggiore; benedetta che fu la tavola per il Cappellano maggiore, vi si portarono le vivande, oltre quelle erano imbandite nella mensa, in tutte al numero da circa 24. Doppo il primo bicchiere, che beverono il Re, e la Reina se n'entrarono le Dame, che facevano corteggio avanti la porta contigua; e terminato il pranzo, sempre accompagnato dalla musica della Real Cappella, benedisse di nuovo la tavola il detto Cappellano Maggiore. Ogni mattina i Canonici del Vescovato portano al Re sei pani; per essere il Re Canonico del Capitolo, però le Maestà loro mangiano un pane, tirata via la scorza, come costumano gli Oltramontani.

Il Re è d'una giusta, e delicata statura, bianco di carne, di faccia più tosto lunga, che ritonda, con un labro Austriaco, che non pregiudica il bello del volto; l'occhio è ceruleo, l'aspetto maestoso, ed ha uno sguardo assai grave, una vivacità negli occhi, che spira venerazione, ed amore, e se bene non si sapesse, che egli è un gran Monarca, in vederlo dà a divedere, che egli è nato per regnare, e quel, che più lo rende adorabile si è, che con amabile gravità sostiene lo splendore, ed il contegno della Maestà, come l' esperimentai, quando ebbi l'onore di pormi a' suoi piedi, mentre ascolta con pazienza tale, che il tempo non viene limitato, che dalla moderazione di ciascheduno. Se bene stia applicato alle buone lettere, ama molto la Musica, la quale perfettamente intende,

de, e da Maestro accompagna sopra la parte; egli è di costumi illibatissimi, e continentissimo, zelante quanto giusto, per accertare il governo, e render giustizia a'suoi Vassalli, pietosissimo negl'atti di Religione (attributo naturale di questa Augustissima Casa) vedendosi star due ore, e tre continue inginocchioni; nel premiare, e castigare i suoi sudditi non lascia di far le parti di liberalissimo Principe, & amorevole, e giusto Padre; molto applicato al Gabinetto, e Consiglio, come nelle spedizioni segrete; levandosi prima del giorno per porsi al tavolino, e scrivere di sua mano più fogli in varie lingue, che perfettamente parla, e scrive, e sono l'Italiana, Spagnola, Francese, Latina, e la sua naturale Tedesca: si diverte alle volte alla caccia, talvolta gioca alla racchetta, all'ombra, e picchetto; prende il Cafè, e di rado la Ciccolata.

La Reina è bianca come una candida neve, di una ben giusta, e delicata statura, ben proportionata di membra, e la faccia con tanta bella simmetria delineata, sì nelle purpurine guancie, coralline labra, e bocca di perle, come anche nella vaghezza della fronte, e ciglia, che ornano un'occhio torchino, e brillante, fregiando un legiadro, e biondo capello da testa; un vago mento, e gola, e candida mano, il rimanente, con tal proporzione, che l'arte, e natura angareggiato per fare un bello, che non ha uguale, potendo io, che per varj paesi, e nazione scorsi, con verità dire, che uguale bellezza non vidi. Ella è d'alto intendimento, di spirito vivo, e pronta nello spiegarsi; fa tutto con garbo, e grazia, e dalla Maestà non scompagna la benignità, e cortesia; parla più lingue, nelle quali perfettamente si spiega; parendo, che il Cielo benigno concorse nel dare alla luce sì gran Reina, ornate di tante qualità per congiungersi con sì gran Monarca, acciò consolasse i suoi Vassalli con una fecondissima prole. La Reina tira bene al volo, e pochi colpi ne falla, e la maraviglia si è, che tira senza ponersi il schioppo in faccia per prendere la mira.

Il

Il giorno delli 5. Agosto, per il felice arrivo della Reina, si fe doppo pranzo una processione coll'assistenza della Maestà loro, e Deputazione; v'intervennero tutte le Religioni, e Clero; principiò dalla Cattedrale, e passando per il Real Palaggio, ritornò alla medesima Chiesa col Corpo di S. Maria del Servigio detta del corso, Dama, che naque dalla Casa Moncada. Per mezzo detta Processione andavano i Giganti, uomini a piedi, vestiti d'Aquile, ed in forma d'animali: le strade erano tutte riccamente addobbate.

A 11. detto presentai a Sua Maestà i miei libri, che molto gradì, e nel 13. un memoriale, e servigi: la risposta però non l'intesi, mentre in simili occasioni parla fra' denti, e non si fa sentire, lo che accade ad altri, che parlano in simili affari.

Il giorno delli 25. si rappresentò un'Operetta pastorale in musica nel Teatro Regio per il felice arrivo della Reina.

Nelli 8. di Settembre per la festività della Beata Vergine assisterono al Vespro la Maestà loro dentro un Padiglione addobbato, posto nella piazza del Borno, avanti la Piramide edificata in onore della Vergine per l'ingresso felice di S. Maestà in Barcellona nel 1705 discacciato il Presidio di Filippo V. celebrandosi ogn'anno questa Festa coll'intervento del Re, che vi fe erigere la Statua sopra detta machina.

A' 14. detto venne l'avviso in Barcellona della resa di Cagliari, e Regno di Sardegna, alla devozione del Re nostro Signore, che benignamente l'ammesse nella sua grazia, conservandogli i di lui privilegj.

Venne a 16. Ottobre la notizia della resa del Castello di San Filippo di Minorica, che si rese a condizioni onorate, dopo che ebbe perduti i fortini della bocca di Porto Magone, mentre la diligenza del General D. Diego Stenoph, doppo che vi perdè il suo fratello Filippo, attaccò vigorosamente detto Castello,

ſtello, nel quale vi erano 400. Spagnoli, e 300 Franceſi, ſotto il comando di D. Diego d' Avila, i quali ſenza che s'aveſſe aperto breccia, ſi reſero con condizioni onorate, le quali a riguardo de' Franceſi, non oſſervarono per rendere giuſtizia di quello fecero i Franceſi al Preſidio di Xattiva: ſi trovarono nel caſtello cento cannoni, 340. barrili di polvere, e vivere per un'anno; e nella Cittadella 44. cannoni. Per sì felice nuova ſi portò S. Maeſtà a cavallo ſopra un famoſo Deſtriero, preceduto dalle ſue guardie e da una compagnia di fanti ſeguito nella Chieſa Ve'ſcovale, dove ſotto alto doſſello, e ſtrato, quattro gradini elevato dal ſuolo, poſto nel Presbiterio a deſtra dell' Altare maggiore ha aſſiſtito alla Meſſa, e *Te Deum*, intervenendovi la Città, e ſuoi Conſiglieri; che ſedevano in un banco coperto, ſenza appoggio, ſituato nell'iſteſſo Presbyterio a piedi dell'Altare Maggiore, e i medeſimi erano coverti avanti il Re.

A' 15. per la Feſta di S. Tereſa intervenne il Re nella Chieſa de' medeſimi; ed il giorno delli 16. nella ſtrada de' Librari andai a vedere alcune pietre di marmo come colonne, alte da circa 60. palmi, con il loro capitello, che due uomini appena l'abbracciano. Il volgo le dice Colonne d' Ercole, però i più ſenſati lo ſtimano ſepolcro di Berenguir di Barcellona, ivi ſepolto.

Partì il Re, e Reina i giorno de' 18. per la devozione della Madre Santiſſima di Monſerrato, accompagnati dalla ſua Corte; e nel 21. ritornarono le due galee da Minorica, riconducendo il terzo Napoletano, che nell' impreſa ſudetta ſi era valoroſamente diſtinto, eſſendo ſtato il primo, che penetrò fin ſotto il caſtello di S. Filippo, dove reſtò qualche parte morta. Vennero anche ſopra dette galee condotti prigionieri molti Officiali Franceſi di detto Preſidio.

Nel 22. ritornò il Comandante Stenoph, traſportando ſopra i Vaſceili i 300. ſoldati Franceſi prigionieri; e nel 24. il Re, e Reina ritornarono dalla devozio-

vozione di Monserrato, alla cui Immagine lasciarono preziosi doni.

Nel 27. la Signora Contessa Stella, della Nobilissima Famiglia Caupons, partorì una bambina, che fu battezzata il giorno delli 28 nella Chiesa di S. Maria del Mare, assistendovi per Compadre il Sig. Conte di Althem primo Gentiluomo di Sua Maestà; e per Commadre l'Ava Materna; intervenendovi nella detta funzione il Sign. Viceré Conte di Ulfelt, i Signori Ambasciadori dell'Imperio, e di Portogallo, Ministri di Principi, Grandi di Spagna, Nobili Napoletani, Catalani, Milanesi, Alemanni, e d'altre Nazioni, che si trovano in Corte per le loro pretensioni, a riguardo delle rare qualità, e merito del Sig. D. Rocco Conte Stella, Consigliero di Stato di Sua Maestà, Cavaliero di candidi costumi, e di tale ingenuità nell' esercizio della sua carica, che obbliga tutti ad ossequiarlo; mentre quando esclude dalla pretensione i pretensori, colle sue maniere, ed affabilità gli rimanda obligati, a differenza d'altri che s'annojano, e odono mal volentieri. Infelicità de' nostri tempi, e d'un corrotto secolo, nel quale tali soggetti pretendono, e conseguiscono carica superiore al loro talento, per esercitarla insuperbiti con tedio, e nausea, contro il sentimento del nostro pietosissimo clemente Monarca.

Nel primo di Novembre Sua Maestà assistè nella Chiesa di S. Maria alla Messa sollenne, e la sera all' Uffizio de'Morti, colla sua innata pietà, e divozione; e negli due, giorno de'Morti, i Preti di Barcellona celebrarono due Messe, e i Religiosi tre, per Privilegio Pontificio, poiche nella Natività di Nostro Signore quelli celebrano tre, e questi due. Quando vanno nel Funerale di alcuno in luogo di intonare il *De profundis*, cantano il Salmo: *In exitu Israel de Ægypto*; e appresso il cadavere si portano due canestra piene di pani.

Il giorno delli 4. per esser la Festa di S. Carlo, e no-

nome del Re Nostro Signore, si portò la Maestà sua per la scaletta segreta in s. Maria, dove fu ricevuta dal Vescovo di Cartagena dell'Indie, vestito Pontificalmente, e postosi poi dentro la cortina, che costumano i Re di Spagna in luogo del trono, eretta questa a destra dell' Altare, assistendovi il Vescovo sudetto assiso in uno stallo, con panno alle spalle in faccia al Re, per lato del quale erano gli Ambasciatori, Cesareo, e di Portogallo, seduti in un banco senza spalliera, coperto però di velluto, e in due altri simili banchi per i lati della cortina sudetta sedevano i Grandi, e Conte Stella, come consigliero di Guerra. Per esser la Messa sollenne, principiò il celebrante l'introito secondo il solito, senza voltare la faccia al Re, come si faria nella Messa letta. Il Re con una pietà da edificare anche i Barbari, assistè sempre inginocchioni, dicendo le preghiere, mentre i Grandi sedevano, e le guardie con le cherubine in mano serravano l'adito del Presbiterio; ben vero di quando in quando il Re faceva segno di avvicinarsi al Cappellano maggiore, a chi poi parlava all'orecchio, forse per avvertire i Musici; vennero dal coro quattro Sacerdoti co' loro Piviali, e mazze d'argento in mano, i quali fatta riverenza all'Altare, Re, e Celebranti si ritirarono: si diè a baciare a S. Maestà il Vangelo, e poi la Pace del suo cappellano, e per un Sacerdote solamente la Pace agl' Ambasciadori, Grandi, e Consiglieri di Stato. La Reina da sopra la Loggia (che sta per lato di detta Chiesa) con le sue Dame assisteva in abito pomposo di broccato d'oro, tempestata la testa di pretiosi diamanti, e smeraldi, che col luminoso suo volto abbagliava la vista de' circostanti, mentre la sua bellezza non auguale, e par che la natura si sia interessata per dotarla di tutte le perfezioni necessarie per costituire una beltà peregrina, e senza pari. Le sue Dame, che in altre Loggie le facevano corteggio erano riccamente vestite, come tutta la Corte, e Nobiltà abbigliati

di

di superbe gale. Ritirandosi il Re per le Camere ogn'uno gli baciò la mano genuflesso; E poste le Maestà loro a tavola furono portate secondo il solito quantità di delicatissime vivande; mentre un scelto Coro di Musica applaudiva al giorno festivo.

Il giorno delli 18. passarono sette Galee Francese a vista di Barcellona; quattro delle quali erano delle fuggite di Napoli; e tre di Francia, accompagnate da due Vascelli da guerra; e il 19. giorno del nome della Maestà della Reina comparve la Corte vestita di ricchissimi abiti, e la nobiltà con superbe gale, che per essere la terza Domenica del mese scesero le Maestà loro per assistere alla Messa cantata, ricevute a piedi della Scaletta segreta, e data l' acqua benedetta, si assisero in due sedie, poste avanti uno stallo, con spalliera, nel luogo, dove si poneva la cortina, quando assiste il Re solo. Le Dame sedevano in due banchi coperti di velluto cremisi, in faccia all' Altare, mentre altri due per i Grandi, e Gentiluomini di Camera erano per i lati dello stallo; si diede a baciare il Vangelo, e la Pace, come l' incenso alle Maestà loro.

CAP. VI.

Viaggio al Santuario di Monserrato.

AVendo determinato di adorare la miracolosa Imagine di Monserrato con altri amici, tra' quali D. Giuseppe Cavalieri, oggi degnissimo Consigliero di S. Chiara, Canonico D. Michele Orsi, e D. Michele Saldano, in cinque Calessi partimmo la mattina degli 20. e doppo cinque ore di camino per Paesi piani, e ben coltivati giugnemmo a pranso nella Terra di Mortarel, passando prima cinque Ville poco riguardevoli, delle quali le migliori sono S. Felice, e Molin del Re. Nell'Osteria si stiede molto bene. Doppo tre altre ore di camino, passandosi per

si per Sparaghera, pernottammo in alcune case a piedi della Montagna di Monserrato. Il Direttore del camino, ch'è stato il Canonico l'ha errato, mentre si doveva restare in Mortarel per star bene, e non in case di campagna, dove mancarono i letti, e si corse rischio di essere spogliati, ed assassinati da' Micheletti, oltre che si fece penitenza, ed astinenza per non trovarsi da cenare, e sufficiente paglia per far pagliacci a tanti, buona parte de'quali dormirono sul suolo all' intorno del focolare.

La mattina degli 21. per camino precipitoso a cavallo salimmo la montagna, ch'è una Rocca altissima, giugnendo doppo quattro miglia di salita nel mezzo di essa, dove è fabbricato il Monistero, e Chiesa di Monserrato, detta così, quasi che fosse serrata dal Monte. Fondò questo luogo Vuifredo Conte di Barcellona nell'anno 895. e dicono i Catalani, che questo Monte si aprisse nella morte di Nostro Signore, e che l'Imagine fusse una delle tre di scoltura fatta da S. Luca, che poi nascosta nel Monte, fusse per revelazione di un Pastore trovata, aperto il sasso serrato, e detta perciò di Monserrato. La Chiesa è a volte, tutta dipinta, tiene dodeci Cappelle per ambi i lati, oltre l'Altare maggiore a mezzo circolo, dove è collocata la S. Imagine, avanti la quale fra grandi, e piccole vi sono da settanta lampane di argento: è ben servita da circa cento Monaci Benedettini, oltre altri cento, che sono occupati nel Governo, e Grancie; mentre tengono da dieci Terre, e Ville, fra'quali Sparaghera, già notata, molto grande. Sul principio fu fondato questo Monistero per Monache Benedettine; ma queste per il freddo grande non potendo resistere, si stabilirono (benchè in altro sito poco discosto) i Monaci Benedettini, vedendosi tuttavia oggi le reliquie del primo. Questi Padri, benchè loro avessimo dato una elemosina di quattro doble d'oro, non ci diedero la sera che il tetto, e letti; e alcuni golosi, avendo voluto dimandare vino

vec-

vecchio con la loro moneta, il P. Assistente gli addità l'Osteria, dove si vendeva vino nuovo, e di mala qualità, assistendogli di parole, e con la narrazione di molti miracoli, in mancanza d'effetti. La mattina degli 22. femmo le nostre devozioni, e pranzato alla miglior maniera, che si potè, fummo a baciare la mano alla Madre Santissima per dentro una stanza, mentre è molto elevata dal suolo: la statua è di legno, credo invernicato, mentre è negra come acciavaccio, ma bellissima, e viva, con occhio brillante, sedendo con un bambino nel seno. Vedesi dal peso della corona caduta la vernice, che fa comparire in legno. Fummo poi nella Sacristia; in alcuni ripostigli della quale fece vedere il Sacristano quantità di candelieri, Croci, Calici, ed altre cose d'argento per servizio della Chiesa; in altri due, più corone d'oro, tempestate di gioje, Pissidi, e Sfere ornate di preziosi diamanti, zaffiri, smeraldi, rubini, ed altre gioje, ed anelli, dati per lo più da' Re di Spagna, o da' Principi particolari, che visitano quel Santuario; avendovi lasciato la prima volta, che vi andò la Maestà di CARLO III. la sua spada, tempestata di Diamanti, ch'ebbe in dono dalla Reina d'Inghilterra, quale levatasi dal fianco, la pose a piedi della Vergine con un'erudita, e devota Inscrizione del tenor, che segue;

AD ARAM VIRGINIS MARIÆ,
Quæ Sacris in paginis Nigra dicitur, sed formosa, quæ Mater est ejus, per
quem Reges regnant,
Humillimè provolutus in genua,
In perpetua memoria Austriacæ devotionis
Devoto animo consecro,
Et depono
Gladium lateri meo detractum
Ut, pro me ita exarmato
Fortioribus armis Cœlum militet
Sub auspiciis

Magnæ hujus Cœlorum Reginæ,
Quam eligo, & constituo
In bello Ducem
Exercitus,
In pace Custodem
Regnorum,
Ac Advocatam ad Deum pro me
Maximo peccatorum.
Monserrati VII. Kalendas Julii,
Ejusdem Virginis Matris MARIÆ
Cæli, Terræque Dominæ
Infimus Clientum
Servusque perpetuus
CAROLUS.

E quando vi fu con la Reina, come si disse di sopra, vi lasciò due ampolle, piattino, e calice, tempestati di diamanti. Il medesimo Sacristano fece vedere un calice donato da Filippo V. che per prima avea avuto dal Cardinal Portocarrero. In ultimo mostrò alcuni pannetti di tela brugiati in parte, e disse il P. Sacristano, che erano quegli portati alla Vergine per segno, che penavano, e per domandarle soccorso l'Anime del Purgatorio; le quali comparse a' loro parenti, non le davano il suffragio dovuto: l'ultimo ripostiglio grande conteneva le reliquie: doppo questa visita si diedero le quattro doble d'offerta, come si disse. Doppo pranzo per una mera curiosità andammo a vedere gl' Eremiti, accompagnati da un Padre. Il camino è stato per una scala fatto nella precipitosa Rocca, tenendoci d'alcuni legni fissi nell' istessa, per non precipitarsi; questa è la medesima, che salì il nostro pietoso Monarca CARLO III. mentre la Reina in sedia per altro camino fu portata; si viddero 5. Romitaggi di buona fabbrica, ne' quali vi è bastante abitazione per un' Eremita con le loro Chiese, e giardini, per quella comodità, che permette una Rocca. Sodisfè quest'imprudente, e faticosa curiosità il Padre, che ci guidava, chia-

chiamando col suo fischio gl'augelletti, che per quella Rocca abitavano, quali venivano a posarsi sopra la sua mano, come addimesticati fussero per lungo tempo, avendone visto due posarsi, e prendere un pignuolo, che teneva nelle dita il Padre, il quale ci narrò, che secondo uscivano da'nidi s'accostumavano a ciò fare. Doppo tal fatica, che per amor di Dio può farsi di bel nuovo, ebbimo da quei Eremiti alcune picciole Croci di legno, sopra le quali celebrandosi, dicono, che si cava un'Anima dal Purgatorio, e guadagna Indulgenza plenaria. Questi Eremi, sono tredici, con il loro Vicario, che ogni mattina celebra, e i loro Eremiti non scendono nel Monistero, che per l'infermità, mentre questo gli mantiene, dandogli pane, vino, olio, sale, e 25. reali al mese per ogn'uno. La sera la cena corrispose al letto.

La mattina delli 22. Novemb. calammo a piedi la Montagna, e ripigliati i calessi andammo a pranzare a Mortarel, e la sera ritornammo in Barcellona.

CAP. VII.

Si scrive ciò, che di più viddi in Barcellona.

ANdai la mattina delli 27. a vedere la Speziaria di Sua Maestà, e un raro Gabinetto presentatogli, mentre passò per Ollanda, le cui rarità diede a tenere al suo Speziale. Nel medesimo si veggono quantità di chiocciole marine piccole, e grandi, macchiate di varj colori, che il pennello, ed arte non può superarle, e queste in varie forme, secondo che il mare le ributta alle rive dell'Indie Orientali, ed Occidentali, nelle quali sono state raccolte con molta diligenza. Vi erano in altri luoghi riposte farfalle stravaganti, sì nella grandezza, come ne'colori, ed altri animali volatili, e quadrupedi di vaga vista, non conosciuti in Europa, che l'istesso Speziale non sapea darne ragione, come altri insetti imbalsamati, secchi, ed

impetriti, che dentro più vetri si conservavano. Entrai doppo nella stalla Reale, dove vi trovai famosi destrieri, e bizzarre mule, al numero di 190. per servizio della Maestà Sua, e della famiglia. Vi sono altre stalle lontane dal Palaggio, nelle quali vi è maggior numero.

Nel Regio Teatro la sera delli 28. si rappresentò un'Operetta in musica, detta la Zenobia in Palmira (che si fè venire da Milano, dove era stata molti anni prima rappresentata con gradimento universale) coll'assistenza delle Maestà loro assise in due sedie, e della Nobiltà in banchi, che riuscì ottima, benchè non siano stati, che cinque Rappresentanti. E ne' 30. si elessero i sei Consiglieri della Città.

A' 7. Dicembre per la Festa della Madre Santissima assistè il Re al Vespro dentro il Chiostro del Vescovato, da sopra un dossello, riccamente adobbato l'Altare, e la mattina delli 8. alla Messa, e Sermone, sedendo in Banchi posti in faccia gl'Ambasciatori dell'Augustiss. Imperadore, e Sereniss. Re di Portogallo, e per i lati i sei Consiglieri della Città, cantandosi doppo pranzo il secondo Vespero, e portandosi l'Imagine della Santissima Concezione nella Piazza del Borno a piedi della Piramide, dove era eretto un'Altare. Precedevano tutte le Religioni, e Capitolo, portando il pallio detti Consiglieri vestiti con la loro Toga Senatoria, preceduti da' loro Mazzieri vestiti di lungo, e color pavonazzo. Sua Maestà nell'andare, e ritorno accompagnò a piedi la Statua con gran divozione.

Domenica 9. il Re, e Reina assisterono alla Messa solenne ambidue da dentro la Cortina.

Per alcune parole passate in Casa del Sig. Co: di Ulfelt, il dì 13. fra i Signori D. Ferdinando Pignatelli, e Principe di Cardines malamente interpretate, la mattina degli 14. fuora il portal nuovo si batterono, assistendovi per Patrino del primo, il Signor Co: Stella, e per il secondo il Signor Duca di

Te-

Telesi; non restò alcuno ferito, pranzando unitamente il giorno seguente. Per l'ottava della Santissima Concezione, assistè Sua Maestà nel Vescovato alla Messa, e processione, vedendosi apparato tutto l'Altare da capo a piedi di cedri, e limoni. Nella processione vi andava l'Aquila Dorata adattata sopra un'uomo, con tre ragazzi, che facevano la figura di tre Aquilette, e nel giorno de' 16. il Re, e Reina assisterono alla Messa poste le sedie in uno stallo, accompagnando in appresso la Processione; e'l doppo pranzo il Re andò a giocare alla pillotta, al cui gioco allo spesso si essercita. Nell'istesso tempo entrarono 10. Vascelli da guerra della squadra di Leak, che ritornavano dal Mediterraneo.

Fu carcerato per ordine di Sua Maestà da dentro la Chiesa di S. Francesco un Cremonese, che tenea intelligenza per lettere con nemici per mano del Governatore di Lerida, sopra del quale si sono trovate molte lettere. La sera Vigilia del Natale di Nostro Signore, assistè Sua Maestà in Chiesa da un'ora di notte sin'alle 3. e ritornando alle 5. vi si trattenne sino alle 9. ore Italiane, edificando tutti, narrandomi persone della sua Guardia, che l'anno passato in questa medesima notte pianse dirottamente; ben vero nell'istessa Vigilia era morto il Signor Co: d'Oropresa, tanto da lui amato per la devozione verso l'Augustissima Casa, facendo mancanza un Soggetto sì ragguardevole in questi tempi; e per altro Sua Maestà si rende adorabile, non che amabile per le sue rare qualità.

La mattina de' 25. il Re assistè nel Vescovato alla Messa sollenne, portandosi ivi a cavallo, secondo il solito, accompagnato da molti Grandi, dalle sue Guardie, e da una Compagnia d'Infanteria. In questa mattina medesima entrò il Presidio di Villagiojosa del Regno di Valenza, che l'abbandonò per essere attaccata da Francesi, ed esser senza difesa.

Nel giorno de 26. assistè S. M. nella Messa solenne al Vescovato, e verso le 23. ore vi fu baciamano della Città, Deputazione, Braccio militare, Capitolo, e Tribunali, separatamente ogni corpo, baciando la mano al Re, e Reina. Furono introdotti tra primi i Ministri, con la Toga, e un Cappelletto piccolo di velluto nero con pieghe; doppo i sei Consiglieri, in appresso la Deputazione, seguendo poi il Braccio militare, e separatamente il Capitolo preceduto da' suoi Mazzieri. Nell' ultimo del mese S. M. fu a divertirsi alla pilotta, ed il primo di Gennaro 1709. assistè alla Messa nella Chiesa di Santa Maria, finita la quale andai a vederlo pranzare. S'apparecchia separatamente per il Re, e per la Reina, e i rilievi della mattina sono de' Paggi, mentre per le Dame s' apparecchia separatamente. E perchè la sera servono le Dame, senza entrarvi i Paggi, e Gentiluomini di Camera, facendo da Scalco la prima Dama, i rilievi della Reina restano alle Dame, e quelli del Re a' Paggi. Nel Real Teatro alli 9. si rappresentò la Zenobia in Palmira, assistendovi molte Dame, e Nobiltà in Banchi, sedendo le Maestà loro avanti in due sedie, poste sopra una Pradella. Le mutazioni di scena nuovamente fatte dal Bibiena furono assai vaghe, e vistose. E nel 10. per la morte del Signor Principe Giorgio di Danimarca, Sposo della Reina d'Inghilterra, presero le Maestà loro, e Corte, il lutto per sei settimane.

Giunse nel 17. un Vascello Catalano, che portò la notizia d' esser giunta la Flotta del Comandante Binghs, consistente in dodeci navi da Guerra, e 18. di trasporto; che andò a dar carena in Porto Maon, doppo aver condotta la Serenissima Reina di Portogallo.

Il Re di buon ora nel 20. andò alla caccia dell' Anatre in tempo, che faceva un terribile freddo, di maniera che voleva ritornarsene, ma per non dare occasione di dire, proseguì il suo camino, poichè nel-

nelle sue risoluzioni con gran constanza d'animo si serma.

Nel dì 27. si cantò Messa solenne, e'l *Te Deum*, coll'assistenza di S. Maestà nella Chiesa di S. Maria per la resa della Città di Lilla.

Domenica 3. Febrajo per l'avviso dell'arrivo della Serenissima Marianna d'Austria, Reina di Portogallo in quel Reame, e nozze seguite col Serenissimo Rè Giovanni V., l'Ambasciadore di lui fu di ciò a dar parte a'nostri Monarchi. Precedevano questo accompagnamento dodeci carozze a due, dopo le quali venivano in una a sei di cavalli l'Ambasciatore, e sua Camerata, e doppo due altri tiri a sei di mule di più colori: e stato prima dal Re, e poi dalla Reina a far la sua funzione, se ne ritornò doppo nel suo Palaggio, dove diede diverse qualità di sorbetti, ciccolata, e sei pastoni di pernici, bianco mangiare, e frutti canditi. In questo giorno comparve l'istessa livrea, che avea servito nell'ingresso della nostra Reina, assai ricca, e vaga. Nel 4. giorno tenne a tavola i Ministri de' Prencipi, ed altre persone riguardevoli, e dopo un lauto pranzo ballaron le Dame della Reina, e la sera delli 5. nella Casa della Deputazione, e sua Sala di S. Giorgio fece erigere detto Ambasciatore un vago palco con gradinate in giro, facendovi ivi cantare da' Musici della Real Cappella di Sua Maestà una serenata a 6. voci in lingua Spagnuola, per applaudire alle Reali Nozze già dette, la quale terminata, si cominciò un ballo nell'istessa Sala, illuminata da circa 240. candele, accomodate in più torcieri. Principiò il ballo alla Francese, e terminò alla Catalana, per dar gusto alle Dame di questa Nazione, che godono degli loro balli, che per lo più sono di due Cavalieri, e due Dame; una volta con passo grave, battendo le mani, e piedi doppo aver girato la vita, ed altro, sollecito correndo i Cavalieri per pigliare le mani delle Dame a vicenda. Verso le 10. alla Spagnuola, vennero il Re,

e la

e la Reina, a' quali si prepararono due sedie a piedi della Sala, però il Re volle tutte le tre ore stare in piedi allato della Reina: ambidue patientemente stiedero a vedere il ballo Catalano, fin tanto col ritorno delle Dame di Corte, ch'erano andate a Palaggio a cenare, lo fecero cessare, e si ricominciò il ballo alla Francese, al quale diede principio la Strasoldi, Dama alemana, la più bella, che tiene la Reina, la quale dopo cavò il Re a ballare, che prese poi la Reina, ballando unitamente. A dire la verità il Re balla assai bene, però la Reina non ha uguale, mentre balla con perfezione, grazia, e leggiadria, accompagnando nell'istesso tempo un portamento maestoso. Finito il ballo, ordinò il Re al Sig. Co. di Galves, che lo continuasse, il quale prese la Figlia del Sig. Principe Antonio di Lieteinstein nominata la Principessa Carlina, la quale cavò fuori il Re, e questo la Sig. D. Maria Anna Pignatelli. In appresso una Dama Catalana di Casa Fulvias prese il Re, e questo la Strasoldi, e venendo a ballare in appresso la Sig. Contessa Stella, questa cavò di nuovo il Re a ballare; e finito il ballo, seguitarono gl'altri, ed in appresso una Dama di Corte, chiamata la Sig. Contessa Stodel, cavò di nuovo al ballo il Re, come fece, poi di bel nuovo la detta Sig. D. Maria Anna, anche Dama di Corte; cavandolo per la settima volta la Sig. Contessa Maladain; in modo che il Re ballò quattordici Minuette, e con tutto ciò due Dame Catalane lo convitarono di ballare di nuovo alla Catalana, obligandolo colle preghiere ad uscire, benchè si scusasse di non saperne; continuando poi detto ballo con due altre Dame. Il Re sempre fu in piedi col cappello in mano, fino ad un'ora dopo mezza notte. Quando s'alzava la Reina, si ponevano in piedi le Dame essendovene state da 200. perchè ogni Madre condusse le figlie: le loro vesti non erano molto pompose, ma con una coda ben lunga, ed il capello sciolto per la parte di dietro detto Cairil.

CAP.

CAP. VIII.

Si continua il Giornale di Barcellona.

NEl 9. si rappresentò la Zenobia in Palmira nel Regio Teatro, recitandovi la Lapparini da Zenobia, e da Aspasia la Cioccioli. E nell' 11. per la Festa di S. Eularia, Sua Maestà postosi a Cavallo fu a tener Cappella nel Vescovato. La sera vi fu ballo in Palaggio, ballando il Re, e la Reina.

Nel giorno de' 12. seguì il sposalizio del Signor Conte Michele Gio:d'Althem, Conte del Sacro Romano Impero, Signore di Sosloviz Train, e Haihusel, libero Signore di Gottburg, e Mursetta, primo Gentiluomo di Camera di Sua Maestà, con la Sig. D. Maria Anna Pignatelli de'Marchesi di Belsguardo, Dama della Reina, e figlia del Signor D. Domenico Pignatelli (che per i suoi gran meriti fu Vicerè di Navarra, e Galizia) e della Sig. D. Anna Emerich, Marchesa di San Vizente, della principalissima famiglia Emerich; la sopradetta funzione seguì nella maniera seguente: La Sposa vestita da una Camerista; e dall'altre Dame di Corte ajutata a porre il portamento della testa, e gl'abiti, in buon'ordine, scese nel quarto della Reina, la quale le pose di sua mano la gioja nel petto, il vezzo, e i pendenti, e tre piramidi di fiori in testa, dandole, per onorarla un bacio nella fronte (queste cose eran della Reina delle più ricche, che tiene) dopochè la sposa baciò la mano della Maestà Sua, la quale prendendola per la mano, la scese per la scala segreta alla Cappella Reale (precedute dal Re, e Grandi di Corte) dove è stata sposata dal Cappellano maggiore D. Matteo Burzi: è da notarsi, che quando il Cappellano dimanda il consenso alla sposa, questa non dice sì, se la Reina non le dà il permesso. Ritornò la Reina la Sposa per la mano nelle sue stanze Reali, e questa di

di bel nuovo baciandole la mano, si portò nella sua camera a torsi il vestito di Corte, il quale differisce da quello alla Francese solamente nelle maniche, che pendono di dietro, che portano le Dame di Corte lunghe, come quelle delle bambine, acciò le tengano per caminare, mentre quelle nelle medesime vi appendono la coda della veste: postosi un vestito ricchissimo col suo mantò, fu la Sposa di nuovo a baciare la mano alle Maestà loro, la cui funzione finita, in un tiro a sei [per guardare il costume, che si prattica nello sposalizio di Dama di Corte] si pose la Sposa, Sig. Conte, e Sig. Marchesa di S. Vincente Madre; furono fuori in un Casino di Campagna, distante una lega a consumare il matrimonio, dove si trattennero 15. giorni in lautissimi pasti, con divertimenti di continui balli, mentre vi andavano le Dame di Corte, Grandi, e Nobiltà Catalana a visitargli, i quali complimentavano con diversità di confetture, cose dolci, e rinfreschi di più maniere esquisitamente lavorate.

Finì il Carnevale in Barcellona mesto, rispetto alle altre parti, mentre quì non costumano mascare a piedi, ne a cavallo, e molto meno in carozza, mentre queste sono poche, non practicando le Dame condurre seconde carozze.

Nel giorno delli 17. per il Compleannos della Reina d'Inghilterra, D. Diego Stenoph suo Ministro diede un lauto pranzo a 100. Cavalieri, e Dame, banchetto, che si solennizò colla scarica di tutti i Vascelli, che erano in porto, e con un ballo la sera. La mattina delli 19. il Re tenne Gabinetto nella sua stanza. Vi erano tre boffette, la più grande in mezzo, e per lungo; per i lati della quale in scabelletti di cuojo da piegare, sedevano i Consiglieri di Stato; l'altra tavola era per lato a capo, dove in una sedia sedeva il Re, e a piedi per fianco altro tavolino (tutti però coverti) nel quale sedeva il Segretario. Verso il tardi venne la Città dal Re, preceduta da una ca-

carozza a due, dove andavano i Mazzieri, e Maestro di Cerimonie, che vestiva di nero; in due carozze a quattro venivano i Consiglieri, tre per ogn'una, vestiti di scarlatto, con fodera d'armellino, a modo dell'Almuzia de' Canonici, lattuchiglia, e cappello di velluto increspato.

Lunedì 25. fu giustiziato Pier Maria Brescia da Cremona, come traditore. I Fratelli della Confraternità del Pino, al numero di 200. vestiti di sangallo nero lo precedevano al patibolo con verghe lunghe, e nere in mano; era posto il malfattore dentro una stuora ligata ad una coda di cavallo, che tirava il Carnefice senza veruna assistenza di birri, la cui stuora era sospesa, e tenuta in aria da quattro Padri Gesuiti, mentre altri gli raccomandavano l'anima; giunto a i molini (nel piano de' quali si fan morire i rei di fellonia) con molta intrepidezza montò parlando, e ridendo sopra un palco fabbricato di pietra (sopra del quale anche stanno poste le forche di continuo) anzi dimandandogli scusa il Carnefice, gli rispose, che facesse l'ufficio suo, che poi lui lo raccomanderia a Dio: con un lungo coltello curvo gli tagliò la gola, e poi il capo per la parte di dietro, nel qual' instante chiamò in ajuto la Madre Santissima dell' Annunziata; in questo medesimo tempo si viddero in aria quantità di Grù, che si aggiravano sopra il Palco: lo divise il Carnefice in quattro parti, ponendosi la testa in una gabbia sospesa al muro della Dogana. E così finì la vita doppo aversi mangiato la mattina un cappone, e bevuto bene. Nella colla, che gli si diede, come cadavero, chiamò più persone Catalane, come complici, le quali fuggirono per mare a Rosas, ed altri furono carcerati.

Nel giorno 3. Marzo andai a vedere il Monistero de' PP. Certosini di Monte allegro in compagnia d' una nobilissima Conversazione, che furono li Signori Duca di Mondragone, D. Ferdinando Pignatelli, Principe di Cardines, Generale Co: Sormani, Marche-

chese Sorponti, e il Colonello D. Vincenzo Taccone
Doppo tre picciole leghe, salita la montagna, trovammo il Monistero fabbricato in faccia a mezzo giorno, che tiene vistosa prospettiva per colli, piani, e mare, e perciò detto di Monte allegro. Vicino la porta sono quatruplicate file di cipressi: ogni Religioso tiene il suo giardino, dispensa, loggia, studio, e camerino per dormire, e quelli sono in numero di 40. Vi è poi il giardino grande, dove due giorni la settimana a modesti sollazzi s'impiegano: la Chiesa è lunga, e stretta, e di mediocri ornamenti fregiata, della quale la maggior parte l'occupa il Coro; dietro l'Altar maggiore vi è un Oratorio, dove vi sono otto buoni quadri incassati nel muro, ed un Reliquiario: la Sagrista è d'ordinaria capacità, con pochi argenti, dove si mostra una tavoletta brugiata, come da quattro dita umane, e come narrò il Padre, tien la fama, esser fatta dall'Anime del Purgatorio. Doppo le nostre devozini vidimo dispensare il pane a 200. poveri con una scudella di minestra, ed altra di vino, che basta per passarla commodamente ogn'uno [carità, che si fa ogni giorno] e par che Dio multiplichi il bene, mentre i Padri non hanno, che 8. m. pezzi d'otto di rendita. Pranzammo allegramente, mentre il Signor D. Ferdinando Pignatelli fece portare una buona provisione di pesce, ed il Signor Duca di Mondragone a sufficienza delicato vino di Monferrato, oltre il buono, che ci diedero i Padri, che nasce in detti Monti, che dal basso sino alla sommità sono coverti di vigne; poichè la pietanza, che ci diedero i Padri fu per la più parte di pesce, detto baccalà ed erbe.

Per la Festa di S. Tomaso d'Aquino, il giorno delli 7. andammo col Sig. D. Ferdinando Pignatelli a vedere una Processione, che usciva da Santa Caterina de' P. Domenicani, e andava a S. Maria per la strada degl'Orefici, ritornando per la strada Moncada nel medesimo Convento. Precedevano quattro

tro

tro timpani sopra cavalli, che seguivano i piccioli Scolari, doppo i mezzani, e più grandi Studenti del pubblico studio, poi i Padri Domenicani, i Dottori di Filosofia con un mozzetto corto su le spalle di color pavonazzo, e sopra la testa una berretta da Prete col fiocco alto, e coverta dell'istesso colore; seguivano i Medici con mozzetto di color giallo, berretta, e fiocco dell'istesso, i Dottori Canonisti dell' istesso, ma di color verde, e poi i Dottori in Teologia con mozzetto, e fiocco di color bianco, tutti con torcia accesa in mano, mentre quattro Dottori portavano la Statua di S. Tomaso.

Il giorno delli 9. essendo andato a vedere pranzare le Maestà regnanti; uscì la Reina con un peruchetto non più grande di un tordo, posato sul petto della medesima, che beccava i fiori, che teneva in petto, e la baciava, molto amato da lei per la sua dimestichezza. Il Gentiluomo, che fa da Scalco diede l'acqua in mano, e le tovaglie le posero il Principe Antonio alla Reina, ed il Conte d'Althem al Re. Il giorno de' 19. festa di S. Giuseppe, e nome dell'Augustissimo Imperatore, comparve tutta la Corte vestita di gale, e vi fu baciamano del Re, e Reina.

Nel giorno de' 20. si scoparano due ladri, che poi si bollarono con fuoco nella spalla in Piazza nova, e si condussero in Galea. E nel 24. verso le 23. ore uscì una processione dal Monistero de Frati Serviti di Nostra Signora del Buon Successo, numerosa di più di 4000. Principiò per un Capitan Longino, vestito d'arme bianche, e d'alabarda in mano, e lo seguivano 16. dell'istesso abito, ed armi, poi due con abito lungo di lutto, uno con un tamburro, l'altro con un flauto, ambedue con una cappa nera in testa; gli seguivano i Misterj dell' ingresso in Gerusalemme di Nostro Signore, della Circoncisione, fuga in Egitto, Disputa con Dottori, ed altri. I Misterj erano ben'ordinati, ed alcuni colla barra d'argento, accompagnandoli i Fratelli di ciascheduna Confraternità,

nità, vestiti di sangallo nero con coda lunga, tramezzandosi molti penitenti con lunghe catene, e disciplinanti, venendo in ultimo altri sei Misterj portati a mano da' Fratelli, e più Artisti con torcie, ed in fine la Madre Santissima sotto il Pallio, preceduta da più Frati Serviti: passò la Processione dinanzi il Palagio del Re, ritirandosi a mezza notte.

Giovedì Santo doppo aver Sua Maestà assistito alle funzioni Sacre con edificazione di tutti, fece poi la lavanda a 12. poveri, senza mai alzarsi in piedi, ma caminando inginocchiato; seguì questa lavanda, doppo aver servito a tavola detti poveri, a' quali poi donò quattro doble per ciascuno, oltre del pranzo, che si portò ognun di essi, con tutto il servizio, e vestito, ricevuto prima da ogn'uno intieramẽte da capo a piedi con cappa. Il denaro lo diede di sua mano S. M. in oro, dentro una borsa di lama bianca, che il Re medesimo appese al collo: l'istessa funzione fece la Reina a 12. povere donne, donandole la stessa somma. E la sera uscì la seconda Processione dalla Parocchia del Pino, preceduta da 12. armati di bianco; seguivano gli Artisti, che portavano per ogni Arte il Mistero assai ricco, mentre la bara, ed aste erano d'argento massiccio ben lavorate, con frasche, e fiori dell'istesso, andavano tutti con torcia, alcuni in mezzo, altri per i lati vestiti di sangallo nero, con coda lunga 20. palmi, altri da penitenti portavano croci, e catene, e molti disciplinavansi: continuavano ancor molti Misterj dolorosi, e da 1200. torcie accese, brugiandosi più cera nella Settimana Santa in Barcellona, che in qualsivoglia parte d'Italia, a proporzione della Città, poichè oltre della gran cera, che si pone ne' Sepolcri, per altro vistosi, vi pongono all'intorno di tutta la nave della Chiesa due fila di torcie, ogn'una a quattro stoppini, che nel Vescovato, S. Maria, e Pino non sono meno di 1200. oltre le candele de' Sepolcri: ed è da considerarsi, che in Barcellona la cera costa sei carlini la libra.

La

La mattina de' 29. di buon'ora, e prima del giorno andò a visitare i Sepolcri Sua Maestà, accompagnato da tutta la corte, e d'una compagnia d'Infanteria: andava a piedi di buon passo, che appena lo potevano seguitare le persone di Corte, portava una corona di corallo in mano; e fece prima delle sedici ore, cinquanta Sepolcri, lasciando ad ognuno una dobla d'oro. Poi assistè a' Divini Ufficj, e nel levarsi dal Sepolcro Nostro Signore. Dal Convento della Mercede la sera uscì altra processione preceduta dagl'istessi Longini, e Soldati, doppo i quali seguivano otto Misterj dolorosi; vi furono più di mille torcie, tra Fratelli della buona Morte, e persone pagate, che portavano penitenze in mano; traponendosi molti disciplinanti per mezzo, e fanciulle con croci in mano, che ricordavano a voce alta la Passione di Nostro Signore. Le bare erano coperte d'argento, e' Misterj ricchi, e vaghi di lavori di fiori, e di argento, oro, talco, e seta assai ben disposti, e gli portavano Cavalieri, al contrario di Napoli, che li portano i facchini.

Domenica, giorno di Pasqua per ordine di Sua Maestà si lasciò il lutto preso per la Morte del Principe Giorgio di Danimarca. Cominciarono a vendersi le ricotte, legate dentro una tela bianca, sì grande quanto un ovo, quali vendute, riporta all'ovile il pastore un gruppo di cenci, in cambio di fiscelle.

Il giorno delli 2. Aprile il Signor Duca di Mondragone Grande di Spagna fece la funzione di covrirsi avanti il Re, e Reina: introdotto dal Signor Duca di Naccara, si presentò avanti Sua Maestà, e fatto il suo complimento, gli ordinò di covrirsi; e copertosi, levato il cappello, bacia la mano al Re, e si ritira di nuovo di lato fra gl'altri Grandi, la medesima funzione fece avanti la Reina, baciandole similmente la mano, come fecero tutti i Grandi, a' quali poi detto Duca diede in Casa lauto pranzo. Ne' 10. la Città andò processionalmente in S. Matrona, posta ne' Cappuccini per assistere alla sua festa.

Negl' 11. Sua Maestà andò ad abitare in una Casa di Campagna, una lega distante da Barcellona. In questa Città si porta il Viatico a' Moribondi con molta decenza, però bisogna convenire col Paroco della qualità della musica, ed accompagnamento, il quale è più o meno, secondo la possibilità delle persone. Ne' 14. giunse una squadra di 11. Vascelli Inglesi, e Vascello S. Gennaro, che portarono da Napoli 3500. soldati, e riferirono, che alli 10. era partito D. Diego Stenoph per soccorrere Alicante.

Ne' 19. andai nella Villa d'Orta per parlare a Sua Maestà, dove giunse doppo quattro miglia, rimase a pranzo in Casa d'un tal Montanè Catalano Questo è un picciolo Casino, sopra del quale si entra per un portico, e per una stretta scala si passa ad un passetto, e di là ad un' ordinaria, e picciola Sala, nella quale pranzano il Re, e Reina; l'altre Stanze saranno da sei. Finito il pranzo il Re si pose a pescare da sopra una loggia con una canna in una gran peschiera in presenza della Reina, e mentre prendeva il pesce, questa l'accarezzava.

C A P. IX.

Si notano i divertimenti, e buon tempo passato in Orta.

IL Re a' 21. per il Compleannos dell'Augustissima Imperadrice Regnante, venne in Barcellona ad assistere in S. Maria alla Messa, e Processione, restituendosi la sera in detta Villa d'Orta; onde io per assistere più dappresso alle mie pretensioni, andai per fermarmi in questa Villa, mentre sin'oggi non erano stati considerati miei passati serviggi, e le cariche altre volte occupate. Mi fermai in una Casa presa dall' Abbate D. Michele Saldano [persona ornata di tutte le qualità, che si richiedono per un'uomo onorato) per non trovarsene migliore in una Villa, dove

tutta

tutta era occupata dalla Corte; questa era una Casa di Campagna di un tal Villano Montano, sepellita nel profondo di una Valle, simile a quella di Giosafat, vedendosi il torrente Cedron per mezzo, e per Oriente un monte simile all'Oliveto dall'altra parte, come un deserto, e fiume Giordano nel piano; di modo, che per trovare questa abitazione v'era di bisogno di una esatta guida; però assai buona, per non essere molestato dalle visite dell'Alabardieri pretensori amici, che ogni giorno vengono dal Re; per i quali nella porta s'erano affissi ordini rigorosi, venendo con le mani vuote, e buono appetito. Nel giorno de' vintinove presentai alla Maestà della Reina li miei otto libri, i quali (siami lecito il dirlo) sono stati mirati di così buon'occhio dal mondo, che l'Inghilterra (che manda fuori non pochi ragguardevoli viandanti) si è degnata per gusto di quei Nazionali, tradurgli nella favella nazia, che gli ricevè con soddisfazione, divertendosi di leggergli in quella solitudine, quando il permettevano le sue occupazioni.

Il primo di Maggio rimasi fino alle quattro ore della notte a passare il tempo nella nobilissima conversazione de' Signori Conti, e Contessa d'Althem. Il Signor Conte chiamato Michele Giovanni d'Althem, come si disse un Cavaliero di amabili, ed adorabili costumi, e chi lo conosce una volta per le sue maniere gentili, e generose, non può lasciare di amarlo. Egli è magnanimo, disinteressatissimo, di maniera tale, che amandolo il Re sopra tutti, non v'è essempio, che per se, o per Parenti abbia domandato grazia, dicendo sempre, che lui non serve per interesse, e quando averà accompagnato il Re fino a Madrid, già stabilito al Trono reale: con gusto se ne ritornerà nella Moravia, e ne' suoi Stati, a godergli quietamente, e dell'istessi sentimenti è la Sig. Contessa sua moglie; poichè il naturale di detto Cavaliere par che non riceva impressioni, o mutazioni nell'accidenti prospe-

 ri,

ri, o finistri; sì grande è la sua costanza d'animo, avendolo esperimentato sempre dell'istesso naturale, accompagnato da una soprabbondante cortesia, e garbo verso tutti, senza scomporsi mai. Il medesimo viene d'una Casa riguardevole, e nobilissima di Germania, che lo fan conoscere le sue armi, che sono le medesime di Casa d'Austria, poichè fa l'arme, e manto Imperiale con la sola aggiunzione della lettera A nel mezzo. La Signora D. Maria Anna Pignatelli sua degnissima Consorte è ugualmente dotata di nobilissimi costumi, essendo una Dama di molto spirito, garbo, e prontezza, come di generose maniere; ed accompagnata d'una leggiadra, e nobile statura, con proporzionate membra, e delicatissimi capelli per adornare il suo bel volto, in cui la natura pose qualche parzialità; la notte volò, non che passò in sì buona conversazione, come la seguente degli 2. in cui nel ritorno ebbi a precipitare in un fosso per la poca accuratezza del servitore, che portava il lume.

Ne' 3. ritornò il Re in Barcellona a far Cappella Reale nel Vescovato per la festa della Santissima Croce: nel ritorno mi convitò il Signor Conte d'Althem a pranzo, trattenendomi tutto il giorno fino a mezza notte, impiegando solamente un poco di tempo a visitare l'Eremita di San Cipriano, dalla sua casa poco discosto. Il Romito teneva la moglie di notte, e giorno, come si costuma in Spagna, nell'istesso eremo. Essendo stato riferito a Sua Maestà, che nel passare avanti la casa di un Ministro mi causava il timore sconcerto, si pose a ridere. Il giorno de' 5. andai col Sig. D. Ferdinando Pignatelli (Cavaliere d'amabile qualità in Barcellona in un caroccio, da dove ritornammo prima di pranzo; passeggiammo doppo desinare a piedi per i colli vicini, servendo le Signore Contesse di Althem, Stella, e Stodel, Dama della Reina, e della Chiave d'entrata. Per essere nel dì 6. l'Anniversario dell'Augustissimo Imperator Leopoldo, il Re ritornò in Barcellona,

per

per assistere al Vespro nella Chiesa di Santa Maria. Ritornarono la mattina delli 7. il Re, e Reina vestiti di lutto, per assistere alla medesima funzione; ed io in questa solitudine passo il tempo, giorno, e notte nella nobilissima conversazione della Signora Contessa d'Althem, dove vengono le Dame di Corte, ed altre da Barcellona.

Ne' 12. per la liberazione di questa Città dall'assedio di Filippo V. in rendimento di grazie si fece una generale Processione di tutto il Clero, e Frati, che usciva dal Vescovato per andare nella Piramide del Borno, assistendovi la Deputazione, Braccio Militare, e Città, e questa portava le mazze del pallio, sotto il quale andava la Statua, venendo il Re appresso. Questa Piramide fu principiata per ordine di Sua Maestà, e ne' fondamenti vi pose la prima pietra a' 29. Decembre 1706. il Signor Viceré Conte d'Ulfeld. Narrano i Catalani, che quando levò l'assedio Filippo V. la mattina si vide un' eccliffe, che fece comparire le stelle, impedendo per l'oscurità la marchia. In questo giorno m'invitò il Sig. Conte d'Althem, e furono a tavola le Signore Contesse di Althem, Stella, e Montauto, Colonello Taccone, & il Sig. Principe di Cardines, vi fu un gran storione a tavola assai delicato, che si prese nel fiume Ebro, e costò otto doble d'oro. Sul tardi essendo andata la Contessa d'Altem dalla Reina, questa gli fece un discorso di mezz'ora sopra i miei libri, dicendole, che molto le piacevano. La sera per divertirsi l'ozio della compagna si fecero varj giuochi di penitenza, e doppo vi fu una gran cena. Ne' 16. essendo andato a pranzo dal Signor Conte, vi furono a tavola i Signori Conti, e Contesse d'Altem, e Montauto, D. Anna Emerich, Marchesa di S. Vincente, e marchesa di Paghera, Principe di Cardines, D. Ferdinando Pignatelli, ed altri Cavalieri, fino al numero di quattordeci. Il pranzo fu lautissimo, e ben'ordinato, d'ogni sorte di carne, e volatili abbondante, di con-

fetture di varie sorti ornato, e di vini diversi generosamente provisto, essendovi in dispensa ben quindeci sorti di vini, di diverse parti di Europa. Doppo pranzo vennero venti villani di S. Andrea, e rappresentarono Buda espugnata dall'Armi Austriache: fu intrecciata la semplice rappresentazione da balli contadineschi, ridendo ogn'uno nel sentire tante baje, e sconcerti della rappresentazione, come del disordinato calpestio del ballo; riceverono cinque doble di regalo, mal meritato, dalla generosa galanteria del Sig. Conte, che fa tutto con eccesso; poiche nella sua tavola, servitù, e stalla, come suo mantenimento, non consumerà meno di 30. m. pezzi d'otto l'anno.

Nel dì 17. detto Signor Conte mi avvisò per andare a caccia, e fummo noi due soli nel vicino monte, però io restai nel mezzo, ed il medesimo andò fino alla sommità per tirare alle rondini, e poi la mattina volle, che pranzasse in sua Casa, e vi furono i Principi D. Ferdinando de Cardines, i Conti, e Contessa d'Althem, e Montauto, D. Ferdinando Pignatelli, ed altri, e si passò allegramente con tanta abbondanza di pesce, e frutta di mare, come di esquisiti vini; la notte si consumò buona parte al giuoco, ed altri divertimenti, venendovi lo più delle volte a giocare il Signor Principe Delbouff della Casa del Serenissimo di Lorena, Signore di rare qualità, e compitezze.

Ne' 18. le Maestà loro furono a visitare la Madre SS. del Colle, che tiene la sua Chiesa sopra d'un Monte; e la mattina mi trattenni allegramente a pranzo con i Signori Conte di Althem, Duca di Telesi, Segretario Grex della Reina d'Inghilterra, D. Ferdinando Pignatelli, D. Giuseppe Cardines, Conte Stella, e Contesse d'Althem, e Montauto. E ne' 19. giorno di Pentecoste S. M. si portò in Barcellona ad assistere alla Messa solenne nella Cattedrale; la Signora Contessa d'Althem fu a baciar la mano alla Reina.

Nel giorno de' 20. le Maestà loro furono alla Chiesa Parrocchiale d'Orta, ed assisterono alla Messa.

Nel

Nel 22. pranzai co' Signori Conti, e Contessa d'Althem, essendovi la Principessa Carlina, e Contessa Stodel, Dame della Reina, le quali mi dissero aver visto i miei libri, & il mio ritratto in quelli impresso che l era parso molto simile.

Nel giorno de' 23. il Re, e Reina andarono nel Convento di S. Girolamo del Monte, due miglia lontano d'Orta, dove vi andai io ancora. Questo Monistero di Frati è posto nel mezzo della Montagna, dalla quale gode la vista di Barcellona, del suo piano, e mare; la Chiesa è picciola, il Dormentorio, e Chiostro non molto magnifici; vi sono da 40. Religiosi, che tengono buone rendite; doppo aver visto due Mese le Maestà loro i Padri gli fecero vedere un' Immagine dell'Adorazione de' Magi, di fino alabastro; ed una mediocre Sagrestia, Libraria, ed appartamento del Priore, dove erano preparate alcune cose dolci, e malvagia, delle quali presone poco le Dame cogli altri di Corte, gustai ancor' io qualche cosa per per poter calare comodamente il monte, perchè l'apparato non era degno d'essere onorato dai Monarchi; e perchè la Signora Principessa Carlina, e Contessa Stodel prendevano del solo pane, le dimandai, se l' alto camino della Montagna l' avea fatto venire l'appetito, e rispondendo di sì, dissi a un Padre, che le facesse la cioccolata, e questo replicandomi con grigno, che se la volevano, le le faria; io gli risposi, che agl'infermi, non a' sani ciò si solea dire. Incontrando il Re nel passo della libraria, mi mirò attentamente, e poi domandò al Signor Conte d'Althem suo Cameriero Maggiore, che faceva Gemelli, a cui gli rispose, stà attendendo le grazie di Vostra Maestà. Vennero a pranzare questa mattina in casa di detto Sign. Conte due Dame di Corte, ed altri Cavalieri al numero di 18. doppo che passammo la giornata al divertimento del giuoco.

Ne' 26. il Re andò in Barcellona per assistere alla Festa della Santissima Trinità nel Convento di que-

ſto nome; rimaſi a tavola ne' 27. in Caſa del Signor Conte, e Conteſsa di Althem, e vi furono la Conteſſa Iſabella Stodel (che tiene il più bel capello biondo, che io mai aveſse viſto) i Signori Conti Stella, e di Montauto, D. Ceſare Gajeta, Marcheſe di Monte Pagano, ed altri; ſi bevè allegramente per eſsere l' ultimo giorno della Villeggiatura, ed io complii baſtantemente anche alla ſalute di detta Signora Conteſſa Stodel, che corriſpoſe con molta corteſia al ſaluto, per eſsere una Dama di rare qualità.

Ne' 20. ritornarono le Maeſtà loro in Barcellona, & io mi reſtai in quelle ſolitudini per aſſiſtere alla Signora Conteſsa Stella, alla quale erano ſopravenuti i dolori di parto. Queſta Dama è della nobiliſſima famiglia Caupons; ed è di rare qualità, e maniere, d' una vivezza, e ſpirito ammirabile, che in poche parole con prontezza eſprime molto, per altro di delicata compleſſione, patendo molto nella gravidanza. Per eſser partiti i Signori Conte, e Conteſsa d'Althem, pranzai la mattina con il Signor Conte Stella.

C A P. X.

Ritorno in Barcellona.

SEntendoſi la Signora Conteſsa il giorno de' 30. in ſtato di poterſi ritirare in Barcellona per meglio curarſi, ſi poſe in camino, e noi ancora, entrandomi in Città in tempo, che ſi diſponeva la Proceſſione del Corpus Domini; precedevano queſta i Religioſi, e perſone Eccleſiaſtiche, ed in fine in una gran machina d'argento vi ſtava ripoſto il Santiſſimo ſopra una bara portata da' Sacerdoti ſotto il pallio, le cui mazze tenevano i Conſiglieri della Città, dopo veniva Sua Maeſtà, Ambaſciatori, e Corte, precedendo noſtro Signore molti ciechi veſtiti d'Angeli con lunghe ali, che ſonavano, e poi gli Apoſtoli, e Melchiſedech, e gli rappreſentavano perſone baſse, e ſalariate. An-

Andavano in mezzo la processione due Giganti, una gran Mulassa (così detta da' Catalani) con testa di Camelo, il Dragone, e la Dragonessa, detta Brivia, un Leone col Gallo in bocca, un' Aquila, ed altri animali, con ossatura di legno, coverti di panni, o vesti di uomini, che li portavano.

Agli 2. di Giugno uscì altra lunga Processione dalla Parocchia di S. Maria, e l'accompagnava S. M. Ambasciatori, e Corte, essendo una consimile Processione con i medesimi Giganti, ed altro di sopra riferito, alla di cui vista si divertono le persone dell'uno, e l'altro sesso, i quali non sanno dar ragione di tali Misterj. Verso 20. ore la Signora Contessa Stella abortì d'un maschio di tre mesi che uscendo alla luce, dato tre sospiri, e stese le braccia, doppo un quarto d'ora spirò.

Ne' 3. osservai una quantità di Studenti andar come tanti matti travestiti per la città, sonando Chitarra, Viola, ed Arpa, e portavano uno sopra una sedia a mano, scoverta, altro con una scopa andava benedicendo chi incontrava: venivano molti altri sopra un carro, che parlavano disonestamente alle donne, che incontravano, anche su le finestre; e dimandata la causa di tal leggerezza, mi risposero, che due Professori di Legge aveano preso il punto per concorrere ad una Cattedra, e che i Studenti si erano posti in partito, facendo alcuni quelle pazzie per la città, mentre altri giorno, e notte guardavano fino alle 24. ore i concorrenti, acciò non siano insegnati da altri nell'interpretazione del Testo legale; e credetò che andavano scaldati di testa, mentre in questo giorno sono banchettati dagli due competitori, ogn'uno de' quali spende più di cento doble in queste crapule: la notte furono tirate tre archibugiate fuori la Rambla ad uno di questi Studenti, e forse sarà stato per aver sparlato il giorno. Si fa questo concorso per la gloria, e per risparmiare la spesa del Dottorato, mentre chi ottiene la cattedra;
leg-

leggendo due anni, resta graduato, e l'altro, abilitato per esser Dottore, pagando cento scudi al Collegio. I Votanti sono 31. che si cavano dalla borsa di tutti quelli, ch'hanno studiato per due anni detta Professione, e così dall'altre. La mattina delli 4. fatto il concorso, e vuotata la Cattedra, restò vincitore un giovane cognato del Segretario di Stato Perlas, ch'il viddi portare in spalla da quattro Facchini sopra una sedia di cuojo, che si usano nelle Camere, preceduto per le strade della Città da 200 Studenti, che con ventagli in mano andavano girando, *Victor Fulano*, seguitati da altri 24. in tre carozze colli ventagli datigli dal Graduato; doppoche per diverse Case, Cantoni della Città si fanno in iscrizioni da' loro parenti, ed amici di *Victor*.

In detto giorno si fece il funerale molto magnifico al figliuolo abortito dalla Signora Contessa Stella, essendovi il Capitolo di S. Maria, e molti suoni. La barra la portavano quattro Cherici coperta con coltra, ed adorna con lunghe settuccie incarnate, ben disposte per i quattro angoli. Era riposto il corpicciuolo in cassettino dorato, fatto a cuore, accompagnato da molti Grandi, e Signori; e gionto nella Chiesa di S. Maria, si cantò Messa, solenne; io non ho visto funzione tale in altri aborti di persone qualificate; che furono condotte privatamente in Chiesa. Verso mezzo dì è stato scopato, bollato, e condotto in galea un ladro, che rubbò in una Chiesa, e lo che mi parve strano si fu, che passasse per la Piazza, e Palaggio Reale. La mattina pranzai con i Signori Conte, e Contessa d'Althem, e Marchese di Vasora Catalano, Gentiluomo di essercizio della Camera di S. M. Questa mattina per l'indisposizione del Cappellan maggiore Burzi, benedisse la tavola di S. M. l'Abate Benedettino Cordillas.

Ne' 7. dopo aver visto pranzare Sua Maestà, m'invitò a pranzo il Signor Conte d'Althem, e posto in carozza a piedi della scala del Palaggio col Commen-

da-

datore di Malta Fra Feliciano Sajol, andati a casa ci trattenemmo allegramente: ed il giorno degli 8. andai in un giardino di detto Conte, dove si fece una merenda, intervenendovi le Signore Contessa, e Marchesa di S. Vincente sua madre, Contessa di Montauto; Marchesa di Paghera, detto D. Feliciano, ed altri: si passò la giornata in buoni divertimenti, mentre il giardino è vago, tutto all' intorno ornato di spalliere di Melaranci: vi sono si quadri di fiori, con un scoglio superbamente lavorato a Grottesco di frutti di mare, posto nel mezzo, ed altri due ne' lati.

Ne' 12. mentre in S. Francesco si poneva fuoco a' maschi per il vespro della festa di S. Antonio ne crepò uno, ed uccise due soldati della Guardia del Re, ad uno rompendogli il corpo per mezzo, all'altro aprendogli la pancia, le tirò fuori le budelle: morirono ambidue subito. Il giorno degli 14. pranzai con il Sig. Conte e Contessa d' Althem, e vi furono la Sig. Marchesa di S. Vincente. Si fece tagliare il Sig. Conte in quello giorno un tumore fatto nella mascel'a, causato da una ferita malcurata, ricevuta nella battaglia di Luzzara d' una palla, che sopra l'osso si partì in due, e solamente s'era allora levata una. Ne' 18. giunse la notizia, che i Francesi aveano levato l'assedio di Venasco in Aragona. Il giorno de' 22. fui a pranzo in casa del Signor Conte d' Althem. E ne' 24. medesimamente, essendovi anche la Signora Marchesa di S. Vincente madre della Signora Contessa; avendo pranzato in quel giorno il Signor Conte fuori di casa, atteso vi era funzione per il Compleannos del Re di Portogallo.

C A P. XI.

Si continua il soggiorno in Barcellona.

CONfuso dalle continue cortesie, e compitezze de' Signori Conte, e Contessa di Althem, paſ-

paſſai i giorni nojoſi della pretenſione ſenza avvedermi. Il giorno primo, e ſecondo di Luglio ſono ſtato convitato dal Signor Conte, e Conteſſa d'Althem. E ne' 3. furono ſcopati, e bollati tre ladri, ed impiccati due altri; conducendoſi i tre primi con i due giuſtiziati ſotto la forca: queſti l'ajutarono a ben morire i Padri della compagnia, uno de' quali mentre lo buttava in giù il Carnefice, s'attaccò al P. Gieſuita, che gli raccomandava l'anima, e poco mancò, che non lo tiraſſe con lui. Ne' 4. fummo allegramente a tavola in caſa del Sig. Co: e Conteſſa d'Althem. Nel Venerdì giorno de' 5. S. M. diede udienza publica, e perchè rimaſero alcuni di parlare, a cauſa, che doveva andare a ſentire il concerto d'un' Opera Paſtorale, ordinò il Re, che ritornaſſero il Sabato immediato (che non è giorno determinato per l'udienza) che l'aſcolterebbe, come fece, e perchè un Togato Catalano lo trattenne un'ora, reſtarono pochi di parlare; perlochè fece a queſti ſapere, che daria anche udienza la Domenica, come ſeguì; quando il Re ha determinati i giorni di Lunedì, Mercoledì, e Venerdì, ne' quali non laſcia mai di darla. Da queſta pietà Reale imparino i Miniſtri a ſentire i ſudditi, e dare loro l'udienza, che prolungano alle volte per meſi, mentre chi non vuol faſtidio, non dimandi le cariche. Il giorno degli 8. fece penare a morire il Carnefice un giuſtiziato, per cauſa, che voleva dare la piazza di Verga a' nemici; eſſendo ſtato anche impiccato altro Catalano come traditore nel giorno degli 13. Entrò nel Porto il dì 14. il Vaſcello di guerra Donkerquen conducendo due barche delle 9 Franceſe, preſe nella coſta di Sicilia, cariche di grano, ſino al numero di 30. m. ſacchi, con 12. m. pezzi d'otto. Il giorno degli 16. pranzai di nuovo in caſa de' Signori Conte, e Conteſſa d'Althem, eſſendovi anche il Sig. Marcheſe Davia.

Ne' 19. Sua Maeſtà mi fece le mercedi di Giudice di Vicaria, ed Auditore della ſquadra delle Galee

di

di Napoli: essendo andato doppo pranzo col Signor Marchese di Monte Pagano in Petralva, a vedere l' Abate D. Domenico Giurba, di felice recordazione; il Cocchiere appartandosi dalla strada per star più comodamente, atteso la carozza non potea salire sul Monte, dove stava la casa di detto Abate, nel ritorno, che fecimo non avendola trovata nel luogo, dove l'aveamo lasciata, persuadendoci, che se n'era ritornato per vedere l'ora troppo tardi, partissimo a piedi, facendo cinque miglia di camino fino a Barcellona.

Nel giorno de' 21. si publicò la Giunta per la spedizione d Italia, nella quale dovea intervenire il Signor Duca di Pareti Ambasciatore di Sua Maestà Cesarea appresso il nostro Monarca CARLO III. Ministro di altissimo intendimento, zelo, e puntualità, che per il suo gran merito da molti anni in quà maneggia gl' interessi de' più gran Principi dell' Universo, Sign. Conte Stella, e Signor Marchese Romeo, che per il suo gran talento, zelo, e puntualità nel servizio del Re nostro Signore, occupa il posto di Segretario di Stato, per la cui mano passano i più gravi affari della Monarchia Spagnola; eligendosi di questa Giunta Segretario D. Gio: Antonio dell' Alvarado Cavaliere di amabili parti che benignamente sente, ed accoglie i pretensori; Entrò in appresso in questa Giunta il Sign. Reggente D. Serafino Biscardi. Pranzai la mattina con il Sign. Co: e Contessa d' Althem.

Ne' 22. per il nome dell' Imperatrice Regnante, comparve tutta la corte, e Nobiltà superbamente vestita, vedendosi a pranzo le Maestà loro con ricchissimi abiti, particolarmente la Reina, che ne tenea uno di broccato; tempestata la testa di preziosi diamanti, e smeraldi, facendo a competenza le grazie, garbo, e spirito, per dare una perfezione al suo bel volto. Vi fu Opera, e baciamano in detto giorno.

Ne' 24. sono stato alla solita tavola de' Signori

Conti,

Conti, e Conteſſa d' Althem: e vi furono ancora i Signori Marcheſe Davia, e Conte delle Scirene A' 25. per la feſtività di S. Giacomo, dovendo S. M. aſſiſtere in Chieſa, per una fluſſione ſopraggiunta la notte nella maſce la con dolore, non intervenne. Ne' 26. feſta di S. Anna, e Compleannos dell'Auguſtiſſimo Imperator Regnante, come nome della Maeſtà della Reina d' Inghilterra, Portogallo, e Reina vedova di Spagna; comparve tutta la Corte, e Nobiltà veſtita di ricche gale; non potè S. M. aſſiſtere in Chieſa per la ſua indiſpoſizione di fluſſione, e dolor di denti, per la quale preſe una leggiera purga, colla quale paſsò meglio. La Reina di giorno, e notte l' ha aſſiſtito continuamente con molto affetto.

Il primo di Agoſto Sua Maeſtà pranzò in publico, riavuto dalla ſua indiſpoſizione; e ne'3. non oſtante, che il giorno degli due aveſſe data udienza, la diede anche in detto giorno, nella quale io fui a darli le grazie delle mercedi ottenute. Andò prima la Città, e i ſuoi ſei Conſiglieri, che fecero un per uno la riverenza, ponendoſi in fila per il lato deſtro del Trono mentre i due Mazzieri, ſei Vergheros loro Compagni, e Maeſtro di Cerimonie ſtavano in giù dalla parte del muro all' incontro il Trono anch' io fila. Fatto il complimento per la ricuperata ſalute del Re dal Capo di detti Conſiglieri ſi coprirno tutti, e poi furono a baciargli la mano. Entrarono in appreſſo i ſei della Deputazione, quattro ſecolari, e due Eccleſiaſtici, con tre Mazzieri, Maeſtro di Cerimonie, ed altri Cavalieri, e fatte le riverenze ſi poſero in fila in fronte del Trono, dietro a quali gli loro Mazzieri, ed altri, e fatto l' iſteſſo complimento ſi partirono. Dopo entrò il Braccio Militare, al numero di tre con due loro Mazzieri, che poſti in fila al lato ſiniſtro del Trono, fatto il complimento; e baciata la mano, ſi ritirarono il cui complimento fecero poi alla Reina, e dopo ſe n' andarono in carozza a quattro mule. Il dì

quat-

quattro si tenne Consiglio di guerra avanti il Re, e v' intervenne D. Diego Stenoph, Ministro d'Inghilterra. Ne' 5. essendo stato a pranzo dal Signor Conte di Althen vi furono medesimamente le due Dame di Corte, Contesse Stodel, e Strasoldi, ed una Dama Catalana, della famiglia Caupons, che mi dissero, ch' era Monaca del Monastero di Junchera, fondato da' Re di Spagna, mentre portava la Croce dell' Ordine di S. Giacomo, narrandomi, che per entrare bisogna far le pruove, come fanno i Cavalieri, con licenza del Consiglio d'Ordines, al quale è sottoposto. Fanno voto di povertà, obedienza, e castità conjugale, potendosi casare doppo essere state professe, anche la Priora. S' entra nel medesimo, dando 300. libre di Barcellona, che equivagliono ad un ducato Napoletano, per li quali il Convento da solamente pane per la Monaca, e Serva, e due soldi, e mezzo il giorno. Ne' 17. sono andato a vedere due Porte di Napoli, che concesse il Re Aragonese a' Catalani, mentre pafsò all acquisto di questo Regno coll'assistenza de' medesimi, i quali domandando al Re per i loro servizj l'entrata delle porte di Napoli, questo gli concesse le porte, acciò le portassero nel loro paese in luogo delle Gabelle: si vedono queste nella casa della città vicino i pubblici Studj, una a terra, e l' altra in piedi, fatte di legno di una ordinaria grandezza. Ne' 18. s' intese, che una squadra di Vascelli Anglolandi avesse preso avanti la Piazza di Rosas da 50. barche Francesi, ch' erano andate a caricare il grano ammassato per represaglia dalle truppe Francesi nell' Ampurdan.

Ne' 28. festa di S. Agostino, e giorno natalizio della Maestà della Reina, comparve la Corte, Grandi, e Nobiltà riccamente vestiti, ed assistè la Maestà del Re alla Messa sollenne, e la sera vi fu una famosa serenata, cantata da' Musici della Real capella.

In questo giorno il Re fece la mercede di Grande al Conte di San Secondo. E ne'30. giunse il Conte d' Amil-

Amilton, che portò a S. M. avviso, che il General Guido di Starembergh avea passato il fiume Segre, e resa la città di Balaguer.

Alli due di Settembre fu impiccato un Catalano per aver commesso un' omicidio, ed era condotto al patibolo con una catena al collo di ferro, con e *Servus pœnæ*.

Ne' 3. entrarono gl' Ufficiali della guarnigione di Balaguer con loro armi, e bagaglio al numero di 93. muli, e da 800. soldati, che passarono per avanti il Real Palaggio, alcuni delli quali presero partito nel nostro esercito. Ne' 5. per alcune parole passate fra il Marchese Davia, e Conte Prampulo si batterono nel Vicolo di S. Catarina, e restò malamente ferito nel braccio, e sotto il bellico detto Conte. Ne' 7. comparve la Corte con ricche gale per il Compleannos della Reina di Portogallo. Negli 8. per la festività della B. V. andò S. M. verso la sera per assistere alle Litanie, che si cantano avanti la Piramide, e Statua della Vergine. E ne' 16. il Re, e Regina andarono a caccia, mezza lega lontano dalla Città, tirando al volo alle quaglie che si lasciavano in libertà uccidendone da 25. la Reina, che in ogni cosa tiene abilità, e tutto fa con somma grazia alle Dame si diede una colazione nell' istesso tempo, la Reina volle averne parte, mangiando la metà d' una gallina.

Ne' 19. sono andato in Casa del Cavalier Pio Nicolò Garelli Bolognese, Medico ordinario del Re, il quale mi fece vedere le conchiglie riferite di sopra, che l'Elettor Palatino presentò al Re passando per Dusseldorf; e diede a conservare a detto Garelli figlio del Dottor Gio: Battista Garelli Medico di S. M. Cesarea, persona di molt' esperienza, e singolare nella sua professione: avendo con molta fatica raccolto da 3. mila, e più piante medicinali, nel suo orto jemale, come si dice in Bottanica, nel viaggio, che fece con il Re, in Ispagna per utile del pubblico, asciugandole, e ponendole per registro in più volumi

con

con bell'ordine. Le Dame Catalane sono bellissime; ed è da notarsi in questo paese, che in congiontura, che una Dama dasse uno schiaffo a un Cavaliero, questi può lecitamente baciarla per levarsi l'aggravio, senza offendersi i parenti. Ritornarono il Rè, e Reina ne' 25. a caccia; il primo a cavallo, e la seconda in galesso, vestita con una ciamberga di color muschio guarnita di galloni d'argento, faldellino e crovata nera, e cappello coperto di piume rosse, posto il capello in una borza; abito nel quale spiccava più maestosamente il suo bello. Tirò ella con bizzarria a volo, uccidendo molte quaglie, portate a tal' effetto. Ne' 29. giorno di S. Michele giunse un Corriero d'Italia, colla notizia della rotta de' Francesi in Fiandra, dall'esercito de' Collegati, seguita a' 11. di detto mese, con 9. ore di conflitto.

Nel primo Ottobre Compleannos del Rè, comparve la Corte, e Nobiltà nell'istesso abito di lutto, che si portava, mutandosi solamente la crovatta, e manichini di merletti; continuandosi in Palaggio coll' istesso dossello; tavola, e portieri di bajetta nera. Comparve la Reina alla tavola con un ricco addrizzo di rubini, e perle in testa, petto, e braccialetti; assistì il Rè la mattina alla Messa solenne, e la sera ad una segreta serenata in Palaggio. Ne' 8. di buon' ora il Rè, e Reina adorno a caccia fuori la Città, il primo a cavallo, e l'altra in galesso, tirando ambedue alle quaglie a mano. Era vestita la Reina medesimamente, con ciamberga di color muschio gallonata d'argento, vestita nell'istessa forma, che si disse di sopra, si pose a tavola coll'istesso abito; perche il giorno la dovea ritrarre (come fece) un nostro Napoletano, nomato Alessandro Castriotto: il quale come molto abile, e virtuoso nella miniatura, ebbe anche l'onore di far il Ritratto del Rè, dichiarandolo lor dipintore. Era ammirata da tutti la vaghezza della Reina, mentre in questo giorno abbagliava con il bel del suo volto, leggiadria,

e perfezione in tutte le parti del corpo; facendolo comparire maggiormente la sua grazia, che in tutti i suoi gesti fa spiccare. Nel giorno dell' 11. si coprì di nero l' Altare Maggiore, loggie, e coro di S. Maria, in mezzo al quale s' erigeva un' altissimo tumolo, che si stendea in piramide fino al mezzo dell' altezza della Chiesa, con quattro piramidette alle quattro estremità, tutte piene di lumi, con quattro iscrizzioni a' quattro lati, ed altra grande, sopra la porta del Coro: apparato lugubre per la morte della Sereniss. Elisabetta Emilia Elettrice di Neoburg, Ava del Nostro Monarca, assistendovi Sua Maestà al Vespro solenne, e la mattina de' 12. alla Messa cantata; ella da dentro una cortina nera di velluto, e la Reina dalla loggia apparata di nero, cantando i Musici della Real Cappella. Vi erano l' iscrizzioni seguenti.

Elisabetha Amalia Neoburgica
Ex Regia Saxonum, & Assianorum
Ducum stirpe orta.
Philippi Vuilhelmi Electoris Palatini
UXOR:
Leopoldi Magni Cæsaris,
Caroli II. Hispaniarum,
Petri II. Lusitaniæ Regum SOCRUS.
Eleonoræ Magdalenæ Imperatricis,
Duarum Reginarum, Præsulum,
& Principum MATER.
Josephi I. Romanorum Imperatoris
Caroli III. Catholici Regis AVIA.
Heu dolor! Tot immortalium virorum
propagatrix
Mortalitati cessit.
Hoc itaque amoris, & doloris Monumento
Parentis clarissimæ inferiis
Austriacus Nepos, & Monarcha parentat;

Ac

Ac Regno, Urbes, Populosque
In Regii luctus societatem vocat.

Nella prima facciata, che riguarda Sua Maestà si dipingevano le trè Corone Imperiale, Spagnuola, e Portughese, unite d'una fascia di lutto, con il motto.

Unit Amor, & Dolor.

AL DI SOTTO.

Magnitudinem Funeris metire Barcino.
Extincta Elisabetha Amalia
Triplex Diadema unus occupat luctus;
Cæsareum scilicet, Hispanicum,
& Lusitanum;
Quam
Eodem jure consanguinitatis diligebant;
Eadem necessitate doloris lacrymant.

Nella facciata, che riguardava la Reina era dipinta una Leonessa morta con interno molti Lioni figli, con il motto.

In Genitis victura suis.

AL DI SOTTO.

Eletricem Neoburgicam
Quis credat obiisse?
Sexdecim Principum, & Heroum Parens,
Vitam sibi iterato redemit
Quoties peperit
Cineres mortalitati cessere:
Tantæ Matris fœcunditas, & virtus
Extra mortis imperium est.

Nell'altra facciata si dipingeva un misto di Co-

rone, Mitre, Spade, Anelli, e Croce Teutonica, con il motto.

Idem uterus omnes,

Regnis Reges,
Regibus Conjuges.
Infulis Antistes,
Bello Duces,
Ordini Teutonico Præsides
Quosquam hæc omnia terra
Elisabetha dederit
Seipsam Celo tradit.

Nell' altra parte della facciata, che riguarda il Coro dalla parte della Reina un grand' Albero, che cade troncato dalla falce della Morte, con il motto:

Tumultuosa ruina.

Clandestinus tenujum rerum occasus,
Tumultuosa Magnatum ruina est.
Heroinæ Neoburgicæ interitum,
Quæ toti ferè Europæ vivens profuit,
Totius Europæ dolor
Comitatur.

Ne' 16. sono stato a licenziarmi dal Re per ritornarmene in Napoli: e nel 17. a baciar la mano alla Maestà della Reina per la quarta volta, a riguardo della mia partenza Principiò a' 24. d' Ottobre la Reina ad apprendere d' Arcileuto, gl' insegna il famoso Domenico Sarao Napoletano; che mi disse far mirabile progresso nel sonare la Maestà Sua, per il gran talento del quale è dotata. Nel 25. sono stato nel Castello Mungivi, e vi trovai molt' avanzata la fabrica, essendo stata composta la Torre di mezzo, due lamie, e cister-

na

na, come al di fuora, una lunga muraglia verso il Notte, e Ponente. Ne' 26. mi convitò a pranzo il Signor Conte d' Althem, pranzandovi le due Dame della Reina, Contesse Stodel, e Strasoldi, il Marchese Davia, e Conte Hoenfelt. Ne' 30. ritornai a pranzare con detto Sig. Conte, e vi furono detta Contessa Stödel, e Conte di Staremberg giovane: sentendo doppo pranzo l' insajo generale della Serenata, che si deve cantare a' 4. di Novembre, per il nome di Sua Maestà: la cui Musica, e parole erano ottime, e la composizione era cinque voci. Le persone erano, Pallade, Amore, Fama, Mercurio, e Valore; con una luminosa prospettiva fatta dal famoso Bibiena.

Nel 1. di Novembre giunse da Lisbona la Flott' Angolanda numerosa di 96. Vascelli di Guerra, Mercantili, e di Trasporto, che porta sei, in 7. mila Soldati di soccorso. E quì termina il giornale della mia dimora in Barcellona, e la Prima Parte.

AGGIUNTA

DE' VIAGGI

DEL GEMELLI.

PARTE II.

CAP. I.

Viaggio della Maestà di CARLO III. da Vienna fin' a Praga.

DISSI sul principio di questo Libro, che coll' occasione della mia dimora in Barcellona, procurai le notizie del lungo, e disastroso viaggio di Sua Maestà da Vienna fino a Barcellona; ora per ottener mia promessa, voglio porlo fedelmente coll' ordine, che siegue.

Fatte le Cessioni di tutte le ragioni, che le spettavano sopra la Corona di Spagna dalla Maestà Cesarea di LEOPOLDO I. suo gloriosissimo Genitore, e dalla Maestà di GIUSEPPE I. Re de' Romani e d'Ungharia, suo amantissimo Fratello; che si stipulò nel Gabinetto di S. Maestà Cesarea con tutte le solennità, e clausule per prenderne il possesso: fu pubblicata la dichiarazione del nuovo Rè, e Monarca delle Spagne nella Favorita (Palazzo delizioso, un miglio discosto da Vienna) il giorno de' 12. Settembre, un' ora doppo mezzo giorno. Qual funzione terminata, si portorono in Anticamera del nuovo Re a pranzo le Maestà di Leopoldo, ed Eleonora Madalena Teresa, in Compagnia

gnia delle Regie Maestà di Giuseppe, e Vvilhelmina Amalia, e Serenissime Archiduchesse Maria Elisabetta, Maria Anna, e Maria Maddalena, al suono d'un' Armonioso concerto d' una infinità d' artificiosissimi istrumenti. Il doppo pranzo ricevè S.M.C. i complimenti di congratulazione, tanto da' Ministri della Corte, come da' Forestieri. La medesima notte con nobilissima Musica cenò S. M. C. nell' appartamento del Rè de' Romani, che diede al nuovo Re la precedenza, e mano dritta. Il giorno de' 13. comparve di nuovo tutta la Corte in superbissime gale, e la Maestà del Rè de' Romani fu trattata da CARLO III. splendidissimamente. Quest' istesso giorno fu disposto un viaggio, alla miracolosa Immagine di Maria Zell in Styria; il quale fu eseguito il giorno 14. di buon' ora da S. M. Cattolica, servita dal Sign. Principe Antonio di Liechtenstein, e poca comitiva, restituendosi a' 17. alla Favorita.

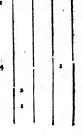
Continuarono i complimenti di congratulazione il giorno 18., nel quale il grosso del bagaglio fu spedito avanti per Praga a Vvertheimb. in Franconia, e di là a Dusseldorff; ed il giorno 19. dopo che la Maestà Cesarea, e Serenissime Arciduchesse pranzarno nel quarto di Sua Maestà Cattolica, seguì quella si aspra, e dolorosa cerimonia dell' ultimo à Dio, che prese il Re Cattolico dalle Maestà Cesaree, e Serenissime Arciduchesse; non senza grandissima profusione di lagrime, che intenerirono tutti. Dato dunque l' ultimo segno della Cornetta di posta, montò Sua Maestà Cattolica in galesso verso le 23. ore, portandosi con tutto il seguito di 50. galessi sulle poste; per consolare ancora una volta quei fedelissimi popoli colla sua Real presenza, nelle principali contrade di Vienna. Essendo entrata per la Porta di Corte uscì per quella d' Ungheria: dove altro non si vedeano, nè sentivano, che singhiozzi, e pianti, e mormorare sotto lugubri voci milioni d' augurii, e felicissimo viaggio al nuovo Monarca delle Spagne:

lasciando quella nobilissima Città in profondissimo lutto, ed inondata in un mare di lagrime. Giunse la notte verso quattro ore in Hollabrun otto leghe lontano da Vienna, dove il Principe Antonio di Liechtenstein per i suoi nobilissimi meriti fu fatto Grande di Spagna, non solamente per la sua persona, mà anche per tutt' i suoi descendenti. Le persone, che furono dell'accompagnamento di Sua Maestà, son le seguenti.

Ordine della Marchia di S. Maestà Cattolica senza però comprendervi le Persone, che sono precedute col Bagaglio grosso: da Vienna su le Poste.

Avvertasi, che il primo numero è delle Persone, il secondo de' Cavalli di Tiro, il terzo de' Cavalli di sella, il quarto di Galesse, il quinto di Sedie di Poste.

	Persone	Cavalli di Tiro	Cavalli di sella	Galesse	Sedie di Poste
Un Postiglione, che guida la marcia	1	1			
Una Sedia di Corte con quattro Gentil'uomini di Camera, cioè il Conte Gio: Battista Coloredo, Conte Aloisio di Thun, Conte Rudolfo di Zinzendorff, e Conte Michele Giovanni d' Althaimb. Addietro stava un servitore	5	4			1
Due Corrieri di Gabinetto, cioè Giovan Battista Rialti, e Giuseppe Haselmann	2		2		
Un Cavellerizzo della Posta, Sig. Hexbeck	1		1		

Una Sedia di Sua Maestà, dove

dove và il Re, il Sig. Principe di Liechteinstein, come Maggiordomo maggiore, e il Signor Conte de Paar, come Maestro Generale delle Poste	3	3		1
Quattro Paggi a cavallo, cioè il Conte Ignazio di Hochenfeld, Conte Federico de Gauriani, il Barone Goffredo di Beck, e Marchese Aloisio d'Erba	4		4	
Un Chirurgo del Re Errico Kester	1		1	
Sei Soldati delle Guardie nobili, cioè il Sig. Ludovico Gaggi, Gio: Christiano Ambthor, il Marchese Tullio Mariano de Carretto, D. Pietro Varena, Francesco Schmttmann, e Gio: Gioseppe Kozineck	6		6	
Un Paggio del Principe di Linchtenstein, M. Cluschack	1		1	
Un Paggio del Maestro Generale delle Poste, M. Beinnagel	1		1	
Una Sedia di Corte con quattro Ufficiali di guerra, cioè, Generale Ullenfeld, il Conte Sormani, Conte Guillemon, e Stella. Un Servitore addietro	5	4		1
Una Sedia di Corte con due Padri della Compagnia di Gesù, cioè il Padre Andrea Paur Confessore di Sua Maestà, e Padre Diego Creia con un Compagno, Fra Giorgio, ed un				

un Servitore di Cappella Tomaso Lechner ————	4	4		1
Una Sedia di Corte per due Paggi del Re, cioè Conte Gio: Palfi, e Marchese Ascanio Guadagni, ed un Cappellano di onore di S. Maestà, Signor Matteo Butzi, come Maggiordomo de' Paggi, ed un Servitore ————	4	4		1
Una Sedia di Corte per due Medici di Camera, cioè Signor Andrea Fack, e D. Pio Nicolò Garelli, con un Servitore ————	3	4		1
Una Sedia per il Segretario del Gabinetto Signor Henrico Gunter de Wehrstatt, e Segretario di Corte Signor Gulielmo Kellers con due Cancellisti, Signor Giuseppe Veser e Zaccaria Salomone, & un servitore addietro ————	5	4		1
Una Sedia di Corte col Pagatore di Camera Signor Bernardo Zeiller, tre Ajutanti di Camera, D. Giovan de Ysendyck, D. Leopoldo Fernandez Brunette, e D. Teodoro de Imbsen collo Scrivano del Pagatore, & un servitore ————	6	4		1
Una del Pagatore di Corte D. Giulio Felice Pierri col primo Uffiziale della Pagatoria D. Salamone Piazzoni ————	2	4		1
Un Galesso mezzo coverto per il suo Bagaglio, e Servitore	1	4	1	
Un Galesso mezzo coverto per				

per il secondo Chirugico di Sua Maestà Francesco Antonio Boda, & il Speciale Pietro Guison, colla Speziaria Reale, ed un servitore —	3	4	1
Un Galesso mezzo coverto per il Foriere di Camera Sebastiano Albach, ed il Tapizier Wencislao Marcellin, & un suo Ajutante —	3	4	1
Un Galesso mezzo coverto per il Furiere di Corte Monsieur Steinbrecher —	1	2	1
Un Galesso mezzo coverto per un' Ajutante del Tapizier —	1	4	1
Un Galesso mezzo coverto per il Peruchiero di S. Maestà, Gerardo Kremer, ed il Guardarobba Andrea Oth, con i due Ajutanti —	4	4	1
Due Carozze lunghe coll' Equipaggio della Camera di S.M. coll'Incensario di Camera Francesco Weinhofer, ed il suo Ajutante Gio: Giorgio Sedelmayr, e due Trabanti di Camera Ludovico Mittaver, e Gulielmo Scheirer --	4	8	2
Un Galesso mezzo coverto per il Contraloro Bartolomeo Wolgemuth, uno Scrivano, ed un suo servitore —	3	4	1
Un Galesso mezzo coverto per il Summelier Francesco Beer, ed un servitore —	2	4	1
Un Galesso grande mezzo coverto per il Credenziere Gio:			

Gio: Battista Zrinuer colla credenza del Re, e due suoi Ajutanti ————	3	4		1
Un Galesso mezzo coverto per spedirlo avanti col Credenziero, e Repostieri ————		4		1
Una Carretta di Campagna colla cantina, e cera per Sua Maestà, con un Facchino della Dispensa ————	1	4		1
Due Galessi mezzo coverto con una carretta di cucina collo Scrivano di cucina Giuseppe Kelbel, il Compratore Paulo Rausch, il Dispensier di Corte con un suo Ajutante, lo Scrivano di cantina Giuseppe Zangel, con un servitore di cantina Filippo Weingand, un Macellaro, un Cuoco, ed un Facchino ————	9	12		3
Un Galesso mezzo coverto per l'Ajutante del Fornaro, e Dispensiero ————	2	4		1
Un Galesso mezzo coverto per il Repostiere della Tavola di Stato Pietro Heylferting, un suo Ajutante, e due Giovani ————	4	4		1
Un Galesso mezzo coverto per il Repostiero dell'altre tavole di corte Gio: Giorgio Iller, con Ajutãte, e due Giovani	4	4		1
Un Cavallo di sella per il primo Cuoco di Sua Maestà Mattia Thieff ————	1		1	
Due Galessi di cocina per dodici Cuochi di Sua Maestà.	12	8		2

Due

Due Carrette per gli utensili di cucina, due Facchini, e due Guatteri	4	8	2	
Una Sedia col Cacciatore Ignazio Pinner, due Lacchè Giacomo, e Giuseppe, e due Ayduchi Janco, e Jurco	5	4		1
Una Sedia con quattro Persone della Corte del Principe Antonio di Liechteinstein	4	4		1
Una Carozza lunga coll'equipaggio di detto Principe con due Servitori appresso	2	4	1	
Una Carrozza grande, ed un Galesso per otto Camerieri e due Servitori de' Gentiluomini di Camera, ed Uffiziali di Guerra	10	8	1	1
Due Carozze lunghe per l'equipaggio de' Gentiluomini di Camera, ed Uffiziali di Guerra con quattro Staffieri	4	8	2	
Una Carretta per l'Equipaggio de Confessori, e Medici, con un servitore	1	4	1	
Un'altra per quel de' Paggi, e del Maggiordomo con due Servitori	2	4	1	
Due Sedie di Sua Maestà con quattro Ayduchi addietro	4	8	2	
Un Galesso grande per 6. Soldati delle Guardie nobili di Sua Maestà, cioè, Gustavo Baron de Lode, Michel'Angelo, Marchese del Carretto, Barone de Engers, Don Giacomo Loria, Giovan Giorgio de				

Bis-

Bischoffs Werther, e D. Rudolfo Coppola	6	4		1	
Una Sedia grande per gli Gentiluomini del Maestro generale delle Poste	4	4			1
Una Sedia per la sua persona con uno Staffiere addietro	1	4			1
Una Carozza lunga co' requisiti dell' Uffizio della Posta			4	1	
Un' Uffiziale della Posta il Sig. Sebastiano Ichl a cavallo, che ha pensiero, che niente resti addietro	1		1		
Un Postiglione con un Cavallo di mano	1		2		
Tre Uffiziali della Posta, che fanno le Disposizioni	3		3		

Somma delle Somme —— 164. 186. 24. 31. 16.

Oltre delle riferite persone, che uscirono con il Re da Vienna, otto leghe discosto dalla medesima, sopragiunse al detto accompagnamento, il Sig. Marchese di Roffrano, oggi Grande di Spagna per gli suoi gran meriti.

Il giorno de' 20. si pranzò a Wrating, dove Sua Maestà fu complimentata dal Conte di Dietrichstein, Deputato di Moravia: la notte si passò in Schlabing, essendo tutta la Cittadinanza schierata coll' armi alla mano, come pure successe quasi in tutt' i luoghi per dove passò Sua Maestà. Ne' 21. a mezzo giorno in Neuhaus, dove il Re assistì alla Messa Cantata, e fu complimentato dal Conte Ermano Tschetain Padrone

drone di quella Città: la notte si passò in Thabor. Ne' 22. il Re pranzò in Pischelli, dove vi fu rappresentata una commedia in Musica, la quale finita si marciò di nuovo, e si fece alto un'ora lontano da Praga; per rimettersi l'accompagnamento nel medesimo ordine, che uscirono da Vienna: facendosi l'entrata avanti la sera, sotto lo sparo del Cannone, e della Moschetteria, col suono delle Campane della Città vecchia, e nuova; trovandosi nelle contrade d'esse i Magistrati, e Religiosi con le loro Croci, accompagnando Sua Maestà fino al Regio Castello di Ratschin, dove fu ricevuto da una grandissima quantità di Cavalieri, e Nobiltà di quel Regno. Vi fu fatta dal Conte di Tscherain in nome della Città una eloquentissima Orazione, al quale, con non meno eleganza gli fu risposto dal Rè, come anche ad un'altra dell' Arcivescovo, il quale col Clero venne ad accompagnarla fino al Duomo, dove fu cantato il *Te Deum*. Da quel luogo fino al Castello non si sentirono, che Trombe, e Timpani, vedendosi nella Piazza la Cittadinanza posta in Armi, com'anche gli arteggiani, con loro scure sopra le spalle, mentre la Città era tutta illuminata. Intervenne il Rè a' 23. alla Messa cantata, doppo la quale andò in Processione accompagnando il SANTISSIMO fino alla Cappella di San Winceslao Protettore di quel Regno. Vidde il Re nel passare il Sepolcro del Beato Gio: Nepomuceno; e doppo pranzo andò in Carozza in un podere del Conte di Sterembergh, chiamato Bubennitsch, dove le Dame furono ammesse al Real baciamano. Ne' 24. andò il Re a divertirsi alla caccia di Brandeis, e ritornato la sera vi fu rappresentata un'operetta in Musica. Si portò ne' 25. a vedere il Tesoro, e Galleria del Castello, e dopo pranzo tirò a qualche cervo di quei, che sono nel recinto della muraglia del detto Castello. Finita la funzione del Vescovato furono mostrate al Rè diverse Reliquie di Santi, e poi per l'istesso effetto passò al Real

Con-

Convento di S. Giorgio di donne Monache, restituendosi doppo alla Corte, dove diede audienza alla Regenza del Regno. Doppo desinare ritornò a Bubennitsch, per ivi divertirsi alla caccia; e ne' 27. passò il tempo, giocando alla rachetta, e pilotta, montando doppo in presenza d'una copiosa Nobiltà in uno spiritosissimo cavallo. La sera assistì al Vespero per la festa di S. Winceslao padrone di quel Regno; e ne' 28. intervenne Sua Maestà alla Messa cantata nel Vescovato per la Festa di detto Santo, e quella medesima mattina si partì per Stella luogo delizioso per la caccia; e doppo assistì al Vespero, tornando la sera a Bubennitsch, e la notte al Palaggio. Ne' 29. giorno di S. Michele finita la devozione, e processione nel Duomo diede Sua Maestà udienza a' Magistrati, ad ogni uno in particolare, e baciare anco la Real mano, come anche a gli Ebrei, mà nella prima anticamera: e doppo pranzo concesse l'istessa grazia alla Regia Regenza, e Città, ma nella ritirata.

C A P. II.

Si continua il Viaggio fino a Dusseldorff.

PArtì il Rè da questa Capitale doppo tante affettuose dimostrazioni sulle poste verso le 22. ore, restando la notte in Schlain, dove si fece alto. Sentì la Messa nella medesima Città ne' 30. e poi si portò a Laun, dove pranzò. Di là proseguì il camino a Cammintau Città Regia, alla cui porta il Magistrato fece complimentare Sua Maestà dal Sindico con una eloquente orazione, al quale il Rè rispose con particolare clemenza: la Città fu illuminata, e la Cittadinanza schierata in Armi.

Il giorno primo d'Ottobre fece il Rè alto per sentire la Messa cantata nella Chiesa de' PP. Gesuiti; e ritornato da essa fù complimentato dalla Corte, e

da

da molti Cavalieri de' paesi vicini: tutti con superbissime gale per il giorno natalizio di S. M. C. Il doppo pranzo fu ad Hackendorff, dove il Capitan delle guardie Nobili del Re de' Romani Conte di Martinitz gli fe godere il divertimento della Caccia de' fagiani, ritornando la notte in Città. Ne' 2. s'entrò nella Bassa Sassonia, arrivando Sua Maestà verso le 14. ore e mezza con la comitiva del Conte di Martinitz, Lobcouviz, Hirschan, e molt'altri Cavalieri a Sebestian Sberg, o vero Monte di S. Sebastiano, dove erano Schierati 200. Minatori. Ivi il Re fece colazione, passando poi a Marienbergh a pranzare, e dormire in Kemniz, ove era un Deputato dell'Elettore di Sassonia. Si proseguì a' 3. il viaggio, arrivandosi prima di mezzo dì a Bening città di detto Elettore, dove Sua Maestà pranzò, avendo fatto i cacciatori una bella Musica, e di là s'andò à Borna, dove si pernottò. Quì venne un'inviato dal Re di Prussia per complimentare Sua Maestà. Giunse il Re a' 11. verso le 17. ore in Lipsia (trovavasi in quel tempo a vedere la Fiera la Reina nostra Signora) dove fu alloggiato in casa del Dottor VVellisch, dove per altro sogliono soggiornare gl'Elettori di Sassonia; facendo la guardia avanti il Palazzo un battaglione d' Infanterìa della Guarnigione. Due Deputati del Magistrato, ed altri due dell' Università ebbero udienza dal Re, come pur molti Cavalieri del Paese; e furono in specie ammessi al Real baciamano due Principi di Merzebourg, il Principe di Toscana (che venne da Praga fin quì sù le poste) il Principe di Zeiths, ed il Principe di VVeissenfels, e quì si fece alto tutto il giorno fino all'altro dì. Ne' 5. Sua Maestà fece colazione, portandosi doppo sotto lo sparo dell' Artiglieria, con pochissimo accompagnamento à VVeissenfels, bellissimo Castello (appartenente al nominato Principe di Sassonia del medesimo nome, Cavaliero in tutto compitissimo) distante da Lipsia tre ore: dove fu da esso

Principe, e sua pomposissima corte magnificamente ricevuto, e seguita una splendidissima merenda, e musica di camera. Si partì poi per giungere il resto del Real seguito verso Halla, città spettante all'Elettore di Brandeburgh; dove la Cittadinanza era schierata, e vi fu ricevuta S. M. con lo sparo di tutta l'artiglieria; Ma essendo la notte troppo avanzata, non poterono i Ministri Prussiani, specialmente il Sig. Danckelman, e l'Università, fare al Rè i loro complimenti sino al giorno.

Ne' dì 6. furono clementissimamente ammessi all'udienza, e Real baciamano; ed avendo S. M. finite le sue devozioni, e sentita la Messa si pose in camino, con lo sparo di tutta l'artiglieria, per Trebeniz Castello del General Rauchhaval, e doppo pranzo a Ascherleben, Città di Brandemburgh, dove si pernottò. Ne' 7. si venne in Halberstatt, ed il Regio Presidente Prussiano, accompagnato dalla nobiltà, complimento il Re; il quale finito il pranzo, si portò a Bistervvig, città Prussiana, dove pasò la notte; La mattina degli 8. di buon'ora si cominciò il viaggio; ed appena s'entrò nel Territorio del Vescovo di Hildesheimb, che due del Capitolo, Sede vacante, perciò nominati commissari, complimentarono Sua Maestà a Nettlingen, dove si pranzò: servendo Sua Maestà in corpo il Capitolo di detta Chiesa d'Hildesheimb, al quale poi diede udienza. Doppo desinare si continuò la marcia, e passando un quarto d'ora lontano dalla città d'Hildesheimb; sparò la Città sudetta tutta l'artiglieria. La notte si restò in Pappenburgh Castello di detta Città. Si venne ne' 9. in Hammel, città d'Annover, dove il Re fu ricevuto con triplicata Salva dell'artiglieria, e Soldatesca; e doppo pranzo, essendo Elettore col Principe Ereditario, fece una visita a Sua Maestà, che fu controcambiata con un'altra. La notte si dormì in Barendrum, appartenente al Conte della Lippa. La mattina de' 10. il Re s'incaminò verso Dottmold, il di cui

cui padrone Conte della Lippa, venne a cavallo con numeroso seguito di Cavalieri, e treno di 12.carozze, quasi tutte a 6. un'ora lontano da detta sua città, per ricevere Sua Maestà: ed accompagnatolo sino al suo palaggio lo trattò splendidamente, con tutta la sua Corte tanto a pranzo, quanto a cena. Passò la mattina, ed il giorno de' 11. il Re occupato in differenti negozii; dando anche udienza al Canonico Francesco Adolfo Barone di Metternich, spedito dal Vescovo di Paderborna per complimentare Sua Maestà. Doppo pranzo si ripigliò il camino, accompagnando al Re il prenominato Conte; il quale il Passans gli diede il divertimento d'una numerosa caccia di cervi, e cignali, licenziandosi sù le frontiere del detto Vescovato. E trovandosi Sua Maestà un' ora in circa lontano da Neuhaus, residenza di detto Vescovo, venne all'incontro insieme col capitolo della Cattedrale, e Nobiltà, col treno di 16. carozze a 6. e sotto lo sparo dell'artiglieria di Paderborna, condusse Sua Maestà a Neuhaus, dove passò quella notte.

Ne' 12. fatta prima colazione, proseguì il viaggio accompagnato dal Vescovo nella forma, che fu ricevuto, e subito, che uscì le frontiere di Paderborna si licentiò da Sua Maestà; che continuò la marcia fino ad Erffta, città di Colonia, dove riposò la notte in casa del Brigadiere di Munster, Signor di Landesperg. Di buon'ora si partì ne' 13. giugnendo due ore prima di mezzo giorno in Sauft, Città Brandemburghese, dove, (come nell'altre) la cittadinanza era posta in armi, e si sparò il cannone. Quì Sua Maestà fece colazione, e poi passando la città di Werla, entrò verso la sera in Unna, città pure Bramdemburghese: dove fu complimentato il Re dal Baron Merledi per parte del Vescovo di Munster, rimanendo ivi la notte. Ne' 14. si venne a Dorthmund, città Imperiale, dove il Re fu ricevuto dal Magistrato sotto continue Salve, e da 2. compa-

gnie a Cavallo, ed un' à piedi, accompagnato fin' al quartiero, dove pranzò: venendo la sera nella città di Essen, dove l'Abadessa, e Principessa nata Contessa di Rittberg, fece quella notte trattar la corte magnificamente. La mattina de' 15. giunse il Baron di Rost spedito da Duseldorff, per complimentare S. Maestà in nome dell' Elettore Palatino; ed il Conte di Tun fu rispedito dal Re à Dusseldorff per complimentare detto Elettore. Si pranzò ancora in Essen, e poi si passò il Fiume Ruhr per un ponte di barche, fatto fare espressamente dal Re di Prussia; giugnendosi la sera à Dusbourg, dove si restò fin' al giorno. La mattina de' 16. si passò in differente occupazioni, e doppo pranzo si continuò il viaggio. Toccandosi il territorio Palatino, le guardie di detto Elettore accompagnarono S. M. fino à Dusseldorff; i di cui cittadini erano in ischiere armate divisi, e dopo che tre fiate si scaricò il cannone con salva, giunse all' Elettoral Palaglo: ove essendo stato dall'Elettore ricevuto presso la carozza, fu poscia condotto all' appartamento d' alloggio, addobbato con arredi superbi, e maestosi. E fatte poco doppo le scambievoli visite, vennero all' appartamento dell' Elettrice.

La mattina de' 17. fu impiegata dal Re à scrivere, e à dare udienza à diversi, e spezialmente à Milord Marlebouroug, ch'era venuto ivi sconosciuto, come anche à tre Deputati del capitolo della Cattedrale di Colonia; che furono il Conte di Manderscheit, Plankenheimb, e l' Ufficiale Beckero, tutti tre Canonici di detta Chiesa: ed a tre altri Deputati della città, che furono il Sig. di Hecklen Consigliero intimo, i due Borgomastri, col Sindico Signor Bilingen. Si pranzò, e cenò nell' appartamento dell'Elettrice, con un'eccellente musica, e buone voci, e da strumenti ben tocchi accompagnata. Nel 18. come in tutti gl' altri giorni, fino al 27. passò S. M. con tutta la sua Corte nel divertimento di bellissime, e dilettevoli mu-

musiche, opere, caccie, ed altri passatempi, sempre trattato à tavola con splendidezza reale.

CAP. III.

Proseguimento del viaggio fino all' Haya.

AL Re premeva di sollecitare il viaggio per Olanda, onde il giorno de' 27. un quarto prima delle 20. ore, dopo aver ringraziato l'Elettore per tutte le cortesie ricevute, prese congedo, e per imbarcarsi verso il lido s' incaminò. L'Elettore, e l'Elettrice l' accompagnarono fin sotto le scale, ed il primo con gran numero de'Cavalieri fino al luogo dell' imbarco il seguì: dove S. M. di nuovo preso commiato da S. A. E. entrò in una Iagla preziosa, fatta à bello studio fabbricare in Olanda per il suo trasporto, con la quale s' incominciò il viaggio, sonandosi trombe, e timpani nel suo partire, come anche scaricandosi tutta l' artiglieria de' vascelli, che ivi erano, e della piazza altresì. L' Elettore sempre alla spiaggia, e l'Elettrice ad una finestra del Palagio si trattenne, finch'essendosi tratto tratto la M. S. allontanata, non poterono più colla vista (ma sì col cuore) accompagnare la Real Persona: la quale verso la sera giunse poco lontano da Ruhrorlh; e dopo buttata l'ancora, consegnò una risposta alla lettera di congedo, che gli portò il Baron di Diemantstein da parte di S. A. E. Di là dal Reno era una compagnia d' Ussari Elettorali, e di qua dal fiume una compagnia di Moschettieri, che sempre coprirono la persona del Re. I primi seguitandola per terra, e gl' altri in barca fino al dominio d' Olanda.

Nel 28. proseguendo il viaggio si passò la città d' Orsan, dove fecero la salva tanto i Cittadini, come l' artiglieria grossa; e poco lontano da Vannum si pranzò: dove sei Deputati del Clero complimentarono al bordo Sua Maestà. Si passò dopo la fortezza di Rhinberga fino a VVessel, città di Cleves, dove

si scorse la notte su l'ancora. Qui fecero una triplicata salva con palle, tanto l'artiglieria, quanto la moschetteria di detta piazza; e 400. cavalli sott'il comando d'un Colonnello per ordine della città di Cleves, coprirono di là dal Reno la Real Persona: dandosi 60. a 60. la muta sino a Schinkeschanz. In questa medesima sera venne il Comandante, e Tenente Colonnello del Re di Prussia, Conte di Leautoun, per complimentare Sua Maestà, e ricevere la parola da lei. Fu ancora spedito un corriero dagli Stati Generali, coll' avviso, ch' egli aspettavan l' arrivo del Re in Schinkeschanz, per poter complimentare Sua Maestà Cattolica: per altro da tutte le piazze, donde passò il Re, si fe con tre tiri di cannone la Real salva. Nel 29. a cagione d'una folta nebbia si fe alto sino all'ore 17. pranzandosi poi vicino a Zanthen, e doppo passato Ress, e S. Margherita; verso 23. ore si giunse in Emmerich, città di Cleves, sotto triplicata salva dell'artiglieria, e moschetteria: come ferono ancora le soprannominate città. Quì fu complimentata S. M. dal Pastore in nome del Clero, come anche dal Magistrato in corpo. Giunse quella medesima notte il Conte di Gois, inviato Cesareo in Olanda, con un Cavaliero de' Deputati degli Stati Generali, e fu ammesso subito all' udienza. In questo medesimo luogo si pernottò.

Nel 30. passata la nebbia, si spiegarono le vele alle quindici ore, giungendo un'ora prima di mezzo dì, a Schinkeschanz, dove comincia il territorio Olandese, ed il Reno si divide; il di cui corso alla destra conserva ancora il suo primo nome, e quel della sinistra lo cambia in quello di V Vatal. La piazza fece triplicata salva dell' artiglieria, e rispose la Jagla Reale con altri 7. tiri. I quattro Deputati degli Stati Generali, che furono il Signor Panthalem, Baron di Genl, Van Dicks, Signor Van VVelland, e Signor Du Tour, si trovarono sopra due grandi Jagle; doppo che da un Cavaliere del Re fu lor notificato l' arrivo

arrivo di S. M. si portarono con una Scialuppa grande a bordo della Jagla Reale; dove furono ricevuti dal Conte di Gois, ed introdotti dal Principe Antonio di Liechtenstein. Finita l'Udienza, ritornarono alle loro imbarcazioni, e Sua Maestà andò a pranzo. Verso le 21. ore giunse il Re in Nimvvegen, e sotto triplicata salva dell'artiglieria, e del Regimento di Frisia, che dovea accompagnare il Re sino all'Haya; fu quattro volte risposto dalla Jagla Reale. Quì si pose l'ancora, ed il Re fu complimentato dal Magistrato della città; e doppo si proseguì il camino; ancorandosi verso le 24. vicino terra; dove Sua Maestà scese per passeggiare un poco con la sua comitiva: restituendosi la sera a bordo per passare ivi la notte.

La mattina de' 31. si partì di buon'ora, e con buon vento, passarono Thill, Forte di S. Andrea, la città di Bommel, Levvenstein, e Gorckum sotto triplicata salva dell'artiglieria, e moschetteria; rispondendo la Jagla sempre con tre tiri; in ringraziamento le 5. Jagle degli Stati Generali, e provincie d'Ollanda spararono sempre tutti i loro cannoni. Avanti pranzo vennero di nuovo li Sig. Deputati a bordo della Jagla Reale, per informarsi della salute di S. M. ed offerire al medesimo sempre i loro devotissimi ossequj. Doppo desinare si passò a VVorkum, dove furono osservate le medesime cerimonie, come sopra, e furono similmente ammessi all'udienza i Deputati Olandesi, come gli altri quattro. Due ore lontano da Dorth si passò la notte su l'ancora.

Il giorno primo di Novembre si giunse di buon'ora a Dorth, dove si fece alto per celebrare il giorno di tutti i Santi: e doppo pranzo furono ammessi all'Udienza così i Deputati degli Stati Generali, come gli altri Deputati d'Olanda. Finita la devozione per l'anime de' morti, si levè l'ancora.

Ne' 2. giungendosi all'ore 19. vicino Rotendam; per causa del vento contrario, non si potè entrare

nel porto, e si stette la notte fuori su l'ancora; dove Sua Maestà fu complimentata da' Deputati, come il giorno antecedente. Nel mentre 100. navi, e la Città fecero un fuoco continuo col cannone.

Ne' 3. s'entrò nel porto, e scese il Re à terra incognito per vedere quella bellissima città. Doppo pranzo si pose Sua Maestà col suo seguito in carozze, che à questo fine l'aspettavano per condurlo fino al Canale; dove erano pronte gentili barchette di trasporto, colle quali passò poi la città di Delff (ove si fabrica quella sì rara porcellana) dove il Re fu ricevuto con triplicata salva dell'artiglieria, e complimentato da' Deputati d'essa. Verso le 16. ore entrò il Re nell'Haya, dove erano altre carozze, per condurlo fino al Palagio del Re di Prussia, chiamato Authoff: dove fu ricevuto da' Deputati collo sparo dell'artiglieria.

Ne' 4. giorno di S. Carlo si celebrò con ricchissima gala, il dì del gloriosissimo Nome di Sua Maestà Cattolica, particolarmente dal Signor Duca di Marlebourough, Comandante, Capitan Generale dell'armi Collegate, ed Ambasciadore di Sua Maestà Brittanica: ilquale a nome della Regina complimentò il Re, non solo à cagion del giorno del suo nome; ma ancora per la Corona di Spagna, dichiarandolo legitimo successore di essa. Un'ora prima di mezzo dì andò Sua Maestà al corso detto Vorhaut, seguito da' Signori Deputati, dove s'incontrarono da 100. carozze, ed un'infinità di popolo, che vi era concorso per vedere il nuovo Re. La sera diede udienza alla Generalità, ed Ammiralità, come pure à molti Principi, e Nobili de' paesi circonvicini, che venivano per inchinare S. Maestà: che continuò nel giorno degli 5. particolarmente a' Ministri, i quali li consignarono le credenziali, e nuove lettere di congratulazione, in nome de' loro Principali. Gli Officiali di guerra baciarono la mano al Re, e fecero im-

bar.

barcare i loro Reggimenti. Il giubilo della gente era universale, e le grandi dimostrazioni di gioja venivano a sorpassare l'immaginazione. In tanto li Sig. Stati Generali diedero ordine ad una Compagnia del loro Reggimento di corpo vestito turchino, di far la guardia al Re colla bandiera (cosa singolare, e non praticata con altri) nel primo Cortile del Palagio, e nella prima Sala le guardie di corpo de' detti Sig. Stati Generali, e nella Sala più dentro le guardie nobili del corpo di Sua Maestà.

Ne' 6. si portò il Re con una gran cômitiva a vedere Schveling, luogo delizioso, lontano dall'Haya un'ora, e situato alle sponde dell'Oceano. Il dopo pranzo diede udienza. Ne' 7. andò il Rè a Busch, che per altro ancora viene nominato la casa delle Principesse, dove si divertì a vedere più vaghe dipinture, insieme con molte altre rarità. Dopo pranzo si pose a scrivere. Negli 8. doppo aver fatta colazione andò ad HooslardycK, casa deliziosissima, appartenente al Re di Prussia: il di cui Residente Monsieur de Schmittau diede à S. Maestà il divertimento d'una bellissima caccia di lepri, e caprioli; e restituendosi in Corte, diede la sera udienza. Non passò nel 9. cosa di ragguardevole, come ne meno la mattina de' 10. ma doppo pranzo finita la conferenza de' Ministri (nella quale il Re assistè) si portò un quarto d'ora fuori dell'Haya, per vedere il famoso giardino del Conte di Portland, dove si divertì a tirare a' fagiani.

Negli 11. assistè Sua Maestà con tutta la sua famiglia alle rogative, coll'esposizione del Santissimo nella Cappella del Palagio, per ottenere un felicissimo viaggio in Inghilterra; e poi andò al corso, come fece pure il doppo pranzo, concorrendovi anco infinito popolo per vederlo. Ne' 12. per esser Domenica assistè alla solita devozione. Ne' 13. fù spedito per Portogallo il Signor Generale Conte Sormani (persona ben conosciuta per il suo merito) insieme col

Fo-

Foriere di Corte Signor Steinbrecher, con una spedizione per il Signor' Almirante di Castiglia. Ne' 14. non vi fu cosa riguardevole. Ne' 15. giorno di S. Leopoldo protettore singolare della Casa d'Austria, si celebrò con superbissima gala il giorno del gloriosissimo nostro Imperadore. Ne' 16. diede udienza al Vescovo di Ruremonda, ed al Pensionario Hensio. Il Re la mattina de' 17. andò a vedere RyssvvicK luogo molto delizioso, e famoso per la pace ivi fatta anni sono. Doppo pranzo tenne una conferenza toccante il proseguimento del viaggio.

Ne' 18. andò il Re in corso, come negl'altri dì passati. Passò ne' 19. gran parte della Real Famiglia per il canale Delffs, e Massanschluss, e di là fino a Brill (Città d'Olanda) per imbarcarsi sopra bastimenti Inglesi, che a tal fine l'aspettavano, per ivi attendere l'arrivo del Re.

C A P. IV.

Si Continua il viaggio fino a Vvindsors.

PArtì Sua Maestà il giorno delli 20. dall'Haya, seguito dall'Inviato Portoghese Pacheco, e da un' infinità di Ministri, e Cavalieri fin' ad Aranien Polder; tre ore distante dall' Haya; dove con una Schialuppa si portò sopra di una Jagla Olandese, nella quale s'imbarcò col ribombo di tutta l'artiglieria, accompagnato da una Jagla, dove era tutta l'ammiralità. Fatto cento passi, incontrò una Jagla Inglese, chiamata la Pellegrina (che nel valore, e bellezza non era inferiore a quella di Dusseldorff) e fu complimentato a bordo della Jagla Olandese dall' Ammiraglio RoocK, a nome della Reina d'Inghilterra: facendo intanto un fuoco continuo le tre Jagle Inglesi, nominate Hubs Jagl, Cleyelam Jagl, e Heerieta Jagl, insieme con molte altre imbarcazioni: ed essendo stata Sua Maestà doppo trasportata
con

con una Lancia a otto remi à bordo di detta Pellegrina, dal Capitano di esſa, col continuo fuoco degl'altri Vaſcelli, la folta nebbia trattēne il camino, la quale riſsoluta in una pioggia, ſi poſe il vento contrario.

Ne' 21. doppo mezzodì, col ſegno di una cannonata ſi ſpiegarono le vele al vento per il viaggio d'Inghilterra; che mutandoſi di là a poco, ſi piegarono di nuovo, ed un'ora doppo mezzodì ritornò la Flotta a Brill per cauſa della boraſca, che minacciava. Doppo pranzo andò Sua Maeſtà a caccia, accompagnato dal Prencipe Antonio di Liechteinſtein, da due Gentiluomini di Camera, e dal Segretario Bech, Interprete per gli principali canali di quel luogo: concorrendovi gran quantità di popolo. La notte fu una boraſca forte; perciò ſi riſolvè il giorno ſeguente di ritornare a Rotterdam, e di là all'Haya: per ivi aſpettare il miglioramento: Il che tutto fu eſeguito il giorno de' 22. partendo il Re da Brill alle 18. ore verſo Roterdam, e di là per il canale all'Haya; dove ſi aſpettava il Corriero dell'Ammiraglio RoocK per imbarcarſi ſubito, che il vento ritornaſse buono. Intanto non tralaſciò il Re d'aſſiſtere alle divozioni, ed a varie conferenze con eſſi Miniſtri, come pure a ſpedire differenti Corrieri: il reſto del tempo lo paſsò in andare al corſo, e dare udienza: avendola data al Baron di Gerſtorff, Miniſtro del Re di Polonia, che fece in nome del ſuo Padrone un complimento a Sua Maeſtà, al Principe LubomirsKy: all' Inviato Ingleſe Monſieur Stepinay: al Duca di Saſſonia Meiningen; a' due Inviati di Savoja: l'uno agli Stati di Olanda, chiamato il Marcheſe del Bourgh, e l'altro all'Inghilterra, detto Conte Maffei: ed a molt'altri miniſtri, e Cavalieri. Giunſe alla fine quel tanto ſoſpirato avviſo dell'imbarco; imbarcandoſi Sua Maeſtà il Giorno delli 3. Gennajo 1704. in Flartinga, ſopra la Pellegrina, allo ſparo di tutta l' altiglieria d'eſsa: eſsendoſi con gran tenerezza licenziato da tutta la Nobiltà, e Deputati degli Stati Genera-

nerali, e doppo un'ora arrivò in Brill, dove rimase tutta la notte.

La mattina si partì con 63. Vascelli, ed in alto mare fu ricevuto il Re, collo sparo dell' artiglieria da 10. Vascelli di guerra Anglolandi; dove si fe la disposizione necessaria, e si passò con tutta la Flotta il giorno de'. 5. avanti Calais, e verso le 23. ore si giunse vicino a Dovuer, Castello forte d'Inghilterra; che salutò con tutta l'artiglieria, rispondendo la Iagla Reale con tre tiri, e poi detto Castello con tre altri. Si continuò la notte il viaggio. Ne' 6. festa del Re, e giorno natalizio dell'Imperatrice Madre, si passò l'Isola di Vichs; giugnendo verso le 21. ora al porto di Porthsmouth, con giubilo universale di tutti, facendosi fuoco dalla Piazza, e da quanti Vascelli erano nella Flotta, ed in quel Porto. Ogni Nave di guerra fece 36. tiri, a i quali rispose la Jagla Reale con nove. Non tardarono a venir subito tutti gl' Ammiragli, Vice, e Cont' Ammiragli, con i Capitani a complimentare Sua Maestà; la quale lasciando la Jagla, s'imbarcò sopra la Nave di guerra Caterina Royal, montata di 96. cannoni di bronzo, e con altra salva Reale si celebrò il giorno natalizio dell'Imperatrice. In questo Porto si trovò ancorato l'Ammiraglio Kallenberg colla sua Flotta di più di 50. Vascelli, ch'era stata dispersa dalla borasca.

Ne' 7. prima di portare la notizia il Conte di Coloredo spedito dal Re alla Reina d'Inghilterra, giunsero verso due ore della notte collo sparo dell'artiglieria in Porthsmouth, ed a bordo della Nave Reale il Milord Duca di Sommer Seth, e Milord Marlebourogh, coll'Inviato Straordinario Signor Conte di Vratislau, per complimentare Sua Maestà Cattolica in nome della Reina, ed accompagnarla fino a Vindsors. La mattina degli 8. di buon'ora andò il Re in una Lancia, accompagnato solamente da 30. persone della Real Famiglia (sotto una salva generale

nerale de' Vascelli) a Porthsmouth, che pure fece un fuoco di tutta l'artiglieria: venendo incontro non solo il Comandante della piazza, ma anche il Magistrato riccamente vestito d'oro, con i Mazzieri; il quale fece un'arringa elegantissima a Sua Maestà, che lo lasciò sodisfattissimo, con una benigna risposta. Proseguendo poi il viaggio in carrozze tutte a sei andava nella prima il Conte di Vvratislau, Milord Duca di Sommer Seth, ed il Duca di Marleborough: nella seconda il Re col Principe Antonio di Liechteinstein, accompagnando quella del Re il Magistrato Testa scoperta. Fra tanto sonavano tutte le Campane, e due Reggimenti della marina erano schierati in bell'ordine, presentando l' armi, ed abbassando le bandiere sino a terra. Per altro è indicibile l'allegrezza del popolo; che da per tutto dove passò il Re, a competenza, fece mille dimostrazioni d'affetto; spargendo fiori, facendo fuochi, e musiche framischiate da millioni di viva. La sera verso un' ora di notte arrivò Sua Maestà a Beedforth Casa di delizia, riccamente adobbata, appartenente al sopradetto Milord Duca di Sommer Seth. Quì si trovò il Principe Giorgio di Danimarca, che ricevè il Re alla portiera della Carozza, conducendolo poi per sopra di un Tappeto Turco) disteso dalla carozza sino al Palagio) agl'appartamenti Regi dove lasciandolo, si ritirò, e fece trattare lautissimamente tutta la Corte.

La mattina delli 9. al far del giorno Sua Maestà continuò il viaggio, andando nella prima carozza il Conte di Vvratislau, Duca di Marleborough, e Sommer Steth, col Cameriero Maggiore del Principe; nella seconda Sua Maestà, il Principe Giorgio, il Principe Antonio di Liechtenstein, & il Cavallerizzo Maggiore del Principe, continuando sempre il popolo co' soliti applausi. Giunto il Re a Gittforth, ivi si pranzò: in tutto il viaggio l'accompagnarono due Compagnie a cavallo, marciando l'una avanti, e l'

e l'altra dietro della carozza, dannosi la muta da tre in tre leghe; e poco lontano da VVindsors venne la guardia Inglese, per accompagnare Sua Maestà fino al Castello, dove fu ricevuta con molto giubilo, e trattata magnificamente.

La mattina de' 10. subito che si destò, si fece avanti la sua camera, una esquisitissima musica d'ordine della Reina: e prima di pranzo uscì più volte in anticamera, per discorrere con quella Nobiltà (giacchè per la gran copia di essa, non gli era possibile dar' udienza privata, ad ogni uno in particolare] lasciando in questa maniera consolati tutti. Il designare si fece al suono di varie voci, ed istrumenti, in una tavola quadrata: sedendo il Re a man destra, la Reina a sinistra; ed in un cantone della sinistra, il Principe Giorgio di Danimarca. Furono dopo date, e ricevute da per tutto le visite. La sera si divertì Sua Maestà a vedere un ballo, e sentire una bellissima serenata; e nell'altra a parare alla bassetta, come pure faceva la Reina, mentre tagliava un Milord.

E perche avea risoluto di ripigliare la mattina il suo viaggio a Porthmouth, perciò prese congedo la sera medesima. Si levò il Re il giorno degli 11. di buon'ora; e venendo il Principe Giorgio à parlargli, con proposito d'accompagnarlo, Sua Maestà (non ostante le reiterate istanze fattele dal Principe) lo ridusse a restarsi, a cagion della sua grave indisposizione del petto. Volle però ad ogni modo accompagnarla fin'appiè delle scale; dove si licenziò dal Re, lasciando, che l'andassero servendo poi molti Milordi, e Cavalieri fino alla carozza.

C A P. V.

Viaggio fino a Lisbona.

PResé il Re di notte il cammino verso Beedforth, accompagnato dal Duca di Sommerseth, come

Com-

Commissario; dove giunto, si fermò la notte. Ne' 12. si restituì il Re a Porthmouth, nell'istessa maniera di prima; ed al cader del giorno tornò a bordo della sua nave, sotto la salva dell'artiglieria, e di tutti i Vascelli. Il 13., e 14. Sua Maestà restò in mare, scrivendo, e dando udienza.

Ne' 15. vi fu gran calma: laonde andò il Re, con parte della sua comitiva a Porthmouth, per vedere l'Arsenale, dove si fabricano le navi; come pure tutt'i Vascelli di quel porto. Al suo ritorno, andò a bordo della nave dell'Ammiraglio Olandese, Monsieur Kallembergh, il'quale ricevè Sua Maestà con una salva generale de' suoi Vascelli. In questo mentre l' Ammiraglio RoocK, chiamò a bordo tutti i Capitani, per disporre la partenza per Lisbona.

Ne' 16. a cagion della folta nebbia, non si posero alla vela, e la sera si licenziò da Sua Maestà, il Conte di VVratislau per ritornare a Londra. Ne' 17. diede l'Ammiraglio, segnale di buon'ora per levarsi l'ancora: mettendosi tutti i Vascelli in ordine di partenza. Il Milord Duca di Sommerseth ebbe ancora udienza dal Re; che gli regalò per sua memoria, un suo ritratto tempestato di diamanti: dandogli ancora una lettera per la Reina.

Si partì da Porthmouth il Rè, con un continuato fuoco della piazza; alla quale verso mezzodì, rispose la nave Reale con nove tiri: ma poi nelle vicinanze dell'Isola di VVicht, e S. Alena, si pose l'ancora, per attendere gli altri Vascelli. Ne' 18. si continuò il Viaggio, come pure ne' 19. e 20. nel quale s'entrò nel mare di Spagna, e benchè il vento fosse quasi sempre contrario, pur si fece cammino sino a' 24.

In questo giorno, si spedì per Lisbona il Principe Giorgio di Armestat, con una Fragata di 50. pezzi, chiamata Penther. Il vento in appresso facendosi più contrario, al far del giorno de' 25. sopragiunse una grande, e furiosa borasca: per la quale nel 26. si fece

una

una Giunta fra l'Ammiraglio, il Principe Antonio di Liechtenſtein, ed altri Capitani di Vaſcelli, ſe ſi doveva continuare il viaggio, overo ritornare. Avendo conſiderato il tempo cattivo, e ponderato gl' inconvenienti, che ne poteveno naſcere; ſi riſolvè da tutti il ritorno: il che fu eſeguito il giorno 27. & 28. entrando la Squadra, maltrattata dalla boraſca, e cattivo tempo, nel Canal di Torbai.

Si partì la ſera de' 29. da detto Canale, e facendoſi cammino tutta la notte, nel 30. ſi ritornò in Porthmouth: dove per conto del vento contrario, ſi conſumò anche il 31., per giungervi al primo di Febrajò, nelle vicinanze dell'Iſola di VVicht. A' 5. eſſendo giunto il Milord Duca di Sommerſeth, ed il Conte di VVratislau da Londra, per fare in Porthmouth le proviſioni neceſſarie per ricevere Sua Maeſtà; queſta a' 6. poſe piedi a terra, collo ſparo dell'Artiglieria, tanto de' Vaſcelli, quanto della Piazza, e fù ricevuta dal Comandante, e Magiſtrato di eſſa nella maniera detta di ſopra: facendoſi poi portare in carozza verſo una caſa, ch' a tal fine era riccamente adobbata. Ne' 7. vennero tutti gli Ufficiali per inchinarſi al Re: da cui dopo pranzo ebbe udienza l'Ammiraglio RoocK, e negli 8. l'Ammiraglio O'andeſe Kallemberg. Il reſto del giorno fu impiegato in dare tutte le proviſioni neceſſarie, per riparare i Vaſcelli maltrattati dalla boraſca, e perciò il giorno 9. ſi tenne una lunga Giunta frà l' Ammiraglio, & il Principe di Liechtenſtein; tanto per l'alleſtimento della Flotta, quanto per le proviſioni neceſſarie: e per ſapere anche poſitivamente, in che giorno la Flotta ſarebbe pronta per rimetterſi alla vela.

Da' 10. fin' a' 13. diede Sua Maeſtà varie udienze; tenendoſi anche molte ſeſſioni co i Commiſſarj, a cagion delle proviſioni neceſſarie; come ancora nel 14. co i Generali, ed Ufficiali Anglolandi, per far paſſare la moſtra à tutte le truppe. Ne' 15. preſe licenza dal Re il Conte di VVratislau, e l'Inviato

Por-

Portoghese, per ritornare a Londra. Mentre erano tutte le navi pronte, ed il vento favorevole, venne il Capitano della nave Reale, Monsieur Wischardt ad avvisare il Re; il quale fece dar tutti gli ordini opportuni per l'imbarco: il che seguì la medesima sera colla salva Reale della Città, e Cittadella, come anche di tutti i Vascelli della Flotta: ma la notte si mutò il vento, divenendo affatto contrario.

Nel 16. continuò il vento della medesima maniera, fino a' 17. giorno natalizio della Reina della gran Brettagna: che fu celebrato con superbissima gala. Il vento ritornò favorevole, e perciò a mezzo giorno si levò l'ancora, e passando sin' alla punta di S. Elena, si diede fondo, per aspettare i Vascelli. Verso le 11. ore si fece la prima salva generale da tutti i Vascelli Anglolandi, in onore della Reina d'Inghilterra; e bevuto ch' ebbe il Re la prima volta, si replicò la salva. Ne' 18. cambiandosi il vento, non si potè far cammino; ed avendo Sua Maestà pranzato un poco più di buon' ora, si fece trasportare nell' Isola di Vvicht, per ivi divertirsi alla caccia. Ritornato il vento favorevole ne' 19. si diede dopo mezza notte il segno di levare l'ancora; ponendosi la Flotta alla vella.

Si continuò nel 20. il cammino verso Tramontana. Sopragiunse poi il Vice Ammiraglio Binghs colla sua Squadra, consistente in 16. Vascelli (dopo aver costeggiato, per impedire, che le navi Francesi non disimbarcassero nella Corugna 1200. uomini) mentre fu sbalzato dall' ultima borasca a Pleycmouth. Dopo qualche ora di buon tempo, il vento contrario fece ritornare la Flotta, per maggior sicurezza, nel 21. a Spithead; e rimase nell' istesso luogo nel 22. Vennero in questo dì molte imbarcazioni per unirsi alla Flotta: come pure nel 23. fino al numero di 150. Essendosi rimesso buon vento, si levò l'ancora, e si fece vela verso il Capo dell' Isola di Sant' Elena; dove si diede fondo due ore dopò

mezzodì, per aspettare il resto della Flotta.

Nel 24. si proseguì il viaggio verso Pleymouth; donde fu spedito da S. Maestà un Corriero a Londra, e di là a Vienna. Continuossi il viaggio il giorno 25. fin'al 29. col favore del vento; entrandosi nell'altura de'mari della Biscaya. Ivi l'Ammiraglio Roock in una udienza, fece sapere al Re gl'ordini, che avea di portarlo con bastevole scorta di Vascelli da guerra (se così gli piacesse) sino a Lisbona: lasciando in dietro il resto della Flotta col convoglio necessario.

Il primo di Marzo 1704. furono chiamati con un tiro di cannone, a bordo della nave Reale tutt'i Capitani di quelle navi di guerra, che prima erano state comandate a scorrere que' mari, per ricevere nuovi ordini dall'Ammiraglio, di tenersi pronti al primo segnale, che lor sarebbe per convogliare Sua Maestà Cattolica: il che fu ancora notificato all'Ammiraglio Olandese, ed a gli altri Ufficiali. Nel 2. essendo la Flotta rimasta a dietro, la nave Reale l'aspettò. Il vento essendo stato sempre favorevole, si fece conto la mattina de' 3. essersi andato avanti in un dì, 120. miglia Inglesi. La sera verso un ora di notte, venne il Contr' Ammiraglio Inglese Weschard, colla notizia d'essere arrivati al Capo di Finisterra.

Prima del giorno, la mattina de' 4. si conobbe essersi fatto molto cammino: ma poco doppo cessò il vento, lasciando il mare in calma. Dopo pranzo, fu spedito da Sua Maestà il primo suo Gentiluomo di Camera, Signor Conte Coloredo, con una Fregata alla volta di Lisbona; per far sapere al Re di Portogallo il suo avvicinamento. Continuò la calma nel 5. ma verso la notte si mosse un poco di vento. Nel 6. si scoprì da lontano il Capo di Montgho, e s'aspettò la Flotta, che era molto in dietro: e rinfrescando il vento la notte, si stette nel 7. assai vicino al Capo della Rocca. Dopo pranzo fu mandato a Caschais la Fregata Inglese Charlesgaly per gli Pilotti, Portoghesi; i quali furono ripartiti per tutt'i Vascelli della Flotta,

tà, acciocchè li conducessero a salvamento dentro la Baya, o sia Canale di Lisbona: per esser l'entrata pericolosa, a cagion degli scogli nascosti sotto acqua. Nell'entrare Sua Maestà in detta Baya, fu salutata dall'artiglieria di tutt'i Forti situati sulla riva di essa, per la sua guardia, a i quali rispose la nave Reale, e poi tutta la Flotta; corrispondendo di nuovo i Fortini.

Verso 22. ore venne il Conte Sormani, spedito dall' Haya all'Almirante di Castiglia, come si disse di sopra, in compagnia del Baron D. Pio Ravizza, che pure era stato spedito da Vienna a detto Almirante; i quali inchinarono S. Maestà Cattolica. A' 5. si gittò l'ancora per aspettare la marea, e potere entrare più commodamente la Flotta: la quale facendo salva generale per far sapere il suo arrivo, le fu risposto con altra. Poco doppo venne l'Almirante di Castiglia in una Lancia, e fu introdotto all'udienza dal Signor Principe Antonio di Liechtenstein. Venne pure sulle 15. ore il Veedor dell'Azienda marittima di Sua Maestà Portoghese, accompagnato da molti Cavalieri Portoghesi, per complimentare Sua Maestà Cattolica; i quali furono introdotti dal sudetto Principe Antonio. Questi il giorno degli 8. accompagnato dal Segretario del Gabinetto del Re, D. Henrico Gunter de Wehrstate, si portò dall Almirante di Castiglia, e di là dal Re di Portogallo, per complimentarlo in nome di Sua Maestà Cattolica: ed un Gentiluomo di camera fece l'istesso a' Principini: ritornando poi a bordo della nave Reale. Venner con esso loro molti Cavalieri Portoghesi; tra i quali, il Maggiordomo maggiore del Re di Portogallo, che complimentò Sua Maestà Cattolica a nome del suo Re. Aggiustato il Cerimoniale fra le sudette Maestà Cattolica, e Portoghese, entrò la nave Reale nel 9. col favore della marea, più dentro della Baya, accompagnata da molti altri; ancorando in fronte del Palagio Reale. Intanto furono fatte tutte

G 2 le

le disposizioni necessarie, per condurre S. Maestà Cattolica in Palagio. Venne verso le 24. ore in un pomposo, e vistoso Bergantino il Maggiordomo maggiore, e complimentò il Rè sopra il suo felice arrivo: il che fu fatto ancora da parte de' Principini, e dell Infanta. Qualche tempo dopo venne il Re di Portogallo in un Bergantino molto maestoso (spiegato il Padiglione, o Stendardo Reale) colle sue guardie, vestite di superbissime gale; e nel salire sopra la nave, si fece un concerto di timpani e trombette, e poi una salva generale di tutta la Flotta, e di tutti i Fortini: montando per sopra una scala dorata, e coperta di panno rosso, espressamente fatta per questa funzione. Fu ricevuto, e servito dal Signor Principe Antonio di Liechtenstein, fin sopra: dove a capo dell' ultima scala (giacchè la poco comodità della nave non permise altrimente) si trovò S. Maestà Cattolica con tutta la sua Corte, ed Ufficiali di guerra, vestiti di ricchissime gale per ricevere la Maestà Portoghese. Dopo essersi ritirati amendue i Re dentro gli appartamenti, e dopo una lunga espressione d'affetto, e complimenti dall' una, e l'altra parte entrarono i due Re nel sopranominato Bergantino: occupando la diritta [dopo qualche piccola resistenza] Sua Maestà Cattolica, porgendole la mano il Veedor dell' Azienda. Subito che i due Re si trovarono nel Bergantino, esso spiegò lo Stendardo Reale di Portogallo; tenendo piegato il suo, la nave Reale. Mentre le due Maestà si trovarono in mare, la Flotta fece una triplicata salva, ponendo fuori migliaja di segnali, come si costuma in simili allegrie. I due Re sbarcarono sopra un magnifico Ponte, dove era un'ingegnosissimo Arco trionfale, e i due Principini di Portogallo. Questi dopo aver complimentato Sua Maestà Cattolica, l'accompagnarono ancora fino al Palagio, e Capella Regia, dove si cantò con famosa Musica il *Te Deum*. Qual finito, il Re di Portogallo condusse Sua Maestà Cattolica a' suoi appartamenti;

mae-

maestosamente apparati, e nel ritirarsi fu accompagnato da Sua Maestà Cattolica fino alla prima stanza: donde a ripetite richieste del Re di Portogallo, si ritirò ne' suoi appartamenti. Approssimata l'ora della cena, benche in questa Corte non si costumi di mangiare in pubblico; nulladimeno cenarono i due Re, e i due Principini, la prima notte pubblicamente coll'armonia di soavissimi istrumenti. La Città, ed i Vascelli furono illuminati tre notti continue, sonando tutte le campane. Il Re Cattolico ringraziò l'Ammiraglio, come ancora tutti gli altri Ufficiali della marina per l'accennata condotta, fedeltà, vigilanza, e prudenza usata in tutte le congiunture. E per riconoscimento diede il Re all'Ammiraglio una spada tempestata di diamanti, e gli altri furono regalati, secondo il loro grado d'una memoria di S. Maestà Cattolica: la quale in tutto il tempo della sua dimora, fu splendidamente trattata insieme colla sua Comitiva sempre a spese del Re di Portogallo.

Ne' 13. giunse il resto de' Vascelli di trasporto, ch' erano rimasti in dietro colle truppe. Il 18. l'Ammiraglio Roock scese il fiume, e si pose in mare per scorrere. Nel 29. il Re di Portogallo fe presente a Sua Maestà Cattolica di 12. cavalli, ed uno spadino di diamanti. Nell' 8. Aprile il Contr'Ammiraglio Dilcks, entrò dentro il fiume Tago, colla presa di tre Vascelli Spagnuoli; uno de' quali si perdè nell'entrare la Baya di Lisbona. Nel 18. ritornò l'Ammiraglio Roock con una parte della Flotta.

Mentre riposa S. Maestà in Lisbona, si continuerà il giornale della Flotta, che di suo ordine si pone alla vela per ispedizioni importanti; le quali eseguite, ricondurremo, colla continuazione dell'interotto giornale, il Re all' assedio di Barcellona.

C A P. VI.

Primo tentativo sopra Barcellona.

AVendo ricevute l'instruzzioni necessarie dal Re il Signor Principe Giorgio, s'imbarca a' 7. Maggio in Lisbona, col Principe Enrico, ed il Conte di Valdesotto, sopra il Vascello dell' Ammiraglio Roock, chiamato la Reale Caterina, nel quale Sua Maestà era passata da Inghilterra in Portogallo. Imbarcossi medesimamente qualche parte della famiglia ed equipaggio, il medesimo giorno, sopra il Vascello Inglese di guerra della Flotta, di 70. cannoni, nominato Burford; comandato per lo Capitan Ruffy: ed il resto della famiglia fu posto sopra d'un'altro.

Il giorno degli 8 la Flotta tirò l'ancora, e scesa per il Fiume Tago, si fermò nella spiaggia di Cascais; dove essendo tutti uniti, fece vela verso Levante. Nella notte de' 10. il Vascello Burford perdè la Flotta, che poi raggiunse il giorno appresso, vicino al Capo di S Vinzente. Il 12. giunse la Flotta nel Capo Spartell in Africa.

Nel 13. restò nel medesimo Capo per aspettare la squadra dell' Ammiraglio Dilcks, che fu a riconoscere il porto di Cadice, ed essendosi tutta unita si passò lo Stretto di Gibraltar: e verso la sera gli Ammiragli levarono tutte le loro bandiere, e padiglioni. Nel 14. si fece poco cammino per la gran calma. Nel 15. s'incontrarono quattro Corsari Olandesi sopra le coste di Barbaria. A' 16. si scoprì il Capo di Gatta in Ispagna. Nel 17. si passò vicino l'Isola Alborani Ne' 19. si scoprì una squadra di sei Vascelli Francesi; a' quali si diede la caccia tutto il giorno, e la notte e cessandosi nel 20. di proseguirgli, ritornarono i Vascelli distaccati ad incorporarsi alla Flotta: la quale nel 21. fece acqua nella Baya, e seno di Altea, rimettendosi

dosi ne' 22. alla vela. Nel 23. fu gran calma, e nel 24. si passò vicino all'Isola di Yuica. Nel 25. si costeggiarono l'Isole di Majorica, e Minorica, e nel 26. la Flotta fu a vista di Terragona, e diede fondo nel 27. vicino Siges. Nel 28. fu la Flotta su Barcellona, dove diede fondo.

Nel 29. si mandò una Scialuppa in terra, con lettere al Governator della Piazza, le quali presentate per Monsieur di Zinzerl ng, d'un Luogotenente dell'Ammi aglio Roo k, e D. Marcos Fulvuarmais, non furono ricevute. Ne' 30. il Principe Giorgio disimbarcò colla gente della marina al numero di 1500. e cominciò a far bombardare. Nel 31. restarono ancora a terra, però la notte si ritirarono; rimbarcandosi il primo di Giugno al far del giorno, il Principe con tutte le truppe, senza perdere un'uomo: ed essendo tutto imbarcato, la Flotta si pose alla vela. Non sortì l'effetto bramato questa impresa, per essersi scoverta l'intelligenza, nella quale erano il Vagher, o Regente di Barcellona, con 500. Catalani, che dovevano trucidare i Soldati, che guardavano la muraglia, nel medesimo tempo aprire la porta della Junchera delle sortite; per far'entrare i Soldati del Sig. Principe d'Armestat; però nella notte, che doveva effettuarsi, fu scoverto, e carcerato detto Vagher che si fece poi morire nelle carceri.

Ne' 2. la Flotta entrò nel Golfo di Lyon, dove incontrò un vento levante forte, che ruppe molte vele ad alcuni Vascelli. Si scoprirono nel 3. l'Isole di Heres, ed il porto di Tolone. A'4. s'avvicinarono alcuni Vascelli a terra, per raccomandare le vele; e nel 5. si riunirono i Vascelli separati dalla tempesta. Verso la sera giunse la Fregata Charlsgalley, venendo da Lisbona; la quale diede avviso d'aver'incontrato nello Stretto di Gibraltar la Squadra Francese di Brest. Sopra questo avviso la Flotta nel 6. ritornò in dietro, verso detto Stretto, marciando in linea di battaglia, e nella sera de' 7. i Vascelli di scoperta

fecero segni con più tiri di cannoni, e fuochi, per sopra le poppe. Di maniera che negli 8. si scoprirono 42. vele, che si giudicarono dell' Ammiraglio di Francia, Conte di Toulouse: perchè datisi i segnali dal Comandante per l'ordine di battaglia, non seguì, che molto tardi, per la continuata calma. Fatte le disposizioni necessarie, le due Flotte s'avvicinarono quattro leghe di distanza l'una dall' altra; ma per la calma di due giorni, e vento contrario all'Anglolanda, si facilitò l'ingresso dentro il Porto di Tolone a'nimici, che fecero tirare i Vascelli dalle Scialuppe, tutta la notte. Nel 9. verso la sera si fece segno di abbandonare l'impresa vedendo, che era impossibile impedire l'entrata in Tolone: perchè nel 10. non si scoprì la Squadra Francese. Nell' 11. la Fregata Nyeport condusse dentro la Flotta un Vascello mercantile Francese, che veniva da Barbaria, carico di lana, coiri, e cera. Verso la sera de' 12. si scoprì l Isola di Majorica, e nel 13. anche Minorca.

Essendo nel 14. il vento favorevole, si continuò il camino, passandosi Yvica. I seguenti tre giorni fu calma; ma entrando tutta la Flotta il 18. nel seno di Altea, per far acqua fresca: si fece nel 19. prigioniero il Governatore del Castello di Altea, e si fe volare detto Castello. La notte si pose alla vela, e si scoprì nel 20. il Capo di Palos, e nel 21. il Capo di Gatta. Nei 22. il Vascello Burford s'incorporò alla Flotta, dopo aver dato la caccia ad altro, sino alla costa di Barbaria. Nel 23. fu calma, e nel 24. si mosse un vento favorevole, scoprendosi un Vascello Corsaro, che poi si conobbe essere Algerino.

A 25. si passò il Capo di Tresforcas in Barbaria, e verso la sera si scoprirono venti Vascelli; però la mattina de' 26. non se ne vide nessuno, e s'entrò nello Stretto, qual si passò con un vento favorevole, che durò tutta la notte. Nel 27. s'incontrò vicino al Capo di S. Maria la Squadra di grossi Vascelli, che ve-

venivano d' Inghilterra, comandata per il Viceammiraglio Chlausel Chovvell. Nel 28. fu calma, e nel 29. si fu a vista di Lagos: e restandosi nell' istesso luogo il 30. entrò un Vascello Veneziano dentro la Flotta, che veniva da Lisbona.

Nel primo di Luglio la Flotta rimase su la costa d' Algarve, fra il Capo S. Vinzente, e Santa Maria, bordeggiando fino a' 2. ma diede fondo il 3. dentro della Baya di Lagos, doue rimase fino a' 5. ponendosi nel 6. alla vella. Parte de' Vascelli nel 7. arriuarono fino al Capo Spartell sopra le coste di Barbaria, rimanendo nelle medesime anche l' 8. Nel 9. vi fu una gran nebbia, e calma. Nel 10. per il vento contrario restò la Flotta nell' imboccatura del Stretto, e per l' istesso impedimento anche nell' 11. ritornando nel 12. a vista del Capo Santa Maria. Ne' 13. si fece vela verso lo Stretto, ma per il vento contrario si pose la Flotta in alto mare, anche nel 14. e 15. ma ritornando fauoreuole nel 16. si ripigliò il cammino, passandosi nel 17. lo Stretto. Giunse a' 18. la Flotta a vista di Malaga, ed ancorò vicino a Sietemolinos, doue si fece aqua, restandovi anche il 19. Avendo finito nel 20. di prendere acqua, rimbarcate le persone di marina, si pose alla vella nel 21; ma per la gran calma fu obligata di ritornare ad ancorare. Spiegò nel 22. le vele, fu calma nel 23., però nel 24. si fece vela verso Barbaria, restando su quelle coste il 25. Nel 26. si procurò entrare nella Baya di Tetuvan. Nel 27. la Flotta si fermò per attendere gl Olandesi, nel quale giunsero Learck, e Nipporc venendo da Lisbona. Per esser calma il giorno de' 28. si tenne consiglio di guerra, dopo il quale la Flotta fece vela verso lo Stretto: e giugnendo nel 30. all' imboccatura del medesimo, restò nel 31. su le coste di Barbaria.

Si componeva l'armata navale delle sottoscritte navi.

Linea

Linea di battaglia della Flotta de' Collegati dentro il Mediteraneo, comandata per il Cavaliero Giorgio Rook, e Kallemberg, nell' anno 1704.

INGLESI

Le bombe Fregate Burlotti Ospitali	Nomi di Vascelli.	Nomi di Capitani,	Numero di Uomini.	Numero di Cannoni.	
	Sommer-	Preice	500	80	Squadra del Contr' Ammiraglio Cavali.r Giorgio Bings. Padiglione rosso.
	set.	Hubbard	440	70	
	Essex	Trevor	280	50	
Charle	Tryton	Vvitacker	500	80	
Gally fre-	Dorsete-	Contram-	535	80	
gata	hire	mir Gior-	500	80	
Vultur	NercereK	gio Bings.			
Burlotto	Torbay	Cap. Cove	280	50	
	Cēturion	Culluell	365	50	
	Kingston	Vverne	440	70	
	Le ferme.	Acton			
		Vvyld			
la Fregata	Grafton	Il Cavali-			Squadra dell' Ammiraglio, e Cavalier Giorgio RooK. Padiglione rosso.
Laerck 40	Nassau	ero Andrea	440	70	
Dontat	Montagne	LeacK			
Capitano	Si George	Dovve	440	70	
Fuderbi	Royale	Cleveland	365	60	
La fregata	Caterina	Ginnings	680	96	
Nuport	Aigle	Vvcchart			
24. Cann.	Monmo-	Ammirag.	730	90	
Capitano	uth	RoocK			
Patty	Panther	Flechen			
Aunter	Schrasbu-	Milord	440	70	
pho	rii	Hamilton			
Phon ix		Bachezton	440	70	
Staz		Bartly	280	50	
Terreur		Crovv	500	80	
Gefrii			8155	1266	

Prencesse Anna Ospitali	Nel giorno della battaglia fù ucciso il Capitan Cocu del Vassalo dell' Ammirag. Bings. Il Capitan Andrea LeacK fù anche ucciso

OLANDESI

Bombarde Fregate Bruliotti Ospitali	Nomi di Vascelli.	Nomi di Capitani.	Numero di Uomini	Numero di Canoni.	
Una Bombarda.	Cattricke Damiaten Emalia Unie Banicz Vreytuet	Schyrva Scharn Bechman Lericead Acirago Bazun De Vvafnar. Bar. Vvafnaz Badran	400 220 325 500 320 320	72 52 64 90 60 52	Viceammiraglio Baron de Vvaynar.
Una bombarda Un burlotto. Una fragata.	Nimuegē Vvlissingē Trapen Utrecht Albemarl Geldezland Prince Amalia.	Landslager Vytschit Bolke Ammirag. Collemberg Bazuangefit	472 338 325 375 325 375	72 50 64 64 64 50	Ammiraglio Callemberg.
Una bombarda.	Deleniz Scheve-dam Frisia Valoore Voore Dordrecht	Schott B.rella Madackster Contrammir. Vandisdusen Okerse BaronVā- Kech ter	326 220 375 440 320 375 6351	64 50 72 60 60 72 1132	Contrammiraglio Vanderdusen.

Nella battaglia navale, che si dona vicino Malaga il dì 24. Agost. fu ucciso il Cap. LandsLager. Un giorno dopo la battaglia saltò in aria il Vascello Albemarl per accidente.

Bombarde Fregate Burlotti Ospitali	Nomi di Vaſcelli.	Nomi di Capitani.	Numero di Uomini.	Numero di Cannoni.
	Bedford	Il Cav. Tomaſo Ardi	440	70
	SVval-	HaddeK	280	50
	lovv.	Kiuhton	440	70
La Frega	Suffolch	Elues	500	75
ta Tarba	Royaloch	Contram-	500	70
di 30. Can.	Kent	miraglio		
Capit. Ki	Cambrige	DilcKs		
grè Leigt-	MuncKe	Hannevaj	500	80
ning.	Leopard	reſtock		
Burlotto.	Burdfor	Mickill	365	60
		Cuttiford	280	50
		Ruffee	440	70
	Vvarſpi-	Loodes	440	70
	the	Virtuhez	365	60
RoobocK	Nortin-	HancocK	440	66
fregata di	gham	Novus	440	70
40. cann.	Aſſurance	Ammirag.		
Vulcan	Osfort	Schovvell	710	96
Bombz	Barfluz	Capitano		
Griffin	Namur	Stuard		
Opidali	Suiftſure	Mings	680	96
	Tilburi	Vings	440	70
	Lenor	Delatal	230	50
		Tumper	440	70
			7920	1243

Squadra del Contr' Ammir. Cav. Tommaſo Dilek s. Padigl. bianco.

Squadra dell' Ammir. Cav. Clauſel Chovell. Padig. bianco.

Fregate Brullotti	Nomi di Vascelli.	Nomi di Capitani	Numero di Uomini	Numero di Canoni.
	Nevv	Clarixe	500	80
	Vvarck	Legg	280	50
	Antilopp	Vvager	440	70
Fregate	Hamton	Milord		
Gerland	court	Dusly	500	80
di 40. can.	Boyne	Vice Am-		
Teyer	Prence	miraglio		
brand	Giorgio	Leack	700	90
Burlotto	Bervick	Capitan		
court.	Norfolck	Martin.		
	Tyger	Taizfax	440	70
	Yarmo-	Knapp	500	80
	uth	Kavenich.	280	50
		Hichs	440	70
			4080	640

Squadra del Viceammirag. Cav. Gio: Leack. Padig. torchino.

Il primo di Agosto la Flotta entrò dentro la Baya di Gibraltar, e prima di mezzodì tutta fu sopra all' ancora. In appresso il Princide Giorgio disimbarcò con 2400. Soldati della marina; senza alcuna opposizione; ed avvicinandosi la notte alla Villa, bloccò la Porta di terra. Nel medesimo tempo ebbero ordine 20. Vascelli di farsi vicino alle mura della medesima per batterla; ma per cagion del vento contrario non poterono approssimarsi. Nel 2. non si fece nulla, e solamente alcune Scialluppe nella notte entrarono in porto, e bruciarono un Vascello Corsaro Francese. La mattina de' 3. essendosi avvicinati i Vascelli alla muraglia, cominciarono a cannonare la Villa per lo spazio di sei ore: nel qual tempo tirarono 20000. tiri di cannone. Si fece poi un distaccamento di 100. marinari, che con Scialuppe attaccarono il molo nuovo, e lo presero per assalto: come un' altro piccolo Forte sopra il bordo del mare, fra il molo, e la Villa. A vista di questo, il Governatore fece la chiamata, e mandò un tamburo al Principe Giorgio, dimandando di capitolare.

Furono a' 4. mandati gli ostaggi da una parte, e l' altra; e quelli de' Collegati, furono il Conte di Valdesoto, e tre Deputati di un Vascello di guerra Olandese nominato Landslager. Nel medesimo giorno le truppe de' Collegati presero possesso della porta di terra del Bastion S. Paolo, e della Cortina: dove rimasero il 5. e 6. uscendone la guarnigione nel 7. al numero di 300. con arme, e bagaglio, ed alla loro testa il Govenatore D. Diego Salines.

Negli 8. il Principe entrò dentro la Villa, ed alloggiò con tutta la famiglia e bagaglio; consumando i giorni seguenti a riconoscere i Magazini, e fare le disposizioni, per porre la Piazza in buona difesa, rimasta in molto cattivo stato.

Nel 21. essendo la Flotta di nuovo entrata nel Mediterraneo, scoprì la Flotta Francese, che veniva da Tolone, comandata dal Conte di Toulouse.

L' Am-

L'Ammiraglio Roocx mandò un'espresso al Principe, domandando un soccorso per la guarnigione de' suoi Vascelli; che subito gli mandò un distaccamento di 878. uomini. Questi incaminati il medesimo giorno a bordo della Flotta, vi giunsero sopra la medesima notte. Nel 22. dalla Piazza di Gibraltar s'intesero le cannonate in mare, come ancora il giorno seguente de' 23. ma nel 24. fu un continuato fuoco di cannonate.

Nel 25. il Luogotenente Bruis Ajuntante del Principe, cadde della Galleria del Palagio, e morì nel seguente giorno.

Nel 27. entrò dentro la Baya un Vascello di guerra Inglese, chiamato Hamptoncourt, che veniva da scorrere le coste di Spagna per l' imboccatura dello Stretto, e da Cadice; e nel 28. il medesimo Vascello si pose alla vela per andare a giungere la Flotta. Si scoprirono per la parte di Levante sette Vascelli.

Nel 29. si scoprì la Flotta, ed arrivò un'espresso dell' Ammiraglio Roocx, che diede notizia della battaglia navale, che si diede con la Flotta di Francia, vicino Malaga; e nel 30. tutta la Flotta Anglolanda entrò dentro la Baya di Gibraltar. Il detto Principe fù a bordo dell' Ammiraglio; e la sera si fecero tre salve da sopra le mura della Villa, Ritornò la mattina de' 31. di nuovo detto Prencipe a bordo dell' Ammiraglio.

Nel primo di Settembre gli Ammiragli Inglesi, ed il Cavaliero Roocx, Signor Clausel chovvell, e Sig. Gio: Leacx scesero a terra, e pranzarono in casa del Signor Principe, e furono salutati all'entrare, ed uscir dalla piazza, da 21. tiri di cannoni ogni volta.

Nel 2. si disimbarcarono le persone di marina, mandate sopra la Flotta il giorno antecedente alla battaglia.

A i 13. gli Ammiragli Olandesi Monsieur di Kolkemberg, e Baron de Vvassnar visitarono i Principe.

Nel

Nel 4. il Signor Principe pranzò a bordo dell' Ammiraglio Roock. Tutta la Flotta si pose alla vella a' 5. per ritornare in Inghilterra, e il Signor Principe fu a licenziarsi da tutti gli Ammiragli: che nel partire salutarono la Piazza con 21. colpi di cannone, a' quali rispose la Piazza con altrettanto numero ad ogni uno de due Ammiragli.

Nel 6. le due Fragate Inglesi le Learck, e Niuport restarono per correre lo Stretto, e nel 7. il Signor Principe mandò le due Fregate con più Ufficiali per comprar provisioni a Tanger in Barbaria. Negli 8. e 9. non vi fu cosa notabile; però nel 10. entrarono nel porto due Vascelli mercantili Inglesi, e Genovesi, che venivano da Lisbona.

Il giorno degli 11. il Signor Principe verso mezza notte andò a riconoscere la Torre rotonda.

Partirono a' 12. la feluca, e gran barca del Signor Principe in corso, e nel 13. ritornarono colla presa d' una barca di pescatori. Giunse in questo medesimo giorno la Fregata Inglese, chiamata Tigre, venendo da Lisbona con dispacci del Re CARLO III. al Sig. Principe. Il Colonnello Duson giunse con undeci prigionieri.

Ritornò la Fregata le Learck da Barbaria nel 14., conducendo un' Inviato al Signor Principe per parte dell' Alcaide di Tanger, con lettere dell' Imperator di Mechines, ed un gran regalo di provisioni da bocca, e più schiavi Inglesi. Nel 15. ritornò medesimamente il Niuport, con gli Ufficiali, che avea passato in Barbaria dalla guarnigione. In questo medesimo giorno uscirono dal porto due Fregate, la Tigre, e Learck per soccorrere in corso, ritornando nel 16. con due barche Spagnole prese, venendo di Ceuta con 11. prigionieri. Partì in questo giorno la Fregata Niuport, col Colonnello Conzales, mandato dalla parte del Principe al campo de' Mori vicino Ceuta, per negoziare coll' Alcaide Alì per provisioni; e con quest' occasione se ne ritornò l' inviato Moro. Si fece

la

la pruova di due gran mortari di ferro, che sono nella Torre rotonda, con pietre, bombe, e granate.

A' 17. verso la sera si intese in Ceuta una gran de scarica di artiglieria, e il 18. non vi fu cosa di rimarco.

Ritornò nel 19. il Colonnello Gonzales dal campo di Ceuta; e la medesima notte ritornò la Fregata trasportando un moro al campo di Ceuta. Nel 20. entrarono due Corsari Olandesi di ritorno d' Italia, che portarono la notizia d'una gran battaglia data in Alemagna contro i Francesi, e Bavaresi.

Nel 21. partì la Fregata Niuport per convogliare i Vascelli di trasporto a Lisbona, con i quali partì il Baron Ginaheim, e ritornarono più mori a Tanger con un Vascello Genovese.

Nel 23. crepò un cannone di ferro dentro il bastione della Rondella, che non fece male a nessuno.

Il 24. non vi fu novità, ma nel 25. si riprese un prigioniero Spagnolo, che s'era fuggito dalla Piazza. Non vi fu cosa di nuovo nel 26. però nel 27. desertarono due Soldati della Compagnia Catalana, ed il Servitore del Colonnello Dusson: per il quale si mandò una Trombetta al campo de' nemici per dimandarlo. Si spedirono nel 28. la feluca, e barca grande in traccia di tre barche Spagnole, che diedero in terra, e gli uomini si salvarono. Nel 29. il Principe fu dentro la Grotta di San Michele. Nel 30. entrò dentro il porto un Vascello carico di vino di Fiorenza, che veniva da Livorno.

Il primo di Ottobre si scoprirono due Vascelli da Levante; che nel 12. entrarono in porto, ed erano Olandesi di mercanzia, che venivano da Livorno carichi di Caffè, e confirmarono la battaglia d'Alemagna. Questo medesimo giorno si scoprirono quindeci Vascelli dalla parte di Levante, quali si viddero ne' 3.

 sot-

fotto la montagna all' imboccatura dello Stretto.

Nel 4. questa Squadra entrò nella Baya di Gibraltar, con insegna Francese, comandata per un Contrammiraglio nominato Monsieur Ponti, consistendo in 20. Vascelli di guerra, e molti di trasporto. La sera fu spedita la feluca del Signor Principe con dispacci per Portogallo.

A' 5. entrarono due mori schiavi dentro la Piazza, ch' eran fuggiti da Malaga dalle galee di Spagna.

Ne' 26. i Francesi disimbarcarono la loro Infanteria al fine della Baya, due leghe distante dalla Piazza, e nel 7. entrarono tre Vascelli Francesi dentro la medesima.

Si pose negli 8. un grosso cannone nella punta del vecchio molo, e si pose un' altro medesimamente sopra la punta della montagna.

A' 9. si disposero altri due cannoni nella punta del vecchio molo. In que lo medesimo giorno comparve avanti questa Baya un picciolo Vascello Inglese; del quale avvedutasi la Squadra Francese, furono a bordo tutti con bandiera, ed alberarono l'Insegna Inglese, ed il Contrammiraglio alberò la Fiamenga d'unione: però l'Inglese non volle fidarsi.

Nel 10. si montarono altri due cannoni sopra il vecchio molo, e montagna. Questa notte partì la Tartana per Tanger. Si posero negli 11. altri due cannoni nel vecchio molo. Tutto questo giorno il nemico fu in movimento, e cambiò il suo scampo. La Squadra per mare fece più segnali in tutto il giorno, ed a mezza notte si pose alla vela; restando nella Baya quattro sole Fregate con più barche Spagnole. La Frata Inglese la Leack si pose alla vela a quattro ore di notte per Portogallo. Nel 12. si montò l'ultimo cannone nel vecchio Molo.

Il giorno de' 13. si prese un grosso cannone dal Mo-

Molo nuovo per piantarlo sopra la cortina della Piazza; e la notte partirono i due Vascelli Olandesi mercantili per Inghilterra.

Nel 14. si portarono dentro la Piazza tre altri grossi cannoni, che si montarono sopra la Cortina; ed un cannone di bronzo di 9. libre di portata, qual si montò sopra la montagna, e fu posto in batteria nel 15. La notte di questo giorno, in cui si scoprì, che il nemico travagliava sull'ala diritta del suo campo, entrò una barca, che si era spedita in Tanger con dispacci, e portò al Signor Principe una lettera del Re di Mequines.

Nel 16. non vi fu cosa di nuovo; però nel 17. il Signor Principe fece impiccare uno spione, che fu scoverto dentro la Piazza: e furon veduti più Ufficiali Francesi venir'a riconoscere la Piazza; vicino a'molini a vento.

Si montò nel 18. un'altro cannon di bronzo sopra la montagna, avvegnachè poco doppo ne crepò un'altro nell'istessa batteria. Tutto il giorno altro non fece, che continuamente cadere una grossa pioggia.

Nel 20. entrò una Tartana Genovese dentro il porto, caricata di risi per Lisbona: portando un piego di lettere per il Signor Principe. Questo medesimo giorno entrò nella Baya un picciolo Vascello con bandiera Francese; & essendo nel mezzo, se ne ritornò, a cui poi fu data caccia da due Fregate Francesi fuori lo Stretto fino alla notte. Si scoprirono nel 21. molti Vascelli nello Stretto, e questo medesimo giorno si pose un cannone in batteria sopra la montagna.

Il 22. si conobbe l'apertura della trincera nemica, e tutta la notte si fece gran fuoco dalla Piazza coll'artiglieria, accompagnata da molte bombe. Il Pinco Genovese entrò questa notte.

Nel 23. si scoprirono otto Vascelli nello Stretto. Nel 24. s'osservò la batteria de' nemici, so-

pra la quale cannonandosi dalla Piazza, furono obbligati d'abbandonare il travaglio per tutto il giorno in cui entrarono tre Fregate Francesi, colla presa d' un Vascello Inglese mercantile. Fu appiccato un Soldato della guarnigione, per aver rubbato in un Convento di Monache. Il nemico travagliò nel 25. giorno, e notte, ed entrò una picciola barca d'Alicante con provisioni.

A' 26. i nemici cominciarono a tirare alla Torre rotonda (per far breccia con tre pezzi di 24. libre) e a bombardare sopra la montagna con due mortari. In questo giorno fu ferito un Luogotenente, ed un Sargente.

Nel 27. cominciò il nemico a far breccia nella Torre rotonda la quale si raccomodò con fascine secche, miccia, e terra. Questa notte fu spedita la barca lunga per Portogallo, e verso mezza notte i nemici entrarono dentro il porto con un burlotto, ed attaccarono fuoco ad una delle Galeotte a bombe, la qual fecer saltare in aria: senza però che della gente ne perisse pur' uno.

Continuò nel 28. il nemico a cannonare la Torre rotonda, e a bombardare; la notte però si reparò dagli assediati la breccia.

Proseguì nel 29. a cannonare, e bombardare, e fu ucciso questo giorno un Luogotenente: al Capitano Hercli fu portato via un braccio, e al Luogotenente Ruè ne fu fracassato un'altro, morendo per il dolore: e tutti e tre medesimamente d'una palla di cannone; mentre i nemici non tirarono questo giorno, che con un pezzo, essendo tutti gli altri smontati: si scoprì una nuova batteria, che i nemici facevano vicino a'molini a vento. Questa notte il Signor Principe restò fino a due ore prima del giorno sopra la porta della Villa, facendo riempire i travagli di sabbia, e pose i mortari in batteria, per potersene fervire.

Nel 30. incominciò il nemico a cannonare tutto il

il giorno con due pezzi, e gittò delle bombe con quattro mortari: delle quali alcune caddero dentro la Villa; senza far danno. Il Signor Principe restò a' travagli un'ora dopo mezza notte. Questa medesima notte si partì il Vascello Genovese, e la Tartanà per Tanger, e Portogallo.

Nel 31. il nemico cannonò con tre pezzi, e continuò a bombardare con 4. mortari, ed un bombardiero Olandese ne fu leggiermente ferito in faccia. Questa sera entrò un desertore dentro la Piazza, ed il Principe restò fino a mezza notte a' travagli.

Il primo di Novembre il nemico continuò a cannonare con due pezzi, e bombardare sopra la montagna. Il Conte di Valdesoto ricevè questa mattina un colpo di pietra sopra le spalle, che lo ferì leggiermente. Si scoprì una nuova batteria de' nemici, che avean terminata la notte passata: s'ebbe un'allarmo nella Piazza, ma falsa.

Nel 2. il nemico continuò i travagli giorno, e notte; cannonò, e bombardò all'ordinario, e fece un ridotto, o piazza d'armi alla testa de' suoi travagli. Verso le 3. ore di notte si portò il Signor Principe sopra la montagna per riconoscerla.

Si tirarono nel 3. fuori dell'acqua i due mortari, ch'erano sopra la Palandra, che fù brugiata; i quali fece il Principe mettere in batteria dentro la Piazza dietro la Cortina. I nemici continuarono a cannonare, e bombardare: e due ore dopo mezzo giorno entrò un desertore Catalano. Ne' 4. i nemici tirarono poche cannonate; però gittarono molte mombe dentro la Piazza, senza effetto, ne danno. Si avviddero gli assediati, che i nemici questa notte riempivano molti gabbioni dentro la loro novella batteria: il perchè il Principe vegghiò tutta la notte.

Nel 5. il nemico tirò con un solo cannone tutto il giorno, e verso la sera gittò qualche bomba.

A' 6. travagliò il nemico tutta la notte dentro

la ſua nuova batteria; e queſta mattina ſi viddero tre cannoni. Verſo la ſera comparvero a Ponente quattro Vaſcelli.

Nel 7. fece una gran pioggia, per la quale ſi tirò molto poco dall'una, e dall'altra parte. A mezzo giorno giunſe la barca lunga di Portogallo, con diſpacci per il Principe, e coll'avviſo della partenza dell' Ammiraglio Leack da Lisbona con tutta la ſua Squadra, per venire a ſoccorrere la Piazza. Il nemico oggi non tirò neſſuna bomba.

Tutto il giorno degli 8. gli aſſedianti cominciarono a giucare la loro nuova batteria ſopra il Baſtion di S. Paolo con ſei pezzi di 24. e 32. libre di portata, abbattendo la metà del parapetto della faccia del Baſtione, ſopra il quale vi erano cinque cannoni in batteria, de' quali uno ſolo fu ſmontato. Vi fu ferito il Conte di Valdeſoto, tre Artiglieri furono uccisi, e più feriti d'un colpo di cannone, per aver dato nella carretta d'una pezza, le di cui ſchieggie fecero il danno. I nemici cominciarono a giucare altra nuova batteria a bombe con quattro mortari.

Nel 9. il nemico continuò a battere in breccia dalle due batterie. Queſta ſera arrivò felicemente dentro queſta Baya la Squadra Ingleſe, ed Olandeſe; comandata dall' Ammiragli Leack, e Vanderduſen, conſiſtenti in 24. Vaſcelli di guerra, e più di traſporto. Alla viſta di queſto ſoccorſo, i Franceſi ſi poſero in fretta alla vela per ſalvarſi; ma non poterono uſcire per il vento contrario, a cagion del quale ſi ruppero i loro Vaſcelli, a' quali li poſero il fuoco, eſſendo ſei di guerra, ed una Palandra. Un ſolo Vaſcello, nominato la Stella, eſſendo uſcito dalla Baya, per eſſere un buon velero, fu inſeguito da una Tartana Ingleſe, che lo giunſe, e dopo otto ore di combattimento fe renderlo: conducendolo dopo due giorni dentro il porto. Oggi fu ucciſo il Colonnello Fox ſopra il Baſtion di S. Paolo, da una palla di cannone, che gli portò via la teſta: unitamente

fu

fu ferito un Soldato, e smontato il grosso cannone degli assediati, ch'era sopra del Bastione.

Nel 10. il nemico cannonò, e bombardò tutto il giorno sopra la montagna della Piazza.

Avendo i nemici la notte degli 11. al numero di 500. salito la montagna coll'ajuto di scale di corda, preparate da' villani (mentre la Rocca è inaccessibile) sul disegno di far prendere la Villa; scoverti al far del giorno dal Signor Principe, fece questi toccare all'armi (al cui suono tutta la gente accorse ne' suoi posti) e poi comandò al Luogotenente Colonnello Bor, che con due Capitani di 200. Uomini, salisse sopra la montagna ad attaccare i nemici. Il Principe Errico alla testa de' Granatieri avvanzò con tal vigore; che fece piegare i nemici, disloggiandoli dalla montagna, con morte di molti, e vi fece prigionieri il Colonnello Comandante, alcuni Ufficiali, e 180. Soldati. I Catalani si portarono bene in questa azzione; ma il Principe Errico vi ricevè un colpo di archibugiata nella spalla sinistra. Oggi entrò la Fregata Francese nominata la Stella dentro il porto, la quale fuggì il giorno, ch'entrò la Flotta Anglolanda.

Nel 12. si scoprì una nuova batteria del nemico, ed il Principe Giorgio fu a bordo del Cavalier Leack. Questa notte morì il Conte di Valdesoto delle sue ferite, e fu sepellito la notte seguente nel Convento di S. Francesco.

A' 13. partì la barca lunga per Tanger. Il Cavalier Leack mandò una Scialuppa al Campo nemico, per cambiare i prigionieri; e il medesimo coll'Ammiraglio Vanderdusen visitarono il detto Sig. Principe.

Nel 14. il nemico cannonò tutto il giorno la Cortina, e bombardò giorno, e notte la Piazza.

Ritornò la feluca del Signor Principe Giorgio da Portogallo con dispacci: la barca lunga ven-

ne ancora da Tanger, conducendo un'Inglese, chiamato Benet. Verso mezzo giorno si vidde volare un gran magazino di polvere, dentro gl'aprocci del nemico, posto dentro un molino a vento.

Nel 16. passò un desertore a nuoto dentro la Flotta, dicendo; che il giorno precedente erano volati nell'aria 1200. quintali di polvere dentro la trincea de'nemici, e che vi furono cento uomini morti, e feriti. Il Principe ricevè un colpo di pietra leggiermente sopra la spalla destra.

Nel 17. il nemico continuò a battere la Cortina, ed il 18. cominciò a tirar da una nuova batteria di 12. pezzi per rovinare le difese degli assediati. Il Signor Principe oggi fece aprire la gran mina, per minare tutto lo scosceso della contrascarpa: la quale consisteva in sei camere, piena ogni una di dieci barili di polvere.

Nel 18. il nemico fe giucare una nuova batteria sopra il Molo vecchio, e cannonò questo giorno la porta della Villa, e la Torre grande nell'ingresso della Rondella: dove vi erano due piccioli cannoni in batteria, de'quali l'uno cadde in giù.

Nel 20. il nemico cominciò a battere la muraglia del Castello per far breccia, ed in fatti continuando nel 21. cominciò a far breccia, e poi tirando da una nuova batteria di due pezzi, gittò 97. bombe dentro la Villa. Il Sig. Principe essendo dentro la sua camera, una palla di 48. libre, passò per la sala, dove erano gli Ufficiali, senza far danno a nessuno. Nel 22. il nemico cannonò la porta, per dove si entra alla Rondella, e la notte buttò cento bombe dentro la Villa; il che continuò nel 23. con gittar 140. bombe.

La notte del 24. gli assedianti fecero una paralella avanti la lor batteria, e gittarono 80. bombe, delle quali una cadde dentro la casa, dove vi erano alcune bombe degli assediati: che presero fuoco, e l'impeto diroccò la casa, senza far danno a nessuno. Oggi giunsero in porto due Corsari Olandesi, e la

Fra-

Fregata Panther proueniente da Lisbona; colla quale arriuò de Zinzerling, e portò denaro per la guarnigione.

La mattina de' 25. cominciò il nemico a battere in una nuova breccia, e gittò la notte 60, e più bombe. Nel 26. continuò alla medesima breccia, e gittò 44. bombe. Oggi entrò nel porto la Fragata Gerland, venendo di Faro in Portogallo. Nel 27. il nemico tirò meno de' giorni passati: ma solo ventinove bombe. Nel medesimo giorno verso due ore di notte, il nemico volendosi alloggiare sotto la Rondella; per il gran fuoco, che faceva la Piazza, fu obbligato di cessare: però il Signor Principe restò tutta la notte sotto il fosso. Le sentinelle perdute della Piazza questa notte fecero un prigioniero fuori dello scoscesо della contrascarpa.

Continuò a battere la breccia nel 28. sì della Cortina, come della muraglia del Castello, e tirò 40. bombe.

La Flotta si pose all' ancora dall' altra parte della Baya, a cagion d' un' allarme nel Campo nemico colle Scialuppe armate, che vogavano verso terra.

Nel giorno de' 29. i nemici tirarono meno, che negli altri giorni, ma bombardarono vigorosamente: e cadendo una bomba dentro la Casa del Sig. Principe Errico, non fece danno; però nel 30. tirarono col cannone sopra i travagli avanzati degli assediati, e buttaron 36. bombe.

Nel 1. di Decemb. il nemico tirò verso la Rondella molte cannonate, e ruinò molto le difese degli assediati, gittando la notte 18. bombe. Si rimbarcarono i marinari, che travagliavano dentro la Piazza, ed un Soldato dalla Piazza passò al nemico.

Ne' 2. gli assedianti cominciarono a tirare da una nuova batteria con due pezzi, per rovinare il salto de Iovo (dove era il posto degli Spagnuoli sopra la montagna) e continuarono la ruina delle nostre opere esteriori, tirando 61. bombe

In questo giorno caddero tre bombe dentro la Casa

Casa del Signor Principe Errico: una delle quali entrò nella Camera sua, e benche non l'avesse fatto male, pur l'obbligò a sloggiarne.

Nel 3. gli aggressori continuarono a battere per tutto, e la pioggia fù così grande in tutta la notte, che non si potè travagliare ne dall' una, ne dall'altra parte.

La mattina de' 4. i Principi visitarono i posti; e tirando 70. bombe i nemici, e molte cannonate; una bomba cadde fra gli Ajutanti, e crepò senza far danno.

Nel 5. continuarono le cannonate, e si gittarono 40. bombe; ma non si potè travagliare in questo giorno per la quantità dell'acqua. Oggi entrò nel porto una Saica, carica d'acqua vita; risi, e carta.

Anche nel 6. continuò il canone, e si tirarono 80. bombe. La Flotta s'auuicinò alla Piazza.

Nel 7. continuò il nemico a cannonare, e gittò 63. bombe. Si scoprì una nuova batteria di sette pezzi, per battere la Rondella da vicino.

Nell'8. il nemico continuò a battere la Torre fra le due breccie del Castello, e tirò 60. bombe. Il Principe pranzò a bordo dell' Ammiraglio LacK, e poi vegghiò tutta la notte.

Si continuò nel 9. battere la Torre, e il vechio Molo, e si tirarono 14. bombe Questa notte le Scialuppe della Flotta posero all'armi il campo de'nemici, dall' altra parte della montagna: ed il Principe assistì in tutta la notte.

Anche nel 10. si continuò a battere il Castello, e Molo vecchio, e si tirarono 27. bombe; però si vide travagliare il nemico ad una nuova batteria.

Nell' 11. continuò a tirare nel medesimo luogo, e gittò 36. bombe dentro la Villa. L' Ammiraglio venne a vedere il Signor Principe.

Nel 12. il nemico tirò meno del giorno passato, e solamente gittò 26. bombe. Questa sera entrò un Corsaro Olandese, dando avviso, che la Flotta veniva da Inghilterra.

Nel

Nel 12. tirò da 26. bombe; e si avvidero gli assediati d'un movimento dentro il Campo nemico, mentre la Flotta si poneva alla vela, per uscir dalla Baya. Si vidde verso la sera, che il nemico portava quantità di gabbioni alla riva del mare verso i suoi approcci.

Nel 14. gli aggressori tirarono, 18. bombe; e portarono quantità di tavole dentro la nuova batteria. Entrò nel medesimo dì un piccolo Vascello Inglese proveniente da Lisbona: avendo a bordo tre Colonnelli mandati dal Milord Gallovay, per dare parte al Principe dell'arrivo del soccorso per la Piazza. I Colonnelli erano Rianfort, Harconrt, e Londy. Tutta la guarnigione restò questa notte coll'armi in mano.

Nel 15. i nemici tirarono molto poco, e gittarono 24. bombe. Questa notte il Principe la vegghiò tutta, e le nostre sentinelle perdute, fecero prigioniero sotto la Rondella un villano Andaluzzo, che fu scoverto per ispione.

Anche nel 16. il nemico gittò 14. bombe. Il villano preso la notte antecedente disse, che gli assediati doveano essere attaccati questa notte; attaccati questa notte; al qual'avviso la guarnigione, e tutta la gente stette coll'armi in mano. Da Portogallo oggi ritornò la Tartana del Signor Principe con dispacci.

Pochissimo tirarono gli aggressori nel 17. e gittarono 8. bombe sole; però travagliorono tutta la notte dentro i loro approcci. Dalle Scialuppe della Piazza, questa mattina dentro la Baya fu preso un Bergantino di Majorca, che venina da Cadice; il quale era carico di vino, ed acquavita.

Fece più gran fuoco il nemico nel 18. dalle sue batterie, che i giorni passati, però non tirò bombe. Una Fragata Inglese entrò dentro il porto con 8. Vascelli di trasporto, carichi di gente, per soccorso della Piazza; essendo stato disperso il resto, a riguardo della Squadra Francesce, che l'aspettava all'imboccatura

tura dello Stretto. Oggi venne un desertore Dragone col suo Cavallo, e tutto il suo equipaggio Catalano.

Nel 19. cominciarono i nemici a tirare da una nuova batteria di 16. pezzi sopra la linea, per la quale s' entra alla Rondella, e sull'angolo del Bastione di S. Paolo: ed una palla di canonne cadde dentro la Camera del Signor Principe a piedi del letto, mentre questi era alla finestra a veder' isbarcare le truppe, ch'erano giunte, ed entrar' altri due Vascelli carichi di Soldati.

Continuò ne' 20. il nemico a battere il Bastione di S. Paolo, ma non tirò alcuna bomba; e cominciarono le nuove truppe a montar la guardia. Questa mattina entrò altro Vascello di guerra Inglese con sette di trasporto, carichi di gente per la Piazza, e la Tartana del Principe partì per Tettuan di Barbaria a prender provisioni.

Nel 21. i nemici continuarono a cannonare la linea, ed il Bastione di San Paolo, ed avanzaron gli aprocci fin sotto la Rondella, a portata d' un tiro di pistola. Vi fu un falso allarme questa notte. La Fragata Inglese d' Antilop partì per sopragiungere la Flotta. Nel 22. continuarono a battere la breccia, e s' avvicinarono verso al cammino coverto della Piazza; però si fece gran fuoco dalla medesima in tutta la notte. I nemici fecero prigioniero un Sargente, che visitava le sentinelle perdute.

Continuatosi a cannonare nel 23. sino alla sera; il Principe fece fare una sortita di 300. uomini, per rovinare l' opere avanzate del nemico: in fatti discacciati i nemici, posero fuoco a' gabbioni, che si bruciarono, con sino a 200. passi di lunghezza degli approcci. Il maggior Malprat comandante della sortita fu ferito, ed un Soldato fu morto.

Si continuò a battere con vigore nel 24. la cui sera i nemici vennero a mettere fuoco alle fascine della Rondella, però di subito fu smorzato; e la notte si rifece tutto il danno, che aveva fatto. Oggi partì un

Va-

Vascello per Inghilterra, e due di trasporto per Tetuan, a far provisioni.

Entrò nel 25. la Flotta nella Baya. In esso i nemici cannonaron per tutto, e cominciarono a riparare i loro approcci, che si erano bruciati: ed i Principi offerito uno scudo per ogni gabbione, che i soldati volessero andare a prendere dentro gli approcci de' nemici; venti uscirono volontariamente, e ne riportarono 20. e più gabbioni, senza essere offesi.

Nel 26. continuarono a cannonare, e travagliare tutta la notte a' loro approcci, con gran silenzio dall'una parte, e dall'altra.

Nel 27. il nemico sparò pochissimo, ma tirò una linea avanti la sua batteria. Vi fu gran pioggia, e si tenne Consiglio di guerra in Casa del Principe, col quale poi pranzò l'Ammiraglio Leack.

Il nemico nel 28. tirò lentamente, ma travagliò sotto la Rondella; ed il Principe fu a bordo degli Ammiragli Inglesi, ed Olandesi, i quali si ponevano alla vela per Lisbona, per dar loro il buon viaggio.

Anche nel 29. tirò poco, ma travagliò la notte. La Flotta fu obbligata di ritornar dentro la Baya, a cagion del vento contrario, e l'Ammiraglio Leack venne a vedere il Principe. Si fecero due Soldati Valloni prigionieri avanti la contrascarpa questa notte. Nel 30. tirò il nemico molto poco, ed entrò il Vascello di guerra chiamato Grinuich, che si disperse per la Squadra Francese; portando a bordo il Milord Don Egal, e due Compagnie del suo Reggimento.

Nel 31. non tirarono i nemici quasi niente; ma verso mezza notte si fece una sortita dalla Piazza, per rovinare l'opere avanzate de' nemici; che riuscì molto bene, non ostante il gran fuoco, d'amendue le parti: vi rimasero però due Ufficiali, e dieci, o dodeci soldati feriti, e morti.

Nomi

Nomi d'una parte di Reggimenti marini Inglesi, che che restarono di guarnigione dentro la Piazza di Gibraltar. quando ella fu presa, essendosi tutti gli Olandesi imbarcati.

ROyal marina, del quale era Colonnello Seymour.
Parte del Reggimento di marina del Colonnello Channon.
Parte del Reggimento del Colonnello Holz.
Parte del Reggimento del Colonnello Sanderson.
Parte del Reggimento del Colonnello Tutterrel.
Parte del Reggimento del Colonnello Fox.
In tutto al numero di 1800. uomini.

Nomi di Colonnelli, e Reggimenti, che son venuti in soccorso della Piazza, come si è fatto menzione nel Diario.

UN Battaglione di guardie della Maestà della Reina d'Inghilterra, comandato per Monsieur il Brigadiero Schrimpton, che fu fatto Governatore della Piazza dal Signor Principe, dopo la morte del Conte di Valdesoto, che fu confirmato dalla Reina.

Il Reggimento del Colonello Mungoy, comandato per il Luogotenente Colonnello Olin.

Il Regimento del Milor Don Ebal, comandato in persona.

Il Reggimento del Colonnello Benimore, comandato dal Colonnello Pierse.

Il Reggimento Olandese del Baron Vvas, comandato dal Luogotenente Colonnello Tulives.

Il Reggimento Olandese del Colonnello Bruhesen, comandato da lui stesso in persona.

In tutto ascende al numero di 2800. uomini.

Il 1. di Gennajo 1705. il nemico cominciò a riparare

re i suoi lavori, che si erano rovinati nella sortita, che si era fatta; e perciò tirò poco in questo giorno, fece però nella notte un'altra tagliatura; passando nella Piazza due desertori Valloni.

Nel 2. tirò pochissimo, ma spinse i suoi lavori sopra la montagna con gabbioni. Questa notte partì la Flotta con un vento favorevole per Lisbona.

Il nimico travagliò nel 3. alla linea avanzata a piedi della Rondella, e raddrizzò i gabbioni, che s'erano rinversati.

Nel 4. perfezzionò la linea, che si era rovinata. Oggi fu ucciso un Capitan del Reggimento di Don Egal da una pietra sulla testa, mentre era sotto la porta del mare. Questa notte si osservò una batteria a capo del Molo vecchio.

Il giorno de' 5. inemici continuarono i loro travagli, tirando di tempo in tempo; ed un desertore Olandese entrò dentro la Piazza, e diede aviso, che i nemici contraminavano.

La notte degli 8. si travagliò poco. Oggi entrò un Vascello Genovese proveniente da Londra (che portò la nuova della presa di Landau, e Trarbar) caricato d'arenghe, e piombo.

Fece poco lavoro il nemico nel 17. ed entrò un Vascello Genovese carico di vino, acquavita, e frutti, venendo di Faro di Portogallo.

Non travagliò niente la notte degli 8. però la sera de' 9. cominciò a buttar delle pietre dentro la contrascarpa, e vi fu un falso allarme.

Continuò ne' 10. il nemico ad avvicinarsi sotto la Rondella colla zappa, e gittò pietre: però la notte degli 11. travagliò poco. Oggi partì la Fregata Gerland, ed un trasporto per Tanger a far provisione.

La notte del 12. il nemico gittò pietre dentro la Piazza; e nel 13. travagliò alla linea avanzata.

Nel 14. il nemico si coprì con tavole, e fascine dentro i suoi approcci, per porsi a coperto delle pietre, che si gitta-

si gittavano dalla Piazza; dalla quale tutta la notte si fece gran fuoco coll' artiglieria. Si fortificò la sua linea nel 15. e non gittò pietre la notte; nella quale desertò un Sargente del Reggimento del Milord Don Egal. Cannonò nondimeno tutto il giorno sopra la nuova batteria, che gli assediati avean' alzata sopra la cortina, vicino la porta di terra.

Continuò nel 16. à ruinare la nuova batteria. Oggi ritornò la Fregata Gerland da Tanger con viveri per la guarnigione; e con essa venne un' Inviato dell' Alcaide di Tanger al Principe.

Travagliò poco il nemico nel 17. ne' suoi lavori; ma continuò à battere la nuova batteria. Nel 18 continuò l' istesso, e travagliò anche a' suoi approcci.

Nel 19. il nemico avanzò i suoi lavori sotto la Rondella, e piantò alcuni gabbioni sopra la montagna. Oggi cominciò à tirare con tre pezzi di 32. libre la nostra batteria, che rovinò molto i lavori del nemico sopra la montagna.

La notte de' 21. gli assedianti repararon l'opre sudette rovinate. Questa notte fu ucciso il Maggiore dell' artiglieria Rosea d' un colpo di cannone, mentre riparava la batteria. Entrarono nel porto 4. Vascelli Olandesi, ed un' Inglese, che venivan da Italia, e si viddero la sera 7. Vascelli, che passavano lo Stretto verso Levante.

Nel 21 tutti gli Uffiziali, e Soldati della guarnigione volontariamente cominciarono à terrapianare la Cortina, dove il nemico faceva breccia, per porci sopra una batteria. Questa notte avanzarono gli aggressori i loro approcci con gabbioni, e cavalli di frisi, gittando di giorno bombe.

Continuò nel 22. i suoi lavori sopra la montagna, e gittò tutta la notte bombe dentro il fosso, e contrascarpa. Partirono dal porto tre Corsari Olandesi per Lisbona, co i quali partì il maggior' Alfieri. Oggi s' imbarcò il Segretario Inglese Pietro Sexinar sopra un Vascello Inglese, chiamato Angabli, con dispacci alla

alla Reina d'Inghilterra del Sig. Principe: e questa sera entrarono nella Piazza tre desertori valloni.

Continuò i suoi lavori nella montagna il nemico nel 23. e gittò bombe tutto il giorno.

In tutto il 24. cannonò, e bombardò, ma per la gran pioggia travagliò poco; ciocchè fece anche nel 25. nella montagna: però tirò poche bombe. Entrò questa notte un Vascello Olandese per il vento contrario.

Nel 26. le pioggie impedirono gli aggressori di travagliare, e solamente tirarono delle bombe tutta la notte: nella quale dalla Piazza desertarono due Soldati della guardia.

Nel 27. il nemico travagliò tutta la notte, ed unì i suoi due lavori con gabbioni sotto la Rondella. Questa sera entrò un desertore Francese dentro la Piazza.

Avanzò molto i suoi lavori il nemico nel 28. e pose molti gabbioni sopra la montagna, ma gittò poche bombe la notte. Entrarono oggi tre Vascelli Olandesi, ed uno Inglese. Questa sera un Capitano con 60. uomini furono comandati, di rinversare i gabbioni del nemico, ma senza effetto.

Il giorno de' 29. non travagliarono i nemici, ma gittarono nella notte, e giorno 30. bombe. La sera partì il Vascello The Britanni Galli Inglesi per Inghilterra; ed entrò un desertore Francese dentro la Piazza. Continuarono nel 31. i nemici a'loro lavori, e gittarono 110. bombe. Questa notte desertò un Caporal della guardia della Piazza, e la mattina partì la Tartana del Principe per Faro.

Nel primo di Febbrajo continuò il nemico i suoi travagli, e gittò 120. bombe. Questa mattina cominciò a tirare una delle nuove batterie del Molo vecchio con due cannoni, e desertò un minatore. Un Soldato trovò una lettera, dentro una picciola cassetta di lata inviluppata dentro una pelle: qual portata al Principe si vide, ch'il carattere era Inglese.

La notte de' 2. travagliò poco il nemico, ma tirò bombe continuamente con quattro mortari. Questa mattina partirono due Vascelli Olandesi, ed uno Inglese per Italia, e passarono sette Vascelli lo Stretto, andando a Levante.

Nel 3. il nemico fece traversamenti dentro la linea sotto la Rondella, e gittò 98. bombe; delle quali una cadde dentro il Palagio del Prencipe, senza far danno a nessuno. Verso le 17. ore il nemico fece un'attacco per la Rondella, e ne fu scacciato. La molta pioggia de' 4. impedì al nemico di travagliare, però gittò otto bombe.

Nel 5. i nimici continuarono i loro travagli, tirando incessantemente bombe il giorno, ma pochissime la notte. La Fregata Gerland uscì in corso.

Bombardò giorno, e notte nel 6. il nemico, insieme con due cannoni, ch' egli avea posto nella nuova batteria.

Il medesimo fece tutta la notte nel 7. Riconobbe il Signor Principe i posti, ed osservò, che il nemico verso giorno tirò 6. bombe in tre differenti volte, in distanza uguale: che fece giudicare, essere questo un segnale. Alle due ultime bombe, s'intese un gran fuoco di artiglieria, dopo il quale il nemico attaccò la Rondella, e la breccia della montagna, che durò circa un'ora, e s'impadronì di due posti: ma sopragiugnendo tutta la guarnigione, fu dislogato, e discacciato fuori da tutti i lavori: con perdita d'un Capitano, e tre Luogotenenti, fatti prigionieri 35. Soldati, e da 150. morti sopra le breccie. De' nostri fu fatto prigioniero un Capitano nominato Tich, un Luogotenente morto, tre feriti, e trenta Soldati feriti, o morti. Dopo l'attacco il nemico fece una chiamata, e vi furono due ore di tregua per ritirare i morti.

Nell' 8. il nemico buttò molte bombe, e travagliò alla sua nuova batteria. Verso le 21. ora, essendo il Principe sopra la Cortina, un colpo di cannone passò

la

la muraglia, dietro la quale vi erano otto Ufficiali, che furono tutti uccisi, o feriti. Il nemico fece molto movimento dentro il suo campo, che obbligò tutta la guarnigione a stare coll'armi in mano.

Nel 9. si bombardò continuamente: ed entrarono le Fregate, le Neuport, e le Tartarpinque, venendo d'Inghilterra, e Lisbona, con dispacci per il Sig. Principe.

Nel 10. si fece il cambio del Capitan Tich, che fu preso il giorno dell'attacco; che portò la nuova dell' arrivo dal Marescial di Thesè al campo de'nemici.

Fece tanta pioggia nell' 11. giorno, e notte, che non si potè travagliare per nessuna parte. Il nemico però gittò qualche bomba la notte. Parte della muraglia all'entrata della Rondella, dove era la risserva, cadde, ed uccise quattordici soldati, ed altrettanti ve ne restaron feriti.

Continuando le pioggie nel 12. da ogni parte si passò tranquillamente. Tirò pochissimo il nemico nel 13., e travagliò a riparare la batteria.

Nel 14. e 15. le pioggie continue fecero star tutti con quiete.

Avvanzarono ne' 17. i nemici i loro lavori sotto la Rondella, bombardando tutto il giorno, e tirando poche cannonate. Oggi entrarono due Fregate Inglesi cariche di mortari, e portarono sei compagnie di truppe Olandesi da Portogallo. Questa notte morì il Capitan Ciceri, a cui avean tagliate ambe le gambe; e che fu un degli Ufficiali, che furono feriti sopra la Cortina.

Nel 17. il nemico travagliò a raccomandare le trincere, e bombardò tutta la notte, ma tirò poco. Entrarono oggi dentro il porto due Corsari Olandesi, e più barche di Portogallo, cariche di viveri.

Non fece nel 18. il nemico niun travaglio, però tirò, e bombardò. Questa sera entro la Fregata Tygre con un Vascello di trasporto, carico di soldati, e munizioni.

Travagliorono sotto la Rondella nel 19. i nemici, e gittarono tutta la notte bombe. In questa notte passarono le Scialuppe della guarnigione dall'altra parte della Baja, e caricarono quantità di fascine, e gabbioni, che i nemici aveano fatto portare per i loro approcci, e l'entraron dentro la Piazza. Venne una Scialuppa de' nemici, con un' Ufficiale del campo, mandato dal Marescial di Tessè, per cambiare i prigionieri. Fecero gli aggressori nel 20. una nuova linea di gabbioni, sopra la montagna, e gittarono poche bombe.

Travagliarono poco nel 21. ma continuarono a bombardare; però nel 22. cessarono dal travaglio, e gittaron bombe. Tutta questa notte il Principe fece tirare co i piccioli mortari; che gittarono da cento granate dentro gl'approcci de' nemici. Oggi entrò un desortore Lorenese; e medesimamente diedero fondo tre Vascelli Inglesi.

Nella notte del 23. travagliò poco il nemico. Oggi si passò per l'armi il Colonnello Gonzales, si pose alla vela il Convoglio co i Vascelli di trasporto per Lisbona, ed entrarono quattro desertori dentro la Piazza.

Avanzarono nel 24. i nemici i loro approcci sotto la Rondella, senza tirar bombe. Questa mattina venne una Scialuppa dal campo nemico con un tamburro per portare abiti agli Ufficiali prigionieri. Nel 25. non travagliarono, ma tirarono bombe, e la sera entrò un desertore Vallone. Un barile di polvere prese fuocco dentro il quartiere degli Olandesi, ed uccise qualche soldato.

Nel 26. entrò dentro la Baya una Squadra di 26. Vascelli Francesi. Il nemico non fece alcuna ostilità, e verso la sera fu spedita la Tartana del Principe, con dispacci per Faro di Portogallo.

Nel 27. entrarono cinque Tartane, e cinque barche lunghe de' nimici dentro la Baya. La sera rimandò il Marescial di Thessè quattro de' prigionieri: e la notte

notte si fecero gittare per i volontarj abbasso i gabbioni de' nemici, posti sopra la montagna.

Non trauagliarono nel 28. i nemici, ma gittarono solamente otto bombe. I nostri volontarj uscirono, e rovinarono buona parte della loro linea sopra la montagna, tirando, e riuersando i gabbioni, senza restarne nessuno ferito.

Il primo di Marzo; fu la notte gran vento, nella quale il nemico non trauagliò, e gettò sei bombe. I nostri volontari finirono di ruinare la linea de' nemici, opposta alla Rondella.

Nemeno trauagliò nel 2. La Piazza però cominciò a far giocare la nuoua batteria, ed il nemico fece entrare dell'artiglieria dentro gli approcci. Non si trauagliò nel 3.

Verso le quattordici ore del 4. l'Ammiraglio Francése si pose alla vela con tutta la sua Squadra, ed andò ad ancorare al Capo Carnero: quindi tutta la guarnigione restò sull'armi, e questa mattina furono veduti otto Vascelli alla punta di Europa.

Non trauagliò il nemico nel 5. ma cominciò a bombardare con cinque mortari; però la gran pioggia de' 6. impedì dall'una, e l'altra parte il trauaglio. Un Capitano, e due Soldati desertarono dalla Piazza. Nel 7., vi fu continua pioggia, e l'8., ad un cattiuo tempo fu congiunto un gran vento.

La notte del 9. il Capitan Nimuegue Olandese uscito dalla contrascarpa con 30. uomini; soprese i posti avanzati de' nemici alla testa delle loro trincere, ed uccise 20. nemici, conducendone 13. prigionieri dentro la Piazza.

Per le pioggie non vi fu cosa di nuouo nel 10. e nemeno nel 11. per la medesima cagione; se non che il nemico fece entrare 7. cannoni negli approcci.

Questa sera entrò un picciolo Vascello Inglese mercantile, venendo da Lisbona. Nel 12. continuò il nemico a condure dell'artiglieria dentro le sue batterie.

Nel 13. travagliò alle medesime, non ostante la pioggia; che avvanzò di molto nel 14.

Nel 15. non si fece nessun travaglio. In questo giorno morì un de' paggi del Principe, che fu ferito in testa da un colpo di pietra alcuni giorni prima, e fù sepolto in S. Francesco, vicino al Governatore suo Zio. Egli si chiamava Riccardo Nugent.

Continuò nel 17. il cattivo tempo, come nel 18. e 19. Oggi venne un tamburo à dimandare i prigionieri del nemico, e se gli mandarono sei Valloni. In questo giorno desertò il Sergente Gadfroi, direttore della mina, ed un minatore con lui.

Cominciandosi a rimettere il tempo a buono nel 20. passò in tranquillità l'assedio. Questa mattina uscì molta gente fuori delle trincere nemiche: e la sera arrivò una barca Catalana al Molo nuovo, che portava un Gentiluomo Catalano nominato D. Xaime Carreras, che veniva da Cadice.

Al far del giorno de' 21. si scoprì la Flotta nell'entrata dello Stretto: a causa della quale i cinque Vascelli Francesi, che restarono ancorati vicino il Capo di Carnero (gli altri essendo stati per il mal tempo obbligati di sarpar l'ancora) si posero alla vela verso Levante. La Flotta scoprendogli, gli diede la caccia, e gli giunse fra Stepone, e Melila: dove furono combattuti, e dopo qualche resistenza tre furono presi, e due si fracassarono a cinque leghe da quella Piazza, a' quali i nemici posero fuoco, e gl'abbandonarono. Entrarono cinque Vascelli di trasporto, carichi di provisioni, e munizioni. In tutta questa mattina vi furono gran pioggie.

Nel 22. da sopra la montagna si vidde in mare in gran distanza, volare una gran quantità di polvere d' uno de' Vascelli, che aveva dato a terra, al quale i nemici avevano posto il fuoco. Nella notte si gittarono 15. bombe.

La notte del 23. ne tirò 28. dentro la Villa. Due Vascelli di guerra Inglesi entrarono nel porto, e la sera

sera passò alla Piazza un desertore Vallone.

Nel 24. non vi fu novità dentro il Campo, ed approcci; però gittarono la notte 20. bombe. La sera entrarono quattro desertori Valloni.

Fu gran pioggia nel 25. e però il nemico non tirò, che 6. bombe la notte. La mattina entrarono tre desertori Valloni.

Nel 26. gittò venti bombe, e la notte vi fu gran pioggia, e vento. La mattina entrò un desertore Francese per dietro la montagna, e la sera n'entrarono quattro Valloni.

Nel 27. il nemico bombardò tutta la notte. Oggi entrarono tre desertori Valloni. La sera entrarono ancora tre Vascelli Inglesi di guerra, venendo da Inghilterra. Questa stessa sera fu ucciso il Capitan Nogent, Ajutante di Campo del Principe, da una palla di cannone, e fu sepellito in S. Francesco. Entrò un desertore Francese nel 28. ed il nemico bersagliò con bombe.

Continuò nel 29. a bombardare. Oggi fu ucciso un Luogotenente della marina, da una cannonata sopra la montagna. Il Capitan d'artiglieria Monsieur la Motte, montando un cannone sopra la nuova batteria, una palla di cannone del nemico, gli portò via la testa.

Ne' 30. il nemico per la mossa delle Scialuppe degli assediati, si pose all'armi. Non tirò bombe, perchè continuò la pioggia. Questa sera entrò un desertore Francese per dietro la montagna. Oggi entrò una Scialuppa del nemico con un tamburo.

Nel 31. per l'indisposítione nel Signor Principe, si visitarono i posti dal suo Ajutante Generale. Il nemico gittò 10. bombe. Un desertore Francese entrò questa notte per la contrascarpa: e la sera entrò un'altro desertore Tedesco.

Il primo Aprile entrarono tre Vascelli Inglesi, venendo d'Inghilterra. Il nemico gittò poche bombe questa notte, però nel 2. gittò 15. bombe. La mattina

entrò un Vascello Inglese. La Tartana del Signor Principe partì per Tanger a far provisioni. Questa sera entrò un' altro Vascello di guerra Inglese, colla presa d'un Vascello Francese di guerra.

Nel 3. gli aggressori gittarono delle bombe, ed una delle nostre granate pose fuoco nel magazzino della batteria de' nimici, e gli fece volare alcuni barili di polvere. Si accorsero questa mattina da' posti, di qualche Carruaggio, che usciva dalla batteria de' nemici. Gittarono gli aggressori nel 4. alcune bombe, e di nuovo si viddero uscire Carruaggi dalle batterie. Venne un tamburo del nemico dentro la Piazza, con lettere per il Signor Principe, e mandò col medesimo un Sargente, e pochi Dragoni prigionieri. Questa sera uscirono dal porto 6. Vascelli di guerra, per unirsi all' Ammiraglio Leack, che scorreva per il Mediterraneo.

Gittò nel 5. il nemico 14. bombe. Si scoprì questa mattina, che mancava qualche cannone dentro la prima, e più avvanzata batteria de' nimici, e si vidde ancora qualche Plataforma rovinata, e disfatta.

Non tirò nel 6. ne bombe, ne cannonate il nemico. Questa notte uscì un Vascello carico di vino, ed oglio, che veniva da Livorno. Venne una feluca dal campo de' nemici con un' Ufficiale a portare denari a' marinai de' Vascelli Francesi, che furono presi dalla Flotta.

Nella notte de' 17. tirò una sola bomba il nemico, e s'intese gran romore delle batterie de' nemici, e de' Caruaggi.

Nell' 8 tirò molte bombe, e travagliò tutta la notte a ritirare l'artiglieria dalle sue batterie. Oggi entrarono due Fragate Inglesi, le Charls Galli, e Camburl, venendo da Lisbona; che conducevano una Tartana Spagnuola, presa vicino Cadice. Questa sera entrarono due desertori Francesi.

Nel 9. il nemico tirò undeci bombe a' molini; e nel 10. gittò la notte qualche bomba, senza far lavori: pe-

però nell' 11. tirò 22. bombe, e travagliò dentro le batterie. Questa mattina entrarono gli Ammiragli Leack, e Dilcks dentro la Baya colle loro Squadre, e pranzarono in casa del Pincipe. Monsieur Paul Medbrrin Inviato d'Inghilterra alla Corte di Portogallo, sbarcò questa sera dentro la Piazza. Tutto questo giorno le baterie fecero gran fuoco sopra quelle del nemico, e due mortari gittarono bombe per rovinarle. Si scoprì esser ritirati i mortari degli Assedianti.

Si osservò nel 12. che i medesimi avean ritirato l' artiglieria dalla batteria. Verso le 21. ora si viddero gli approcci del nemico in fuoco: ne sapendosi dagli assediati per qual accidente; si fece gran fuoco colla moschetteria dalla Rondella per impedirlo d' estinguergli.

Nel 13. il nemico riparò un poco gli approci, ch' erano brugiati il giorno antecedente, e gittò di nuovo 18. bombe. Questa sera entrò una Saettia Catalana, ed una Genovese caricate di vino, ed acquavita: e la medesima sera si pose alla vela la Squadra Portoghese, composta di 8. Vascelli per ritornare à Lisbona.

Ritirò nel 14. il nemico 6. cannoni della sua batteria, e la notte tirò 20. bombe. Questa mattina vi fu Consiglio di Guerra, ma non si risolvè nulla. Nel 15. il nemico ritirò un cannone dalle sue batterie, e tirò 3. bombe la sera, e 9. la notte. Il giorno de' 16. si stè in quiete, e non si fece ostilità in tutta la notte da nessuna parte. Un desertore Inglese entrò per la breccia. Il Principe pranzò à bordo con Monsieur Tomas Dilcks. Anche nel 17. il nemico stiede in pace, e ritirò la mattina le casse de' suoi mortari, e tavole delle Platteforme. Restò tutta la notte il Principe sopra la breccia; e si pose alla vela la Fregata per ritornarsene à Lisbona. Il 18. fu tutto tranquillo à causa delle grandi pioggie. Oggi si passò per l'armi un Sargente, che avea desertato dalla Piazza: ed era del Reggi-

gimento del' Milord Don Egal: ei si trovò sopra i Vascelli Francesi, che si presero. Questa sera entrò un desertore Catalano.

Nel 19. il nemico dopo aver posti due cannoni dentro la batteria sopra la riva del mare, gittò 11. bombe dentro la Villa, e Castello, ch' uccisero, e ferirono più persone; e furon l'ultime di tutto l'assedio.

Nel 20. il nemico non fece ostilità, e la sera si viddero più fumate lungo la Baya; il perchè il Principe ordinò alle Fregate di scorrere dentro, ed osservare i movimenti del medesimo.

Non vi fu novità nel 21. e 22. s'osservarono due cannoni meno, dentro la batteria de' nemici. La sera portarono 4. pezzi d'artiglieria ch' erano da alcuni giorni alla riva della Baya, e più carrette, e munizioni fuori delle trinciere.

Nel 23. tutti i pezzi dell'artiglieria al numero 7. furono ritirati, ed il nemico non tirò colpo la notte. Oggi entrò la Fregata l' Estoile, co i dispacci di Lisbona. La notte del 24. cominciò il nemico à distruggere la Plattaforma delle sue batterie; e la notte del 25. portò via tutte le palle, tavole, e attiragli della sua gran batteria di 15. e medesimamente la notte de' 26. ritirò due pezzi della batteria la più lontana, che tirava alla Rondella, e tutte le Platteforme della gran batteria.

Continuò nel 27. il nemico ad evacuare le batterie. Questa sera partì per Tanger l' Inviato d' Inghilterra; e partì la Tartana per fare trasporto d' ingegnieri, e Artiglieri per l' Armata di Portogallo.

Si viddero nel 28. tutte le batterie del nemico evacuate. Questa mattina entrò una barca Catalana caricata di vino; e la sera entrarono due barche di Valenza, ed Altea. Questa medesima mattina, 12. barche de' nemici, caricate di tutte sorte d' equipaggio del Campo, volendo passare lo Stretto, ed uscire dalla Baya, la nostra Fregata, la Tlamburì si pose alla vela per dar loro la caccia: ma sei si ritirarono dentro

la

la Baya vicino il Campo, e l'altre si posero dentro le Rocche alla punta di Carnero: dove la Fregata le cannonò tutto il giorno, e ne prese una con 6. uomini caricata di vino, ed equipaggio. Questi confessarono ch'altri 40. uomini erano stati uccisi, e morti.

Non s'osservò verun movimento nella notte del 29. dentro gli attacchi de' nemici. Sei uomini vennero à riconoscere la Rondella, sopra i quali essendosi fatto fuoco, si ritirarono subito. Si vidde fuoco in diversi luoghi del Campo nemico.

Ritirò il resto della sua artiglieria nel 30. ed erano tre pezzi di ferro, che tiravano alla montagna; e la mattina si viddero più barche brugiare dentro il Campo, ed uscire barche dalla Baya verso Ponente.

Il primo di Maggio vi furono poche persone dentro gli approcci del nemico; ma si brugiava da una parte all'altra dentro il loro Campo; e la sera verso mezz'ora di notte si vide un gran fuoco in più luoghi degli approcci. Oggi cominciò la Guarnigione à mutare le guardie à tamburo battente. Nel 2. i nemici ritirarono tutte le loro guardie dalle trinciere. Il Principe uscì subito con più Ufficiali à riconoscere i lavori del nemico. Un Dragon Catalano venne nella Piazza. Dopo pranzo alcuni Volontarii Catalani, e Spagnuoli uscirono per disloggiare i nemici da' loro passi avanzati, ch' esecutarono; ma avanzandosi troppo furono tagliati dalla Cavalleria. Un Capitan di Micheletti fu ucciso in quest'occasione, come un Cornetta della Compagnia Spagnuola, e dieci furono fatti prigioni. Ne i 3. entrarono 3. Vascelli di Guerra Francesi.

Nel 4. si viddero molto occupati, ad imbarcare il Treno della loro artiglieria dentro più barche. Essendo questo giorno la festa di S. Giorgio, ed il giorno della Coronazione d'Anna Regina d'Inghilterra; il Principe fece uscire tutta la Guarnigione, e la fece porre in ordinanza sopra tutte l'opre della difesa della Piazza, e della muraglia, per fare una triplicata salva

di

di tutta l'artiglieria, e moschetteria. E da osservarsi, che dopo sei mesi d'assedio, la Piazza tirò ancora con tutte le fortificazioni esteriori, 82. pezzi di cannoni in questo giorno. Il corpo della Piazza sola avendone 80. in stato di servirsene in caso d'uttacco.

Nel 5. si vide dall'altra parte della Baya, un gran magazino di polvere volare in aria. Questa mattina entrò una Saettia Genovese venendo da Lisbona, alla quale i Vascelli Francesi tirarono alcuni colpi di cannone.

Nel 6. due desertori Francesi entrarono dentro la Piazza, dando parte della polvere, che si brugiò il giorno prima; che furono 500. barili di polvere, che volarono in aria per accidente. Nel 6. si posero alla vela la mattina i tre Vascelli Francesi, dopo che tutte le barche uscirono dalla Baya per accompagnargli. Tutta la notte si vide il Campo nemico in fuoco.

Nell' 8. entrò un Vascello mercantile, e due Saiche Genovesi caricate di vino, e riso. Questa notte partì una barca con dispacci per Portogallo. La perdita, che fece la Piazza in sì lungo, e vigoroso assedio tra uccisi, e morti di malattia si contarono, 27. Uffiziali, e 927. Soldati.

Partì ne' 9. un Vascello mercantile Inglese, chiamato le Blachvvall Galley, che portò le lettere della Guarnigione, e la nuova dell'assedio levato di Gibraltar, in Inghilterra.

Nel 10. rientrò un desertore dentro la Piazza, che fu Servitore del Capitan del Reggimento del Milord Don Egal. Partì nel 11. la Tartana Catalana per Tanger. Il 12. non vi fu cosa rimarcabile.

La mattina de' 13. si fece un distaccamento di 400. uomini della Guarnigione, per appianare gli approcci de' nemici, ch'erano coperti di 300. Granatieri. Verso la sera, ritornando la Cavalleria nemica gli perseguitò, e vi fu un Luogonente, e 23. Soldati feriti, e morti. Nel 14. uscì tutta la Guarnigione per travagliare a gli approcci, restò tutto il giorno fuori,

ri, e fù ferito il Maggior Kuper alla gamba. Anche ne' 15. si continuò à rovinare gli approcci, e verso la sera vi fu una scaramuccia colla Cavalleria nemica, e vi fu ucciso un Granatiero, 10. Soldati feriti, e 2. fatti prigionieri: e gli assediati fecero prigioniero un Capitan di Cavalleria, ed altri Soldati con 8. cavalli.

Nel 16. si continuò la rovina degli approcci. Un Trombetta venne à dimandare i prigionieri, che si fecero il giorno prima, confessò, ch'ebbero più feriti nell' incontro del giorno antecedente. La notte del 17. ritornò la Fregata Catalana da Tanger con provisioni. Oggi desertò uno de'prigionieri Spagnuoli, ed entrò un desertore di nazione Inglese.

La mattina d' 18. morì per le ferite, il Capitan di Cavalleria Spagnuola, che fu fatto prigioniero. Tutta la Guarnigione fu impiegata à rasare gli approcci.

Partì nel 19. D. Juan Nebot per Catalogna, si continuarono à rasare gli approcci. Entrarono nel 24. tre barche Genovesi cariche di vino, ed acquavita; colle quali venne il Rettore d' Altea, e più Valenziani. Anche una Saettia della medesima nazione, portò un piego per il Principe. Questa sera desertarono 5. Soldati Olandesi, essendo di pattuglia fuor la Contrascarpa, i quali uccisero il Sargente ch'era con loro.

Nel 21. si continuò à demolire gli approcci. Desertò un' Olandese.

Si finirono nel 22. di spianare tutti gli approci del nemico. Entrarono nel 23. una Saettia, e due barche lunghe cariche di vino, acquavita, e riso.

Nel 24. entrò un Vascello Olandese. Ritornò la Tartana da Faro con dispacci, e portò alcuni Cavalli Inglesi. Nel 26. non si passò cosa di nuovo, se bene nel 27. partì una Saettia Genovese per Lisbona.

Partì a' 28. il Milord Don Egal con più Uffiziali per Tanger; nel 29. non vi fu novità.

Entrarono nel 30. tre Vascelli mercantili, uno di Livorno, e due altri Veneziani, venendo da Levante

cari-

carichi di mercatanzia per Lisbona, Amsterdam, ed Ambourg.

Nel 31. entrarono due Fregate Inglesi, il Pinco Tartar, e Niuport, venendo d'Italia; e portarono un piego del Conte Staremberg per il Principe, dandogli parte della perdita di Villafranca, e Nizza in Piemonte. Un Vascello mercantile Olandese, arrivò di Livorno, che portò l'avviso della morte dell' Imperadore; e partì l'istesso giorno l'Estoile per Tanger per prendere l'Inviato d'Inghilterra.

Nel 1. e 2. di Giugno non vi fu novità, ma la sera de' 3. entrarono due Vascelli Inglesi mercantili, e la medesima sera passarono lo Stretto verso Ponente quattro Galere.

La mattina de' 4. ritornò la Fregata le Estoile da Tanger coll'Inviato Inglese. Ne' 5. non vi fu cosa di nuovo. Nel 6. ritornò uno delli Vascelli di trasporto da Tanger con alcuni Mori, che vennero à vedere la Piazza doppo un sì famoso assedio; e portarono provisioni per la Guarnigione. Il Principe ricevè nel 7. un calcio di cavallo alla gamba sinistra, che gli aprì l'osso, e nel 8. fu necessario fare due tagli alla ferita. Non vi fu altro nel 9. ma nel 10. si posero alla vela le due Fregate Tartarpinco, e Niuport per Portogallo; colle quali se ne ritornarono, l'Inviato Inglese, il Colonello Londiet d'Harcourt per Lisbona; ed i Mori per Barbaria. Non vi fu novità nell' 11. ma il vento essendo nel 12. favorevole per far vela à Ponente, tutti i Vascelli mercantili, ch' erano nel Porto, si posero alla vela per fare il lor cammino. Oggi morì il Capitan de Maranes di febre.

Nel 13. entrò una picciola Scialuppa Inglese venendo da Bristol, caricata di Birra, ed altre mercatanzie, e le vendè tutte dentro la Piazza, ed à i 14. entrarono per il mal tempo più Vascelli mercantili.

A i 15. arrivò una Saettia Genovese venendo da Lisbona, essendovi sopra molti Catalani, e dispacci per il Principe. Nel 16. entrò nella Piazza un desertore Inglese. La

La notte de' 17. desertarono due Olandesi del Reggimento di VVas, e nel medesimo dì fu spedita la Fregata le Estoile con lettere per Lisbona; e nel 18. partì la Tartana per Tanger. Nel 19. entrò una Saettia Genovese, colla quale venne un Catalano; e nel 20. non vi fu novità.

Furono posti in libertà 34. prigionieri di mare, che non vollero giammai essere cambiati per il Generale Marchese di Villadarias, in tutto l'assedio. Si fecero uscire per la Porta di Terra. Nel 22. entrarono due barche Genovesi venendo dalle Coste di Spagna, caricate di vino, ed acquavita. Nel 23. e 24. non vi fu novità.

Nel 25. passò un Vascello mercantile Inglese, venendo da Genova, che mandò la Scialuppa à terra con dispacci di Vienna, ed Italia per il Principe; che confermavano la morte dell'Augustissimo Imperatore Leopoldo I. morto à 5. di Maggio verso 20. ore. Anch' oggi disertarono 3. Soldati del Reggimento VVas, ed entrò un desertore Spagnuolo à cavallo. Questa notte partì una barca lunga Portoghese per Faro con dispacci.

La mattina de' 26. desertarono due Soldati Inglesi del Reggimento di Bellimore; e nel 28. entrò un Vascello mercantile Inglese venendo da Smirne.

Nel 29. ritornò la Fregata Tlamburi da Tanger.

Nel 30. partì una barca per Valenza, ed il Catalano se ne ritornò.

Nel primo di Luglio entrarono più barche caricate di provisioni, venendo d' Africa, e la sera arrivò la barca della Posta di Faro di Portogallo colle lettere.

Nel 2. giunse una Fregata Inglese chiamata la Leopold, comandata dal Capitan Monny Penni, con ordine d' imbarcare il Principe, per portarsi subito al gran Consiglio, che si dovea tenere nella Corte di Lisbona, il quale la sera de' 3. s' imbarcò per Lisbona, ma per il vento contrario non potendo

pas-

paſſare lo Stretto, fu obbligato nel 4. di dar fondo nel Capo di Carnero: però nel 5. al far del giorno ſi vidde il Vaſcello alla vela, ch'in poco tempo ſi perdè di viſta. La ſera entrò un Vaſcello mercantile Ingleſe, ed una Saettia Malteſe venendo da Lisbona, che portarono la notizia della morte dell'Almirante di Caſtiglia, morto in Portogallo.

Nel 6. morì il famoſo artigliero Basly di malattia, e ne' 7. non vi fu coſa di nuovo, ma nel 8. paſſarono 3. Vaſcelli lo Stretto, venendo da Ponente.

Arrivò una barca Catalana venendo da Valenza, colla quale venne un Catalano, che fu ſpedito queſta notte dal Principe Errico.

La mattina de i 10. entrarono due Vaſcelli di Guerra Ingleſi, e verſo la ſera più mercantili Ingleſi, ed Olandeſi, venendo da Levante. In eſſo la Tartana uſcì à corſeggiare per le Coſte, e sbarcarono le tre Compagnie del Reggimento di Mongoì, che conduſſero i due Vaſcelli di Guerra. Queſte tre Compagnie ritornarono indietro, all' ora ch' il noſtro ſoccorſo fu attaccato all'imboccatura dello Stretto da i nemici.

La mattina delli 11. ſi poſero alla vela tutti i Vaſcelli Ingleſi, ed Olandeſi mercantili per Olanda, ed Inghilterra. S'imbarcarono 4. Compagnie della marina ſopra i due Vaſcelli di Guerra, una Compagnia del Reggimento Chanon, e tre del Sanderſon. Ritornò dal corſo queſta ſera la Saettia, e conduſſe due barche Spagnuole, l'una caricata di bombe, e l'altra di riſo; e giunſe la Fregata Mary Gally, venendo da Genova con lettere per il Signor Principe, che fece ſubito vela verſo la Flotta, e Ponente. Il Milord Don Egal s'imbarcò per andare ſopra la Flotta, che ſcorrea l'imboccatura dello Stretto. Ne i 13. i due Vaſcelli da Guerra uſcirono dal Porto per unirſi alla Flotta; e partì il Padron Gabriele per Tanger per portare paglia. Tre Vaſcelli mercantili fecero vella per Inghilterra, come anche la Tartana

in

In corso. A i 14. entrò un Vascello mercantile Olandese per Genova, ed un Genouese per Inghilterra.

Entrò nei 15. una Saettia Genouese venendo da Malaga; la mattina del 16. rientrò la Tartana senza presa. La Saettia Genouese partì per Lisbona. Entrarono due Vascelli di Guerra Inglesi, ch' imbarcarono una Compagnia di marina del Regimento Seymou, e il Maggiore Busch con due Compagnie del Reggimento de Turrell. Questa sera entrò un Vascello mercantile Inglese venendo da Livorno, & una Saettta Genovese di vino da Denia.

La mattina de i 17. partì il Vascello mercantile per Inghilterra, e la notte partì la Tartana in corso. Tre Soldati del Battaglione di guardia essendo scesi dentro un pozzo, si suffocarono, donde furono tirati morti. I due ultimi Vascelli di Guerra si posero alla vela verso Ponente, e la Tartana ritornò la sera.

Nel 18. entrarano due altri Vascelli di Guerra, che imbarcarono 200. marinari, e 5. Vascelli passarono lo Stretto verso Levante. La sera entrò una Scialuppa, venendo da Lisbona carica di butiro, e zuccaro.

La mattina de i 19. entrò una Fregata nominata la Tartarpinco, venendo da Lisbona colle lettere della Guarnigione. Con questa occasione se ne ritornò il Secretario Inglese nominato Sekinec, che fu prima spedito alla Reina d' Inghilterra. La mattina de i 20. ritornò il Padron Gabriele da Tanger, senza avergli dato i Mori la paglia.

Nel 21. entrò un Vascello di Guerra Inglese, avendo portato Commissario Inglese per pagare la marina. Questa sera arrivò una barca Portoghesa, portando il sopraccarico della barca Genovese, venendo da Lisbona.

Nel 22. partirono quattro Vascelli di Guera per unirsi all' armata, e più mercantili verso Ponente. Il Maggior Lerens partì ancora. Entrò una barca Genovese, che venne da Lisbona in tre giorni, & una

Scialuppa con sei Spagnuoli, che desertarono da Ceuta. La sera de i 23. partì Padron Paolo per Tanger, e la sera de i 24. passarono lo Stretto 4. Vascelli.

Nel 25. il Signor Principe ritornò da Lisbona coll' istessa Fregata che lo condusse, ed entrarono più barche Genovesi, e Portoghesi.

Partì nel 26. dal Porto un Corsaro Olandese verso Levante; e la sera furono spediti 6. Catalani per Barcellona. Nel 27. partirono due Vascelli di Guerra per unirsi colla Flotta.

La Fregata Leopold, che portò il Principe, ed il Faulcon partirono in corso verso Levante. Entrarono in questo dì, due Vascelli mercantili, che venivano da Turchia, ed un Veneziano, che partì da Malaga.

Si cominciarono a riparare le rovine delle Fortificazioni della Piazza. Entrò nel 28. il Vascello di Guerra Namur, con altri di trasporto.

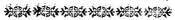
Nel 29. partì un Vascello mercantile Inglese per Londra. Nel 30. desertarono due Soldati Inglesi, e due Olandesi nel 31.

Il primo d'Agosto entrò dentro il Seno il Vascello di Guerra Inglese l'Aigle, con una Scialuppa. E quì termina la Seconda Parte.

AG.

AGGIUNTA DE' VIAGGI DEL GEMELLI.

PARTE III.

CAP. I.

Continente l'assedio, ed espugnazione di Barcellona dall' Armi Collegate.

Dopo il lungo, benche dolce soggiorno, che fece S. M. nella Real di Lisbona, essendosi fatte le dovute prevenzioni, e preparazioni per l' assedio di Barcellona; la medesima, affinche colla sua Real persona in testa dell' Armata, maggiormente si facilitasse l'impresa; di nuovo sulla Flotta volle imbarcarsi. Adunque con felici auspizj mossa dalla Baya della Capitale suddetta, dopo alquanti giorni di navigazione, secondata da' venti, a' 2. d' Agosto finalmente del 1705. approdò nel porto di Gibraltar: dove unitamente col Milord Peterbury, posto piè nella Piazza, dopo visitatala alquanto, fu a desinare in casa del Signor Principe Giorgio: benche la sera si riducesse sull'istesso Vascello, che l' avea condotta

L' Armata navale era composta di Vascelli, e Truppe, 23.

Linea di battaglia della Flotta de' Collegati in tempo, che s'imbarcò S.M.C. CARLO III. a Lisbona di Portogallo per passare con una Armata di dieci mila uomini in Catalogna, comandata per Milord Peterbury, il Cavalier Ciausel Schovvel, ed Allemunde nell'anno 1705.

Armata Navale Olandese.

Bombarde Fregate Burlotti Ospitali	Nomi di Vascelli.	Nomi di Capitani	Numero di Uomini	Numero di Canoni	
	regisbourg	Schyoz	440	72	Squadra del Viceamm. Baron de Vvassmar.
	Veez	Okensec	320	60	
	Elsrout	Sommer-	440	72	
Bechemer	Uny	dich			
Salamãder	Schlotmu-	Viceamm.	500	92	
	den	Bar. de			
	Overissel	vvisnar.	375	75	
	Zurichgec	Follesen	220	52	
		Badam	328	64	
		Tiessel	2583	487	
	vvalcherin	Nose	440	70	Squadra del Luocot. Ammirag. Alemunde.
	Emelia	Bochman	375	64	
Denbergã	Dercfor	Devez	475	72	
Dengland	vvreyhe-	Luoc Am-	500	92	
Salaman-	yol	mirag. Ale-			
der	Beschiz-	munde.			
BurgEsosp	men	Contram-	500	92	
	Albemarl	mir. Tung.			
	principessa	Vãdergase	445	72	
	Amelia	VanLevin	320	52	
	Sevẽsteten	Neustett	440	72	Squad. del Contram. mirag. Vanderdusen.
	Vlestingẽ	Coald	320	54	
	Roterdam	v vassenar	400	74	
Vvelrin	Seven pro-	Contram.	500	92	
hovand	vincie	Vander-			
	Gelderlãd	dusen	376	62	
	Holand	Vã capern	440	72	
		Bracket	5451	940	

L' Armata Navale Inglese.

Rango d'ogni Vascello.	Nomi di Vascelli.	Nomi di Capitani.	Numero di Uomini.	Numero di cannoni.
Del 3	Yazmouth-	HicKs	440	70
3	Hampton	Vvager	440	70
	court	Il Cavalier	680	96
2	Prince Gi-	LeacK		
	orgio	Capitan	500	80
3	Schrevvs	Martin	280	50
	bury	Crovve	440	70
4	Leopard	Mõni pẽni		
3	Bedford	Acton	2780	436
2	Bazfluz	Il Caval.	680	96
		EduardVi-		
1	Britania	tacker		
		Le Roy	700	100
2	Namur	Milord pe-		
		terburi. To	680	96
3	Orford	mas Scho-		
		vell. Capit.		
4	Pembrock	Noris. Co-		
		mandante		
3	Lenosc	Mings		
		Loads	440	70
3	Kent	Ayers	360	60
		Il Caval.	440	70
4	Antiloppe	vvillem-		
		tumnez		
3	Assurance	IlCav. To-	440	50
		mas Hardi		
4	Schvvalou	Cavvẽdic	280	64
		HancocK	365	50
3	Essex	HaddocK	280	64
		Hubard		
			440	70
			5105	790

Squadra del Viceam. e Cav. Leach. Padig. bianco.

Squadra dell' Ammiraglio, e Cav. Clausel scovell, e Milord Peterburi Comand. Gen. Padig. rosso.

Rango d'ogni Vascello.	Nomi di Vascelli.	Nomi di Capitani.	Numero di Uomini.	Numero di Cannoni.
3	BervviK	Leyell	440	70
4	Cãterbury	Vvalton	360	60
3	Renelach	Delaval	520	80
3	Eagle	MilordHa	440	70
	Aſſociatiõ	milton		
3	Cãbridge	IlCavalie	680	96
4	Panther	ro		
3	Bevenge	Dilck Cap.		
4	Neucaſtel	Vitacker	580	80
		Litelton	280	50
		Smith	440	70
		Eluer	280	50
		Cuttez	4020	626

Squadra del Contr'Ammir. Cav. Tomas Dilck. Padig. roſſo

Rango d'ogni Vascello.	Nomi di Vascelli.	Nomi di Capitani.	Numero di Uomini.	Numero di Cannoni.
3	Graffton	Herne	440	70
3	Vvarſpite	Strickland	440	70
3	Ruport,	Togg,	365	64
3	Burford	Vvild	440	70
4	Glocheſter	Meads	365	60
3	Torbay	Fairefaz	440	70
4	Nortingã	Cultiford	365	60
1	Royall	IlCav.Sta-	780	100
	Sovverain	ford. Tey-		
3	Devẽchere	erborn Ca.		80
4	Yyger	Hartriale.	520	
3	Edgaz	Milord		
3	Expeditiõ	Dursly	280	50
		Taterby	440	70
		Redmaz	440	70
		Coale	6315	834

Squadra del Viceammirag. Cav. Stofford Tayerborn. Padig. roſſo

Nomi di Fregate Bombarde, Letones, Burlotti, & Oſpit. della Flotta Ingleſa.	Nomi de' Capitani, che gli comandavano.
Fregate	
* Schvvalle pre-	Paddin
ſa	Hubard
Guerland	Kempt home
RobucK	Boarne
Teyerbrand	Parſons
Toray	Raymond
Charl Galley	Stuard
Taulcon	Vvindoz
Svvift	Hoppez
Tlambury	Legg
LearcK	CoocK
Iſabella	
Burlotti	
Vultur	Coock
Vulcan	Clifton
Phoenix	Sanſon
Hunter	Bovulez
Baſiliſck	Blocutez
Griffin	Rumſey
Leithning	Hamilton
Bombarde	
Carcaſſe	Maine
Tournace	Taulhenez
Commet	Pearcy
Steaz	Creamez

*Queſta fregata fu preſa dentro la Baya di Gibraltar per gl' Ingleſi, durando l' aſſedio; & era chiamata per i Franceſi le Eſtoile.

Hoſpitali	Capitani
Jesfryes	Robinſon
Principeſſa	Gruy
Anna	
Mattheus	Buttelez
Smiprna farth	Saunder

Tutto il giorno de' 3. fu impiegato ad imbarcar le milizie della guarnigione; che furono tutti gl' Inglesi. Ben vi rimasero due Reggimenti Olandesi, e due Inglesi, che condusse la medesima Flotta, che accompagnò Sua Maestà. Un'ora prima della mezza notte de' 4 si pose il Re alla vela: andandovi detto Signor Principe Giorgio con tutta la sua famiglia, sopra il Vascello di guerra Inglese, detto Lenamur. Avvegnacchè vi fu poco vento nell'uscir dalla Baya, pure nel 6. arrivò la Flotta nell'altezza di Malaga; nel 7. passò il Capo di Gatta, e nell' 8. giunse al Capo di Palos; giorno, la cui mattina pranzò il Principe Giorgio col Re, e la sera si mandarono sei Fregate dentro la Baya d' Alicante. Nel 10. mentre tutta la Flotta diede Fondo dentro il seno di Altea per far acqua; ritornò la Tartana del Signor Principe con due prese Francesi.

Nell'11. si congiunse alla Flotta la Fregata le Lyon che veniva d' Italia con più pr se Francesi, e tra esse una carica d' artiglieria. Nel 12. arrivò di Barcellona una barca Catalana.

Nel 13. trattanto vi fu Consiglio di guerra si vennero unendo alla Flotta più Vascelli di trasporto (ch' eran rimasti in dietro) e se ne separò la Fregata Ioisfs; partendo per Gibraltar. Nel 14. i Vascelli continuarono a prender aqua.

Quantunque nel 15. l' Ammiraglio fece segno di partenza; nondimanco per la gran calma non essendosi potuto in alto mare salire; nel 16. rinfrescato già il vento, la Flotta si pose tutta alla vela; ed il Signor Principe Giorgio imbarcossi sopra il Vascello Daventebire. Due Fregate leggiere si posero in cammino per Catalogna; ed una Squadra fu distaccata per Denia. Sopra di questa furono mandati il General D. Giovanni Ramos, y Basset, con D. Francesco d' Avila, e più Valenziani. Nel 17. non si passò il Capo S. Martin, e fatto sera s' incontrò un Vascello Livornese, che veniva da Ponente.

Nel

Nel 18. continuò il buon vento: però nel 19. fu calma, ritornando nel 20. buono; dimodochè la Flotta giunse alle Coste di Catalogna a vista di Terragona. Nel 21. per la calma si fece poco cammino ma nel 22. essendoui buon vento: tutta la Flotta giunse a dar fondo nella spiaggia di Barcellona, dalla parte di Levante. Ivi nel 23. si cominciò a disimbarcare l'artiglieria, ponendo anche piede a terra il Signor Principe Giorgio.

Tutt' i giorni seguenti, fino a' 27. furono impiegati a far disimbarcare le truppe.

Il Re nostro Signore pose piede a terra nel 28. collo sparo di tutta l'artiglieria della Flotta; ed alloggiò in una Casa di campagna, dietro all'armata di terra, chiamata la Torre del Sans, molto vicino a Barcellona. Il resto del mese si passò in Consigli di guerra nel mare, e terra, che continuarono fino a' 13. di Settembre per fare le disposizioni, e prevenzioni necessarie per l'attacco. In questo giorno fatto un distaccamento di 400. Granatieri, e 600. Focilieri, per investire il Castello di Mongiuì: questo si pose in marchia verso le 24. ore: e camminando tutta la notte, al far del giorno de' 14. attaccò la Vanguardia del nemico, che staua in difesa delle fortificazioni esteriori.

A tal giunta la Vanguardia suddetta con poca resistenza si ritirò dentro il maschio, ed interiore della Fortezza. Sopragiunto quiui il Principe Giorgio alla testa de' Granatieri; mentre voleva passare dentro il fosso, per far prendere posto dalla Gente, fra il Castello, e la Villa, per impedirne la comunicazione: ricevè una palla di moschetto alla coscia dritta, che gli ruppe l'arteria: e di essa ferita morì due ore dopo, nelle braccia di Leopoldo Erigo de Fortinez, Ajutante Generale delle Truppe di Sua Maestà Cattolica. Ad esso deue il Lettore, le presenti notizie ed altre, che leggerà in appresso: mentre il medesimo ebbe la bontà di darmi il suo libro

ori-

originale, scritto di propria mano, di più Campagne, che ha fatto in Spagna, con dette qualità di Ajuntate Generale. Fu sentita, e compianta da tutta l'Armata la perdita di sì gran Principe, come anche da tutto il Paese, e verso le 15, ore fu trasportato il suo corpo nel suo Quartiere, dove fu imbalsamata da' Medici del Re, ed esposto alla vista del Popolo per tre giorni.

Nel 15. si cominciò a cannonare il maschio interiore, ed a gittar delle bombe, e nel 16. si principiò à bombardar la Città. Cadde nel 17. una gran bomba dentro il Magazzino del Castello, e fece saltare in aria parte della muraglia. Per questo accidente le Guardie auanzate, diedero incontinente l'assalto; facendo prigioniera di guerra la Guarnigione, numerosa di 300. uomini; mentre il Gouernatore D. Ciarletta Caracciola fu sotterato dalle rovine della muraglia. Nel 18. il corpo di detto Principe fu trasportato, e depositato dentro il Convento de' Carmelitani Scalzi, nominato la Gracia, vicino Barcellona.

Nel 19. si aprì la trinciera auanti il Corpo della Piazza di Barcellona, senza perdita di un'uomo. Si continuarono nel 20. i travagli, come anche nel 21. ma nel 22. cominciò a giucare una batteria di 9. pezzi, e due mortari, ed i lauori continuarono fino a' 29. Accapo di questo tempo si finì la gran batteria; e cominciò a tirare in breccia, e si riceuè nuoua di esser venuta all'obbedienza di Sua Maestà, Tortosa.

In questo mentre le preuenzioni, che si fecero dalla parte degli assediati, furono gli ordini dati dal Gouernator della Piazza, di uscire dalla medesima le persone sospette, di ogni qualità, e condizione, che si fossero: incaricando ad un corpo di Caualleria, che bruciasse, e spianasse tutte le case all'intorno di Barcellona: facendo principiare un Forte a' molini del Portal nuovo.

Nel 24. di detto mese vennero da Vique fino alla

la riua del mare da mille uomini al soccorso del Re nostro Signore. Questa Città da molto tempo stava coll'armi in mano per quest'effetto. Tal soccorso pose in confusione gli assediati: nel mentre in Barcellona per ordine del Governatore non si poteva suonare veruna campagna; e due giouani per esser' entrati dalla campagna in Città, gli fece morire su d' una forca il giorno de' 25.

Nel 28. sapendosi nella mattina per il suono di tutta l'artiglieria, che disimbarcaua il Re nostro Signore CARLO III. ordinò D. Francesco Velasco, che nessuno avesse ardire di dire, o discorrere, che quella salva era stata fatta per tal'effetto, e che nessuno portasse fettuccie di color giallo. Nel 29. il medesimo pose 2000. Moschettieri nel sopraddetto Forte de los Molinos, e nel 30. diede licenza di uscire dalla Piazza tutti i Cittadini, che volessero, con condizione, che non andassero a' nemici; notaua però i loro norni un Giudice: ed incontrando alcuni pericolo nell'uscire fuora le mura d'esser uccisi, e rubbati, molti mutarono risoluzione, e si restarono dentro la Città.

Nel 31. dal Gouernatore si fece porre molta artiglieria dal Portal nuouo fino al baluardo di Levante.

Nel 2. di Settembre ritornò un Corriero, spedito da' Comuni a Filippo V., che gli partecipavano questo assedio, però senza risposta: non avendo voluto riceuere le lettere, a cagion, come si disse, che non erano accompagnati da alcuna di D. Francesco Velasco. Nel 4. moltiplicò il Vicerè la gente nella fabrica del Forte de los Molinos. Si publicò in questo giorno l'ordine, che suonando le nuoue ore Spagnuole, nessuno uscisse di casa, aprisse porta, o finestra prima del giorno, per qualsivoglia necessità, sotto pena della vita: dando esecuzione a questo rigoroso ordine, i soldati di ronda irremisibilmente, non ostante, che andasse a chiamare il Confessore; di che la Città ne fece doglianza per la

mo-

moderazione, mentre morirono più persone la notte de' 6. ed abortirono alcune donne, per non poter tenere l'aiuto necessario.

Nel giorno de' 7. passando due Soldati al Campo del Re furono inseguiti, però soccorsi dalla gente di Vique, e da 40. cavalli Inglesi, si salvarono, perdendo i primi cinque Soldati, e due cavalli, benche fossero rinforzati da 400. cavalli della Piazza, i quali solamente fecero prigionieri, un paesano, che ritrouarono in un fosso, che subito lo fece impiccare il Comandante. La sera la Caualleria, che staua di guardia a' molini, prese due Cappuccini, che passavano al loro Convento, i quali furono posti prigioni nell' Arsenale, dove stavano tutti gli altri.

Moderò in questo giorno il Vicerè l'ordine rigoroso, di non uscire di casa di notte, permettendogli, che uno potesse andar solo, senza cappa, ne armi; pur che partecipasse alla prima sentinella, che incontrava, a che fine andava; la quale gli dava un soldato per accompagnarlo, per accertarsi della verità: permettendo anche di uscire a chi voleva dalla Piazza, fra il termine di giorni tre; il che fecero molti. Ne' giorni degli 8. e 9. non passò cosa di nuovo nella Città, fuor che d'essere impiccati due giouani, che dalla Villa di Molin de Rey erano venuti a vedere l'armata, e portauano fettuccia gialla al cappello. Il giorno degli 11. rinforzata la guardia de' Molini di 150. Micheletti attaccò la Croce di San Francesco, facendo dare indietro una guardia di Cavalleria Inglese. Nel medesimo giorno ordinò il Vicerè alla Città, che si provedesse per 15. giorni: la quale rispose, che mancava nella provista di carne, e che non poteva supplirla per l'assedio.

Verso la sera de' 13. si distaccarono dal Campo di San Andres, e San Martin più di 3000. uomini di fanteria, i quali si accamparono nella parte di Sarrià. Nel 14. essendosi avvanzati i Collegati ad attaccare i Castello di Mongivì; vedendo il Gover-

nato-

natore dalla Piazza l'impegno della guarnigione, mandò 300. fanti, e 400. cavalli di soccorso, i quali giunti al fosso del Castello, e prendendo per il lato a più di 300. Collegati, che s'erano avvanzati sino alla porta, fecero 283. prigionieri fra Inglesi, ed Olandesi: ritirandosi gl'altri alla punta del baluardo del Rey, che riguarda Santa Madrona, dove si fortificarono. Dopo aver dato il Vicerè gli ordini necessarj nel Castello, ritornò nella Piazza co' prigionieri, e partecipò alla Città questo felice successo, e la medesima mandò un rinfresco per la guarnigione del detto Castello.

Verso le 22. ore di detto giorno salirono dalla parte di Santa Madrona, più di 1000. uomini, la maggior parte di Vique, attaccando quelli guardauano la montagna, che riguarda Barcellona, e la fecero abbandonare; fuggendo tutti i Micheletti di Filippo V.: che poi per il fosso della Piazza entrarono dentro il portal dell'Agnel. Impadroniti di detto terreno, calarono alla riva del mare doue trouarono due pezzi d'artiglieria, posti nell'Eremita di San Beltran, e diedero fuoco alla polvere, che vi ritrouarono. In questo mentre otto Vascelli dell'armata si avvicinarono alla montagna, e colle loro lancie si communicavano co i Collegati di terra. In tal contingenza il Vicerè tenne consiglio di guerra, per deliberare sopra il modo di ricuperare il passo di Mongivì; e conchiuse di mandare un Catalano con lettera al Governatore di detto Castello, che facesse una sortita la mattina seguente di notte, per disimbarazzare il passo, e conseguì il Contadino l'intento, salendo nell'oscurità della notte per le rocche del mare. In effetto al far del giorno de' 15. dispose il Gouernator del Castello la sortita, e conseguì di rompare il passo della comunicazione: dove non essendosi ben fortificati, fu di nuovo occupato dalle milizie Urbane, ritirandosi i Contadini parte nel Castello, e parte nella Città. I Collegati fortificati

cati nell' opera nuova di Mongivì, con i due cannoni, che ivi trovarono; cominciarono a battere il Castello, e quelli di San Beltran tiravano sopra la Piazza verso S. Francesco. Due ore prima del giorno da' Vascelli si cominciò a bombardare la Città, con gran confusione de' Cittadini; i quali senza aver riguardo al rigoroso bando del Velasco, si ritiravano verso la parte più discosta dal mare, come fece anche il Vicerè al primo tiro; che con difficultà, a cagion delle Sentinelle, si ritirò alla Piazza di Sant' Anna: ed avendo una bomba dato fuoco alla sala del suo Palagio, per estinguerlo, dimandò ajuto dalla Città.

Nel 16. cominciarono di nuovo gli assedianti a battere il Castello, tirando dentro bombe, e granate reali. I Contadini si avvanzarono sopra la montagna, per impedire la comunicazione della Piazza col Castello, e due ore prima di mezza notte ritornarono le Palandre a bombardare la Città con più ruina della notte antecedente: mentre attaccarono fuoco in più parti della medesima, ed il maggior danno fu nella Casa della Deputazione, che per non potersi estinguere, fu necessario tagliargl' il passo, ruinando le case vicine; e perche le bombe cospivano in tutta la Città, la gente si ritirò nel borgo: mentre in cinque ore si tirarono da 300. bombe, buona parte incendiarie, che uccisero da 12. Cittadini, serrati nelle proprie Case.

Nel 17. continuarono i Collegati a battere il Castello, facendo volare il Magazino della polvere, come si disse, colla perdita dell' istesso Castellano, e due ore prima di mezza notte, da mare si tirarono da 200. bombe.

Nel 18. essendosi posti alcuni cannoni nel mezzo dalla montagna di Mongivì, cominciarono ad' isparare sopra la Città, e per la gran ruina delle bombe, e per mancanza de' viveri uscirono dalla medesima da 1000. persone, anche in processione le Monache; vela-

velate fino alla cintura, e portando il Crocifisso innanzi, mentre loro non s'impediva, come prima, l'uscita dal Vicerè Velasco. Questa notte si tirarono da 300. bombe, dalle 4. hore fino a giorno. Nel 19. verso le 13. hore, le batterie della montagna buttarono più bombe, e granate reali verso la Darsena, e per altre parti del Borgo; dal quale il medesimo Vicerè se ne fuggì, ritirandosi in S. Pietro dentro un Forte.

Nel 20. dubitando gli assediati d'essere attaccati per la parte della montagna, cominciarono a disparare l'artiglieria, e moschetteria verso quella parte, per disturbare il travaglio agli Aggressori, facendo una tagliatura dalla parte di dentro della muraglia, per seconda difesa.

Nel 21. colle due batterie della montagna, poste, l'una nel Cemiterio de i Giudei, l'altra sotto la Fuente de la Satalia [ogni una di 6. e 8. cannoni] si cominciò a battere la muraglia, e dismontare l'artiglieria; mentre l'altra batteria tiraua bombe, e granate reali dentro la Città. Due hore prima di mezza notte l'una, e l'altra moschetteria fecero un continuo fuoco fino al giorno, per impedire i trauagli. Nel 22. si vidde un altra batteria più da vicino alla muraglia, che con 30. cannoni cominciò a battere la Torre, e Porta di S. Paolo: e 4. hore prima di mezza notte cominciarono 5. Palandre a tirar bombe, che passavano fuori della Città; di modo che i Cittadini non trouauano scampo; mentre in ogni parte della Città cadeuano, essendovisi tirate da 200. bombe, con pianti, e gridi tutti i naturali.

Nel 23. di buon'ora ricominciarono le batterie verso la cortina della muraglia di S. Paolo, le quali posero a terra l'opre morte di quella, nel mentre i mortari della montagna, cagionauano una pioggia di granate reali dentro la Città, uccidendo più soldati, & artiglieri.

Nel 24. continuarono i Collegati a far breccia, e gli

gli assediati ad avanzare la tagliatura negli Orti di S. Paolo, quanto poteva occupare la breccia; per il cui effetto, fece il Vicerè tagliare tutti gli olmi della Rambla, che passavano i 700. togliendo a Barcellona quanto teneva di divertimento. I cannoni della montagna, anche cagionarono molto danno verso la Darseba, e Tagliatura; le bombe però non fecero gran rovina. Nel 25. era un orrore in Citta, per il continovato fuoco delle batterie de' cannoni, e mortari, e di tutta la moschetteria. sì dall'una, come dall'altra parte; di modo che non trovavano i Cittadini sicuro asilo, poich'eran'aggiunte alle già dette, nuove batterie.

Nel 26. oltre delle batterie sudette, posero i Collegati nella montagna due batterie di mortari, e tre di cannoni, colle quali facevano un tremendo fuoco. Mancavano in questo mentre nella Piazza artiglieri, e benche avesse offerto il Vicerè 12. doble per asentarsi, e 10. reali il giorno di soldo, nessun però volle questa mercede con tanto pericolo. Verso le 21. hore cominciarono gli assedianti a tirar bombe per terra, e per mare fino alle 3. ore della notte, cagionando gran rovina nelle case, e Chiese. Nella notte entrò nella Piazza un Trombetta del Campo, con lettere per il Vicerè Velasco, mandata dal Generalissimo Peterburì, dimandando la resa della Piazza, con onorate, e buone capitolazioni; il qual rispose, che teneva bastante gente, e viveri per difenderla. Nel 27. il fuoco de i Collegati era sì continuo, che le cannonate passarono di 3000. mentre tiravano con 70. pezzi; di modo che aprirono una breccia di 90. passi geometrici, di tal forma, che la Piazza non teneva da quella parte difesa; non avendo, che tre cannoni per contrabattere.

Quattr' ore prima del giorno de i 28. si avvicinarono i vascelli avanti a Darsena, e poco dopo cominciarono le palandre a bersagliare la Città con bombe, fino a mezzo giorno; nel qual tempo si mandò

dò altro Trombetta dal Campo, proponendo, che la breccia era avanzata, e che non aspettasse il Comandante l' orrore dell'assalto, al quale rispose il medesimo del giorno antecedente. Si avanzava molto la tagliatura degli assediati, guarnita di fosso, palificate, e mine, con notabile danno de' Cittadini, oltre quello cagionavano le bombe, e cannonate, che passorno in questo giorno 6000. sotterrando famiglie intiere nelle rovine delle case. Due ore prima del giorno la Cavalleria della Piazza, avendo presi due Contadini vicino al Convento de' Cappuccini; condotti legati alle code de' cavalli gli fece il Viceré verso le 22. ore impiccare: mentre dava per ogniuno, che si prendesse, una dobla.

Nel 29. si fece un gran fuoco dalle batterie di mare e terra, che pareva un Mongibello, che vomitasse bombe, palle, pietre, e granate reali; non essendovi nessuno ricovero nella Città, perchè in ogni parte si dilatarono, fino alle tre ore della notte. Le batterie di terra fecero gran progresso nella breccia, di modo che gli assediati si sollecitavano à perfezionare la tagliatura, e ricominciarono di nuovo nel 30. al far del giorno tutte le batterie à battere in breccia: di modo che pareva un tremuoto nella città, mentre le bombe de' mortari della montagna si stendevano fino al Borgo, cagionando la morte di più Cittadini, mentre nella sola tagliatura fecero volare undeci persone.

Il 1. di Ottobre essendo entrati nella Piazza due Bombardieri, per non tenerne il Viceré nessuno, dispofero questi negli Orti di S.Paolo 3. mortari, che fecero poco danno nel campo; nel mentre gli assedianti facevano gran danno in tutta la città, colla morte di più persone: particolarmente nell' Ospedale generale: di tal forma, che risolsero gli Amministratori andar dagli aggressori à supplicargli che non si dannificasse detto Ospedale; ma non fu lor concessa dal Viceré la licenza.

Nel 2. i Collegati fecero un tremendo fuoco, ma

quello della Piazza fu molto poco, per aver perduto in questo giorno uno de' Bombardieri; dimodochè la guarnigione si pose in confusione, vedendo, che era più temerità, che valore tirar più in lungo la resa. Ne' 3. si viddero fuochi da ogni parte, e di varj istrumenti, che cagionavano gran ruina, e morti in tutta la città. Posero gli assediati 200. uomini nella tagliatura della breccia fra Spagnuoli, Napoletani veterani, e guardia del Duca di Popoli, però sulle 14. ore, una bomba de' Collegati cadendovi sopra, diede fuoco alle mine, bombe, e granate reali, che stavano pronte per sostenere l'assalto, che fecero sì terribile scoppio, che tremò tutta la città, cadendo alcune case offese dalle bombe antecedenti: fuggirono tutti i Soldati della tagliatura, e muraglia, di maniera, che sarebbe stato facile agli assedianti l' acquisto della Piazza, se allora montavano la breccia. Mandarono però otto trombetti, spediti dal detto Generalissimo Peterburì, con lettera per il Vicerè Velasco, dimandando la Piazza fra il termine di 5. ore, il quale rispose, che si formavano le Capitolazioni, e che per dover intervenire la città, e Deputazione si ricercava maggior tempo. A questi poi detto Vicerè partecipò la resoluzione della resa.

In questo mentre non cessava il fuoco di mare, e di terra à bersagliare la città; però alla fine conoscendo il Vicerè il danno, che poteva ricevere dalle sue ostinazioni, e vedendo la breccia di 74. passi larga, e pratticabile; verso la notte mandò un trombetta al Campo colle Capitolazioni; cessando da una parte, e l' altra due ore prima della mezza notte il fuoco, mentre si diedero gli ostaggi soliti, entrando per la parte deg'i aggressori di Brigadiero Stanhop, e dalla parte degli assediati il Marchese di Risbovis. Si diede intanto il possesso a' Collegati del bastione, avanti la porta dell' Angelo, dove quattro battaglioni presero posto, accampandosi nel Convento di Jesuì vicino à questa porta. Durarono i trattati, e Capi-

pitolazioni sino a' 14. Nel cui tempo i Cittadini dentro la Città fecero un tumulto, volendo trucidare il Vicerè, e tutta la guarnigione; per cagione, che voleva condurre via alcuni prigionieri Cittadini, carcerati a Maggio del 1704. come inconfidenti, mentre disimbarcò a terra il Signor Principe d'Armestat, per far l'impresa di Barcellona. Ricevè fomento questo tumulto, dall'aver veduto il giorno antecedente, nel fosso della muraglia verso il monte tre corpi d'uomini senza testa, involti in una stuora; come anche dall'aver un' Alfiero il giorno verso le 14. ore, e maltrattato di parole uno de' Prigionieri, a chi poi tirò un colpo di pistola, che non gli diede fuoco. Tal rumore, e gridi sentendo i Cittadini della Riviera, giudicavano, che o volevano sentenziargli, o portargli via, e perciò si unirono molti, e avvicinati alla Torre, (lasciando da parte una sì lunga sofferenza) con una voce diedero all'armi in tutto quel Quartiero. La cui commozione si aumentò, dall'aver un Soldato voluto offendere un Catalano colla bajonetta, perchè portava la fettuccia gialla; di modo che da questa parte anche cominciarono a disparare più tiri, gridando alcuni: Viva la Patria, altri, Viva CARLO III., e correndo per tutta la Città una voce all'armi, non mancarono alcuni di sonare per detto effetto, la Campana di Santa Maria; al cui suono le Chiese vicine fecero l'istesso. Intanto la prima diligenza, che fecero i Cittadini, fu di tirar fuora i Prigionieri dalla Torre, incaminandosi per fare il medesimo nelle carceri Reali, del Vescovato, e della Torre della Spulgas, scarcerando 200. colla perdita di due uomini soli. In questo tempo nella Piazza del Borno, Strade di Moncada, Ancia, Plataria, ed altre, si fece un serra porte, pigliando tutti l'armi. Custodivano le Cantonere della Riviera, Palagio, ed Encantes; altri guardavano i Baluardi, e porte del mare, e porte verso la Città, serrando le bocche delle strade con trinciere; assistevano alcuni alle case de' Comu-

ni: altri al maggior pericolo della Riviera; molti si facevano forti ne'Palagi: e quelli di Filippo V. erano rinserrati nelle Case, e Chiese. In fine tutta era posta in confusione la Città, avendo preso l'armi ogni condizione di persone.

I Soldati de' Baluardi di Levante, Mezzogiorno, e San Ramon, que' della porta del mare, e Cavalleria: disparavano continuamente contro i Cittadini, e questi si difendevano dalle bocche delle strade, tenendo le case aperte per ritirarsi in caso fossero soprafatti dalla Cavalleria. Quei, che stavano all'incontro la Porta del mare, per guadagnar questa, si determinarono occupare il Palagio del Vicerè, a'cui balconi salirono con scale; come pure nella Casa della Generalità (edifizj che dominano molto da vicino la porta del Rastello di mare) da'cui posti facendo continue scariche, atterriti i Soldati anche dal suono delle campane, gridi, e fuoco, in breve si resero a'Cittadini suddetti, i quali gli disarmarono, e gli condussero presi in S. Maria del Mar. Venuta in questo mentre una Compagnia di Cavalleria dalla parte della Darsena, che per la muraglia s' incamminava alla Riviera, nel passar' avanti de los Incantes, e Piazza di Palagio, maliziosamente acclamava: Viva CARLO III. ed alcuni Soldati anche alzavano il cappello in aria; il che vedendo i Cittadini, gli giudicarono Inglesi entrati in loro soccorso, e quelli della porta del mare, che vedevano più da vicino, stimarono, che erano milizie di Filippo V. che desertavano, per venir'al loro partito; e così gli uni, egli altri gli lasciarono passare, senza spargli: di maniera che uniti colle altre Cavallerie della Riviera, fecero una scarica sopra i Cittadini, i quali vedendo questo vile stratagemma, arditamente attaccarono il Baluardo di San Ramon, dove era una Compagnia di Napoletani, che in breve si resero; ed avviliti, buttaron l'armi à terra. Mentre questi de lo Incantes fecero tal'impresa, quelli della Riviera ne fecero una più ar-

ardua, investendo la Cavalleria, posta in buona forma, e sostenendo le cariche di quella animosamente; ma poi credendo incontrargli colla spada alla mano, gli viddero saltar di cavallo, e senz'armi fuggire ne' baluardi di Mezzogiorno, e Levante, ed altri rendersi senza resistenza.

Continuarono i Cittadini a proseguire questi buoni successi, attaccando il baluardo di Mezzogiorno, dove stava la maggior'Infanteria della Piazza, ritirata colla Cavalleria dismontata, provista di munizione, e rivolti due cannoni, caricati di palle minute, per guardar detta porta. Subito, che guadagnarono i due cannoni, cominciarono a tirar granate sopra detti Soldati, colla scarica degli archibugi, a tal segno, che gli obbligarono a dar segno di rendersi. Entrati i Barcellonesi dentro, disarmarono tutti i Soldati, che passavano di 300. e gli condussero in S. Maria del Mar prigionieri, senza offendere nessuno, benche avessero cagion di farlo, per gli maltrattamenti a loro fatti. Si vedevano in questo mentre giovani, e ragazzi carichi d'armi di soldati, e provisti di cavalli, andar per tutta la Città, acclamando, Viva CARLO III.

Avvedutesi le truppe Collegate, ch'erano fuori e dentro con gli attacchi, del tumulto, e disordine, che continuava in Città, montarono per la breccia, e si posero in possesso della Città, e di tutte le porte. In sì imminente periglio il Vicerè, e tutta la guarnigione si raccomandò alla protezione de medesimi, che entravano in Città, assistiti da' Cittadini, e Nobili: i quali per aver con tanto valore, e fortezza d'animo acquistati più baluardi, e fatto deporre l'armi a buona parte della guarnigione, da molti Capi Inglesi, ed Olandesi erano applaudite le loro azzioni, abbracciandogli, per non potersi esplicare colla lingua. Era dunque in evidente pericolo la vita del Vicerè fra un Popolo bellicoso coll'armi alle mani; tanto più, che accudiva nel

Monastero di S. Pedro, dove detto Vicerè stava rinserrato. Determinarono perciò i Comuni mandare un Cancelliero, ed un' Auditore dal Generalissimo Milord, Conte di Peterburi, per supplicarlo di salvargli la vita. Questi con molta generosità dal Portal dell' Angel, dove stava, s' incamminò per la muraglia, assistito da'suoi Soldati per ciò fare; e s'incontrò con detto Vicerè sopra i muri (mentre un Chierico per la porta del Giardino l' avea salvato dal pericolo) e dimandandola vita, gliela promise con molta cortesia il Conte: e postolo al suo fianco, lo condusse al Portal dell' Angel, e di là ad una casa di campagna, discosta un tiro di cannone dalla Città, salvandosi ivi ancora il Marchese suo figlio, in Conte di Llar, il Marchese della Valle do la Paloma, D. Pedro Frias, ed altri di sua compagnia, che poi da detta casa furono posti sopra i Vascelli.

Successero in questo tempo in Città due orrendi uracani, o venti impetuosi, uno in Città, e l' altro in mare, che fecer' andare in picco più imbarcazioni, cariche di bauli, casse, fardi, e robbe del Velasco, Generali, Militari, e Catalani, che andavano via. Perdendosi anche con questa confusione, e timore altri fardi, e casse di prezzo, che stavano a terra per imbarcarsi, mentre tutti al suono delle campane della Città entravano in confusione denteo; e quelli della Ribera si approfittarono; come fecero altri Cittadini, saccheggiarono alcune Case del partito nemico; se bene poi riparò questo disordine la Città. Restarono intanto al Re nostro Signore i cannoni, mortari, munizioni, e varj attrezzi di guerra, tutte le armi, e cavalli. Di 4000. soldati, pochi s' imbarcarono; mentre la maggior parte prese partito; di che Sua Maestà restò gastosissima, lodando il gran valore de' Catalani: gradimento, che poi espresse con particolar viglietto, in data 14. Ottobre 1705. incaricando anche nel medesimo a D. Giuseppe Pagnera, e a D. Bonaventura suo figlio, di raccogliere

re i cavalli della guarnigione nemica, che erano stati presi da' Cittadini, per servirsene alla difesa del Principato, con ordine di darsi loro, un tanto di gratificazione per ogni cavallo, ed una pezza d'otto per ogni archibugio.

Le Capitolazioni furono molte onorate per tale difesa, mentre si concesse, che la guarnigione uscirebbe liberamente con tutti gli onori militari, Infanteria in battaglia, Cavalleria montata; tutti toccando casse, e trombette, bandiere spiegate, miccia accesa a due capi, palle in bocca, e i Soldati con munizioni per tre giorni. Si portarono 16. pezzi di artiglieria differenti, tre mortari di bronzo, di bombe col treno, e munizioni necessarie per 23. tiri per ciaschedun pezzo e mortaro, sei carri coverti, che non potessero riconoscersi. In effetto doppo essere entrate le Truppe Collegate nella Piazza, dal giorno de' 14. fino a' 20. uscirono in appresso per terra i Marchesi d'Aitona, Duca di Popoli, ed altri Signori, come le loro mogli; mentre alle medesime non volle permettere il Vicerè, che si dimandasse salvo condotto al Generalissimo, per potersi ritirare fuori di Barcellona, in tempo, che la Città bruciava pel continuato fuoco de' Collegati.

Preparato il Palagio Reale, entrò il Re a 23. di Ottobre per la porta di S. Antonio in Città. Intanto si preparavano i Comuni delle prevenzioni necessarie per il pubblico ingresso.

Parte della Flotta si condusse in Alicante, ed altre parti: il Comandante della Piazza, e i Cadetti Napoletani col loro Capo Signor Duca di Popoli; come anche 600. Soldati, mentre da 5000. si restarono per prender partito in più Reggimenti, che fermò il Re: e l'Ammiraglio, Cavalier LeacK fece vela colla sua Squadra per Lisbona.

Ne' 5. di Noaembre uscì il Re dalla Città, e fu in una casa di campagna, chiamata Sans, dove ricevè da' Giurati, e Consiglieri della Città i dovuti compli-

menti per il feliciſſimo ſucceſſo, e ne'7. ritornò fuori della Città per fare il ſuo pubblico ingreſſo. Entrando poi per la porta di S. Antonio, dove dalla parte di ſopra, per una machina ſceſe un ragazzo in abito d' Angelo, e gli preſentò le Chiavi dentro un Bacile: cantando poi un'arietta in lode del Re, il quale fu poi a drittura nella Chieſa Veſcovale per fare le divozioni; e di là alla Piazza di S. Franceſco, dove era preparato un Doſsello molto elevato ſotto il quale il Re ſi aſſiſe ſul Trono. Intanto venne il Priore di San Franceſco con tutti i Frati proceſſionalmente; portando il Libro delle conſtituzioni, e privilegj del Principato di Catalogna, ſopra i quali il Re giurò pubblicamente di volergli mantenere. E fatte queſte cerimonie ſi ritirò al ſuo palagio reale, cominciando l' allegrèzze per tutta la Città, che durarono per tre giorni con grandi illuminazioni.

Nell' 8. il Re andò nella Chieſa Cattedrale in pubblico, e ſi cantò il *Te Deum*, con proceſſione generale. Ne'9. fu il baciamano de' Conſiglieri della città. Nel 28. il Re fece altra cerimonia pubblica nella Sala, detta del Burgon; dove diede giuramento, e preſe poſſeſſo del canonicato della Cattedrale. In queſto mentre le Truppe cominciarono a marciare verſo le frontiere del Principato.

Ne' 5. di Decembre il Re fu in pubblico ad aprire le corti generali del Principato. Ne' 14. un Vaſcello d'Irlanda portò le lettere di Gibraltar, ed a i 21. arrivò D. Aleſsandro Nebot colla notizia, che il Regno di Valenza avea dato l'ubbidienza al Re; e che il Colonnello D. Rafael Nebot, era paſſato dalla noſtra parte col ſuo Reggimento di Cavalleria. Si poſero in queſto giorno in marcia tre Reggimenti Ingleſi per andare in Tortoſa di guarnigione. Si cantò nel 23. il *Te Deum* nella Cattedrale per l'acquiſto del Regno di Valenza, facendoſi illuminazioni per tutta la Città, e Palagio.

Nel 30. il Milord Peterburì ſi partì da Barcellona per

per Tortosa. In questo mese morì d'infermità il Gen. Olandese Monsieur de Schiatembach in Girona, mentre era Governatore di quella Piazza.

Tutto il mese di Gennajo 1706. si occupò a fare le reclute delle Truppe, delle quali la più parte marciarono verso le frontiere. Trovandosi il Luogotenente Generale Conningham, Governadore, e Comandante della frontiera d'Aragona, e Lerida; uscì con un distaccamento della guarnigione, per far retrocedere al nemico, che stava in S. Estevan: e battendosi in una campagna, restaron padroni del Campo, però ricevè tal ferita, che se ne morì subito.

Il primo di Febrajo passò una Squadra di Vascelli avanti Barcellona, facendo il cammino verso Levante. Ne'4. il Conte di Sifuentes fu mandato in Tortosa per comandare su quelle frontiere, inviandovi ancora per quella parte il Reggimento di Dragoni del Re. Ne' 12. comparve una Squadra di Vascelli, che veniva da Levante. Ne' 16. sette Vascelli Francesi diedero fondo dentro la Splaggia di Barcellona. Ne' 19. il detto Principe Errigo di Armestat fu nominato Maresciallo, Luogotenente di S. M. Cattolica, Governatore di Lerida, e delle Frontiere, verso la qual parte si pose in cammino con tutta la sua famiglia nel 25.

Il primo di Marzo giunse in Lerida, dove fu ricevuto con grande allegrezza, ed acclamazione; pervenendovi a' 5. ivi il Capitan de' Dragoni Reali D. Pietro Tlenes con 70. Micheletti, e medesimamente 200. uomini del Reggimento d'Infanteria della Città di Barcellona, comandati dal Luogotenente Colonnello D. Antonio Andrada, che condusse seco quattro pezzi di canone di campagna. Si tenne Consiglio di guerra a' 9. in Casa di detto Signor Principe Errigo:

CAP.

C A P. II.

Continente l' assedio di Barcellona, fatto da Filippo V. ed Armata Gallispana.

PEr l'impresa suddetta passò Fillipo V. sulla fine di Marzo il Fiume Secli, due ore discosto da Lerida, con tutta la sua Armata, Ve prese la marcia verso Barcellona, alla qual Piazza pose l'assedio formale. Il detto Signor Principe a' 4. di Aprile presi 700. uomini della guarnigione di Lerida, due pezzi di artiglieria, ed un mortaro; s'incaminò per Seracera (attesos'era rivoltata la Cittadinanza) doue giunto a' 5, fece dar sacco alla Villa, e fatti prigionieri i Giurati del Borgo, fece de molire una parte della muraglia, e saltare in aria le Torri. Dopo aver ciò fatto, si pose in marcia colle sue truppe, per soccorrere Barcellona, prendendo il cammino per il Campo di Terracona; e non potendovi entrar per terra, s'imbarcò a Matarò di notte sopra un Bergantino, e traversando la Flotta Francese, entrò felicemente nella Piazza.

Pervenne intanto la notizia in Barcellona, che il nemico per porre in opra l'assedio, marciava con due Eserciti dalla parte di Levante, e Ponente, composti di 37. Reggimenti d' Infanteria, ogniuno di 500. uomini; che faceuano il numero di 18500. e 25. Squadroni di Cavalleria con 300. cavalli della Guardia di Filippo V., in tutto 3800. E benche considerasse il Re, che in Città corresse rischio la sua Real Persona, perche nella difesa della Piazza vi erano rimasti soli 1330. Soldati, mancanza di viueri, e di munizioni di guerra, e ch' erano aperte ancora le breccie con constanza più che intrepida nondimeno, volle restarsi fra' suoi fedeli Catalani, senza porre in sicuro la sua Persona Reale (come era douere) fuori di Barcellona; correndo la

me-

medesima sorte co' suoi Vassali. Determinandosi su questo, ordinò, che uscissero alcuni Ministri, per provederla di viveri, ed altri Cavalieri per unire gente nel Paese, e leuar Soldati, con ordine, che comunicassero co' Generali, che stauano fuori.

Pose intanto il Re il comando della Piazza in mano del valoroso Mareseial di Campo General Conte di VVlfet, al quale assistirono più Generali, e Cavalieri Catalani, ordinandosi ad alcuni, che assistessero di giorno, e notte ne' Baloardi, e Porte della Città. Nel mentre, erano uniti i Comuni della medesima, Deputazione, e Braccio militare per dar la providenza di tutto quello bisognava per la difesa.

Comparvero al far del giorno de' 2. Aprile nel luogo di S. Andres, le Soldatesche nemiche, che venivano dalla parte dell' Ampurden, comandate dal Duca di Noilles: alla cui vista fu ordinato, uscissero cento caualli de Reggimenti del Conte di Sisendorf, ed Inglesi, con 200. Focilleri, che comandava D. Antonio Desvalls, per riconoscere, ed osservare i loro movimenti; quali giunsero a tiro di pistola delle Guardie nemiche, senza riceuere alcuna offesa, Guardaua nel mentre la muraglia, e Baloardi della Piazza la Coronella della medesima, che comandaua il Colonnello D. Nicolas de S. Juan, composta di 46. compagnie, in numero di 45000. uomini, delle quali erano capi Caualieri Catalani.

Nel giorno de' 13. decampò il nemico, e prese la falda della montagna, passò il luogo di Sans, e seguendo la marcia, s' incontrò coll' Esercito, che veniva da Castiglia, ed Aragona con Filippo V., che governava il General Thessè. Questi salendo per la Cruz Cubierta alla montagna Mongivì; giunsero a tiro di pistola delle opre esteriori, occupando nel passare S. Madrona, e Casa di Maria la Pastellera, che abbandonarono le Milizie Urbane, che le guardauano, per essere in poco numero. A vista di questo tut-

tutti i Cittadini si posero in armi per salire nel Forte, del quale era Governatore D. Jayme Cordellas, Colonnello del Reggimento di Barcellona, che serviva Sua Maestà. Occuparono i Posti della fortificazione 200. uomini del Reggimento di Guardia Catalane, 300. Focilieri Catalani di quattro Compagnie della Coronella, e le Milizie Urbane di Matarò, e Villafranca con moltitudine di Volontarii di ogni condizione; anche Chierici, e Religiosi. I quali con tutto il fuoco dell'artiglieria, e moschetteria nemica uscirono con parte della guarnigione, ed attaccarono a corpo scoverto il nemico, che fecero retrocedere dal terreno occupato; avvanzandosi a farlo disloggiare anche dalla Casa di Maria la Pastellera, e del detto Convento di S. Madrona. Però giunto di rinforzo Monsieur De Legol con un numero grande di Milizie, ricuperò detto Convento, dove poi si mantenne. In tal fatto d'armi accudivano ragazzi, e donne, alcuni portando viveri, ed'altri acqua, per rinfrescare le soldatesce: disprezzando l'evidente pericolo della vita, in mezzo di tanto fuoco, vedendosi donne tagliar la gonna, per provedere gli Artiglieri d'appilagli a' cannoni, acciò non perdessero tempo per tirare al nemico. Accudì anche a tal bisogno la Coronella di Manresa, che d'ordine del Re aveano levata D. Juseph Soly, y Guardiola, e D. Juan Battista Conrada de Merles; la quale Truppa avanzatasi per la montagna (benchè procurasse la Cavalleria nemica, tagliarle il passo) incorporandosi colla Gente di Guarnigione, con essa occupò la linea di comunicazione. Erano in questo tempo le fortificazioni molto imperfette del Castello di Mongivì, mentre si travagliava per serrar le cortine della muraglia dell' opera nuova, e perfezzionare i fianchi de' baluardi; e si fabbricava nella strada coverta. Si travagliava nella linea di comunicazione, dal Castello alla Piazza con somma applicazione de' Cittadini; dimodochè verso

la sera

la sera salì il Re a riconoscere questi travagli, accompagnato dal Conte di Asumar, Ambasciatore di Portogallo, Principe Antonio di Liechtenstein Mareſcial di Campo, Conte di Vlfelt D. Joseph Benece, ed altri Capi militari, colla maggior parte della Nobiltà Catalana: scendendo dopo la linea di communicazione girò tutta la muraglia; infondendo col suo Reale aspetto a' defensori un grande spirito.

Apparve sopra la montagna di Mongivì verso la Città una perfetta Croce, formata dagli Elementi sublunari. Giunse la notizia di essersi poste in marchia le Truppe di Girona, per il soccorso della Città: nella quale poi s'introdussero con prestezza per mare con Lancie, che si erano prevenute. Entrò medesimamente il Colonnello D. Joseph Mans de Roda con 800. Focilieri Catalani, che teneva sotto il suo comando, i quali furono posti alla difesa del fosso, e parapetto della muraglia, che riguarda il Castello.

Il giorno di 4. si comandarono i Religiosi, per andare a guardare di notte la muraglia, assistendovi per Capo uno dell'istessa Religione; che lo seguirono con molta intrepidezza, come se fossero state Truppe Regolate. Questi buoni Religiosi non solo si contentarono di far la guardia, ma travagliarono nel fosso, e tagliatura per difesa della Piazza; obbligando molti, che passavano a far il medesimo col loro esempio. Sul tardi ritornò Sua Maestà per la muraglia, e sopra Mongivì col già detto accompagnamento; in qual giorno fece più suoi Ajutanti Generali.

Il giorno de' 5. di buon'ora entrarono le Fregate di Matarò Sitges, e Villanova, convogliando molte Barche cariche della Gente di Girona, che veniva in soccorso della Piazza, fino al numero di 1300. Cominciò il nemico ad aprire gli attacchi del Convento di S. Madrona verso Mongivì, disimbarcando dalla sua Squadra, composta di 26. Vascelli di linea, e molti di trasporto, l' artiglieria, e munizione:

però

però essendogli sopra da 400. Micheletti per le parti del fiume Llobregat; inquietarono tanto questo convoglio, che l'obbligarono a mutar cammino. Nel medesimo giorno s'impadronirono i nemici della Torre del Cabo del Rio; facendo 25. prigionieri. Pose il nemico i suoi Quartieri dalla Riva del mare del Rio Besos fino a S. Andrea de Palomar, fortificando le Case, che si fraponevano; e passando dalla parte di Mongivi a S. Andres, buona parte di Cavalleria nemica, pose fuoco a molte case di campagna.

Si accamparono i Reggimenti della guarnigione nel Campo de los Iudeos: dispofero per la difesa di Mongivì il General Minord Don Egal con 300. Inglesi del Reggimento di Charlemon, il Colonnello D. Gabriel Colbars con 300. Alemani; lasciandovi il detto Milord una guardia nella batteria sopra la linea di comunicazione, e nell'opere esteriori di Mongivì D. Joseph Masderoda con tutta la sua gente Catalana. Nella linea di comunicazione vicino l'opera nuova il General Santiman con 300. Olandesi, 200. uomini del Reggimento di Guardia di D. Antonio di Paguera y Emerich, che coprivano anche la batteria di S. Beltran. Dietro la linea di comunicazione, i Dragoni della Guardia del Reggimento di Sifendorf. Nella punta della Contrascarpa della porta di S. Antonio, i Focilieri del Colonnello Bach Catalano. Nella punta della Contrascarpa del Portal dell' Angel, la gente Catalana del Comandante de' Focilieri Rava, e nella punta della Contrascarpa del Portalnuovo, i Focilieri di D. Antanio Desualls. Nel Forte poi di S. Eulalia, i Dragoni Inglesi con i cavalli del General di battaglia D. Pedro Morras, e D. Antonio Clariana. In Città sopra la breccia erano 80. uomini del Reggimento di guardia di D. Antonio Peguera. Nel Forte di S. Antonio 100. del medesimo Reggimento, e 400. della medesima gente, nel Bastione di Talles; 50. della quale erano in S. Eulalia.

lalia. Il Reggimento della Guardia della Reina d' Inghilterra, assisteva a Sua Maestà; ed il Reggimento della Città col suo Colonnello nel Forte di Junqueras. Montavano la Guardia 12. Compagnie, mentre altre 12. stavanno di riserva.

Il giorno de' 6. di buon' ora entrarono per mare i Generali Milord Don Egal e Santiman con i Capi Inglesi, ed Olandesi, che conducevano il resto delle milizie, rimaste in Girona; e con dentro soccorso furono dispensati i Religiosi dalle guardie. Andò rivedendo verso il tardi il Re, in che stato stava la difesa di Mongivì, visitando poi altri posti della Città. Desertarono questo giorno due Soldati dal Campo nemico. Provedevano i viveri alle milizie nazionali la Città, Deputazione, Braccio militare, e Comunità Ecclesiastiche, dispensando fino a 5000. razioni il giorno apparecchiate.

Nel 7. si attaccarono le linee del nemico, che abbandonò molta parte di quelle: però in oppresso rinforzato, le ricuperò. Posero gli assedianti una batteria di 5. mortari nella casa di Maria le Pastellera per gittar bombe dentro il Forte di Mongivì, ed in accomodare quelli travagliavano nel medesimo. Verso un'ora di notte, i Contadini pagati scesero al Quartiero nemico di Sarrià, ed uccisero più Francesi.

Nell' 8. si avanzarono le linee nemiche verso Mongvì per la parte di Lengua de Sierpe; e la batteria de' mortari cominciò a tirare dentro il Forte. Entrarono nella Piazza tre desertori, narrando esservi penuria di viveri nel Campo nemico. Verso il tardi il Capitan Filippo Galloppo di S. Cipriano, in Regno di Napoli, con 500. Granatieri scelti, e Focilieri Catalani, attaccò le linee nemiche da S. Madrona verso Mongivì, con tal valore, ed ardire; che l'obbligò ad abbandonarle. E non fù questa la prima volta, che diede saggio Galoppo della sua bravura: mentre in più occasioni si portò con molta intrepidezza, e valore, e perciò molto temuto da' Francesi.

In

In questo mentre la pietà del Re nostro Signore, prevenne il Vicario Generale del Vescovato, che in tutti i giorni fosse esposto il Santissimo in due Chiese della Città, ed in occasioni di fazzione, e sortite in tutte le Chiese. La notte sparò la moschetteria del Forte, tirando anco pietre con i mortari sopra i travagli del nemico; per il cui impedimento non avanzarono molto le loro opre.

Nel 9. continuarono gli assedianti a tirar bombe, e granate colla perdita di due uomini della Città, mentre da questa si bersagliava col cannone, e bombe del Bastion di S. Antonio. Ritornarono di nuovo nel molo le già dette Fregate di Matarò, ed altri luoghi, con provisioni, e viveri per la Piazza; non ostante, che i Francesi coll'assistenza della loro Armata navale, avessero fatto un cordone di Barche, e di Catene, per impedir loro l'ingresso. In questo giorno passeggiò il Re per la muraglia, rivedendo i Posti. Nella notte il Castello tirò incessantemente con mortari, e moschetti per impedire i travagli a' nemici; l'istesso si fece dalla Piazza: nella quale entraron 40. Paesani, rompendo il Quartiero nemico nella parte della Gracia.

Il giorno de' 10. si alzarono in alcune batterie nella Città dalla porta di S. Antonio fino alla Darsena, che cagionavano molto danno al nemico: che con una batteria, posta in S. Madrona bersagliava la Piazza, ed il Castello. Desertarono tre Alemani dal Campo nemico, e passarono in Città con tutti i cavalli.

Negli 11. i nemici fecero una linea per comunicare dalla parte di S. Madrona i loro attacchi, avvicinandosi un tiro di pistola distanti dalla Contrascarpa di Mongivì. Fu S. M. con molto accompagnamento a riconoscer la muraglia, ed animare colla sua Real presenza i Soldati, e Cittadini. Vennero quattro desertori, e disisero, che erano morti due principali Ingegnieri dell'esercito nemico, da' tiri di moschetto del Castello. Nel

Nel 12. fece poco danno l'artiglieria del nemico, e passarono tre Alemani desertori in Città, narrando la penuria de' viveri nel loro campo. Continuò il Re a riconoscere i travagli, e l'opere di difesa. Nel 13. dalla batteria di Maria la Pastelera, e di S. Madrona, al far del giorno tirò il nemico a far breccia nel baluardo di San Filippo, però con poco effetto: e dalla parte degli assediati si diede principio ad una mina per farla volare, in caso, che s'avvanzasse; travagliando tanto Cittadini, quanto Soldati in far fosse, tagliature, e ripari per difesa di quel Forte, a spese del Re, e della Città. Verso la notte fecero gli assedianti una gran salva di artiglieria, e moschetteria, per essersi avvicinato verso quella parte Filippo V.

Nel 14. al far del giorno cominciò il nemico con 16. pezzi di artglieria a battere la Torre di San Filippo, la Lengua de Sierpe, e la de Buey, ma con poco effetto. Vennero da Tolone alcune navi con due Palandre, conducendo altre imbarcazioni minori, cariche di viveri, che si unirono coll'altre, che facevano cordone nella parte di Mongivì: essendo in tutto 34. ma soli 26. di linea, nelle quali consisteva tutta la forza marittima. Presero i Contadini quattro cavalli del nemico, e desertarono quattro Alemani, ed un Castigliano, che disse, esser servitore di D. Joseph Grimaldi, Segretario del Dispaccio di guerra di Filippo V. Uscì il Re per la muraglia a riconoscere le operazioni del nemico. Una bomba delle nostre batterie attaccò fuoco ad alcuni barili di polvere degli assedianti, e fece molto danno.

Nel 15. un'ora prima di mezzo giorno volò un magazino di polvere, che teneva il nemico nella parte di S. Madrona e dispararono quelli di Mongivì molte pietre, per impedirgli la linea di comunicazione, che avvanzava verso il baluardo della Lengua de Buey. Verso le due ore di notte cominciò il nemico a tirare molte bombe al Castello; attaccan-

do la Lengua de Sierpe con i 500. Granatieri, comandati dal Tenente Generale Asfelt; nella quale trovandosi 50. uomini soli, l'abbandonarono: ed occupato, s'avvanzò il nemico alla Lengua de Buey, della quale non potè impadronirsi, per essere stati soccorsi quelli, che la difendevano dal Milord D. Egal con i suoi Inglesi; perdendosi in quella fazzione dalla parte del nemico 300. uomini fra morti, e feriti, e degli assediati 100. Durò questo fatto d'armi sin'alla mezza notte, nella quale tirarono gli assedianti molte bombe al Forte di Mongivì, che si difendeva con pietre, gittate da' mortari.

Nel 16. al far del giorno cominciò il nemico a battere dalla Lengua de Sierpe il baluardo di S. Filippo, nel quale dagli assediati si fece una tagliatura per la sua difesa. Due ore prima di mezzo giorno si posero alla vela due Palandre, con quattro Vascelli, avvicinandosi dalla parte di Levante a tiro di cannone; e dubitandosi, che volesse bombardare la Città, ed essendo in tale occasione esposto a molto pericolo il Palagio Reale, vicino alla muraglia di Levante; parve bene a Sua Maestà di ritirarsi nel Convento di S. Pedro, come fece, accompagnato da molti Generali, e Nobiltà. Continuò la notte il nemico a far fuoco, e l'istesso si fece dalla parte degli assediati.

Nel 17. cominciarono gli aggressori con sette batterie, numerose di 40. cannoni, a battere detto baluardo, per far breccia; però le ruine dagli assediati si sgombravano, e si riparavano con fascine;

Nel 18. avvanzò il nemico la sua linea verso il Forte, benche incomodato dall'artiglieria, e moschetteria degli assediati, restando dalla parte di questi sette feriti. I Micheletti presero questo giorno fra muli, e cavalli 30. vicino le tende nemiche, e vennero nuovi desertori Alemani, e presero partito nella Piazza. In questo giorno il Conte di Peterburì tenne consiglio di guerra in Martorel coll' assistenza degli altri Generali; e dopo fu nella montagna di S.

Giro-

Girolamo, dove si erano uniti i Cittadini pagati, e forzati di prender l'armi di tutta la Provincia in gran numero, per facilitare il soccorso di Barcellona.

Nel 19. molto tardi s'avvicinarono le Palandre alle mura; per non tirarono più di otto bombe in Città, e dalla batteria di S. Madrona alcune palle accese, mentre tutte le batterie nemiche s'occupavan' a far breccie. Giunsero al molo le Fregate di Matarò, cariche di viveri, munizioni, e fascine. Desertarono 11. Svizzeri, e due Sargenti, che confirmarono di voler gli assedianti dar l'assalto al Castello di Mongivì con 2000. uomini.

Verso le tre ore ritornò il nemico à buttare colle Palandre bombe alla Città, fino al numero di 149. con molto danno; e nel medesimo tempo tirò dalle sue batterie 350. bombe al Castello, ed una moltitudine di palle accese dentro la Città, restandovi cinque Alemanni, e tre Olandesi feriti.

Nel 20. continuò il fuoco dell'artiglieria il nemico; ed in un'incontro fuori la Città restarono sette Francesi morti, e tre prigionieri. Un'ora prima di mezza notte le Palandre tirarono da 150. bombe in Città, ed i mortari della montagna fecero l'istesso verso il Castello, accendendo alcuni barili di polvere, dal cui fuoco morirono sei Inglesi, e tre Napoletani.

Nel 21. le Milizie nemiche, comandate dal Marchese d'Aytona, Tenente Generale, attaccarono per tre parti il Castello con 2000. uomini per ogniuna, e furono respinti due volte. E continuando ad avvanzare, caricati dal Milord Don Egal, e suoi Inglesi, vi successe gran sangue dall'una parte, e l'altra: restandovi morto detto Milord, il Baron Glade, maggior del Reggimento d'Alemani, e molti Capitani Inglesi, e Catalani, con più Soldati, fino al numero di 300. oltre 300. prigionieri. Si crede non minore la perdita fatta dal nemico, il quale an-

che lasciò 40. Soldati, ed alcuni Ufficiali prigionieri. Assistè valorosamente in questa occasione il Mareseial di Campo Conte di VVIfelt, ed il Generale Santiman; come ancora il Sig. Principe Antonio di Liechtenstein, che con particolare assistenza diede pronte providenze per la difesa, e conservazione della Piazza. Avvanzandosi l'assedio, e parendo, che non bastavan le ronde degli Ecclesiastici (che ricominciarono la loro a' 5. del corrente) dispose la Città altre composte di Cavalieri, e Cittadini.

Il giorno de' 22. di buon'ora, alcuni Cittadini furono a supplicare il Re nostro Sig., acciocchè si servisse ordinare di far porre fuori le bandiere di S. Eulalia, e S. Jorg Patroni: affinche a vista di quelle, tutto il Popolo prendesse l'armi, per iscacciare il nemico da dentro l'opera nuova del Forte di Mongivì; che prese la notte antecedente; inquietandosi, ed impazientandosi tutti per sì infelice successo, che voleuano riparare collo spargimento del loro sangue. E conoscendo il Re, che la supplica nasceua dall'affetto di difendere la sua Real Persona, e Patria, condiscese; ed in effetto si condussero con molto accompagnamento dette bandiere nel Castello, ponendosi quella di S. Eulalia nell'opera vecchia, e quella di S. Jorg vicino all'opera nuova; nominandosi per Comandante di questa gente D. Jayme Puig de Parafitta, accudendovi molti altri con molta bravura, e valore: i quali caricarono con tal vigore il nemico, che stordito, si ritirò con alcuni suoi Reggimenti in disordine; portando gli aggressori tre Stendardi, che ivi aveano piantati. Si mosse tutto il Campo a vista di ciò per soccorrere i suoi attacchi; dimodochè sopraffatti dal numero, non conseguirono i Cittadini di sloggiarlo (con tuttochè durasse la zuffa 8. ore) ritirandosi con alcuni morti, e feriti; però la perdita del nemico fu maggiore. Era notabile in questo fatto l'intrepidezza delle donne, che in gran nume-

numero concorrevano, con rinfreschi; e provisioni, disprezzando i pericoli, per animare i loro parenti; ne per veder morire alcuni al loro lato, si intimorivano gli altri: assistendovi anche gli Ecclesiastici alla cura delle ferite. Mentre si convocava la gente della Città al suono della Campana della Torre della Cattedrale; per impedire, che non si toccasse di vantaggio con ispavento de' Cittadini; salì per il caracò il Consigliero in capo D. Francesco Nicolas de S. Juan, accompagnato da altri Cavalieri: ma nello scendere, tre uomini, che salivano, avendogli detto, che volevano toccarla, e rispondendo il Consigliero, che non dovea toccarsi, fu da un tiro di pistola ucciso. Furono comandati i Squadroni di Cavalleria del Reggimento del Signor Conte di Sisendorf (Cavaliere di sperimentato valore, ed amabili qualità) del Colonnello Riortort, altro del Reggimento di Clariana, ed il quarto d'Inglesi, per coprire i Paesani. Quali usciti dalla Porta dell' Angel combattevan verso la Cruz cubierta; nel mentre altre Compagnie regolate attaccavano la Guardia nemica, che si trovava ne' molini a vento; obbligandola a ritirarsi, e montare il Reggimento di Berì (che stava vicino Sans) in loro soccorso. Mescolandosi, e venendo a spada in mano, morirono molti de' nemici, e fu ferito il Colonnello di detto Reggimento; e dalla nostra parte solamente cinque morti, e due prigionieri.

Il giorno de' 13. continuarono gli assedianti a battere il Castello con bombe, mentre aveano formato nella Herreria altra batteria di sei cannoni. Scrisse il Generale Thesè al Conte di Vulfeld per il cambio de' prigionieri: che si fece con sospensione d'armi dall'una, e l'altra parte, complimentandosi detti Generali, uno dagli attacchi, l'altro dal Castello. Nel ritirarsi i cadaveri, si trovò il corpo del Milord Don Egal, maltrattato da quattro ferite. La notte si continuò dalle Palandre a bombardare la Città, tirando-

 dose-

dosene da 150. Vennero in questa notte le Fregate di Matarò, ed altri luoghi, che introdussero 500. Napoletani in Città, con viveri, e fascine: rompendo il Cordon del nemico, formato con sue Lancie armate all'entrata del Porto; coperte da due Vascelli, mentre a forza di fuoco si aprirono il passo. Restarono da cento morti, e feriti in questa fazzione, e quasi l'istesso numero de' nemici, che perderono anche alcune Lancie, che andarono a fondo. Si ritirò la nostra gente dal Forte del Castello alla linea di comunicazione colla Piazza, lasciandovi solamente nel recinto vecchio cento uomini per sua difesa.

Nel 24. continuarono gli assedianti ad aprir breccia a Mongivì, tirando quantità di bombe dentro; dalle quali morirono dieci soldati, e quindici furono feriti; però nella Città non ne tirò nessuna; entrando nella medesima alcuni Paesani con cinque Francesi presi nelle tende nemiche. Nel 25. una nuova batteria di 12. cannoni, posta nella Contrascarpa della linea di comunicazione, tirò con danno notabile delguarnigione del Castello. In maniera, che per non perdere sì buoni Soldati nella difesa della Piazza, si fecero ritirare, per non poter più resistere in mezzo di tanto fuoco, che si era acceso anco ne' legni del Castello: restandovi solo cinque soldati, ed un Tenente, che abbandonarono il Castello, ridotto un monton di pietre, che il nemico occupò l'istessa notte.

Nel giorno de' 26. fecero gli aggressori due approcci verso la Piazza, uno dalla linea di comunicazione verso il mare, e l'altro sotto di Santa Madrona, vicino la Cruz cubierta, e Porta di S. Antonio; facendo un cordone sopra la montagna di Mongivì, che guardava la Città: dove presero tutte le batterie, ch'erano contra il Castello, colle quali tiravano nella Piazza, e cortina di S. Antonio verso la Darsena, per impedire i lavori. Nel 27. formarono due nuove batterie, ogniuna di 10. cannoni nella casa del Dottor

Ment-

Mentge, e Campo de los Judeos; ed altre di 7. alla parte di S. Madrona, per dismontare l'artiglieria del baluardo di S. Antonio, tirando delle bombe, per impedire i travagli della stacca ta, e fosso. Vedendo il disegno nemico gli assediati, cominciarono una tagliatura dalle Torri della Porta di S. Antonio sino a quella di S Paolo, per quanto si disegnava la breccia, travagliando in quella di notte, e giorno Soldati volontarj, ed Ecclesiastici: comandando il Re nostro Signore (che fu a visitarla) di assistere anche la sua Real famiglia, animando colla sua Real presenza tutti al travaglio, non ostante l' evidente pericolo delle continue palle, e bombe degli assediati. Dall'altra parte della Città di S. Martin, alla riva del mare, fece il nemico altro cordone, & un fortino con artiglieria, per impedire i soccorsi di terra, e di mare; giugnendo i tiri a darsi mano con i Vascelli.

Al far del giorno de' 28. battè il nemico con due nuove batterie, una sotto del Campo de los Judeos, e l'altra, dalla casa del detto Dottor Mentge verso la muraglia, e baluardo di S. Antonio, tirando anco bombe, e granate in tutto il giorno, fece poi tre salve di tutta l'artiglieria per una pretesa vittoria, conseguita in Italia dal Signor Duca di Vandomo.

Nel 29. disparò poco, ma formò due cordoni, per avvicinarsi alla Piazza, e i nostri proseguirono il cordon del Convento de' Cappuccini, dove si erano posti alcuni cannoni piccioli per offendere gli uomini nelle loro tende. La notte tirarono gli assedianti molte bombe, per impedire i travagli di difesa nella tagliatura, formando due batterie nuove, per far breccia al baloardo della Porta di S. Antonio.

Nel 30. due ore, e mezza dopo mezza notte entrò nel Porto con una Fregata armata di 60. Inglesi il Principe Errigo Lantgravio d' Assia; che cagionò

 grand'

grand' allegrezza in tutta la Città per il suo valore, e sperienza, che mostrò in tutte le occasioni, e particolarmente nell' assedio di Gibraltar. Continuò il nemico i suoi approcci verso la Piazza, cominciando a sparare la nuova batteria di sotto Santa Madrona con sei cannoni: mentre perfezzionava altra, per far breccia più da vicino. Tirava bombe, per impedire il travaglio, che si faceva nella Strada coverta, e tagliatura; come contro cose, che portavano via le rovine della muraglia.

Il primo di Maggio più da vicino per due batterie di 16. e 14. cannoni battè incessantemente il nemico; che con gli altri facevano il numero di 80 cannoni, che bersagliavano la Piazza in un' istesso tempo. La mattina si viddero sei segnali nella montagna, avviso della venuta dell' Armata di mare in soccorso della Piazza: e dubitandosi per cagione del vento contrario: la notte ricevè Sua Maestà una lettera del Milord Conte di Peterburl, che le certificava, esser questa vicina. Assistevano in questo tempo il Mareścial di Campo, Conte di Vvlfeld, ed il Principe Errigo Lantgravio d' Assia a dar le dovute providenze, per perfezzionare la tagliatura grande nel piano de las Huertas. Disparando continuamente il baluardo del Rey, e della muraglia, una palla pose fuoco a 150. barili di polvere del nemico, che teneva nelle sue batterie; facendo volare parte dell' artiglieria, ed artiglieri; dimodochè poi disparavano con molto meno pezzi. Questo accidente giudicandosi in Città per segno, che il nemico avanzava la breccia, accudirono tutt' i Cittadini, dimodochè in un subito guarnirono tutti i Posti. In questa notte non essendosi tirato, si nettarono le ruine fatte nella breccia, e si fece una sortita dalla Piazza sopra gli approcci; obbligando i nemici ad abbandonargli, restandovi un' Ufficiale, e tre Soldati prigionieri, e molti morti.

Nel 2. continuò il nemico ad aprir le sue breccie con

con gran vigore, buttando alcune palle dentro la Città. Si osservò mancare alcuni Vascelli della sua Armata incorporati i due, che stavano nel Fiume Bejos all'Armata, che stava sotto Mongivì, dove teneva comunicazione con quella di Terra. Verso le 21. ore si osservarono nella montagna, altri segnali dell'Armata, e nel 3. vi fu un crudel fuoco dall'una, e l'altra parte; sforzandosi il nemico di slargare, ed appianare le breccie, tirando colla moschetteria, e cannoni, palle minute, per impedire il riparo.

Nel 4. auuanzò molto la breccia; il perchè si applicarono gli assediati a perfezzionare la difesa della tagliatura; dando esempio agli altri il Signor Principe Antonio di Liechtenstein, il Principe Errigo Lantgrauio d'Assia, e famiglia Reale: a vista de'quali ogniuno si arrossiua di non applicarsi al trauaglio per la comune salute: dimodochè in breve si vidde molto auuanzata, concorrendovi anco le donne a faticare. Si ritrouaua intanto il Comandante Generale Milord Conte di Peterburì nella Montagna, disponendo il soccorso con i Generali di Caualleria, e Infanteria, assistiti da infinità di gente del Paese; comandata dalla nobiltà Catalana, che era fuori della Piazza: da dove diede notizia di aver riceuuto lettera dell'Inviato di S. M. Brittanica Stenoph, nella quale daua auuiso d'esser giunta l'Armata a' 19. d'Aprile in Altea, e che presto sarebbe avanti Barcellona.

Nel 5. non cessò il nemico di tirare alla breccia, che quasi la pose in disposizione di poterla mõtare; per il cui effetto prevenne quantità di fascine ne'suoi attacchi, e si auuicinò molto alla strada coverta. Dalla parte degli assediati si trauagliò tutta la notte per porre una palificata nella medesima breccia con molte fascine, e terra per impedire l'assalto; ripartendosi le truppe per la tagliatura per essere più vicine in caso d'attacco. Era prouista quella con due batterie per gli lati, di 6. cannoni ogniuna, drizzati verso la breccia con fosso molto largo, e profon-

fondo, e nel mezzo una ſtaccata couerta; e per il ſuo piano immediato alla breccia, molte tavole con chiodi di ferro, terrapienate: eſſendoſi fatti ripari per non eſſere offeſa l' Infanteria, che difendeva la muraglia ne per fronte, ne per lato dalle batterie della Montagna, che ne meno poteuano diſmontare l'artiglierie della Piazza. Giunſe un corriero quella notte del detto Milord, che avviſaua ſcoprirſi alcuni Vaſcelli della Flotta in Terragona, e ch' egli andava per imbarcarſi ſopra quelli. E incredibile il numero de' contadini del Principato, che concorreva nella Montagna per ſoccorrere il ſuo amato & adorabile Rè, con ecceſſive ſpeſe della Provincia, che manteneva tanta gente.

Nel 6. con tutto vigore batte il nemico per slargare la breccia, tirando nel medeſimo tempo molte palle nella Città, e verſo mezzogiorno fece alcune fumate, e ſegnali da ſopra Mongivì. Intanto gli aſſediati faticauano inceſſantemente a perfezzionare la gran tagliatura, come l'altra di S. Antonio. Uſcirono due ſquadroni di Caualleria del Regimento del Conte di Siſendorff, comandata dal General di battaglia D. Joſeph Campredon, che s' incaminarono verſo S. Martin per occupare una caſa, che i nemici teneuano: il che conſeguirono colla morte della guarnigionne, ponendo in fuga un Reggimento d'Infanteria, e tre battaglioni di Cavalleria, che tentarono di ſoccorrerlo. Reſtarono di guarnigione in detta caſa alcuni focilieri, e la Compagnia di D. Antonio Caraccioli, che ſi trouò in queſta fazzione.

Vedendo il nemico queſto ſucceſſo, rinforzò la parte di Gracia con molti Battaglioni d' Infanteria, e ſquadroni di Caualleria, caricando ſopra la gente degli aſſediati; alla cui viſta uſcì dalla Città il Principe Errigo Langravio d'Aſſia con tre ſquadroni di Cavalleria a rinforzargli, animando i Paeſani, che à corpo ſcoperto furono in una caſa ad attaccare il nemico: in aiuto del quale, benche ſopraveniſſe un

ſqua-

squadrone di Cavalleria, si difesero con gran valore. Onde sopravenendo altri sei squadroni nemici di Cavalleria, si fece tal fuoco, che dopo aver discaricate le cherubine, e pistole, si offesero coll'armi bianche: numerandosi morti, e feriti dalla parte degli assedianti da 300. e de gli assediati 15. morti, & alcuni feriti. Uscì il Rè a riconoscer là breccia, gran tagliatura, & altri travagli di difesa coll'accompagnamento de' Generali, Ministri, e Nobiltà Catalana; benche con sentimento di molti, per vedere esposta la sua importante vita, e Real Persona à sì evidente pericolo. Continuò il nemico la notte a tirare nella Città, assistendovi detto Principe Errigo in tutta quella gran tagliatura, che ordinò, si bruciasse la baracca di legno, posta fuori la porta di S. Antonio.

Nel 7. gl' Inglesi della Piazza fecero una sortita sopra gli attacchi del nemico, che dopo avergli ruinati, condussero preso il Tenente dell' Artiglieria, con avere uccisi, e feriti molti Francesi. Venne l'Ajutante D. Vincente Kammar, mandato da Sua Maestà al Generalissimo Milord Conte di Peterburi, imbarcato in una filuca, coll' avviso, che l' Armata de' Collegati arriverebbe senza dubbio quel medesimo giorno a Sities; dove si trovava detto Milord, impaziente di aspettarla.

Nel medesimo giorno fecero gli assediati altra sortita di 50. Granatieri Inglesi, e Napoletani a' medesimi attacchi, ponendo colle granate fuoco alle munizioni della gran batteria nemica: nella quale volarono per aria gli artiglieri, e molti Francesi, restandovi morti, e feriti da 300. Verso le 21. ore s' avvicinò un Vascello nemico alla Capitana della sua Squadra, e questa subito dispaiò la sua artiglieria, e fece segno per porsi alla vela. Osservandosi, che i due Vascelli serravano il passo della costa per la parte de Besos; si posero in marcia colle Palandre verso Levante, seguendogli altri 4. Vascelli. Verso 23. ore furono i Focilieri de' Cappuccini con molta gen-

te

te del Paese a disloggiare l' inimico della Torre di Regas, sostenuti da alcuna Cavalleria: nella cui azione morì il Capitan di guardia de' Dragoni da una palla d'artiglieria. Circa le 24. ore si viddero sei fumate nella montagna, segno, che si discopriva la Flotta: corrisposero tre salve, e tanto numero di tiri anche la notte, che s' intimorì il nemico.

Nell' 8. non si vidde la Squadra nemica, in modo, che alcune Fregate di Matarò, e di altri luoghi presero tre imbarcazioni Francesi con un Colonnello, che venivano da Levante, con nove Cavalli, grani, & altri viveri. Si scoprì la Flotta al Capo del Fiume, composta di 53. Vascelli di linea, e molti di trasporto, la cui vista rallegrò gli assediati, per vedersi il nemico nella punta della Contrascarpa del baluardo di S. Antonio avanti della breccia, venendo perciò opportuno il soccorso. In rendimento di grazie fece esporre Sua Maestà il Santissimo nella Chiesa di San Pedro, nella quale assistè con tutta la Corte al *Te Deum*, e solenne Ufficio. Pose piede a terra detto Generalissimo Milord, il Baron di Wassenar, il General Wils Inglesi, e il Cavalier LeacK, General Conte de Noyel, e General Palm Olandesi con 3000: Fanti. Uscì il Re a Cavallo sino al luogo del disimbarco, dimostrando quanto stimava questo importante soccorso de' Collegati. S' incamminò tutta questa Gente alla Rambla, per condurgli poi alla breccia, e tagliatura, in caso, che gli assedianti tentassero avvanzarsi. Fu Sua Maestà a vedergli squadronati con sua gran sodisfazione. Si osservò nel medesimo tempo, che il nemico piegava le sue tende dalla parte di S. Andres de Palomar sino al Convento de Gracia; lasciando que' quartieri, per incorporarsi all' esercito, che stava in Sarrià, Sans, e montagna di Mongivì. Sei desertori ragguagliavano, che i nemici stavano in gran confusione per l' arrivo della Flotta. Si continuò la notte il disimbarco della gente fino al numero di 8000. uomini,

mini, che subito si posero di riserva alla Rambla, per star pronti, se il nemico tentava alcuno assalto. Disparò questi alcuni cannoni delle sue batterie, e tirò alcune bombe: e i nostri fecero l'istesso, co i mortari, e moschetterie.

Nel 9. vennero 39. desertori del campo nemico, riferendo, che voleva dar'un attacco alla Piazza, vedendosi nel mentre, che univa i suoi Quartieri in Sarrià, e Convento de Gracia sino alla falda di Mongivi. Usciti alcuni volontarj dalla Piazza, fecero disloggiare la Guarnigione dal Fortino, eretto nella montagna vicino Nostra Signora del Coll. Gli assedianti fecero grande ostilità nelle migliori case del Piano di Barcellona, dando lor fuoco sino al Convento di Gracia. Alcuni Paesani portarono due Petrere prese a' nemici. La notte gli assedianti tirarono delle bombe, e palle verso la gran tagliatura, e i nostri fecero l'istesso a' loro attachi, e lavori.

Nel 10. tirò poco il nemico: però la Piazza fece molto fuoco. Presero i Paesani 250. buoi; & un Vascello della Squadra a colpi di cannone fece slargare alcuni Battaglioni francesi dalla riva del mare. Nella notte tirò il nemico dalla montagna di Mongivì con nove mortari quantità di bombe al baloardo di S. Antonio, & Rambla; corrispondendo la Cavalleria all'istessa forma. Nello spuntar l'alba del giorno degli 11. tirò molto poco, però dalla Città si fece gran fuoco, e si perfezzionò la gran tagliatura con suoi fianchi, e due batterie in quelle; benche la breccia non staua in stato di montarsi, perche s'era riparato. Desertarono due Artiglieri Majorhini, e dissero, che deserterebbon degli altri. Verso il tardi s'osservò che il nemico faceva gran fumate; e montando le sue trupe alla parte di Gracia, l'attaccarono quelle della montagna con alcuni volontarj usciti dalla Piazza, con danno notabile de' medesimi. Proseguirono gli assedianti dalle 24. ore

sino

fino alle 5. della notte le fumate, bruciando la fascine de' loro attacchi, dando evidenti segni della ritirata. Perciò furono di parere gli assediati, & anche S. M., di attaccar le trinciere nemiche all' Ave Maria: però Peterburì vi si oppose. Spedì in tanto il Principe Errigo, che si trovava nella breccia, alcuni Ufficiali per riconoscere gli attacchi, quali trovarono senza Soldati; e ritornati con quest' avviso, si fece la medema diligenza in Mongiuì; osservandosi se vi erano mine: e si trovò a tempo questa prevenzione per essservisi i vi molti miccì accesi; i quali tolti, s'evitò il danno alla parte di Ponente. Però non si potè rimediare à quelli, che stauano dalla parte della Città, per essere molto avanti il fuoco, che fece gran strepito, e rovina nella Città. Salì dopo questo D. Manuel des Valls, e D. Carlos Ribera, accompagnando il Signor Principe Errigo; a cui fecero osseruare, come restava quella fortificazione.

Nel 12. al far del giorno si osservò dalla Piazza, che il nemico avanzava la sua marcia verso il Colle de Mongada; e che la sua Retroguardia si trovava vicino di Mas Guinardo: doue l'attaccarono i Focilieri Catalani Paesàni, e Volontarii della Città, e della Montagna con tal bravura; che l'obbligarono a lasciare alcuni cannoni di campagna e carri; ponendo in ordine tutta la sua Retroguardia per difendersi. Sopravvenne in questa occasione un'orribile Ecclisse del Sole, che atterì gli uni, e gli altri colla sua oscurità; di modo che sospesero il combattimento: e proseguì il nemico la sua marcia, lasciando gran numero di morti nel Campo. In cogiontura di questa prodigiosa Ecclisse, che fece di giorno notte, composero li Virtuosi varie composizioni, ma S. M. gustò quella fatta dal Virtuoso Ajutante Generale Signor Conte D. Rocco Stella: la qual fece porre sopra i cannoni nuovamente fabbricati dal metallo disfatto di 200. e più, che i Francesi lasciarono sul-

la

la trinciera; che allude all Insegna del Sole, che fa la Francia: *Sol malis artibus obscuratur*.

Se si disponevan le militie regolate, per attaccare per dietro con tutte le forze il fuggitivo Esercito Gallispano, ed i Paesani per avanti; restava tutto disfatto: & in quel giorno si terminava questa causa; coll' acquisto della Monarchia Spagnuola: necessitato Filippo V. di abbandonare la Spagna, e ritornare in Francia: mentre la ritirata fu precipitosa, e a gran giornate verso il Portuso per mancanza di pane. Subito, che disparve il nemico di vista, uscirono i Cittadini a vedere, come rimaneva il Campo; che avea occupato: restando ammirati della quantità di munizioni, e viveri lasciati; mentre per nota data a S. M. si trovarono 106. cannoni di bronzo ben montati, 27. mortari, di bronzo, & alcuni con casse di ferro, più di 5000. barili di polvere, 500. barili di palle di archibugio, e moschetto con quantità di piombo, più di 2000. bombe, 10000. granate reali, & innumerabili granate di mano, 8000. picconi, pale, zappe, e più di 40. m. palle d'artiglieria, 16. m. sacchi di farina, gran quantità di grano, ed avena, più di 10000. paja di scarpe, più forni di ferro, la bottega provista di medicine per gl' infermi, e feriti, de' quali lasciò più di 500. nel Convento di Gracia con altri equipaggi, che alla giornata si andarono scoprendo in differenti parti.

Nel 13. proseguiva il nemico la sua marcia verso l' Ampurdan, bruciando, e saccheggiando anche le Chiese, e rasando la campagna; distruggendo quanto aveano lasciato i Paesani nelle loro case, che abbandonarono, ritirandosi colle loro famiglie alle montagne. Per assistere, ed aumentare il numero di quelli; gli piccavano la Retroguardia, e seguivanlo tutti con valore, cagionandogli gran danno, e molta perdita di carri, cannoni, ed un mortaro, che lasciarono nella Villa de San Zeloni.

Fu questa ritirata molto sensibile, e fatale al nemi-

mico, non solo per gli feriti, e morti, ma per la mancanza de' viveri, fino a giugnere in Ampurdan, dove per esser piano, a cagion della Cavalleria, lasciarono i Paesani di proseguirli a corpo scoverto. La perdita da Barcellona fino a Figueras, si numera 4000. fra morti, e feriti, oltre 8000. che perdettero nell' assedio di detta Piazza: che in tutto gli costò da 12000. Soldati, non essendo perduti dalla parte degli assediati fra Soldati, e Paesani, morti, e feriti più di 2000.

Per sì felici successi la pietà di Sua Maestà ordinò, che 'l venerdì 14. del mese, si esponesse il Santissimo nella Chiesa Cattedrale, ed in altre: e che in maniera di preghiere si recitassero le Litanie grandi, e che ad ore opportune si facesse un sermone al Popolo, per dare le dovute grazie a Sua Divina Maestà per tali beneficj; disponendosi tutti da una Confessione generale, come seguì. Nel Sabato vi fu Processione generale, assistendovi Sua Maestà, il Vescovo di Sorzona, molti, Capitoli, e Religioni, la Città, Deputati, e molta Nobiltà. Si fecero tre salve, e si toccarono le Campane; che dal principio dell'assedio non si era fatto. Il medesimo di ordine del Re fecero tutte le Città, ed Abitazioni del Regno.

In rendimento di grazie alla Beatissima Vergine della Concezzione, e in memoria perpetua di tanti beneficj nella liberazione prodigiosa di Barcellona; fece Sua Maestà erigere un'alta Piramide ben disegnata nella Piazza maggiore del Borno, e sopra quella la Statua della Vergine: assistendovi personalmente in tutti gli anni seguenti, alle Processioni, Litanie, ed Orazioni, che nelle sue festività costuma la Chiesa, facendovi incidere in marmo la seguente Inscrizzione.

CA-

CAROLUS TERTIUS.

Hispaniarum Monarcha, cum Virginem immaculatè Conceptam, in Regnorum suorum Patronam delegerit, eique sacrum ex ære & lapide monumentum, in hac Urbe Catholoniæ Primate spoponderit; quam Deiparæ Patrocinio, ipsomet intus obsesso defendit; Duce Andegavensi, ejusque Exercitu profligato: ne promissus Clementissimæ Matris cultus retardaretur, supposititium hoc Altaris simulacrum, in futuri operis signum & pignus; Se, Clero, Senatu, Populoquæ præsentibus, solemniter consecrari iussit: Anno salutis 1706. Die vigesimo mensis Maji.

Furono spediti varj espressi per portare questa felicissima nuova. Partì con una Fregata Inglese per Genova a' 18. il Conte Kessel, e di la in Vienna, e nel 31. due Vascelli di guerra dell'istessa nazione, per portare Monsieur Methuvin, Inviato d'Inghilterra per la Corte di Savoja, e Monsieur Crovu Rianrord, ed il Segretario Jardin del Signor Principe Giorgio.

C A P. III.

Viaggio della Maestà di CARLO III. in Castiglia.

IL principio del mese di Giugno fu impiegato a mettere l'equipaggio del Re in ordine, e le Truppe cominciarono a sfilare in marcia. Ne' 21. partì il Principe Errigo d'Armestat per Lerida con tutto il suo equipaggio.

Nel 23. il Re partì da Barcellona, per porsi in Campagna; ed il primo passo, che diede, fu di visitare la Madre Santissima di Monserrato. Giunse nel 24. detto Principe Errigo da Barcellona in Lerida, e

ne'28. Il Conte di Noyelles,ed a'30. il Principe,e detto Conte si posero in marcia,per entrare in Aragona.

Il primo di Luglio giunsero a Tamaritt; a' 2. in Monson, dove soggiornarono sino a'9. andando la sera di questo giorno a Balbastro, dove restarono due giorni; e la sera degli 11. passarono a Peralda, e ne' 12. a Yesca. Nel 13. pernottarono a Lisergnena, e a' 14. giunsero a Saragoza, dove la mattina de' 15. sopragiunse il Re, e fu ricevuto colla doruta magnificenza dalla Città, e nobiltà: restando tutti gli Ecclesiastici, Nobili, e Comunità maravigliati del suo gran talento: mentre rispose a tutti con eleganza in latino, e nelle lingue, che parlavano. Si tenne quì avviso, che il Conte di Gallovay s' incamminava verso Guadalaxar, per disimbarazzare il passo, che con tutta la sua Cavalleria occupava Filippo V. acciò restasse libero per passare S. Maestà alla Corte di Madrid. E perche il nemico avea pubblicato per Castiglia, ch'era morto d' una caduta (che Dio non permetta) nella vicinanza di Saragoza; entrò nel 21. in questa Città il Bron Pauper, spedito dalla Corte di Madrid per sapere la salute del Rè; il quale fu rispedito l' istesso giorno, per ricevere i suoi Vassalli il consuolo della notizia della sua salute: restando Sua Maestà con sentimento, che i Francesi si servissero di sì fatti mezzi.

In questo giorno assistè il Re al Vespro nella sua Real Cappella per il Compleannos dell' Augustissima Imperadrice sua Madre, liberando 21. carcerati; e nel 22. intervenne alla Messa nel Convento di S. Eneneva,celebrando il Deputato del Regno per il Braccio Ecclesiastico. Annullò Sua Maestà tutte le grazie concesse in Saragoza da Filippo V. provedendo delle medesime molti.

Recherà maraviglia al Lettore, come da Madrid ricuperata dal nemico, poteva venire l' espresso Inviato. Ed è da sapersi, che mentre il Re stava a Saragoza,ebbe notizia,che dopo aver' espugnata la Piazza

za d' Alcantara il Sig. Marchese de las Minas; si pose alla marcia a' 16. d' Aprile del 1706. il Marchese di Frontiera, Governatore dell'armi, con un distaccamento di 5000. Soldati verso Seclavin, che ridusse all' ubbidienza. Alui ne' 18. il Sig. Conte d' Averias col suo Terzo, passando il Talo, incorporatosi ne' 20. tutto detto Esercito passò il Fume. Ne' 21. espugnò il Signor Marchese di Frontiera, Moraleya, rendendosi la Guarnigione prigioniera di guerra, come fecero 34. Ville, e luoghi forti, colle loro dependenze in meno spazio di 15. giorni; ritornando contentissimi all' ubbidienza del loro Sovrano CARLO III.

Passò in appresso l' Esercito il passo di Guadarama, ed assicurato di questo s' incamminò alla Corte di Madrid; e fatte due corte leghe, vedendo, che non veniva la Villa a dar l' ubbidienza, si mosse il Campo, facendo avvanzare 2000. Cavalli, per assicurare il cammino. Giunto al sito di Barocco Pardo, scoprirono alcuni Battaglioni del nemico, che obbligarono alla ritirata dall'altra parte del Fiume Mansanares. Avvanzati, scoprirono il Signor Duca di Bervvich, posto alla destra di Madrid col suo Campo: di che datosi parte a' Generali, questi comandarono, che si cominciasse una scaramuccia, per dar tempo di giugnere il grosso dell' Armata; e per questo fu comandato il Conte di San Giovanni. Il che visto dal nemico, risolse ritirarsi prima di essere attaccato; e caricandolo la Vanguardia Portoghese, lo fece ritrocedere due leghe di là da Madrid. Frattanto giunse l' Armata in questa Corte, e fu ricevuta con giubilo universale, acclamando ogn' uno per suo Re CARLO III. S' accampò l' Esercito vicino, e per il lato del Fiume Mansanares, doue si fermò da circa un mese, nel qual tempo fu acclamato il Re nostro Sig. da tutto il Popolo, ed i Grandi, e Ministri prestarono il giuramento seguente: *Reconcemos, y juramos per nuestro Rey, y Sennor la Magestad Catholica*

N 2 *del*

del Sennor CARLO. III. de Austria, con el mismo amor, y fidelidad, que juramos, y reconoscimos a la Magestad Catholica de Carlos II. (que santa Gloria haya) protestando, que se hasta oy, hemos desviado contra los servicios de su Magestad Catholica, ha sido comprimidos de la fuerza, y violencia de los Franceses, que nos han dominado, quedando firmes en ello para siempre: en fe de lo qual lo confirmamos todos los que nos hallamos presentes.

E da sapersi, che nel tempo che 'l General Portoghese mandò il trombetta alla Villa, acciò dasse al suo Re l'ubbidienza; convocò Filippo V. i Grandi, e Signori di quella Corte, facendo loro sapere, come avea determinato di uscire in persona in Campagna per attaccare il nemico, che tenea sì vicino, per allontanarlo da tutti i suoi Regni: e che sperava, che nella sua marcia tutti lo seguirebbono, per tenere colla loro assistenza un felice successo. Risposero i più freddamente, e a mezza bocca; però uno più ardito gli disse, che alle Cantonate di Madrid, si erano veduti alcuni cartelli dalla parte del nostro Re, e che prima di prendere risoluzione era necessario riconoscere il loro contenuto, Oltreche per allora non potevano mettersi in cammino, per trovarsi senza i mezzi necesarj, e così all' improviso, senza darsi tempo di procurargli. Dopo sì prudente risposta, la risoluzione di Filippo V. fu di comandare, si prendesse la Serenissima Reina Vedova, e Duca di Medinaceli. Ed appena pubblicato l'ordine, si commosse tutta la Corte; e furono in mezzo di quella confusione, più di 20. Alguaziles esecutori, che colla vita pagarono tal temeraria ubbidienza. Il che visto da Filippo V., abbandonò la notte de' 18. la Corte, fuggendo verso Guadalaxara, dove dovea incontrarlo la sua Sposa; nel cui viaggio pochi Grandi l'accompagnarono. Il perche restò la Villa tre giorni serata, senza tener commercio; di modo

che

che mancandoi viveri, con questa notizia, che diede il Correggitore di Madrid al Sig. Marchese de las Minas: s'ordinò, si portasse in questa, quanto vi era nell' Esercito di provisione. Con questa galanteria confusi gli abitanti, si rivoltarono contro i Francesi, applaudendo sempre Carlo III. loro Sovrano. Entraron quindi i Generali dell' Esercito il Venerdì, come si disse, per dare providenza alla sicurezza della Città, ed anche che gli abitanti si contenessero nel dovere: essendosi a questo fine armati 8000. uomini; de' quali fu eletto Generale il Giurado in capo, che gli dispose con molta providenza.

Si pose in marcia in appresso l' Armata Portoghese, per sopragiungere il nemico, che si trovava nella Città d' Alcalà, numeroso di 7000. Fanti, e 6000. Cavalli: il quale subito, che ebbe la notizia di questa mossa, lasciò il campo, e si pose in cammino per Guadalaxara, verso dove, inseguendolo l' Esercito Portoghese, s' incammino. Di che avuta notizia il nemico, levò di nuovo il Campo da Guadalaxara, e si ritirò ad una Villa, e Castello, chiamato Ita. S' accampò l' Esercito Portoghese vicino la medesima Città alla riva del Fiume: e da questo Campo si mandarono due partite al Regno d' Aragona, per far sapere a S. M. Cattolica, ch' erano padroni della Corte, dopo avere acquistate tante Piazze. Queste son le notizie giunte al Re in Saragoza.

Avute queste notizie nel 23. gli si fece festa di tori, e la sera da' Cavalieri un' Encamilada. Nel 24 assistè Sua Maestà nella Cappella del Pilar a due Messe, e Litanie; e dopo pranzo si pose in cammino; e arrivò a Muel: dove si fecero fontane di vino, e luminari, la mattina de' 25., per celebrarsi con bellissime gale il giorno natalizio di Sua Maestà Cesarea; e dopo si giunse a Carrignena.

Nel 26. si giunse a Darocca; e nel 27. alla Junta; dove il Principe si distaccò con 300. uomini d' Infanteria, e tre Squadroni di Cavalleria, per far dare-

l' ubbidienza dalla Villa di Molina; che si voleua opporre al passaggio delle Truppe Reali. Giunse il Re a Molina nel 28. col resto delle Truppe. Si marciò tutto il giorno de' 29. e la notte per cammini disastrosi si giunse a Turdillar. Nel 30. il Re arrivò a Serregas, doue si fermò tutto il giorno. Nel 31. si auanzò un' altro distaccamento per riconoscere il terreno; e verso le 20. ore, marciò Sua Maestà in mezzo della sua scorta tanto di Caualleria, quanto d' Infanteria, per cammino cattiuo sino ala Villa nuova di Alcaron, facendosi iui alto quella notte. Quì, come negli altri luoghi, si trovò grandissima penuria di viueri, per essere queste Ville discoste dal cammino Reale.

Il primo di Agosto si proseguì il cammino, e verso le 18. ore si giunse in Peralbeche, doue S. M. visitò di nuovo le sue Truppe, dando gli ordini, che doueano eseguire la notte. Continuò il Re nel 2. per la montagna il cammino sempre a cavallo (non ostante il gran caldo) verso la Città di Alcosser; ma restando molto dietro l' Infanteria, e Bagaglio; l' aspettò Sua Maestà sotto l' ombra di un' albero, finche si unisse colla Caualleria. Verso le 19. ore entrò in detta Città, alloggiando il Re in un Conuento di Francescani, per iui assistere alla divozione della festa della Porziuncula. Intanto capitò auuiso d' esersi i nostri inoltrati verso il nemico, che si ritirò indietro. E perche la Villa di Sifuentes proruppe in diuerse ostilità; si lasciò di marciare verso la medesima, e si pasò la notte in Alcosser.

Nel 3. douendosi pasare un Ponte, ed uno stretto, ed importante pasaggio per il Tajo, fu spedito avanti un distaccamento; continuando poi Sua Maestà sulle 21. ore la marcia verso la Città di Ognon. E perche l' Infanteria, ed Artiglieria non poteuano continuare prontamente, pasata Sacedon (Città appartenente al Duca dell' infantado) aspettò il Re alla riva del Tajo; superando quel Ponte, e pas-

e passaggio senza difficultà veruna; per esser si ritirato il nemico, che l'occupava. Si giunse dunque in Ognon prima delle 22. ore, dove si restò fino a mezza notte, tenendosi varie conferenze; e per il fresco, a cagione del caldo, si partì subito per la Città di Tonillo, dove si giunse a mezzo giorno. Quì si ebbe avviso dell'avvicinamento del Milord Peterburì, come pure, che in una grande pianura si fosse fatta vedere una buona porzione di Cavalleria nemica. E non sapendosi, se vi fosse altra, si dispose la Cavalleria, e Fanteria in ordine di battaglia, serrando il Bagaglio in mezzo: però non s'incontrò nessuno. Un poco doppo arrivò detto Milord solo, come anco il Corriero di Gabinetto di Sua Maestà Signor Haselmann: che fu rispedito dalla Corte Cesarea, portando fra l'altre commissioni, il complimento di congratulazione per la liberazione della Città di Barcellona. Subito si tenne Consiglio, rimanendo il Campo ivi la notte.

Nel 5. due ore dopo mezza notte si prosegui la marcia, sempre in ordine di battaglia, verso la Città di Guadalaxara; e durante la marcia, si passò la Villa di Orche, dove Sua Maestà sentì Messa in un' Eremitaggio, facendo poi colazione. Avendosi poi notizie, che Sua Maestà veniva, risolsero i Generali Portoghesi di assicurale il passo. Il perche furono a Ita a disloggiare il nemico, il quale, avuta notizia di questa marcia, levò il Campo; lasciando parte della Cavalleria di Retroguardia per coprir la sua marcia, ritirandosi a Xadravve, dove trovò dall' altra parte del Fiume, Filipo V. accampato coll' Esercito. La di cui Cavalleria, che faceva la Retroguardia, attaccata si pose in vergognosa fuga; ritirandosi colla perdita di molti Cavalli in Xadravve. Nel mentre si aspettava l'arrivo dell' Infanteria, e Bagaglio (che uniti si camminò avanti) s'incontrò nel cammino la Generalità de' Collegati, e con 600. Cavalli, vennero a ricevere, e complimentare Sua

Maestà, che rallegrò tutti colla sua Real presenza: E giugnendosi sopra di un'altura, si vidde Guadalaxara in un fondo; e nel medesimo tempo i due Eserciti, l'uno accampato dall'altro nella sola distanza di mezz'ora di cammino: essendo il nostro di quà dal Fiume Henares (che passa vicino a quella Città) Campo assai vantaggioso, a caggion delle montagne, ed i nemici di là da detto Fiume. Verso le 22. ore entrò il Re in detta Città, alloggiando in Casa del Duca dell'Infantado, dove da molti anni vivea il Conte d'Oropesa; il quale subito con tutta la sua famiglia venne a mettersi a piedi del Re. Verso la sera S. M. in compagnia de' Generali Comandanti Marchese de las Minas, e Milord de Gallovay, come con gran seguito d'altri Cavalieri, andò a riconoscere da un'altura i due Campi; mentre si faceva fuoco nell'Esercito da 22. pezzi di campagna, piantati nel Ponte del Fiume. Si stimò forte l'Esercito nemico di 19. in 20000., comandato dal Duca di Bervvich, fra' quali potevano essere 7000. buoni Cavalli: e de' nostri fra Inglesi, Olandesi, Portoghesi, e Truppe del Re, si contarono da 23. in 24000., tutta gente di buona qualità.

Nel 6. vennero molti desertori Alemani a prendere partito, e fù tenuta dal Principe Antonio di Liechtenstein per ordine di S. M. una lunga conferenza con i Generali delle Truppe Collegate: intervenendovi anche il Conte d'Oropesa. Si ebbe avviso che Filipo V avea mandato un grosso distaccamento di Cavalleria in Madrid, la quale con molte altre Città ritornarono a prestargli obbedienza: esercitando le sue truppe, inaudita barbarie, contro gli affezzionati a Carlo III. che Dio prosperi. Particolarmente con quei, che s'erano ritirati dentro il Palagio Reale; uccidendo alcuni, & altri ponendo in prigione, fra' quali fù il Sig. Conte di Lemos, il Sig. Patriarca d'Iadias, e molte persone di distinzione.

Nel 7. il nemico attacco la gran Guardia sopra

tra l'ala sinistra, e la spinse sino alle prime linee. Il Rè andò con poca comitiva a visitare le guardie. Nell'istesso giorno vennero molti altri desertori Tedeschi: e verso mezzo dì giunse da Valenza una buona porzione di Cavalleria, comandata da D. Pedro Moras, e due Reggimenti d'Infanteria; uno di Spagnoli d'Humada, e l'altro d'Alemani di Kolocalsch. La mattina dell'8. visitò il Re l'ala sinistra dell'Esercito, considerando nell'istesso tempo la positura dell' accampamento nemico. Verso l'ora di pranzo fece chiamare i principali della Generalità, Marchese de las Minas, Milord Peterburì, Milord Gallovay, Conte di Noyelles, & altri, con i quali tenne consiglio. La sera s'incontrarono le nostre partite con quelle del nemico, senza gran danno; & vennero altri desertori a piedi, & a cavallo Alemani, del Reggimento di Corpo di Filippo V. La mattina de i 9. andò il Re a veder'i due Reggimenti di Kolbalsch, e Humada, e furono fatti prigioni alcuni cavalli Francesi. Dopo pranzo si portò il Re a visitare diversi Posti. Nel 10. si tenne una giunta di Guerra dal Sig. Principe Antonio di Liechtenstein: risolvendosi finalmente, per molti gravi motivi, di decampare & inoltrarsi coll esercito verso Madrid; il che fù eseguito;

Nell'11. marciò l'Esercito 3. ore prima di mezza notte in due colonne, & il bagaglio alla sinistra; assistendo S. M. nel mezzo, e marciandosi tutta la notte, e 'l giorno de' 12. fino alle tre ore doppo mezzo giorno. Si fece alto in un molino in mezzo ad un Campo, fin tanto, che giungesse l'Infanteria, e bagaglio. Pranzò nell' istesso molino il Re, e si rinfrescò anche l'Esercito, continovandosi un' ora dopo la marcia: e come la notte sopravvenne, fù obbligato il Re a pernottare in un Eremitaggio, in mezzo d'una Campagna.

Nel 13 si fece alto per riposar l'Esercito, venendo avviso, che in un Villaggio, gli abitatori aveano uccciso differenti nostri soldati, e fra essi il primo Cuoco di S.M.

S.M. Perciò fù comandato un Capitano con molti soldati, per dar fuoco al medemo luogo; il che provarono molti altri, che s'erano rivoltati con varie ostilità, ed avean divertito l'acque. Nel 14 allo spuntar dell'alba si proseguì il cammino verso Cinchon, rinfrescandosi il Re di passaggio in una casuccia, vicino il cammino Reale: facendo l'istesso l'Esercito. Verso le 20. ore si continuò la marcia, giugnendosi all' Ave Marla in Cinchon, Città distante da Madrid sei ore, appartenente al Principe Savelli. Prese il Rè il quartiere in un Convento de' Frati, e l' Esercito si accampò in quelle vicinanze. Una partita de' nostri levò una bandiera al Nemico, che fù subito presentata a Sua Maestà: la quale assistì nel 15. nella Chiesa Parocchiale per la festa dell' Assunzione della Beata Vergine. In tanto si fecero le disposizioni necessarie per il mantenimento, e viveri dell'Esercito, delle quali fin' allora avea patito una grande scarsezza. Si lasciaron vedere varie partite nemiche, che di quando in quando presero qualche foraggiero. Si seppe, che l'Esercito nemico, pure avea cambiato di Campo, marciando lungo il fiume Henarres fino ad Alcalà, coll' intenzione di tagliare il passaggio a Madrid, e Toledo; volendosi opporre in tutt' i modi. Nel 16 s'aspettò l'unione del Generale Inglese Monsieur Windhaimb, al quale s'ordinò dal Milord Peterburì di marciare subito da Cuenca (dodeci leghe distante di quà) per congiungersi coll'Esercito. La sera S. M. si pose a cavallo per visitare tutto il Campo.

Nel 17 non vi fù altro di nuovo, che solo una grossa partita di nemici s' incontrò con un nostro convoglio, uccidendo alcuni di essi, e levando loro le proviande, che avean tolto da' luoghi vicini. Si trovarono alcuni pezzi di Campagna, e molte altre armi, che gli abitanti aveano sotterato. Verso le 21. ore il Rè accompagnato dalla Generalità, andò a visitare le Guardie avanzate. Venne avviso, che volendo passare per Huote il bagaglio del Milord Peterburì,

quella

quella gente a mano armata s'era impadronita di esso. Il che inteso dal detto Milord, subito lo fece abbruciare: facendo anche sapere a cinque Villaggi di quella giurisdizione, che se in termine di 24. ore non gli avessero rifatto il danno coll'equivalente, avrebbono avuto il medesimo castigo. Vennero nel 18 e 19 alcuni desertori, dicendo, che il nemico avea unite più migliaja di villani, e con essi avea occupato varj passaggi. Una partita nostra del Reggimento Moras tolse al nemico più di mille peccore, e 15. mule cariche di farina.

La mattina ne'21. tenne il Rè una lunga Giunta con tutta la Generalità, facendosi ammirare nella rappresentazione, che fece, da esperto Generale. E stato spedito un'espresso al Generale Inglese Monsieur Windhaimb per accelerare la sopranominata unione. La sera visitò il Re la Guardia avanzata, e tutto il Campo. Nel ventuno fù appicata una donna Inglese per avere spogliata una Chiesa de'mobili. La sera ritornò il Rè a visitare la Guardia avanzata. Nel 22. vennero due desertori, dicendo, che i nemici erano passati Arangues, per impedire il passaggio. Nel 23. venne un Corriero da Barcellona, il quale fù svaligiato 24. leghe di distanza dal nostro Esercito; avendo preso l'armi i Paesani di un Villaggio contro alcuni nostri soldati, colla scorta de'quali veniva detto Corriero. Il Rè visitò le Guardie avanzate, & il Campo. Un Capitano, ch'era passato dal nemico, fù arrestato per sospetto. Venne avviso da Valenza, come i nostri presero Alicante per assalto, il di cui Castello si rese poco dopo. Nel 24 partì parte della Cavalleria Portoghese per ritornare in Portogallo, risoluto in Consiglio il decampamento.

Nel 25 l'Armata si ripose in marcia, & ad una lega dal Campo, le nostre Vanguardie scoprirono qualche partita nemica: che riconosciuta, si scoprirono anche alcune truppe di Cavalleria, le quali si comin-

minciarono a caricare; durando la scaramuccia tutta la mattina. Frattanto sopravenne tutta l'Armata nemica, e posta quella de' Collegati vicino del Villaggio chiamato Igneste, si vidde intrepida Sua Maestà precorrere tutte le linee, per far loro tener buon ordine: esponendosi a gran periglio, mentre il nemico avea tagliato il cammino della marcia. Ed essendo tutto il giorno in buona ordinanza a riceverlo; la sera le due Armate si ritirarono, non essendosi tirato altro, che qualche colpo di cannone dalla parte de' Collegati. L'armata marciò tutta la notte, nella cui marcia Sua Maestà restò abbandonata da' Portoghesi, che vollero marciare la notte; quando nel Consiglio di Guerra tenuto, si era determinato di far la marcia di giorno. Onde il Rè avvertito, che l'Esercito stava in marcia, lasciò la cena, che attualmente prendeva, si pose a cavallo; però con tutto ciò non potè rigiugnere l'Esercito, e restò in aperta Campagna solo, esposto a gran periglio, senza letto (avendo mandato avanti il bagaglio) dovendo passare per molti dirupi, e scoscesi monti. Coll'oscurità della notte, si separarono le sue Guardie, rimanendo col Rè solamente il Signor Conte d'Althem, il Paggio di valicia, e 'l Cavallerizzo maggiore. Sentendosi S. M. stracca scese da cavallo, e si pose a riposare sul suolo, servendosi della valicia per guanciale, e per coperta del mantello. E perche avea freddo, il Conte per farlo scaldare, le fece fuoco di rosmarino. Avendo appetito, la mattina, per non esservi altro mangiò un pane duro, che teneva in saccà il Conte, ed una coscia di gallo d'India arrostita, che s'avea riservato il Paggio la mattina avanti; non meno dura ch' il pane. Il giorno trovatasi dal Colonnello D. Vincenzo Taccone l'Armata, camminò il Rè con grand'incomodo per l'ardore del Sole, e polvere; e non trovandosi acqua per la Campagua si ruppero certi fiaschi di D. Diego Stenoph serrati a chiave. I Rè anche soffrono de' disagi.

In

In questo giorno furono distaccati tre Reggimenti d'Inghilterra dall'Armata del Re, per andare di guarnigione a Cuenca: che furono i Colonnelli D. Giovanni Humada d'Infanteria, e di Cavalleria, Castiglione, e Monsieur Karilbas. Nell'istesso dì, una spia venuta da Madrid, riportò, che Filippo V. avea fatto condurre la Regina Vedova, di Spagna in Navarra con una partita di Cavalleria. La mattina de' 26. la mutta arrivò vicino il fiume Gabriel (che comincia a passare sopra un ponte di pietra) distaccandosi una partita dalla medesima d'ordine di S. M. acciò da Pastrana scortasse al Campo il Conte di Tendilla Grande di Spagna con 3. suoi fratelli; e si mandarono contrordini al Generale di Vvindhaimb di restare in Cuenca, per tener in divozione quel Paese, e procurar di far magazini per le Truppe Collegate.

Ne' 27. finisce di passare sopra il ponte tutta l'Armata il fiume. Venne un desertore, il quale per esser passato più volte dall'uno all'altro Campo, fu arrestato per sospetto. Ritornò S. M. a visitare le guardie avanzate. Nel 28. giorno di S. Agostino assistè il Re alla messa solenne. Una partita nemica prese qualche foraggiere, e soldato della scorta. Lasciò in questo giorno il Re l'Armata per andare in Valenza, accompagnato dalla sua Corte, e due Reggimenti Cavalleria; arrivando ne' 29. a Mequena: dove fece alto per dar luogo alle disposizioni per l'entrata in Valenza, dalla qual Città vennero molti Cavalieri per inchinarsi al Re.

Nel 30. fece S. M. l'ingresso in Valenza da incognito, venendole il Vicerè Conte di Cardona, i Deputati, e Magistrati all'incontro. Passò il Re in mezzo d'una moltitudine di popolo con acclamazioni, e milioni di Viva, alloggiando nel Palagio Arcivescovale. La notte fu tutta illuminata la Città; non sentendosi altro per tutte le contrade, che Viva CARLO III. e allegrezze, che continuarono per tre giorni.

Il

Il primo di Ottobre, giorno natalizio del Re, che compì anni 22. vi furono superbe gale in Corte, e Città, con fuochi di giubilo, ed illuminazioni. A' 10. si fece la pubblica entrata da Sua Maestà. Negli 11. partì dalla Corte Laicheraine, Inviato dell'Elettor Palatino, il Colonnello Schobeza, el Segretario Zinzerling per Italia; e nel 12. vi fu processione generale, nella quale il Re assistè. Giunse il Cavaliere Melazzo, Inviato del Signor Duca di Savoja, che portò l'avviso al Re della presa dello Stato di Milano. In questo mese riprese il nemico la Città di Cuenca, dove furono fatti prigionieri i tre Reggimenti d'Infanteria del Re già detti.

In Novembre si ricevè avviso dall'arrivo felice della Flotta de' Collegati, della quale più Vascelli pervennero in Alicante, carica di abiti, munizioni, e danari per l'Armata de' Collegati in Ispagna.

A' 9. Decembre morì D. Pietro II. Re di Portogallo, al quale successe D. Giovanni V. per la qual cosa, tutta la Corte per il lutto.

C A P. I V.

Continente la Cambagna del 1707. e l'assedio di Lerida.

Giunse la Flotta d'Inghilterra nella Spiaggia di Alicante, conducendo un soccorso di Truppe Inglesi, ed Olandesi, comandate col Milord Rivers, e Milord Essex: del quale arrivo ebbe il Re la notizia a' 7. Febbrajo 1707.

Ne' 7. di Marzo il Re, e tutta la Corte partì da Valenza per Barcellona, dove giunse a' 22. Nel 26. si posero alla vela tre Fragate Inglesi per Italia, sopra una delle quali partì il Milord Peterburì.

Ne' 24. Aprile si tenne notizia, che i Francesi aveano trattato di sorprendere la Villa di Puzerlà: ma gli abitanti, e circonvicini si difesero: però furo-

furono obbligati di ritirarsi.

A' 25. si donò la battaglia in Castiglie, vicino Almanza. L'Armata de' Collegati era comandata dal Milord Gallovay, e Marchese Dasminas; e quella del nemico dal Duca di Bervvick. Il disegno de' Collegati era di attaccare Villena, ma tenendo notizia, che il nemico era in Ecla, si spinsero verso quella parte, facendolo ritirare a Monte allegre, dove teneva il suo grosso. Il che sapendo i Collegati, risolsero la medesima notte la marcia, per porsi in fronte del nemico al far del giorno; ciò che non si potè conseguire, a cagione, che varie partite del medesimo ne portarono la notizia; colla quale si ritirò nella Villa d' Almanza, due leghe distante da Monte allegre. Trovati molti magazini di grani, ed orzo; provisti i Collegati del necessario, al di più diedero fuoco, ritirandosi il Caudette, dove alcuni giorni stettero. E tenendo notizia, che il Duca d' Orleans veniva a soccorrere il nemico con 10000. si risolsero attaccarlo prima del soccorso: onde marciando sopra quello il giorno de' 25. nell' istesso entrò nel campo nemico un soccorso di 6000. col cui ajuto, di piè fermo attese la battaglia nel medesimo terreno d'Almanza, la quale cominciò prima delle 21. ore, e durò fino alla notte. Fu attaccato il nemico per il lato dritto, e spinto in tal forma, che fu obbligato ritirarsi alla montagna, lasciando il terreno, e l'artiglieria in potere de' Collegati. Vedendo il Duca di Bervvick la perdita ricevuta nell' ala destra, la soccorse colla riserva, e con molti battaglioni dell' ala sinistra; avendo tempo di fermar la gente, che retrocedeva, e ritornare alla zuffa. Ma fu respinto la seconda volta fino alla medesima Villa di Almanza.

In questo mentre usò uno stratagemma per ingannare; che fu di far passare 7. battaglioni, che con cappelli Alemani dicendo, Viva Carlo III. e perciò creduti desertori, si lasciarono entrare da' Collegati. Il quale prendendo la Retroguardia delle linee de'

Colle-

legata accampati col resto delle Truppe all'intorno della Piazza di Lerida, la più parte Cavalleria: che copriva i passi guazzabili del Fiume Zinca. Fu spedito poi al Re, il suo Ajutante Generale Leopoldo Errigo de Sortinez (che ha dato le presenti notizie) per ragguagliare Sua Maestà dello Stato della Piazza; e delle cose necessarie per metterla in istato di difesa; mentre nella medesima si travagliava incessantemẽte.

Sul principio di Luglio tutta l'Armata nemica passò il Fiume Zinca, e venne ad accamparsi alle vicinanze di Lerida. L'Armata de' Collegati passò il Fiume Secli a Lerida, e s'accampò a Bellevig. Tutta la guarnigione, e la cittadinanza di questa Piazza, fu impiegata al travaglio delle fortificazioni: infermandosi molti per gli eccessi vi caldi.

Nel mese di Agosto, a cagione del calore, il nemico si ritirò in tre corpi dalla parte della montagna di Balaguer, avendo perduta molta gente, che desertò, e morì d'infermità.

Il primo di Settembre, un corpo dell' Armata nemica passò il Fiume Secli a Balaguer sopra il Ponte, per prender la marcia verso Bellevig, dove era accampata l'Armata de' Collegati; la quale si ritirò a Terracona, e Cervera. Si accampò la Gallispana a Bellevig, dove rimase otto giorni, ritornando dopo a Balaguer. Ivi tutta l'Armata essendo unita, ritornò a decampare, e venne ad accamparsi a vista di Lerida; e nell' 11. si pose dall'altra parte del Fiume Secli, essendo comandata dal Signor Duca d'Orleans, e Milord Duca di Bervvick, e Marescial di Francia.

Nel 12. fece movimento, stendendosi alla diritta fino a' 4. pilari. Nel 13. la più parte dell' Infanteria passò il Fiume Secli, e venne ad accamparsi all'intorno la Piazza, a portata di cannone; facendo alcuni prigionieri. Il Principe Errigo d'Armestat, che comandava la Piazza, fece porre il minatore nel Convento di San Francesco, per esser vicino alla Villa, nella quale entrò un desertore, e molti altri nel

giorno de' 15., dando avviso, che il Duca di Bervvick era ritornato nella loro Armata dalla Francia, dove era andato con un distaccamento di 10000. uomini, per soccorrere.

Nel 16. i Micheletti della Piazza fecero prigioniero il Direttore dell'Ospidale di Fraga, ed un Chirurgo, uccidendo alcuni, e conducendo altri colle cariche di provisioni, e 17. buoi. Per esser cresciuto il Fiume, si ruppe il Ponte de' nemici. Un'altra partita di villani condusse sette prigionieri Granatieri del Reggimento di Avergnè; e sei desertori entrarono nella Piazza, come anche un Corrierò mandato dal Gallovay. Ne' 18. i contadini fecero alcuni prigionieri, e vennero nella Piazza alcuni desertori, come ne' 19. che condussero detti contadini con più mule cariche di provisioni, e prigionieri, e venero dentro la Piazza altri desertori. Si vidde nel 20. che la Cavalleria nemica portava fascine alla riva del Fiume, per raccomodare il Ponte. Entrarono più desertori prigionieri, fatti da' contadini, e più cavalli frisoni. Venne un Tamburo del nemico dentro la Piazza, che dimandò i sette Granatieri d'Avergnè: il quale fu trattenuto per tutto l'assedio in ripresaglia di altro, che l nemico ritenne dentro il suo Campo. Entrarono altri desertori nel 21. Una partita di Cavalleria nemica avvicinata nell'Huerta, fece prigionieri più cittadini, e donne, che vendemmiavano la loro Vigna. Anche nel 22. entrarono più disertori, ed una donna, che fu fatta prigione il giorno antecedente la rimandò il Signor Duca di Bervvick, con lettere per il Signor Principe Errigo. Oggi desertarono dalla Piazza tre Olandesi, ed un Inglese. Entrarono nel 23. altri desertori, ed il Principe rispose alla lettera del Duca di Bervvick, che la mandò per un servitore di un prigioniero; e la notte mandò fuori della Città al Campo de' nemici quattro Ussari, che desertarono da' nemici.

Ne' 24. entrarono 3. desertori, due desertaron dalla

la Piazza; e due ragazzi presi nelle Vigne, furono rimandati dal Signor Duca di Bervvick, con lettera per il Signor Principe. Ne' 25. la Cavalleria Portoghese fece una sortita dall'altra parte del Forte, e condusse 14. prigionieri. Questa notte entrò nel fosso della Città, un cavallo scappato dal Campo nemico. Furono rilasciati il direttore dell'Ospitale di Fraga, ed il Chirurgo. Entrarono tre desertori, e nel 26. undeci, come uno ch'era stato fatto prigioniero.

Nel 27. la Cavalleria de i collegati fece una sortita, ed uccidendo molti, condusse sei prigionieri, ed un cavallo. Due Ufficiali del nemico con alcuni desertori entrarono nella Piazza. Si osservò, che il nemico faceva salire più barche per il Fiume, scortate da qualche Infanteria. Nel 28. si passò per l'armi un Sargente Inglese, per aver voluto far dissertare tutta la sua Guardia, per passare al nemico. Oggi entrarono dieci desertori, la più parte Inglesi fatti prigionieri nella battaglia d'Almanza. Si scoprì nel 29. che il nemico cominciava a fabbricare un Ponte di barche sotto il Forte di Garden. Si vidde un movimento nel Campo nemico, giugnendo alcuni Reggimenti d'Infanteria; altri di Cavalleria passarono il fiume, e si accamparono da questa parte. La Cavalleria de' Collegati fece alcuni prigionieri del Reggimento, che gli era giunto di breve; e più desertori entrarono nella Piazza, e tre altri giorno de' 30. desertando cinque dal Forte Gardea. Oggi entrarono due Battaglioni nel Campo nemico. Tutt' i desertori entrarono nella Piazza, prima che si ponesse assedio formale, il Signor Principe gli mandò tutti al Campo del Milord Gallovay, che teneva sei Battaglioni.

Il primo d' Ottobre arrivarono due Battaglioni dentro il Campo nemico, e nella Piazza entrò qualche desertore, come altri 4. del Reggimento di Navarra. Questa sera si osservò, che il nemico cominciava ad aprir la trinciera. La mattina de 3. si scoprirono i suoi valori di due linee paralelle, che

cominciate dalla riva del fiume Segre fino al Convento di S.Francesco,si giudicarono ogniuna 400.pertiche di longhezza. L'artiglieria del Castello fece tutto quel giorno fuoco sopra i lavori del nemico. Ne' 4. perfezionò le sue linee, e la notte non avanzò punto. Si fece gran fuoco dalla Città colla moschetteria, e di giorno dal Castello coll'artiglieria. La Cavalleria Portoghese fece due sortite, e condusse 25. prigionieri, & alcuni cavalli: ne' 5. il nemico s'avvicinò 60. passi dal nostro nuovo forte sulla riva del fiume, da dove si fece gran fuoco tutta la notte.

Ne' 6. il nemico travagliò notte, e giorno a' suoi lavori, e le batterie della Piazza tirarono incessantemente col cannone, e mortari. Il Capitan Mingat entrò dentro la Piazza.

Nel 7. il nemico travagliò tutta la notte, e s'incominciò a scoprire una delle sue batterie, che nel 8. cominciarono a farle giucare con quattro mortari verso il Castello: dopo la quale si scopersero 5. pezzi in batteria. La mattina de' 9. cominciò il nemico a battere in breccia la muraglia della Città con 4. differenti batterie, 3. di 5. pezzi, & una di 4. e gli assediati cominciarono a travagliare alle tagliate dietro la breccia. Le bombe del nemico posero fuoco in questo giorno al magazino di paglia del Castello. La notte de' 10. colla zappa si avvicinò il nemico alla breccia, e le bombe fecero qualche rovina nelle batterie della Piazza, venendosi la sera qualche segno di fuoco.

Continuò negli 11. il nemico la zappa allargando molto la breccia col gran fuoco, che facean le sue batterie. La notte de' 12. gli assediati travagliarono ad una nuova tagliata dietro del Convento de' Carmelitani. La sera il nemico attaccò un'angolo avanzato della muraglia, dove si alloggiò, non ostante il fuoco continuo, che si fece dal nuovo Forte, e dalle muraglie. Il Sig. Principe ordinò una sortita di 100. uomini per disloggiare il nemico da detto angolo; ma avendolo trovato trincierato con tre tagliatu-

re,

te, non lo poterono scacciare. Il Maggiore degl' Inglesi, Rantsfore ebbe il braccio rotto, il Capitan degli Olandesi Monsieur Soisin fu ferito nel piede, e'l Capitan Vander Bucon fu ucciso sopra la breccia, e morti, e feriti da 20. uomini.

La mattina de' 13. gli Inglesi, ed Olandesi, risolsero d'abbandonare la Città, contro il parere del Principe Errigo; ciò che fecero, abbandonando tutte le fortificazioni di sotto, e si ritirarono al Castello, ed il nemico vi entrò sulle 22. ore, e prese possesso della Cittadella: quale cominciò à saccheggiare, e porre fuoco à qualche casa. Ne' 14. il nemico s'impadronì delle porte della Città, e si fortificò, aprendo la medesima sera la trinciera sotto il Castello dalla parte della Chiesa di S. Martino, brugiando la notte più case della Città. Il giorno de' 15. il nemico non tirò col cannone, ne bombe. Nell' entrata della notte il Comandante fece uscire tutta la Cavalleria Portoghese con più cavalli, e mule d' Officiali per unirsi all' Armata de' Collegati, nella quale giunsero tutti felicemente. Ne' 16. il nemico continuò i suoi lavori sotto il Castello. Questa mattina entrò un corriero con lettere di Barcellona, e del Campo. La sera uscirono altre Truppe di cavalli mentre erano d' imbarazzo nella Piazza. Ne' 17. il nemico spinse una nuova linea, dalla parte del Convento di S. Francesco verso il Castello al dì fuori della Città. La Cavalleria nemica fece movimento, e s'accampò in due linee à capo del suo Ponte sopra la Piazza.

Ne' 18. continuarono i lavori dalle 2. parti del Castello; ed avendo cambiato la sua batteria in bombe, ed avvicinatola al Castello, cominciò dentro il medesimo à gittar bombe. Questa sera uscirono ancora circa 200. cavalli, e mule per andare al Campo de' Collegati. Bombardò il nemico tutta la notte de' 19. e la mattina comparvero due nuove Batterie vicino S. Martino, colle quali tirò al Convento delle Religiose di S. Eulalia. La sera uscirono altri

cavalli dal Castello. Continuò i suoi lavori il nemico ne' 20. verso la Porta Maddalena, però tirò poche bombe la notte, per averle gittate tutto il giorno con 5. mortari. Ne' 21. tutta l'Infanteria, e cavalleria del nemico, ch'era dall'altra parte del Ponte, si pose in marchia, e s'accampò da questa parte. Le bombe furono continue giorno, e notte; ed essendosi il nemico alloggiato dentro le case vicine del Castello; il Principe Comandante lo fe sloggiare col fuoco delle bombe, e granate, che gittò da sopra in sotto.

Ne' 22. continuò il nemico i suoi lavori fino alla notte, e perfezzionò una batteria di 5. cannoni opposta al Bastion S. Elmo, e bombardò tutto il giorno con 6. mortari. La mattina de' 23. cominciò la nuova Batteria, e batté il Bastione di S. Elmo, bombardando fortemente tutto il giorno. Questa notte entrarono due Corrieri del Campo con lettere per il Sig. Principe. Si osservò, che il nemico minacciava la Chiesa di S. Andrea. Ne' 24. continuò il nemico dalle due parti del Castello à battere in breccia, e bombardò tutto il giorno. Ne' 25. cadde una gran parte del Bastione S. Elmo, che pose la Batteria della Piazza fuori di stato di tirare; e bombardando il nemico tutto il giorno, una bomba cadde dentro l'abitazione del Principe, però non fece male à nessuno. Doppo mezzo dì il nemico cominciò à far volare la mina sotto la Chiesa di S. Andrea, che fe cader la metà della medesima, senza far male. Un Sargente, e sei soldati furono fatti prigionieri sopra la Torre.

Ne' 26. continuò il nemico i suoi lavori, per battere in breccia, bombardando giorno, e notte; e vedendo il poco effetto delle due Batterie, che tiravano al Convento di S. Eulalia; cessò di tirare. Ne' 27. avanzò i suoi lavori fino ad un picciolo ridotto, chiamato il Forte di Palm; e cominciò questa mattina à tirare da una nuova Batteria di quattro canno-

noni, alla quale si rispose dal Castello sì fortemente, che à mezzo dì cessò di tirare. Ne' 28. il nemico fè giocare una sola Batteria; però bombardò giorno, e notte. Nella medesima entrarono due contadini con lettere del Milord Gallovay per il Comandante Continuò ne' 29. il nemico à battere in breccia, ed aprì una nuova Batteria di due pezzi vicino la Porta Maddalena, bombardando continuamente. Oggi morì il Capitan de' focilieri Kuck di una caduta.

Ne' 30. continuarono gli assedianti à battere, ed avendo raccomandato la Batteria di 4. pezzi, cominciarono à tirare, e spingere i lor lavori fino alla linea della Piazza, al di sotto la muraglia; che si abbandonò per mancanza d' uomini. Bombardò incessantemente l' istesso giorno, e fè gran fuoco ne' 31. anche con una nuova batteria di 5. pezzi, e non lasciò di tirar bombe.

Il primo di Novembre da tutte le sue Batterie fè gran fuoco notte, e giorno il nemico col cannone, e mortari; ed attaccò il Minatore ad un' opera distaccata del Castello: ma à forza di granate, e polvere, che si gittarono da questo, lo disloggiarono, e si brugiò una gran parte della sua Galleria, uccidendo 2. Minatori. Un Capitano de' focilieri, chiamato Cochlam ebbe una mano fracassata da una granata, che gli crepò in mano, mentre la gittò dall'alto della breccia. Il Capitan del Reggimento di Leffdahl Olandese, chiamato Perseval fu ucciso da un' archibugiata sopra la breccia. Si scoprirono dal Castello vicino detto 4. Pilar, 14. Squadroni di Cavalleria, mentre faceva il nemico movimento nel suo Campo Tirò ne' 2. con vigore, e bombardò ancora, facendo entrare molto bagaglio in Città: ruppe il suo Ponte sopra il Segre, e brugiò il trincieramento, che avea fatto alla testa del medesimo.

Ne' 3. tirò poche bombe, ma continuò à battere in breccia. Per la gran nebbia, ne' 4. le Batterie non

 pote-

poterono tirare prima di mezzo giorno, però gittò poche bombe, ma a' 5. avanzò i suoi lavori sulla sua destra fino alle mura della Città, tirando, e bombardando di continuo: si fè però sloggiare il Minatore un'altra volta. Continuò ne' 6. i suoi lavori, battendo in breccia, e bombardando con perfezzionare una nuova Batteria di 4. pezzi. Il Comandante della Piazza fece mettere fuoco alla trinciera del nemico, il quale continuò ne' 7. l'istesso da tutte le sue Batterie. Nell'ottavo per la gran nebbia non principiò a tirare fino alle ore 18. bombardò però tutta la notte. Il Principe fece mettere fuoco alla Galleria del Minatore; e dopo mandò un Corriero al Milord Gallovay al Campo. Oggi morì il Capitan Cochlam della sua ferita, essendo stato di bisogno tagliargli la mano. Cadde una bomba nell'abitazione del Principe.

Ne' 9. si continuò dal nemico a cannonare, e bombardare, e si tenne un Consiglio di Guerra in casa del Principe. Dal Forte Garden si videro fare 3. scariche di moschetteria la sera. Non cessò il nemico di cannonare ne' 10. però non gittò tante bombe, come i giorni passati. Questa mattina il Comandante della Piazza fece gittare una bomba piena di sabbia, con una lettera per il Gouernadore del Forte Garden, che fece cadere al piede della Montagna del medesimo Forte: per la quale voleva informarsi dal Governadore, che significavano l'allegrie del giorno antecedente; che se vi era speranza di soccorso, facesse altrettanti signali con fumate di polvere; al che rispose con diece segnali; ma si seppe in appresso, ch'erano false. Continuò negli 11. il nemico a battere, e bombardare.

Il Maggior Generale Inglese Wills, ed i Capi Inglesi, ed Olandesi, avendo domandato al Principe un Consiglio di Guerra, s'unirono dopo mezzo giorno in casa del medesimo; al qual dimostraro-

no

no, che le breccie erano practicabili, la guarnigione debolissima, e che 'l Castello non potea sostenere un' assalto generale: il perchè essi erano di parere di rendere tutti e due i Castelli con onorevoli Capitolazioni. Al che il Principe non volendo consentire, si separarono disgustati: & essendo poi dentro la sua camera il General Wills, mandò un Tamburo sopra la breccia a toccare la chiamata, senza l'ordine del Principe Comandante della Piazza, e di subito cessarono l'ostilità, mandandosi gli ostaggi dall'una, e dall'altra parte, da quella degli assediati fu il Maggior della marina Wacket, & il Luogotenente Colonnello del Conte di Noyelles Kin, e dalla parte de' nemici entrarono il Caualier Tessè, e Monsieur de la Motte, Maggior del Reggimento della Corona. Ne' 12. il nemico prese possesso della prima Barriera, ò Steccato del Castello. Il Duca di Bervvik venne fino alla medesima, e parlò col Comandante, e fù mandato l'Ajutante Generale del Signor Principe al Campo nemico, per complimentare in nome del medesimo il Signor Duca d'Orleans.

Tutto il giorno de' 13. fù impiegato a mettere la Guarnigione in ordine per marchiare, e ne' 14 essendo pronta, verso mezzo dì il Sig. Principe si pose in marchia alla testa della Guarnigione, e cominciò a sfilare per la breccia, tamburo battente, stendardi spiegati; e passò a traverso della Città, dove l'attendeva il Duca di Orleans, e 'l Duca di Beruuik con tutti i Generali, co i quali si trattenne fin tantoche passò tutta la Guarnigione: portando quattro pezzi di cannoni, due di 12., e due di 6., e della polvere, e palle per sei colpi per ogni cannone, colle mule necessarie per tirargli. Essendo già sera, prese licenza, e si pose in marchia tutta la notte, venendo ad un Villaggio, chiamato Juneda 4. leghe distante da Lerida, tenendo una scorta di 200. Caualli nemici. Ne' 15. marchiò il Presidio, & arriuò in Erbecca, donde il Principe rimandò la scorta Francese al

suo

suo Campo Ne' 17. si continuò la marchia dalla Guarnigione per Terrasse, nel cui cammino s'incontrò il Milord Gallovay, ed il Sig. Vvlfeld, che vennero a ricevere il Sig. Principe; il quale pasṡò con loro al Quartiere generale di Vimbudò, e la guarnigione restò a Terrasse. Di quì venne poi ad unirsi all' Armata, e il Principe restò al Campo sei giorni, però ne' 23. lasciò l' Armata per venire in Barcellona; dove giunse a' 26. e così terminò la Campagna, e le Truppe si ritirarono ne' loro Quartieri d' inverno. Il Castello di Lerida non ha, che 18. passi di lunghezza, ed altrettanti di larghezza. In tutto l'assedio il nemico gittò 180. bombe.

Nomi di Reggimenti, ch' erano dentro la Piazza di Lerida di guarnigione, mentre fu assediata.

LE Marine Inglesi, comandate dal Maggior General Charl Vvills.

Il Reggimento Reale de' focilieri d' Inghilterra, comandato dal Brigadiero Vvidders, del quale era Colonnello il Milord Tyroli.

Il Reggimento di Marina Olandese, del quale era Colonnello il Baron Lesdahl.

Un' Reggimento Olandese, comandato dal Luogotenente Colonnello Kin, del quale era Colonnello il Conte di Noyelles.

Un Reggimento di Portoghesi, comandato dal Colonnello D. Paolo Geatano di Alburquerque.

Una parte del Reggimento delle Milizie di D. Manuel Desual Catalano.

Pro-

Protesta, che si fece dal Signor Principe Errigo d' Armestat nell' ultimo Consiglio di Guerra, che si tenne dentro la sua Camera in presenza di tutt' i Capi de' Reggimenti della Guarnigione di Lerida; due ore avanti, che essi facessero toccare la chiamata.

TOccanti alle misure, che noi dobbiamo prendere dentro le circostanze, dove noi siamo, mi pare, che primamente noi dobiamo considerare le conseguenze, che, perdendo questa Piazza, così per il Re, come per il Milord Gallovay, ne sieguono: portando con se la perdita di tutta la Causa comune, e così di tutte le Piazze, che restano al Re da impugnare. Per conseguenza noi dobbiamo intenerla fin all'ultimo punto, ed aspettare più tosto un' assalto, fin tanto, che noi siamo avvisati dal Milord, ch' egli non è in istato di poterci soccorrere. Il quale al contrario ci assicura dentro tutte le sue lettere di soccorrer la Piazza, ond' io desidero di attendere l'ultima estremità, e fare una difesa vigorosa, a cagion, che un giorno di più può portare una gran congiuntura. Sopra tutto dandoci parte, che tutti gl' impedimenti, ch' egli avea prima, erano levati intieramente, di maniera che noi possiamo alla giornata aspettarlo. Sopra tutto dopo che noi abbiamo veduti i 3. segnali dietro la Montagna di 4. Pilieri, ciò che può significare 3. giorni per l' arrivo del Milord Gallovay: oltrechè l'avviso del Governadore di Garden, ch' il soccorso d' Italia era disimbarcato in Barcellona, fa credere, che ad ogni ora potrà venire, perche sono 11. giorni, che disimbarcò.

Per la relazione degl' Ingegnieri, che noi ebbimo avanti jeri, sappiamo, che le breccie non sono pratticabili; jeri però i nemici non tirarono in tutto il giorno alla breccia dalla parte del Colonnello, ma solamente in alto a' lati, dove non si potrà mōtare

fin

fin tanto, che non vi sia miglior breccia. Per quel che tocca alla breccia del Maschio, io l'hò fatta sperimentare la notte passata per un Sargente della Guardia del Castello, se vi era modo di montarla; e riferì trovarla intieramente impratticabile, e che solamente vi erano tre passi per montare dentro una sabbia mobile; essendo il resto sì dritto, ed un terreno sì duro, che non si può passare avanti: di maniera che tutte le sue breccie richiedono qualche giorno di più, prima che possano essere in istato. I minatori assicurano, non ostante, che i nemici travaglino a due mine, nessuna esser compita; la prima essendo stata impedita di continuo, bruggiando, e rovinando allo spesso le loro Gallerie; e la seconda essendo vicino d'una Rocca dura, ch'i nostri minatori poterono subito sentire, e darci parte quando i nemici la caricarono.

Per quello tocca la guarnigione, è molto vero, che sin dal principio ella non fù di tal forza, qual richiede la Piazza, qual non può essere ne meno oggi. Mà noi abbiamo osservato con tutto questo, che i nemici non si sono approfittati, nè avanzate la loro impresa, come potevano; al contrario si sono avanzati con molta precauzione con zappe, e mine per risparmiare la loro gente in luoghi, dove non vi era di bisogno: ciò che ne fà giudicare, che loro non l'arrischieranno ad un'assalto generale, contra una guarnigione, ch'è risoluta d'aspettargli, dentro un terreno, dove i nemici non potranno opporsi con una fronte più grande. Di modo che continuando sempre le medesime disposizioni, che or abbiamo fatte prima, per la speranza d'avere il soccorso tra qualche altro poco di tempo; ne pare, che su questa considerazione ogni persona deve ostinarsi (benchè soffra qualche incommodità) non già sul dò mandare una Capitolazione, la quale sia pur quanto onorevole ella possa essere, sarà sempre una stiratura per gli Francesi; delle cui procedure abbiamo avuto assai prove in differenti occasioni. Così che que-

questo è mio parere, di non parlare ancor di Capitolazione; e se questo deve esser determinato per il numero de' voti, io protesto contro tutte le procedute, che io trovo essere contra l'interesse del Re, e della Causa comune; sopratutto in un tempo sì brieve, nel quale questa Piazza può esser mantenuta solamente guadagnando i momenti. Lerida 11. Decembre 1707.

Herry Principe di Barmst.

Dopo più dispute, e più istanze fatte al Principe dagli Ufficiali della Guarnigione, ed Ufficiali sì impegnati, il Maggior General Vvills diede questo riverso al Principe, non essendovi più rimedio al male.

IO certifico, che tutte le procedute della Capitolazione di Lerida, si sono fatte per l'autorità del Consiglio di Guerra contra l'opinione del Principe. Ma essendo venuta tanto avanti la cosa, come dare gli ostaggi; ed i nemici avendo accordato tutte le domande, ch'io avea proposto col sudetto Consiglio per Capitolazione; il Principe non voleva fermarla a cagion ch'era contraria al suo parere. Ma il Duca di Orleans avendo offerto di porre la sua mano in caso, che il Principe voleva fare altrettanto (quel che sarebbe la sola sicurezza per farla osservare) per tanto in considerazione di questo, e per mostrare la grande inclinazione, che il Principe ha per la conservazione delle Truppe della Reina, e degli Stati; particolarmente per la sicurezza de' poveri feriti, & infermi, che bisognerà lasciargli dietro; & anco per la conservazione di tanti poveri cittadini, contadini di fuori, ed Ecclesiastici, che vi sono nel Castello; egli ferma questa Capitolazione, a tal considerazione: benchè sia contra la sua opinione, ch'il Castello di Lerida debba esser reso sì presto.

Charl Vvills.

CAP.

C A P. IV.

Contiene la Campagna del 1708.

PArtì l'Armata il Gennaro 1708. da Barcellona per il suo Quartiere di Terracona, e nel medemo mese giunse la fregata Milford, comandata dal Capitan Stenoph, e portò l'avviso della Partenza della Flotta, che imbarcò le Truppe in Italia per servire in Catalogna: colla qual'occasione s'intese la morte del Cavalier Tomas DilcKs, che morì in Livorno d'infermità.

Ne' 12. s'imbarcò il Signor Inviato Stenoph, per passare in Italia, e dopo in Inghilterra, col quale partirono i Marchesi Aliberti, e Marialba. In questo mese morì vicino il Fiume Ebro, e suo Quartiere Monsieur Gabriel Koblas, Colonnello d'Infanteria al servigio di sua Maestà Cattolica. Ne' 15. giunsero nel Porto di Barcellona due Vascelli di trasporto, carichi di Truppe Tedesche, venendo d'Italia, separate dalla Flotta per la tempesta dentro il Golfo di Lyon; e ne' 16. altro Vascello Genovese con Truppe, come nel 18. altro Livornese col Colonello Comãdante del Reggimento Imperiale d'Infanteria Reventau, colla Compagnia de' Granatieri del medesimo Reggimẽto. Ne' 19. approdarono altri Vascelli carichi di Truppe. La mattina de' 20. si celebrarono i funerali del Conte di Oropesa nel Convento di S. Francesco, e disimbarcarono altre Truppe venute d'Italia. Nel 21. giunse un Vascello Genovese, che portò parte del Reggimento di Lombardia, del quale era Colonnello il Conte Taff. Ne' 25. si scoprì la Squadra Anglolanda, che veniva d'Italia colle Truppe. Alcuni Vascelli di guerra diedero fondo in questa Spiaggia di Barcellona, con i quali disimbarcò il Signor Principe di Elbouff. Nella mattina de' 28. cominciarono a disimbarcare le Truppe, che continua-

nuarono fino al 31. ponendo a terra anche il grano, che aveano portato da Italia.

Ne' 6. di Febrajo tutta la Squadra Anglolanda si pose alla vela verso Ponente, sopra la quale s'imbarcarono il Milord Gallovay, il Marchese Dasminas, il Conte di Villaverde, e più Ufficiali per Portogallo, lasciando il comando dell' Esercito di Catalogna. A' 7. partì per la prima volta Pacquesbott per Italia. Nel 12. s'imbarcò il Principe di Elbouff (che fu fatto Grande di Spagna, e Generale di Sua Maestà Cattolica) per ritornarsene in Napoli. Partì ancora il Maggior Duderberg per Olanda. Ne' 16. giunse il Corriero del Re, Giovan Battista con lettere di Germania. Nel 23. di Marzo il Principe Errigo d'Armestat fu nominato per Sua Maestà Cattolica Colonello delle sue Guardie Catalane. Ne' 14. di Aprile morì il Conte di Novell.

Ne' 30. approdò in Barcellona il Conte Guido di Staremberg, General Tenente Maresciallo dell' Imperatore, per comandare l'Armata de' Collegati in Catalogna. Ne' 15. di Maggio assistè Sua Maestà all'Aniversario funerale dell' Augustissimo Imperadore suo glorioso Padre, che si cantò in S. Maria de Mar.

Nell' 8. il Principe Errigo partì da Barcellona per andare a Lampurdan per comandare le Truppe de' Collegati nelle frontiere di Rossiglion; e giugnendo a' 9. in Girona, ricevè lettere coll'avviso, che il Duca di Noailles avea passati i Pirenei, ed entrato in Lampurdan con 10000. uomini. Il perchè partì subito, e fu a riconoscere il Campo nemico, che era vicino di Figueras, dove restò accampato sino a' 23. nel quale il nemico si pose in marcia, e venne ad accamparsi due leghe da Girona nel Villagio di Gervia: dove le Guardie del nemico rispinsero quelle di detta Piazza fino alla Costa Rosca; impadronendosi dell'altezza della montagna, dall'altra parte del Fiume Tetz, un'ora distante da Girona.

Ne'

Ne' 12. di questo mese, avendo il nemico con 4000. Fanti, e 1000. Cavalli penetrato fino alla Conca di Tren, ricevè tale opposizione dal Colonnello Scovvel, che retrocesse, abbandonando anche la Villa di Graces, e suo Castello. Dopo aver conosciuto il Marescial Starembergh tutte le Piazze, passi, e frontiere, diede parte al Re per l'apertura della Campagna.

Nel 25. il Principe Errigo s'accampò vicino il Ponte Maggiore colle sue truppe al numero di 400. e nel 28. al far del giorno, essendo comparso un gran distaccamento del nemico avanti il nostro Campo con dieci pezzi di campagna; si ritirò la Cavalleria in dietro per non essere offesa; onde cessò il nemico di cannonare, e si ritirò dentro il suo Campo, dopo aver ucciso un servitore, ed un cavallo.

Ne' 29. giunse in Barcellona la Flotta de' Collegati, la quale si pose alla vela per Italia il giorno seguente, per condurre la Reina di Spagna, e le Truppe in Catalogna. Decampò il nemico da Cervia nel 29. e s'accampò a S. Pedro Pescador; ed a' 10. il Principe fu a riconoscere il terreno del Campo abbandonato, ch' era fortissimo, e vantaggioso. Egli era accampato dentro una linea, formata di 14. battaglioni, e 47. squadroni col Fiume Tetz in fronte, un basso a sinistra, ed un cammino profondo sulla dritta, e montagna addietro. In questo medesimo mese avendosi notizia in Barcellona dal Capitan Kirton, Comandante di tre Vascelli Inglesi, d'avere scoverto un numeroso Convoglio di Ganghili Francesi, scortati da quattro Vascelli di guerra, che caminavano verso Peniscola; detto Capitano si fece alla vela con detti tre Vascelli, ed un altro di Sorloinges, per attaccare i nemici; seguendolo due Fregate del Re, un Vascello de' particolari, ed altre Barche armate; dandosi ordine alle due Galee d'incorporarsi con queste forze. Incontrarono detto Convoglio in fronte di Cambrils; ed avendo attaccato vigorosamente i tre

Va-

Vascelli di guerra Francesi, dopo poca resistenza si posero in fuga, come fecero quelli di trasporto con un vento favorevole. Ma incontrando ne' Vascelli, e Galere, che uscirono di Barcellona, ne restarono presi 130. di trasporto. Il carico era di farina, e munizioni, che si conducevano per il sostentamento dell'Esercito, che comandava il Signor Duca d' Orleans.

In quanto all' assedio di Tortosa, si scrisse, che il nemico teneva il quartiere dall'altra parte dell'Ebro, sì di Cavalleria, come d'Infanteria; e che l'artiglieria della Piazza molto l'incommodava; come anche le sortite della Guarnigione: e che il Marescial di Staremberg avea portato il suo Esercito dalle vicinanze di Cambrils sino a Falset, per osservarlo, ed in caso d' attaccare la Piazza, prenderebbe le risoluzioni convenienti, per incommodarlo. Il Duca di Noailles nel 20. si ritirò da Lampurdan con tutto il suo Esercito in Rossiglion, mantenendosi il Duca di Orleans colle sue Truppe all' intorno di Tortosa, la quale cominciò a bombardare nel 24. e nel 26. fe tirare una batteria di diecesette cannoni 18. 24. e 36. di palla per la parte, che riguarda il baluardo del Carmine, e la cortina della muraglia, che corre sino a quella dello Spirito Santo, In cinque giorni di batteria fece poco danno nelle opere morte del baluardo, e le bombe non bruciarono altro, che il Convento del Carmine. Continuò il fuoco dall'una, e l'altra parte fino a' 18. nella cui notte si fece una sortita di 300. uomini per il baluardo del Carmine, comandata da un Tenente Colonello; e per quello di San Giovanni altri 10., che uscendo al medesimo tempo s' impadronirono della batteria nemica della quale inchiodarono due cannoni. Ne giorni seguenti non fu così continuo il fuoco, per essere occupato il nemico in alzare altra di sei cannoni contro il bastion dello Spirito Santo. Però nella Piazza si stava con vigilanza, e si fece una tagliatura dal bastion del Carmine sino a quello dello Spirito Santo, che sa-

rebbe di breve terminata per il continuo travaglio de' Soldati, e Paesani. Saputosi a' 2. di Luglio dal Signor Marescial Staremberg; che una partita del distaccamento nemico di 1000. cavalli era entrato per la parte di Lerida sino alle vicinanze di Seruera, comandò, che passasse a Bene varra il Reggimento di Corazze di D. Gaspar de Cordoua, ed a Servera un distaccamento di 1500. caualli, dal cui Campo auuisarono nell' 8. di Luglio, che avendo notizia il Signor Conte dalla Talaya, che nella vicinanza di Tarrega, si trouaua un distaccamento di 4000. caualli, comandato dal Graffton; fece a quella volta auuanzare il General Carpenter, e Colonnello D. Pietro di Almedia col Sargente maggiore Conte Guicciardi, e Colonnello Coleberg; che fu il primo a attaccare detto distaccamento nemico, e lo disfece, restandoui da 15. morti, e 66. prigionieri, saluandosi di più colla fuga.

Nel 10. di Luglio, dopo sedici giorni di trincera aperta, si rese la Città di Tortosa al nemico. Nella medesima era Generale il Conte Effrem maggior Generale dell' Elettor Palatino. La guarnigione uscì con capitolazioni onorate, e venne ad unirsi all' Esercito nel Campo di Terracona, vicino di Riodomo: doue anche da Girona era giunto il Signor Principe d' Armestat.

Il primo d' Agosto decampò l' Esercito da Terracona, e prese il cammino di Seruera, doue trouò le Truppe Imperiali venute colla Reina da Italia. Nel 6. venne notizia, che il Duca di Noalles colle sue Truppe, che comandaua in Ampurdan, s' era ritirato verso la Francia. Nel 12. il Duca di Orleans si trovo accampato col suo Esercito in Agramont. Un distaccamento del quale auuisarono, che era a due ore da quello de' Collegati, e che la sua Caualleria staua in male stato, essendo morti 800. caualli nel cammino di Tortosa a Lerida. Nel 16. il nemico levò il suo Campo da Agramont, e si ritirò in Balaguer. Nel 19.

anche

anche l'Esercito de'Collegati decampò dal Campo di Saruera, e s'accampò sul Fiume Sio, vicino de' Villaggi di Spaillarges, e Monroig. Ne 21. lasciò l'Esercito il General Stanoph, per passare in Barcellona, per doue s'imbarcò sopra una squadra Inghilese, e con lui un Reggimento di questa nazione, due de'Portoghesi, ed uno de' Napoletani, con molte munizioni verso l'Isola di Minorica, ponendo l'assedio al Castello di Porto Maon.

Nel 22. il Principe Errigo fu comandato con un distaccamento dell' Esercito di 3000. uomini, per entrare dentro la Conca di Trem, doue giunse ne' 24. e ne' 27. fece attaccare da 3000. Granatieri il Castello de Congers, doue vi erano 110. uomini di guarnigione, che fu espugnata, e tutta la guarnigione fu fatta prigioniera di guerra, e poi marciarono a Figuerola. Intanto il nemico staua accampato vicino a Trem dall' altra parte del Fiume Nonghera con 14. battaglioni, e 4. Reggimenti di Caualleria.

Nel 23. detto, colla notizia, che il nemico foraggiaua un' ora e mezza lontano dal Campo de' Collegati, distaccò il Generale Starembergh 800. caualli, e sei Compagnie di Granatieri, restando tre di queste in imboscate, passarono l'altre tre ad attaccare cinque del nemico, che copriuano i forraggiatori; i quali posti in fuga, gli Ussari de' Collegati auanzandosi, presero alcuni prigionieri, e qualche bagaglio. In appresso sapendosi essere abbondante il foraggio in quel terreno, si ordinò da detto Maresciallo un foraggio generale, che si fece a vista del nemico.

Nel 16. Settembre decampò da Agramont il Duca d'Orleans, accampandosi a Balaguer, e nel 25. detto si mantenne dall' altra parte del Fiume Secli, dove essendo stato ributtato un loro distaccamento, l'ingrossarono di 6000. uomini; e ritornando ad attacare il Ponte di Montagnana, s'impadronirono del medesimo dopo una lunga resistenza fatta da' Collegati; però il General D. Lucas della Porta diede la pro-

videnza necessaria per difendersi gli altri passi, che mirano l'ingresso della Conca di Trem; dopo che il General Staremberg mandò opportuni soccorsi al Principe d'Armestat, per guadagnare quelle montagne. Avvisarono d'Alicante, e Denia, che alcune scorrerie de' Collegati aveano avuto notabile vantaggio sopra i nemici, facendo un bottino di 2100. doble, di più cavalli, e prigionieri; ed il Principe d'Armestat da Figuerola in data de' 27. di detto mese participò, d'aver occupato il Castello di Conques, dove fece 100. soldati prigionieri co' loro Ufficiali, prendendo provisioni grandi d'ogni genere; incamminandosi poi a Villa Migiana, una lega, e mezza distante, per attaccare il nemico, che ivi stava accampato in numero di 3000. uomini. Nel 30. il Marchese d'Fonnasar avendo presa la Villa, e mandato tamburo al Colonnello D. Giorgio Pertus, che rendesse il Castello di Aren, ricevuta una risposta risentita, fece ogni sforzo per espugnarlo colla forza di sei pezzi di artiglieria, due mortari, e 6000. Soldati, ma trovata resistenza, si ritirò con rossore.

Il primo di Ottobre essendosi accampato a Gimiana l'Esercito de' Collegati, distante una lega dal corpo distaccato del nemico, vicino un Villaggio, chiamato Guardini; il Padrone dell'istesso all'entrare della notte fece un distaccamento di un Luogotenente Colonnello, tre Capitani di Granatieri, con 150. uomini, i quali passato il fiume a guazzo, un'ora dopo mezza notte, coll'assistenza di una buona guida, giunsero al campo de' nemici senza avvedersene alcuno. Disfecero un battaglione intiero, del quale restarono 300. uomini morti, riportando quattro stendardi, e nove prigionieri; e dalla parte de' Collegati fu ferito un Luogotenente, e cinque suffocati nel fiume, mentre si ritiravano. L'esercito Collegato continuò nell'istesso accampamento, e poi si ritirò.

A' 12. di Ottobre si pose in marcia il nemico, e si ritiro-

ritrovò verso il ponte di Montagnana, lasciando tutta affatto la Conca di Trem, dopo aver rotto il ponte; colla cui ritirata restarono all' ubbidienza del Re nostro Signore tutti i luoghi da quella parte sino a Lerida. Ritornò in detto giorno nella Corte di Barcellona il Maresciallo Staremberg. Nel 13. si pose in marcia il Principe Errigo, e nel medesimo giorno giunse a Trem; dove avendo inteso, che il nemico avea ruinato il ponte di Montagnana, si pose in marcia, per raggiugnere l' Esercito de' Collegati, nel quale giunse a' 29. E perche il medesimo decampò ne' 30. di Ottobre per andare a Quartiere d' inverno, ritornò il Principe Errigo in Barcellona, dove giunse a' 2. di Novembre. Nel 3. un distaccamento del nemico di 2500. cavalli attaccò il Castello d' Aristot, battendolo due giorni: al cui soccorso essendo andato il Conte Puebla con 200. fanti del Reggimento Reale, e 1500. cavalli del Regimento Nebot, obbligò i nemici a ritirarsi con perdita di 130. uomini fra morti, e feriti.

Nel principio di Dicembre vi fu un tentativo con qualche intelligenza sopra la Piazza di Tortosa, che ebbe mala riuscita per la poco buona condotta. Ne' 16. arrivò una squadra di Vascelli Inglesi nel porto di Barcellona, venendo d' Italia, comandata dal Conte Ammiraglio Vvitacken, la quale la sera de' 23. di Dicembre si pose alla vela.

Ordine di battaglia dell' Esercito de' Collegati in Catalogna del già riferito anno 1708. comandato dal Conte Guido di Staremberg, Luogotenente Generale Stannoph, Principe di Hasse, Sormani, Maggiori Generali Carpenter, FrancKemberg, Sant Amant, Effrem.

CAVALLERIA.

4 Herbevilli, Dragoni Imperiali.
2 Zinzendorff, Dragoni Imperiali.

3 Taura, Cavalleria Portoghese.
3 Almeida, Cavalleria Portoghese.

12 Squadroni.

INFANTERIA.

1 Principe d' Armestat, Granatieri Spagnuoli.
2 Starembergh, Imperiali.
1 Osnabruch, Imperiali.
1 D. Paolo Gaetano de Alburquerque Portoghese.
1 Huett Portoghese.
1 Conte Taff Lombardo.
2 Revenclau.

9 Battaglioni.

INFANTERIA.

1 Bemthein, Palatini
1 Barbo, Palatini.
1 Effrem, Palatino,
1 Gardes, Palatino.
1 Leffbahl, Olandesi,
1 Trisheim, Olandesi.
1 Mordan, Inghilesi.
1 Herison, Inghilesi.

8 Battaglioni.

CAVALLERIA.

3 Padas, Cavalleria Portoghese.
2 FrancKemberg, Cavalleria Palatina.
2 Schellard, Cavalleria Palatina.
3 Matta, Dragoni Olandesi.
2 Orimbera, Cavalleria Olandese.
2 Herrei, Cavalleria Inghilese.
2 Reby, Dragoni Reali Inghilesi.

16 Squadroni.

Secon-

Seconda linea, *Luogotenenti Generali Belcastel*, *Vvezel*, *Atalaya*, *Maggiori Generali Dirimborn*, *Coppi*, *Humada*, *Contrencour*.

CAVALLERIA.

2 Herbevill, Dragoni Imperiali.
2 Sobias, Cavalleria Portoghese.
3 Sosa, Cavalleria Portoghese.
3 Melo, Cavalleria Portoghese.

---

10 Squadroni.

INFANTERIA.

1 Starembergh, Imperiali.
1 Osnabruck, Imperiali.
1 Sciober, Spagnuoli.
1 Cont Taff, Lombardi.
1 Revenclau, Imperiali.

---

5 Battaglioni.

Artiglieria venti pezzi.

INFANTERIA.

1 Schiomber, Palatini.
1 Coppi, Palatini.
1 Moreni, Olandesi.
1 Sant Aman, Olandesi.
1 Vvetmar, Inglesi.

---

5 Battaglioni.

CAVALLERIA.

3 Horogna, Cavalli Portoghesi.
2 Espen, Cavalleria Palatina.
2 FranKembergh, Cavalleria Palatina.
3 Schlinem bach, Dragoni Olandesi.
2 Nassau, Dragoni Inghilesi.
2 Peper, Dragoni Inghilesi.

14 Squadroni.

CAP. V.

Contenente la Campagna del 1709.

DOpo esser marciata parte delle Truppe Regie, ed Ausiliarie al Campo destinato, giunse il Marescialło Conte di Starembergh col Principe Errigo d' Armestat, a' 31. del mese di Maggio verso le 21. ore in Selvera.

Nel primo di Giugno, circa le 14. ore giunse il Reggimento d' Infanteria del Colonnello Ferrer delle Truppe di Sua Maestà, e verso le 21. ore sopravenne la Cavalleria Portoghese al numero di sette Regimenti, in tutto 3000. cavalli in buono stato, e ben montati. In questo giorno pranzò il Maresciallo sudetto in casa del Conte Sormani, e furono di tavola il Conte dell' Atalaya Generale Portoghese (Cavalieri di amabili qualità) il General Contrencour, Generale di battaglia di Sua Maestà Cesarea, D. Antonio Urretta, General di battaglia del Re, il Colonnello D. Pietro Almeyda, il Brigadiero D. Francesco Tavora, Il Principe d' Armestat, il Colonnello Ferrer, il Conte del Caudette, e gli Ajutanti Generali di detto Maresciallo. Dopo pranzo giunse il Colonnello Cordova. D. Ferdinando Pignatelli, Capitano del suo Reggimento, a' quali diede ancora da pranzare il medesimo Conte Sormani. Ebbe ordine il

il Colonnello Cordova di partire per il suo Reggimento la mattina verso Tarragna, per mutare il distaccamento, che colà si trovava. In questo mentre giunse un contadino di Lerida colle notizie, che i nemici fortificavano il Castello, facendovi travagliare 300. Villani il giorno; e che oggi aspettavano Monsieur de Besons, Marescia llo di Francia, Comandante Generale dell' Esercito nemico; del quale si ebbe notizia, che si andava unendo vicino Balaguer, e s'accampava fra detta Terra, e Lerida, dall' altra parte del fiume Segre, in numero di 3000. cavalli, e nove battaglioni d' Infanteria; come disse un desertore del Reggimento di Revenclau, che passò dal Campo nemico oggi al nostro.

Nel 2. verso mezzodì giunse il Reggimento di Cordova per Tarragna. Oggi passò un desertore Tedesco del Reggimento Reden, e giunse da Lerida un tamburo del nemico, con lettere per il Commissario de' cambj, e Conte Sormani; e s' ebbe notizia, come il nemico stava accampato colle Truppe venute da Valenza, e Torrente, e con quelle, che stavano all' assedio di Benasque, e Portella; che nel medesimo giorno doveva etrare in Balaguer il Generale Besons.

Nel 3. passarono dal Campo nemico sei desertori Alemani, del Reggimento de Revenclau, e de' Coppi Palatini, che erano in Balaguer; e dissero, che i nemici s'univano ne' luoghi di Torrente. Portella, e Fraga. In questo dì pranzò il Maresciallo Staremberg col Conte dell' Atalaya, ed altri Generali al numero di sedeci. Si ebbe notizia, che i nemici pubblicavano la pace con gran loro giubilo.

Nel 4. venne un desertore Inghilese del Reggimento Brevvich, e diede notizia, che in Benasque solamente aveano lasciato l' Ospedale con 500. fanti, e 200. cavalli. Il Maresciallo volle vedere la Cavalleria Portoghese in battaglia, restandone ben soddisfato, per essere in buono stato i cavalli, e la gente.

Ven-

Vennero a 5. due desertori Ussari da Balvastro; e dissero, che i nemici erano accampati in Tamarit, e Portella in poco numero. Le notizie venute de Cuenca, portarono, che il nemico avea lasciato bloccato il Castello con 500. fanti, e 200. cavalli, e si era ritirato coll' altra gente. Oggi giunse il terno della Cavalleria a los Ostaletes, e si attendevano i Pontoni. Vi era notizia da Madrid, come al Duca d' Ossuna gli aveano levato il Vicariato Generale d' Andaluzia; e data questa carica al Marchese di Bedmar. I Conti di Pinto, e di Aguilar lasciarono i loro impieghi.

Nel 6. il Maresciallo Staremberg andò in Verdun, per vedere i Reggimenti Tedeschi, che ivi erano accampati, che fecero tre scariche molto puntuali; e detto Maresciallo pranzò col Generale Vezel: altri col Generale Ecq; ed altri col Tenente Colonnello de Svinz. Ritornando dopo tutti in Selvera verso le 23. ore, andarono a vedere l'artiglieria, che di già era giunta d' Ostaletes, consistente in 14. pezzi di campagna, L' istessa mattina andò un distaccamento di 600. cavalli, comandati dal Generale Contrencour in cerca di alcune partite. Giunse un contadino d' Agramont, e riferì, che in Balaguer vi erano solo 3000. fanti, e 600. cavalli, e due battaglioni del Reggimento d' Amò erano mancati per inforzare la guarnigione di Lerida; e che il maggior corpo del nemico era a Portella.

Si componeva l' Armata di Sua Maestà Cattolica delle Truppe seguenti.

Sta-

Stato delle Truppe Collegate in Catalogna effettive nell' anno 1709.

Reggimenti		Nome	Numero
Reggimenti Imperiali dopo l' arrivo delle Reclute.	Uno coll' altro	Starembergh	1600
		Gueschevvind	1600
		Osnabrug	1600
		Revenclau	1600
			6400
Reggimenti del Re.		Le Guardie	700
		Tattembach	600
		Humada Eferrer	500
		Saragossa	180
		A'cantarilla	350
		Richard	200
		Taaff	900
		S. Just	600
		Faber	1000
		Schober	350
		Grisoni	600
			6400
Reggimẽti Inghilesi.	Uno coll' altro	Arisson a Mahon	
		Mordan	500
		Vved	500
		Odam a Mahon	1000
		Sibura a Maon	
			1000
Reggimẽti Portoghesi.		Alburquerque	500
		Bullon	500
			1000

Cavalleria		Numero
	Erbeville	700
non vi sono, che i montati	Moras	250
	Sinsendorff	250
	Nabot	250
	Clariana	250
	Cordova	250
	Sobia	250
		1500
Uno coll' altro	Herve	300
	Rabbi	300
	Pepper	300
	Nassau	300
		1200
	Tavora	300
	Almeyda	300
	Michia	300
	Keli	300
	Castro	300
	Miranda	300
	Sosa	300
		2100

Reg-

Reggimenti	Infanteria		Cavalleria	
Olandesi.	S. Amant	500	Trattembach	270
	Verporter	500	Trimbom	270
			Matta	270
		1000		
				810
	Uno coll' altro		Uno coll' altro	
Reggimēti Palatini.	Le Guardie	370		
	Coppe	370		
	Efferon	370		
	Schober	370	Schellard	270
	Benthein	370	Frankemberg	270
	La marck	370	Stolkemberg	270
			Espee	270
		2220		
				1800

	Tutta l' Infanteria		Tutta la Cavall.
	Imperiale	6400	700
	del Re	6040	1500
	Inghilese	1000	1200
	Portoghese	1000	2100
	Olandese	1000	810
	Palatina	2220	1080
Senza porre a conto tre Reggimēti del paese di 400. uomini l'uno.		17660	7390
	Infanteria	17660	
	Cavalleria	7390	
		25050	

Re-

Desertarono l' istesso giorno de' 6. 24. Soldati, ed un Sargente de' nemici, che stavano in Benasque; quali erano di quelli, che presero da' Collegati in Tortosa, così Palatini, come Olandesi.

Nel dì 7. giunsero due desertori da Lerida, del Reggimento di Humada, che riferirono, come colà si ritrovavano 4. battaglioni, due di Oleren, e due di Humada. A due ore di notte giunse un contadino d'Agramont colla notizia, che i nemici aveano abbandonato Balaguer. Quest' istesso giorno montò la prima guardia il Conte del Caudette, e vennero 5. desertori Svizzeri del Reggimento di Redin, e presero partito con quelli de' Grigioni.

Negli 8. vennero cinque desertori Svizzeri del Reggimento de Curt, de' quali due presero partito in quelli de' Grigioni. Verso 23. ore giunse il Colonnello Scober dalla Conca, e disse, che Benasque si manteneva bloccato da 700. uomini; il perchè si tenne consiglio di guerra, nel quale intervenne il Maresciallo Starembergh, il Principe d' Armestat, Conte Sormani, Generale Uretta, e subito rispedirono detto Schober. Un contadino venuto da Balaguer, disse, che i nemici nō aveano ancora abandonato detto luogo, però avevano cavato fuori le munizioni, e tre cannoni, ed un altro villano di Lerida disse, che il nemico teneva qualche accampamento vicino Aytona, e che da Lerida uscivano tutti i bagagli de' loro Ufficiali. Sino a questo giorno non era ritornato il Conte dell' Atalaya colla sua Cavalleria Venne un tamburo da Lerida del nemico:

Nel 9. si accamparono i tre Reggimenti, che stavano alloggiati in Silvera, e giunse il Reggimento di Fabber da Santa Colomba: ebbero qualche differenza sopra il luogo, che fu decisa in favore de' Grigioni, per l' anzianità del Colonnello, seguendolo Ferrer, e dopo Fabber: tenendo il Reggimento delle Guardie il primo luogo. Vennero tre desertori, due fanti Francesi, ed un Alemano.

Il

Il Conte dell' Altaya si ritrovava in Ibars, mentre non potè avvanzarsi, a cagion che i nemici non avevano abbandonato Balaguer, come si disse.

Nel 10. giunse un desertore Inghilese, e ritornò il Conte dell' Atalaya colla sua Cavalleria a mezzo giorno nel campo. Negli 11. vennero due desertori in Balaguer, e dissero, che erano entrati due Reggimenti d'Infanteria, e che continuavano a marciare degli altri per rinforzo.

Ne' 12. si ebbe notizia da un contadino, che i nemici, che stavano in Lerida, ed Aytona s'erano mossi, e marciavano verso Balaguer, ed i magazini di Lerida gli trasportavano da Lerida a Fraga; e questo lo confirmò un mercatante Catalano, che veniva da Bajona passando per Lerida. Giunse il Reggimento Tassa Berges.

Nel dì 13. il Marescìallo andò a vederlo, e comandò, che passasse la mostra. Il Conte della Puebla marciò al soccorso di Benasque. Giunse un desertore Francese, e due Portoghesi di quei di Almanza. Un distaccamento di 400. cavalli si fece vedere a Varraga,

Nel 13. venne un desertore Alemano del Reggimento Redin da Balaguer, e riferì, che colà s'era formato un picciolo campo. Dagli Ussari furono presi quattro desertori del Reggimento di Fabber, quali si consignarono al suo Reggimento.

Nel 15. vennero due desertori, che confermarono il picciolo campo forato in Balaguer. Nel medesimo giorno si partì il Generale Contrecour con un distaccamento di 400. cavalli Portoghesi, e 120. Dragoni Reali, e 40. Ussari, portando viveri per tre giorni; con ordine al Reggimento di Cordova d'unirsi in caso fossero chiesti. Passò per Lerida D. Maddalena Jurado, e pranzò col Marescìallo.

Ne' 16. vennero 8. desertori Inghilesi da Lerida dell' Infanteria di Tilon, e dissero, che i nemici tenevano 15. Battaglioni, e due Reggimenti di Dragoni

accam-

accampati fra Garden, ed Alcaras; e che il Governatore di Lerida era stato arrestato per inconfidente. Due desertori a cavallo, uno Spagnuolo del Reggimento della Reina, e l'altro d'Ordines vecchio Italiano, dissero il medesimo; che la Cavalleria Francese si era ritirata in Aragona, essendo solo la Spagnuola in questa frontiera; e che teneva ordine di non foraggiare grano. Con un Corriero mandato dal Conte della Publea dalla parte di Sver, si seppe, come era marciato il Brigadiero D. Paolo Gaetani, e Schober, col soccorso per Benasque (donde stava lontano quattro ore) ed a momenti si aspettava la notizia, d'essere stato già soccorso: e che il Governatore del Castello avea fatto una sortita, nella quale aveva uccisi, e fatto prigionieri cinque de' Minatori, fra' quali quello, che aveva servito di capo nel Castello d'Alicante. Dalle letere intercettate a' nemici si seppe, ch' a' 15. di Maggio nell' Haya si seppero i trattati di pace, e ch' il giorno seguente il Ministro di Francia fece istanza, si unissero un'altra volta, e subito spedì un Corriero in Parigi, che poi ritornò colla risposta.

Nel 17. giunsero cinque desertori Inghilesi da Lerida, ed altri due da Balaguer Tedeschi, che dissero il medesimo. Da Pons venne notizia, che fra i contadini, e Micheletti della Villa vi furono scoppettate, restando ferito un Micheletto. Desertarono dieci del Reggimento Faber.

Nel 18. ritornò il distaccamento del Contrencour; e venne un desertore nemico, che non disse nulla. Giunse notizia da Benasque, che il Conte della Puebla disfece duemilla Francesi, ch' erano nell' assedio di detto luogo, in quantità di 1700. fanti, e 300. caualli; prendendogli cinque pezzi di cannone, due mortari, e tutto l' Ospedale, soccorrendo dopo il Castello però sarebe stata più compita la vittoria, se avesse avvuto altri 200. cavalli.

Ne' 19. giunsero da Lerida cinque desertori; e da Be-

Benasque si ebbe notizia, che il Cont d' Aguilar era giunto in Lerida, insieme col Conte di Medinelia per servire nell' Esercito nemico. Di nove desertori fuggiti dal Reggimento Faber, si fece appiccar uno, due condannat' in galera, e gli altri passati per la Bachetta furono amessi al servigio.

Nel 20. ritornò il Maresciallo in Barcellona col Conte dell' Atalaya. Venne un desertore di Mora. Nel 21. medesimamente venne un'altro desertore da Lerida, e non portò veruna notizia. Si presero nove desertori nostri, che passavano al nemico, otto di Faber, ed uno de' Grigioni.

A' 22. venne un desertore da Mora; e nel 23. altri da Lerida. Ne' 24. non vi fu cosa particolare; e nel 25. passaron due desertori Francesi, e non dissero cosa di nuovo. Venne ancora un Portoghese.

Nel 26. due desertori Francesi dissero, che i Francesi marciavano verso Aragon, avendo preso l'Infanteria sei giorni di pane, e la Cavalleria il medesimo coll'orzo. Ne' 27. due desertori Francesi dissero il medesimo.

Ne' 28. giunsero quattro desertori Francesi, che mancavano da otto giorni dal Campo; però non dissero cosa particolare, ma solamente, che i Francesi si univano per marciare. Un Corriero intercetto al nemico, fece sapere, che il Conte d' Aguilar comandava; e che Filippo V. veniva in Campagna, perche i Spagnuoli avean risoluto di difendersi; e che avea restituito a' naturali di Aragona, e Galizia i loro fori, e privilegi. In questo dì ritornò il Maresciallo col Conte d' Atalaya.

Il giorno de' 29. medesimamente giunse il Conte Sormani. Vennero sei prigionieri a cavallo, che fece l'Ajutante del General Contrencour. Pranzarono col Maresciallo il General Vezel, Conte Gel, e Tenente Colonnello d' Osnabruc.

Nel 30. giunsero due desertori da Lerida, donde mancavano da dieci giorni, senza dir cosa di nuouo; e me-

e medesimamente 5. desertori Palatini, che furono presi in Tortosa l'anno passato, non disser cosa di più. Giunse Belcastro, Cordova, e Pignatelli.

Nel primo di Luglio si ebbero notizie da Lerida, ch'erano entrati di guarnigione in quella Piazza i Regimenti Spagnuoli in luogo de' Francesi; che marciavano tutti à Belvastro, e che il giorno de' tre dovevano tutti stare uniti: e per altra via si seppe essere entrata in Balaguer guarnigione Spagnuola. Giunse il Comandante Stenoph. Nel 2. vennero due desertori, colla medesima notizia; e giunse il Generale Humada.

Il dì 3. venne un desertore da Balaguer, e disse, che le Truppe Francesi restavano al soldo di Spagna. Nel 4. giunsero tre desertori, colla notizia, che restavano le Truppe Francesi al servigio di Filippo V. Nel 5. fu il Conte di Traun, e'l Commissario de' cambj Alignole con quaranta soldati, per concertare col Commissario Francese il cambio de' prigionieri à Linnola.

Giunsero nel dì 6. quattro Ussari desertori, che non dissero cosa alcuna. Nel 7. venne un Tenente aggregato del Reggimento d'Aragon, e portò 13. prigionieri Francesi, fatti vicino Roda. Ritornarono il Conte Traun, e Commissario de'cambj, dopo avere effettuato il cambio generale.

Nell'8. andò persona in Ybars, per osservare, se vi fosse acqua, e foraggi, për accamparsi, e non trovò ne l'uno, ne l'altro. Nel 9. il Marescìallo Starembergh fù à Verdun, per fare la funzione di benedire le bandiere del Reggimento Revenclau: la funzione fù curiosa. Pose il primo chiodo all'asta della bandiera, e dopo si pranzò; essendo undeci tavole per servire à 150. persone, che mangiarono assai bene.

Nel 10. vennero sette desertori, e riferirono, che i Francesi marciavano in Francia, ed un contadino confermò il medesimo. Nell'11. si fecero un'Alfiero,

e quattro Soldati à cavallo prigionieri, vicino Linnola, dall'Ajutante di Contrencour. Vennero due desertori, uno de' quali disse, che i Francesi erano disfatti in Fiandra. Giunsero tre desertori nell' 11. che dissero il medesimo. Si portarono 35. barche da Terragona per uso de' Ponti. Nel 13. vennero due desertori senza dir cosa alcuna.

Nel 14. giunse uno d'Agramont, ch'era stato in Lerida, e Balaguer; e disse, che il Conte d'Aguilar comandava in quella frontiera, mentre Monsieur di Besons, ed il Conte Stein si erano disgustati. Dissero i Francesi, che andavano in Rossiglion, e i semplici Spagnuoli il credeano; quando si sapea, che la maggior parte della loro Cavalleria stava in Francia. Publicarono, che i Collegati erano più forti, ma che non volevano fare altro, che una difesa dietro de' fiumi.

Nel 15. giunsero tre desertori Spagnuoli à cavallo; ed il Conte Sormani partì per Barcellona. Nel 16. si prese una Spia, che confessò, aver portate lettere al nemico, e che guidò il medesimo à prendere alcune vetture à Balaguer. S' intercettarono lettere del nemico, dirette in Ancon, dalle quali si seppe, che il Conte d' Aguilar confortava i naturali, disanimati; perchè l' Ambasciatore di Francia partiva da Madrid.

Nel 17. vennero dalla Cuenca otto desertori del nemico, che confirmavano, che i nemici Francesi avevan passato i monti, per ritornare in Francia. Si seppe anche da Lerida, che i nemici sull'apprensione, che i Collegati passavano il fiume, posero al passo di terra dieci pezzi di artiglieria, e due Reggimenti d' Infanteria per guardarsi.

Nel 18. vennero due desertori. Nel 19. undeci Micheletti attaccati da 60. cavalli di Lerida, si salvarono in Mayals, in una Torre; dove volendoli forzare i nemici, si difesero di tal sorte, che uccisero dodeci di quelli, presero sette, e due cavalli. Vennero cinque Ussari prigionieri, e due desertori Ussa-

ri, che presero partito; e tre altri desertori dissero, che i Francesi continuavano la loro marcia. Altri Paesani presero tre cavalli, ed un mulo. Nel 19. venne un desertore à cavallo del Reggimento Sanseverino, e disse che non restavano, che quattro battaglioni de' Francesi, e l' istesso dissero due desertori Inglesi. Un Capitano Olandese del Reggimento di D. Francesco Eboli de' Napoletani, fuggito dal nemico, disse, che questo Reggimento marciava da Perpignan in Aragon, e ch'era di 400 huomini.

Nel 21. vennero due desertori d'Infanteria, e due di cavalleria Inglesi, ch'erano stati fatti prigionieri in Almanza, e Portogallo. Questi dissero, che i Francesi s'eran partiti, ed avean rimasti 4. Reggimenti, che attendevano il Duca di Brevvick. Ne' 22. vennero due desertori Italiani. Si diede ordine per istar pronti alla marcia.

A' 23. vennero un Sargente, e nove Ussari desertori del nemico; che presero partito. Dissero, che i Francesi eran ritornati in dietro al loro Campo. Venne altro desertore, senza dir cosa di nuovo. In questo giorno giunse il Conte della Corsona, che fu alloggiato dal Marescciallo. Nel 24. venne un desertore Spagnuolo del Reggimento di D. Pedro Vique de Sardanna, e disse, che il suo Reggimento marciava verso Aragon; ed altri undeci desertori confermarono il medesimo.

Nel 25. si mosse l'Esercito alle 10. ore Italiane, e verso le 15. giunse à Ibars. Quì si unirono gli Alemani di Verdun cogli Olandesi, ed Inglesi, e Reggimento d'Eibevil. Il Principe d'Armestat restò coll'Infanteria del Re à Beldur. Giunsero dieci desertori che parlarono d'una battaglia conseguita dall'armi Collegate in Fiandra. Il campo fu posto colla dritta alla Foliola, e la sinistra à Ibars. Il Marescciallo fu alloggiato alla Francia nel centro fra due linee.

Nel 26. entrò il Principe d'Armestat coll'Infanteria di Servera. Vennero due desertori à cavallo, di

quei mandati dal nemico alla scoperta. Dissero, che i Francesi mancavano d'Infanteria; e che per essere ritornato in Francia il lor Capo, comandava nella frontiera il Conte d'Aguilar. Vennero sette desertori, ed altrettanti passarono nel 28. cioè sei d'Infanteria, ed un' à cavallo. Oggi fra Generali si tenne consiglio, nel quale intervennero il Maresciallo, Conte della Corsona, Principe d'Armestat, Conte Sormani, Baron Vezel, Conte dell'Atalaya, D. Diego Stenoph, Belcastel; e furono più di due ore. Si diede ordine, che il Generale Tavora con 300. cavalli s'incamminasse verso Lerida. Un contadino diede notizia, che da Lerida erano partiti gli ultimi equipaggi Francesi.

Nel 29. passarono ventiotto desertori, ventiquattro à piedi, e quattro à cavallo Spagnuoli. Passò il Maresciallo al Segre, e quando fu à Linnola, ebbe notizia, come il General Tavora avea investito 310. cavalli del nemico, e fatti prigionieri, un Tenente, ed un Soldato à cavallo. Passò poi il Maresciallo à Term, di dove gli furono tirati due tiri di cannone. Riconobbe tutto il campo nemico, e vicino à Balaguer gli tirarono altri tre tiri di cannone, senza danno. Si osservò, che nella Torre di D. Juan stava una truppa di nemici, ch'ordinò il Maresciallo, che fossero investiti dalle milizie Collegate, come fecero; prendendo 17. cavalli, e soldati, ed un' Alfiero, oltre altri morti. Si pose in confusione il campo nemico, e il General Vesons si avanzò in persona sotto l'Orto di Balaguer, ed i Collegati senz' apprensione stettero in fronte; e dopoi si ritirarono al lor Campo. Il nemico procurò dopo essersi ingrossato, piccare la nostra Retroguardia, ma senza frutto, perdendo altro cavallo: e ritirandosi i Collegati senza danno.

La mattina de' 23 vennero due desertori à cavallo del Reggimento di Rusciglion; e dopoi altri cinque d'Infanteria Francese d'Ager. Due Chierici, che vennero da Saragoza, dissero, che otto giorni fa, eran pas-

passati due Reggimenti d' Infanteria Francese per Navarra. A 31. giunsero due desertori à cavallo, ed otto à piedi.

Nel primo di Agosto giunsero 5. desertori Francesi à piedi, ed uno à cavallo. Ne' 2. tre desertori à piedi, e due à cavallo. Si ebbe notizia dalla Conca, come il Campo de' Collegati, comandato dal Brigadiero Alburquerque, era stato attaccato da 4. Reggimenti di Cavalleria, uno di Ussari, e quattro battaglioni d' Infanteria: e che si difesero per sei ore i Collegati, avendo sempre respinti i nemici in tal forma, che si ritirarono in confusione, perdendo più di 600. uomini, ed in particolare il Reggimento di marina, fu molto disfatto; e de' Collegati si perderono da 300. uomini, un Capitano di Granatieri, e due Tenenti.

Nel 3. vennero otto desertori Francesi con un Caposquadra. Dissero, che de' 51. battaglioni, che i Francesi tenevano in Ispagna, 22. se n' eran' andati in Francia, ma il di più era rimasto al campo: però che 9. battaglioni doveano andarsene subito, che giungevano i Reggimenti di Guardia da Estremadura. E che de' dieci Reggimenti di Cavalleria Francese, i sei erano partiti, ed i quattro restati al Campo: che tutti dovevano restare al soldo di Filippo V. e che Monsieur de Besons, ed altri Generali Francesi rimanevano tutti sotto il comando del Conte di Aguilar.

Nel 4. vennero quattordeci desertori à piedi, e tre à cavallo Spagnuoli. Dissero, che i Francesi si rinforzavano, e che attendevano i Reggimenti di Guardia Spagnuola, e Vallona. Si tennero due consigli di guerra, ne' quali intervennero il Maresciallo, il Conte della Corsana, il Principe d' Armestat, il Conte Sormani, il Baron Vezel, il Conte d' Atalaya, Belcastel, il Generale, e Carpenter.

A' 5. giunsero 3. desertori à piedi Francesi, ed uno Spagnuolo, il quale disse, ch' eran marciati verso Valenza tre Reggimenti della Cavalleria Spagnuola.

Nel 6. giunsero quattro desertori d' Infanteria, due Spagnuoli, e due Italiani. Si diede ordine per istar pronti alla marcia. Nel 7. vennero sette desertori, ne dissero cosa di nuovo.

Nel 8. si marciò verso Belvis, e s'accampò nella Fontarella l' Esercito, ch' era marciato in nove colonne, quattro d' Infanteria, quattro di Cavalleria, ed una di artiglieria, e bagaglio in mezzo. Giunsero 4. desertori, che non dissero niente. Si replicò l'ordine di star pronti alla marcia. A' nove giunsero 11. desertori Francesi, Alemani, e Napoletani, e dissero, che avuta notizia il nemico della marcia de' Collegati s'eran posti in cammino 8. battaglioni, e due Reggimenti di cavalleria verso Lerida. Un trombetta de' Collegati venuto dal Campo nemico, disse, che tra Francesi, e Spagnuoli v'era stato rumore, nel qual' eran morti 9. La lite fu per difesa di nazione, il perchè fù preso in Balaguer un Capitan Spagnuolo. Si ordinò di star pronti alla marcia. Si archibugiarono 5. soldati di Taff, uno appiccato, altro frustato, ed altro libero, per fare il carnefice.

A' 10. si tenne consiglio di guerra fra' Generali, e si diede ordine, di star pronti alla marcia. Giunsero 8. desertori à cavallo, sei Spagnuoli, e due Francesi. Dissero, che il distaccamento, che tenevano in Aitona, e Coos s'era incorporato all' Esercito, e che erano sei giorni, che la cavalleria era colle selle poste. Vennero otto desertori d' Infanteria; e negli 11. quattro desertori à cavallo, due Francesi, e due Spagnoli, e dissero, che tutte le Truppe Francesi, e Spagnuole erano unite nel Campo di Benasque, essendosi avvicinate più al fiume. Si diede l'ordine della marcia verso il fiume.

Nel 12. si cominciò à marciare di buon ora in nove colonne, quattro di cavalleria a' lati, e quattro d' Infanteria nel mezzo, e l'artiglieria, e bagaglio nel centro. Le guardie de' Collegati avanzate, caricarono alcune Truppe del nemico, facendo alcuni

pri-

prigionieri; e mille Uffari paffarono il fiume, e presero alcuni cavalli, e mule. Verfo le 16. ore giunfe tutta l'Armata de Collegati; ed il nemico, che fi trovava difunito, cominciò ad unirfi; facendo faccia al Campo de' Collegati; parte in due linee, ed il di più in una. In quefto giorno paffarono dodici difertori à cavallo, Francefi, Spagnuoli, ed Uffari. Comandò il Marefciallo, che dà un'altura, che domina le rive del Campo nemico, fi ritiraffero delle cannonate d'alcune Truppe, che ftavano alle vicinanze del Fiume, dalle quali furono uccifi alquanti foldati, e gli altri fi ritirarono fubito. Verfo i 23. finendo di giugnere tutte le Truppe del nemico, cominciò a tirare verfo la gente de' Collegati, che ftava al foraggio, fenza danno. I Contadini, e Micheletti facevano delle fcaramuccie ogni giorno dall'una, e l'altra parte del fiume, con morte d'amendue le parti. Giunfe tutto il Convoglio del Campo de' Collegati di Villanuova de la Barca.

Nel 15. vennero otto defertori a cavallo, e due Uffari, e fi continuò a tirare dall'una, e l'altra parte col cannone, ed archibugio. Si fecero due Uffari prigionieri, ed altri tre foldati a cavallo. I Micheletti fecero quattro prigionieri con quattro cavalli, e tre muli. Nel 14. vennero di buon'ora, un Capitano d'Uffari con fei Uffari defertori del nemico; diffe il Capitano, che fi paffava con 40.; ma che i Micheletti avean lor tirate più fcoppettate, per le quali gli altri fe n'erano ritornati. Giunfe un defertore del Reggimento della Reina, ed altro d'Ordines, e differo, ch'eran due mefi, che non vi era paga: e che tenevano 26. battaglioni, e 18. Reggimenti di Cavalleria, de' quali 4. ftavano alla Cueva.

Vallejo attaccò il Convoglio, ch'andava a Servera fcortato da 250. foldati; però fu disfatto dal Conte Yerghen, che lo combattè fra Belpucce, e Golmis; reftando de' nemici 36. prigionieri, fra quali un Capitan Tenente, alcuni morti, oltre altri prefi vi-

cino Golmis, dalla Guardia de' Collegati.

A' 15. vennero sette desertori Francesi d'Infanteria, e non dissero cosa di particolare, come un' altro Spagnuolo. Gli Ussari nemici vennero ad attaccare la Guardia de' Collegati della dritta, che la sostenevano tre squadroni degli stessi Collegati Ussari; che gli respinsero di là dal fiume: nella cui riva poi dall' una, e l' altra parte si fece gran fuoco, restando morto uno de' nemici, e ferito mortalmente un Tenente Ussaro; un soldato, ed un cauallo morto. Vennero nel 16. quattro desertori.

Nel 17. comparuero altri tre a cavallo, e cinque d' Infanteria, e dissero, che il nemico auea fatti alcuni distaccamenti per Valenza; ed un contadino di Balaguer disse, che s' era fatto distaccamento per Francia di quattro battaglioni, e che douea anco partire Monsieur de Besons col Gouernatore di Balaguer: e che Tournai si era reso. Nel 18. vennero 3. desertori Francesi a cauallo, e quattro a piedi. In questo dì i nemici ebbero un' allarme da' Micheletti, montando tutta la loro Cavalleria a cauallo, e stette più di quattro ore in ordine auanti i loro Reggimenti. Trauagliarono in fortificare guadi, o passi tirando molto colla loro artiglieria.

Nel 19. vennero due desertori a piedi. Vi era notizia, che i Micheletti di Valenza avean disfatto parte d'un rinforzo di soldati, che andava in Tortosa, nella qual Piazza vi erano pochi viueri; e che in Morella era caduto un fulmine sul magazino della poluere, ed auea distrutto quasi tutto il Castello, ed uccisa parte della guarnigione. Il nemico continuò a tirare colla sua artigliaria grossa, e dalla parte de' Collegati si fece il medesimo anche con granate reali.

Nel 20. giunse un desertore; e per lo stesso, ed altre notizie si seppe, che'l nemico auea distaccati alcuni Reggimenti per Valenza così di Caualleria; come d' Infanteria, e due battaglioni per Francia. Da un Ussaro, desertore del nemico, che condusse un'
altro

altro Cavallo, si seppe, ch'essendosi incontrata la sua partita con un'altra Spagnuola di Cavalleria, vicino Servera, credendosi l'una, e l'altra nemica, si erano attaccate, e morti dall'una, e l'altra parte molti, prima di conoscersi. Oggi si tenne altro consiglio di guerra.

Nel 21. vennero due desertori. Partì il Convoglio scortato da 300. cavalli, e 200. fanti, sotto il comando del Conte di Nassau. Si mandarono otto pezzi di artiglieria per Servera; e si diede l'ordine per la marcia. Nel 22. a mezza notte si abassarono le tende, e si caricò il bagaglio, e dopo due ore si cominciò a marciare a sinistra in tre colonne; di maniera che verso le 13. si giunse in Albatarri; verso dove tenne la dritta, a Sonodelli la sinistra, e 'l centro a Montolin. Il Maresciallo rimase in Sonodelli. Il nemico non seppe la marcia de' Collegati, che la mattina, e subito scorse per lo cammino de Algayre, e dopoi per Lerida. Passò tutta la sua Cavalleria, ed Infanteria al di fuori Garden, e pose il suo corpo in fronte di quello de' Collegati, colla dritta ad Alcaras, e la sinistra vicino Garden in due linee. Vennero cinque Ussari desertori, che diedero solo notizia della marcia; ed una Guardia di Corps della Compagnia Italiana diede minor notizia degli Ussari. Un desertore Francese a cavallo del Reggimento Berì (che stava in Xacca, destinato per tenere in freno alcuni sediziosi) giunse all'Armata del nemico, che stava in marcia, in Algayre, con pieghi della Corte di Francia al General Besons, Esteyn, e Jofreville. Un'altro Spagnuolo a cavallo desertore non disse altra cosa, ma solo, che stavano nominati quattro Reggimenti di Cavalleria per Valenza, come anche quello degli Ussari, e che il Reggimento della Motte, e quello di Monte allegre, e della Guardia Vallona, quai venivano da Portogallo, erano stati contromandati per Valenza. Quattro desertori a piedi dissero l'istesso.

Nel 23. giunsero sette Ussari desertori, senza notizia particolare, quelli però, ch'eran Ungari, presero

par-

partito negli Ussari de' Collegati, e gli altri venderono i loro Cavalli. Giunsero altri sei desertori Francesi a cavallo, e due Spagnuoli; e non dissero cosa particolare. Il Maresciallo ſtè a Torre di Segre per visitare quel luogo, e fù creduto, che il primo Campo sarebbe fra la Granja, e Torre di Segro. I nemici fecero due batterie di quattro cannoni, tirando sempre sopra i foraggiatori de' Collegati; che davan' acqua a' cavalli, ed al Quartiero Generale.

Vennero sei desertori a cavallo; e due a piedi nel 24. nel 25. e 26. giunsero tre desertori a cavallo, e due Francesi a piedi. Questa notte marciò l' Armata in tre colonne nella maniera, ch'era accampata; e distaccò tutti i Granatieri, 80. cavalli, ed i Dragoni, per attaccare Balaguer; per non uscire la guarnigione, composta d' un Reggimento Tedesco, ed altro Spagnuolo. Le barche andavano col distaccamento; per far ponte all'Armata. Passò la Cavalleria per il passo del fiume; e l'Infanteria sopra il ponte; come tutta l'artiglieria, e bagaglio. Si fece sentire al Governatore di Balaguer, che si rendesse, e rispose, che si difenderebbe da uomo onorato.

Nel 27. il nemico giunse con tutte le sue Truppe, sì quelle, che teneva nella Cuenca, come quelle ritornarono da Valenza; e le Guardie a piede, che giunsero da Portogallo. Marciò dal suo Campo di Alcaras, e fece alto sopra la marcia in Corbans, senza porre tende, e senza bagaglio. Due ore prima di mezza notte del dì 26. cominciò a passare la Noghera; e verso le 13. ore del giorno 27. si pose tutta l' Armata in marcia in 4 colonne, 2 di Cavalleria, e 2. d'Infanteria, marciando verso il Campo de'Collegati per la Noghera in sù; e due ore dopo mezzodì, senza penetrarsi la cagione, contramarciò per la sua Retroguardia, e si ritirò nel medesimo Campo di Corbans.

Comandò il Maresciallo al Co. Sormani, che prendesse Cavalleria dalla dritta, uno squadrone d'ogni Reggimento, ed al Conte d'Atalaya il medesimo per

la

la finiſtra; aſſiſtiti da' Generali Contrencour, e Tambor. Il Conte Sormani attaccò con bravura con quattro ſquadroni, ſette ſquadroni nemici, che poſe in diſordine: ma caricandolo dopoi due Reggimenti, uno di Cortoban, e l'altro di Berì; lo ributtarono, e lo fecero prigioniero. Ma gli ſquadroni Portoghesi caricarono con tanto valore i nemici; che fecero laſciare detto Conte; che ſcappò dalle loro mani con perdere ſolamente le ſue piſtole, che aveva conſegnato. I nemici giunſero a tenere 25. de' loro, contro 6. ſquadroni Collegati; poichè molti de' Collegati non inveſtirono. Però con avergli inſeguito più di 300. paſſi i Collegati, ſi ritirarono. Perderono da 80. cavalli, e ſoldati, il Tenente Colonnello di Berì, ed un Capitano, e fra dieci di corpo, e cadetti. Dalla parte de'Collegati ſi perdè il Tenente Colonnello d'Erbeville morto, e 10. in 11. ſoldati feriti, con Monſieur Dubal, Ajutante del Mareſciallo; D. Ferdinando Pignatelli ſi portò valoroſamente, e con intrepidezza. In fine la Gente de' Collegati, giunſe al Campo colla gloria d'aver combattuti ſei ſquadroni contra 25. contrarj, ponendogli in confuſione, e ſe tutti aveſſero combattuto, ſi ſarebbe ottenuto un gran giorno. Giunſero cinque deſertori a cavallo, e quattro a piedi.

Nel 28. avendo il Mareſciallo determinato far tre attacchi a Balaguer; ordinò, un ſi faceſſe dal Principe d'Armeſtat, altro dal Vezel, ed altro dal Belcaſtel. La notte ſi cominciò per la parte del Principe, che fu la brigata delle Truppe del Re, e vi fu un gran fuoco: per il quale morirono, e reſtarono feriti 52. uomini, e ſette Ufficiali, e Capitani in giù. Per la parte di Belcaſtel vi furono due feriti, ed un morto. Da quella di Vezel morti due. Si fecero due batterie di quattro pezzi ogniuna. Belcaſtel per la parte di Lerida, Vezel da quella del Santo Criſto; il Principe in fronte d' un nuovo forte. Si tirarono molti tiri dall' una parte, e l'altra, fino a 14. ore, che fecero la chiama-

ta;

ta; e dopo varie dispute, si capitolò, che restasse la guarnigione prigioniera di guerra, i desertori a discrezione del Maresciallo, ed i bagagli degli Ufficiali, liberi. La guarnigione si componeva d'un Reggimento di 500. uomini Spagnuoli del Reggimento di Badajos. Si posero 200. Granatieri alla Porta di Lerida. Vennero quattro desertori, due a cavallo, e due a piedi, e dissero, che i nemici erano ancora nel Campo di Corbens. La Cavalleria, che stava in Balaguer, se ne fuggì la notte.

Nel 29. vennero 300. desertori a piedi, ed a cavallo, e nel 30. uscì la guarnigione da Balaguer, scortata dall' Ajutante Reale Don Vicenzo Taccone, oggi Colonnello; che portò le bandiere ancora in Barcellona, prese co i prigionieri: quale si fermò nel 31. in Servera. Nel primo di Settembre in Agualada, ne' 2. in Mortarel; ed a' 3. entrò in Barcellona, dove lasciò i prigionieri nella Tarazana, e le bandiere nel Palagio Reale.

Successe al sudetto Taccone un terribile accidente, prima d'entrare in Mortarel. Avendo un suo Soldato ucciso un porchetto di latte, chi guardava i porci, cominciò a gridare, ladri; alle cui grida sonarono le campane all armi, tutti i Villaggi vicini, unendosi molti contadini, che circondando tutta la scorta, obbligarono detto Taccone a dar quattro dobble, per salvarsi la vita.

Ritornò all' 8. detto Taccone al Campo di Balaguer prima di mezzodì; dal quale furono distaccati tre Reggimenti, uno di Herbeville, altro di Dragoni Reali, & il terzo di Cavalleria Portoghese, destinati per Lampurdan. Vennero quattro desertori a cavallo, e dissero, che s'attendeva Filippo V. nel Campo.

Nel 9. venne un Capitano riformato de' nemici, e disse il medesimo. Vennero anche tre desertori, ed otto prigionieri, fatti da' Micheletti. A' 10. giunsero 5.

ro 3. desertori a cauallo, ed uno a piede. Dissero, che si era spedito un distaccamento di Guardie a piedi, ed a cauallo, per incontrare Filippo V. in Fraga. Negli 11. si mutò il Campo, che non si potè far prima per le gran pioggie. Si stese la dritta al Convento della Trinità, e la sinistra verso Balaguer. Vennero sei desertori a piedi, e due a cauallo. Dissero, ch'era giunto Filippo V. Si cominciò a fortificare il Campo. Lerida fece una salua per detto arriuo. A' 12. vennero quattordeci desertori a piedi, e due a cavallo.

A' 13. vennero quattro desertori, e ne' 14. altri quattro a cauallo, e due a piede, e dissero, che Filippo V. voleua venire ad attaccare i Collegati a' 18. Nel 15. vennero due desertori. A' 16. alcuni Micheletti condussero dodeci soldati a cauallo prigionieri. Vennero due desertori, e dissero, che il nemico voleua attaccare i Collegati; però il Campo de' medesimi si fortificaua con tre Fortini per l'artiglieria, che fiancheggiaua il Campo degl'istessi Collegati. In questo giorno si mutò la Caualleria, e s'accampò a' posti d'alcuni dirupi.

Nel 17. i Porthogesi posero prigioniero un Capitano di caualli, e vennero due desertori del nemico a cauallo, e quattro a piedi, & un trombetta; e ne' 18. due desertori dissero il medesimo. Ne' 19. venne un desertore a cauallo, e disse, che il nemico voleua certamente attaccare i Collegati con 10. mila fanti, ed 8000. caualli. Nel 20. giunsero quattordeci desertori a piedi, e due a cauallo. Dissero, che i nemici auean distaccato due battaglioni per Monson. I Micheletti condussero tredici prigionieri con 13. cavalli, e 10. muli.

Nel 21. vennero due desertori, e dissero il male stato della Cavalleria nemica, per essere stata quindeci giorni senza orzo, e paglia, sol'avuto oggi un poco di grano. Nel 22. giunsero noue desertori.

Nel 23. altri due desertori, ed un contadino, colla noti-

notizia, che il nemico dovea decampare, come fece la notte.

Ne' 24. si ebbe notizia, come il nemico si era accampato, incaminandosi verso Lerida, e i suoi equipaggi verso Fraga, Monson, e Lerida.

A' 25. il nemico con 200. cavalli attaccò il Convoglio de'Collegati di galere, e carri, vicino Gramont, essendo senza scorta. Però incamminatosi il Conte dell'Atalaya con 1000. cavalli a tagliarli la strada; incontrò un distaccamento nemico, comandato dal Vallejo di 200. Cherubinieri, vicino il Palas, quale disfatto, fece 40. prigionieri. Il nemico si trovò fra i 4. Pilari, e la Colegetta.

Il 26. il Conte dell'Atalaya ritornò col suo distaccamento, e ricuperò tutto il Convoglio, fuori la sua robba, non potendo ricuperare, che dodici piatti, ed una scudella, perdendo il resto della sua argenteria, con uno spadino di 500. doble, per essere di diamanti, e tutte le sue vesti, e robbe. Il detto Conte battè tre distaccamenti, e fece prigionieri cento cavalli; però il nemico perdè più di 200. fra i dirupi, e presi da' paesani. Tutto l'esercito si pose in marcia, e Filippo V. dopo questa fazzione ritornò con poca gloria.

Nel 27. il nemico si pose in marcia, dissero, per Belpucci: il che confirmarono due soldati a cavallo, i quali avean desertato dalla marcia, ed altro del Reggimento di Mena d'Infanteria, e dissero, che portava 21. cannoni di campagna di batteria, e tre mortari. Pose un ponte di barche vicino Garden. Comandò Filippo V. a los Vagueres de Gramont, che portassero vittovaglie al suo Campo di Belpucci. Il Convoglio de' Collegati partì questa mattina, con una scorta di 150 cavalli; e questa notte si ordinò ad un distaccamento, comandato dal Colonnello Keller, per andare a Calaf, e Giusena, a rinforzare la scorta del Convoglio. Presero sette giorni di pane, e grano per gli cavalli.

Nel 28. fu il General Trimbom a riconoscere il nemi-

nemico; e riconosciutolo, incontrò un distaccamento di Linnola di 40. delle Guardie di Corps, quali fecero investire da 20. soldati de' Collegati, comandati dall' Ajutante di Belcastel: facendo loro prender la fuga, restando uno prigioniero, ed un cavallo nel saltare un fosso, si ruppe il collo. Un'altra partita, comandata da un Tenente de' Porthoghesi con 20. cavalli, fu a riconoscere il Campo, e s' incontrò con una partita di 40. nemici, e gli caricò; però scapparono. Incontrò altra di sette cavalli, de' quali prese cinque, e gli altri si salvarono colla fuga. Il nemico restò accampato colla dritta a Palas, e la sinistra alla Fondarella, occupando il medesimo Campo, che occuparono i Collegati, quando erano ivi. Giunse un desertore a cavallo.

Nel 29. si ebbe notizia, che il nemico stava in Palau. Verso mezza notte uscì il Gen. Carpenter col pichetto a Belmont, per coprire il Convoglio de' Collegati, che veniva da Calaf. Incontrò una partita di 40. cavalli nemici vicino Belcayre, e fattigli caricare dal suo Ajutante con 12. cavalli; presero la fuga, senza far faccia per un' ora, e mezza. Nel 30. il General Taccone fu col pichetto, per incontrare il Convoglio. Il nemico dimorò nel medesimo Campo di Fondarella. Si continuò a fortificare il Monastero del Santo Cristo. Si seppe, che il nemico il giorno appresso voleva disloggiare.

Nel primo di Ottobre il nemico disloggiò al far del giorno dal suo Campo di Fondarella, indrizzando la marcia verso Lerida; essendosi osservata la testa delle loro, colonne, una al ponte di Lerida, e l' altra al ponte di barche di là da Lerida. Cinque desertori, due a cavallo, e tre d' Infanteria, dissero, non saper la cagione; solo che erano decampati al far del giorno Presero Arbecca, dopo essersi difesa sei ore. Il Capo de' Micheletti attaccato col cannon grosso, capitolò prigioniero di guerra co i suoi 50. Micheletti, franco il loro Equipaggio. Arriva-

varono 910. mule cariche di farina, ed orzo. Si preparò per partire per Villanova il Conte dell' Atalaya per il cambio de' prigionieri.

Nel 2. il nemico decampò, pafsando il Segre; la Cavalleria, cannone, e bagaglio per il ponte di pietra, e l'Infanteria per il ponte di legno, che avevano fatto, e furono ad accampare fra Garden, e Villanova del picar. Nel 3. arrivarono dieci defertori di Dragoni. Si fece falva replicata dall' artiglieria, e mofchetti per la battaglia di Fiandra. Il nemico fi trovò nel medefimo Campo, ed il Conte d'Aguilar fe n'andò con Filippo V., e difsero anche il Befons Ritornò l'Atalaya, e Galves, fenza far nulla. Nel 4. fi ebbe notizia, che il nemico era decampato dal fuo Campo di Villanova del picar, e veniva ad accamparfi nel fuo vicino Campo della Noguara, ponendo la dritta in Almenara, e la finiftra in Alfaras: difsero per pafsare in Monfon, prendendo quefto cammino per la comodità del foraggio, ed acqua, ciò, che confermò un Capitano Ajutante del Reggimento nemico di Lisbona, che pafso nel medefimo, dicendo, che in Madrid vi era tumulto, come in Galizia per certa quantità di grani, che volevano prender per forza.

A' 15. vennero 14 defertori d'Infanteria francefe, e tre di Cavalleria, ed uno Spagnuolo, che difsero il medefimo. Il nemico decampò, e s' incamminò verfo Temarit, e Monfon, lafciando tremila uomini al fuo Campo, per coprire quelli, che reftavano al Ponte di Alfaras fopra la Noguara. Il Generale Carpenter con 300. cavalli fu diftaccato per Arbona, dove vi erano da 100. Francefi, che non volevano renderfi. Si feppe, che ritornavano in Francia fette battaglioni Francefi, che erano due d'Orleans, due di Umena, uno di Amò, uno di Domà, ed altro d'Artiglieri Reali. Reftarono 25. battaglioni, fin tanto giunfero i 20. di nuova leva, che Filippo V. fè riempire.

A' 6.

A' 6. Ottobre giunse un distaccamento d'Arbecca con un Sargente Maggiore di Lucini, che disse, che vi erano 80. uomini con viveri per otto giorni, ed acqua per tre dì. Due contadini d' Alfaras dissero, che il nemico marciava questa mattina parte per Monson, e parte per Camprel, e che il ponte d' Alfares era affatto rotto. Un Sargente desertore del Reggimento Somò, ed uno Spagnuolo di guardia dissero il medesimo, e che tre brigate dovevano andare in Francia, e che in Linguadoca vi erano gran rivoluzioni: e che in Fraga avevano posti due battaglioni, e due in Lerida, e che questa mattina avean fatto un distaccamento di 18. uomini per battaglione, senza sapersi per dove fosse destinato.

Nel 7. vennero quattro desertori, che dissero, il nemico esser in Tamarit, e Camponelli, avendo distaccati molti battaglioni per Francia. Erano cominciati à venire per il fiume i legni, per le fortificazioni di questa Villa, che si andavano avanzando. Passò in Barcellona un' Ufficiale di ogni nazione, per disporre i quartieri d' inverno.

Giunsero negli 8. undici desertori, e dissero, che si era fatto distaccamento per Francia. Un'Alfiere di Humada con 20. contadini, ed altro Capitan di Micheletti, aveano attaccato nel luogo di Aullo 100. Granatieri del nemico, de'quali fecero 83. prigionieri, e cinque muli.

Vennero nel 9. tre desertori, e dissero, che il nemico dimorava ne' medesimi Campi. Una partita di Ussari nel cammino di Lerida fece sette prigionieri, e prese cinque muli. Per un corriero mandato dal General Vezel si ebbe notizia, che il nemico era decampato, e giunto in Monson, ed avea fatto un distaccamento di 3000. uomini per il ponte di Montagnana; fortificando intanto quel luogo.

Nel 10. dopo aver mosso il nemico il suo Campo, fece un distaccamento per Aren, dal cui assedio s' era ritirato il General Vezel. Negli 11. giunsero due

Sargenti, e quattro soldati desertori, e dissero, che il nemico dimorava nel Campo di Comporrel, e che era marciata la brigata di Orleans per Francia.

Nel 12. giunse un Desertore di Lerida del Reggimento di Lisbona, e disse, che i due battaglioni Francesi, ch'erano in Lerida, erano passati in Fraga, restando nella prima piazza, di guarnigione sette battaglioni, mentre i di più erano forzati, ò quintati.

Giunse un Sargente Ussaro, che colla sua partita prese sei cavalli, dodeci muli, e otto prigionieri. I Micheletti anche presero nel Campo nemico altri, che mandavano in Ager. I Francesi eran di già quasi decampati, e si erano accampati in Tolva, essendovi un Campo quasi tutto de' Francesi à Benevarrì. Il Conte Esteyn, e Conte Fombusani, con alcuni battaglioni andarono in Francia, per dove doveva andare ancora il Conte di Besons.

Le fortificazioni di Balaguer ogni dì si andavano perfezzionando. Giunsero due desertori, uno del Campo nemico, e disse, che la maggior parte della sua Infanteria stava ne' medesimi Campi di Camponelli, Tamarit, ed Urgel, e che non vi erano, che due Reggimenti di Cavalleria. Altro di Arbecca, disse, che i Francesi avean mutata la guarnigione, ponendo Spagnuoli al numero di 200. de' Reggimenti di Lisbona, Cadiz, e Navarra, e che stavano travagliando alla mina, per far volare il Castello, e ritirarsi. Giunse parte della guarnigion d' Alicante, e disse; che'l domani giungerebbe il resto, da incorporarsi al Reggimento d' Umada.

Giunsero il Colonnello Schober, e il Colonnello Odoardo della Cuenca, e dissero, che il nemico era stato con 5000. uomini ad attaccargli tre dì prima; e che i Collegati aspettatolo, e cominciate le scaramuccie fra i Granatieri, de' nemici eran restati alquanti morti con parte de' loro Ufficiali: ma che sapendo i Collegati, che veniva il Conte Esteyn con 4000. uomini, si eran ritirati senza perdere un'

uomo

uomo. Il Marescialo trattò di disporre le truppe, e per sicurezza della Cuenca. I Micheletti condussero due prigionieri a cavallo, e quattro muli; e gli Ussari fecero consimil presa. Si ebbe notizia, che subito, che la gente de' Collegati si fu ritirata, i nemici con sollecita marcia si ritirarono al loro Campo di Camponelli, e che si seppe di certo, che i Francesi ritornavano in Francia. Venne un Tenente del Reggimento di Milano. Una partita di Ussari fece due prigionieri, i quali dissero, che in Camporech non vi erano, che due brigate d'Infanteria, e che tutta la Cavalleria era partita per il quartiere d'inverno.

Una partita di Micheletti fece altri otto prigionieri, e condusse alcuni muli. Si diede ordine di partire per Barcellona il Reggimento di guardie, e quello di Humada; e nell' istesso tempo marciò per la medesima parte la guarnigione d'Alicante. Nel 15. giunsero due desertori del Reggimento delle Guardie Vallone. S'ebbe notizia da tre desertori a cavallo, e tre a piedi Francesi, venuti da Lerida, che'l nemico era decampato a' 14. da Camporech, ed era al fiume Sinca; e che dovevano passare sopra il ponte di Monson. Un partitante condusse 20. prigionieri nemici, quai dissero, che in Portogallo le truppe di Filippo V. erano state battute dalle Portoghesi. In questo dì vennero 2. desertori, e giunse il General Vezel.

Nel 18. gli Ussari condussero tre soldati a cavallo della guarnigione di Lerida, ed in detto giorno venne un desertore. Nel 19. partirono per gli lor quartieri i due Reggimenti d'Infanteria Olandese, col loro Generale S. Aman. Venne un desertore a cavallo, e l'artiglieria passò il ponte, per marciare coll' Infanteria, e Cavalleria Inglese, come fece nel 20. l'artiglieria per Terragona, e l'Infanteria, e Cavalleria per gli suoi quartieri d'inverno. Nel 21. si posero in cammino i 2. Reggimenti de' Dragoni di Matta, e Scliplintre Olandesi, ed il Reggimento di Revenclau. Giunsero tre desertori venuti da Fraga, e dissero, che colà ancora

erano accampati quattro battaglioni Francesi. Nei 22. il Maresciallo Starembergh partì per Barcellona, e i Portoghesi per gli loro quartieri, colla cui ritirata terminò la Campagna.

CAP. VI.

Ritorno dell' Autore in Napoli.

DOpo aver preso comiato, e date le grazie a tutti i buoni amici, disposi la mia partenza per Napoli. Ed accagionchè il Sig. Duca di Telesi di buona memoria, avea condotto un Vascel Catalano nominato il Santo Cristo; questo Cavaliere (per altro di rare, ed amabili qualità) ebbe la bontà di offerirmi decente passaggio sopra il medesimo; onde io per servirlo, e godere insieme della sua dolce conversazione, accettai la generosa offerta, ed attesi a terminare alcun picciolo affare per imbarcarmi; come feci la sera de' 3. di Novembre, dopo aver pransato la mattina in casa de' Signori Conti, e Contessa d'Althem, dove vi furono ancora a tavola la Signora Contessa Stodel, Signor Conte Hoenfeld, che dovea imbarcarsi, e Signor Marchese Davia. E quantunque prima di un' ora di notte fossimo a bordo con detti Signor Duca, Conte, e P. D. Pietro Carafa, della nobilissima famiglia de' Principi di Chiusano, non fecimo mossa prima della mezza notte. In essa avendo il vento contrario, non giungemmo ne' 4. che tardi in Arens, dove diedimo fondo per prendere alcuna provisione; atteso il Capitan del Vascello era del medesimo luogo. Questo è posto alla riva del mare composto di buone fabbriche, popolato di comodi abitanti, e di bellissime donne, che lavorano merletti molto fini, e con polizia.

La sera de' 5. fu convitato il Signor Duca di Telesi colla conversazione ad uno ballo di zitelle, che ballavano alla loro maniera con molto spirito, e garbo.

Erano

Erano bellissime, e molto famigliari, ed il ballo era di sodisfazione, mentre l'uomo prendeva la donna per mano, e nel ballare le stringeva con un braccio il fianco, e alzava in aria. Io fui richiesto a ballare, e per non essere tacciato, feci la mia parte. Anche nel 6. si fermò in detto Casale il Vascello per far acqua. Nel 7. si pose alla vela di buon'ora verso Sardegna con buon vento; però negli 8. la calma non ci fece far cammino. Nel 9. continuò la medesima calma fino a mezzodì, però dopo si mosse un vento favorevole, che ci portò molto avanti. Nel 10. rinfrescandosi verso mezza notte, si convertì in una furiosa tempesta con turbini, che continuando fino al far del giorno degli 11. comparve il Cielo tenebroso, dileguandosi in una continua pioggia; mentre il mare fremeva agitato, quasi che Eolo, Nettuno, e le Regioni aeree si fossero congiurate a' nostri danni: vedendosi piangere abbattuti i pusillanimi, e dati in braccio al timore i più coraggiosi, che facevano con continuati pianti, e singhiozzi, particolarmente da' 15. Preti Catalani, che passavano in Roma per le loro pretensioni. Colla folta nebbia, scoverta terra, verso la quale si andava, quella la coprì densa nubbe, e seguitandosi dal mal' accorto Piloto verso quella il camino senza la dovuta accuratezza, si trovò la prora poco tempo dopo, un tiro di pistola lontana da un scoglio, verso il quale andava a fraccassarsi il Vascello. A sì lagrimevole vista esclamarono tutti, che andavamo a perderci sopra la terra; però più per assistenza divina, che per avvertenza dello sciocco Piloto girando la prora, si evitò l'evidente pericolo. Nessuno dell'Equipaggio conobbe che terra si fosse, stimando alcuno, che fosse l'Isola Gorgona sopra Livorno. La costeggiammo nondimeno, per trovare un seno da ripararci fin tanto il Cielo si serenava, e dopo alquante miglia di cammino, si accorse il Piloto, esser quella terra di Francia, e noi all'incontro Civita; onde riandando l'andato cammino, entrammo nell' Isole delle

Crocette, poste fra Tolone, e Marsiglia, dove non fremeva tanto il mare, Ivi dato fondo per pura necessità di porre in salvo la nostra vita, si temeva d'esser fatti prigioni da' Francesi, mentre eravamo due ore lontani da Marsiglia, e poco più da Tolone. Passavano, e ripassavano barchette di pescatori, un Vascello, e qualche Pinco, mentre dalla parte di terra si vedevano più contadini per loro affari andare; e sopra l'eminenza del Monte due cannoni in batteria. Per ragionevole prevenzione, le persone riguardevoli, che vi erano nel Vascello, unirono le scritture di più lor pregiudizio colle lettere, e fattone un fascio, l'attaccarono con una palla di cannone per sepellirlo nel fondo del mare, subito, ch'erano attaccati da'Francesi; mentre intanto la gentaglia, che andava imbarcata sotto coverta, sorpresa dal timore, poneva in gran confusione tutti del Vascello, parendole ogni mosca elefante, i pinchi Vascelli, le barche pescarecce Galere, ed ogni ombra corpo. Nella più austera Religione non si offervò tanto silenzio, e ritiratezza, quanto si tenne in questo periglioso accidente per non essere scoverti, o intesi da' Francesi; bandito affatto la notte il lume. Io però non istimai necessaria la diligenza comune, lasciando i miei dispacci, e scritture nell'istesso stato. Durò questo timor panico anche il giorno de' 12. nel quale non potemmo porci in alto mare, per fuggire dalla terra nemica, mentre la tempesta era nello stesso vigore, e contrario il vento. I Francesi furono sciocchi a non riconoscere il Vascello, e credo, usassero della compassione verso tanti animi abbattuti; o stimandoci inutili per prigionieri, ci lasciarono, in pace, senza nemeno vedere, che gente fossimo.

Nel 13. abbonacciandosi il mare, levassimo l'ancora, e fecimo vela verso mezzo giorno, e scirocco, e dopo mezzo dì verso scirocco sino alla notte, nella quale non fecimo cammino per il vento contrario da

Le-

Levante; che continuando nel 14. non si potè portare il rembo, o cammino, che a mezzo giorno: e tuttavia rinforzandosi il vento e la tempesta, non potendo tenerci in alto mare, per non essere portati dalla corrente sopra le Coste di Linguadoca; ritornammo in gabbia, e qual farfalla a perderci nell'istesso luogo, o seno; sì per l'oscurità, vento impetuoso, e pioggia, come per timore d'esser fatti prigioni; onde ben di notte diedimo fondo nell'istesse Isole. Sul far del giorno passando più imbarcazioni allato del Vascello, la gentaglia avvilita, l'un l'altro pubblicavano, che venivano Vascelli, e Galere Francesi a prenderci; in modo, che fra medesimi non si sentivano che sospiri, e pianti: però il Signor Duca di Telesi in tutti questi riscontri dimostrò sempre una gran costanza, ed intrepidezza d'animo, propria della sua gran nascita.

Nel 15. continuò l'istesso Levante, che ci fece dimorare fra le già dette Isole delle Crocette; però nel 16. ci posimo di buon'ora alla vela verso mezzo giorno; slontanandoci intanto da due Vascelli, che si vedevano sopra l'Isole di Heres, i quali forse temevano più di noi, per essere di poca forza. Si scostò imprudentemente il Piloto dal terreno, dimodochè sopravenendo la borasca, non potè ripigliarlo, essendo questo buono per marinaro, non per nocchiero; non avendo capacità della carta marittima, conducendoci in Francia, quando doveva passare per sopra il Capo di Cagliari in Sardegna. Questo fu il consimile viaggio, che fece da Brandercongo il Piloto Tabbaccaro, descritto nel Libro Secondo del mio Giro del Mondo.

Nella notte passò una nave allato del nostro Vascello, senza inquietarci. Rinforzato il Levante, e fattosi il mare impetuoso, come se fossero gli elementi congiurati a' nostri danni, per non potersi ripigliare il terreno abbandonato; risolvè il Piloto ritornare in Ispagna; verso dove pose la prora con vento fresco, correndosi molto, come faceva anche un Vascello, che poi si pose alla cappa, o in secco per non

disfandare l'andato; il che poteva fare il nostro Piloto; che volle ritornare in dietro. Avveduti, che il Vascello faceva acqua per la prora, si posero in gran timore tutti; ed io, se i primi perigli non appresi, questo mi fece impressione. Si continuò il cammino medesimo sino mezza notte; ma dopoi mutandosi il vento in Ponente, si propose dal Piloto di ritornare in dietro; però i marinari s'ammutinarono; e dissero, che se egli voleva perder la vita, essi non volevano arrischiarla: il perchè fu necessitato seguitare l'intrapreso ritorno. Ma apprendosi maggiormente il Vascello al far del giorno de' 17., si tennero perduti i passaggieri, e' marinari, ed a gara travagliavano con tre trombe, e vasi di legno molti marinari per cavar fuori la gran quantità d'acqua, che per più aperture della prora entrava. Onde vedendo ogniuno il soprastante pericolo di sommergersi il Vascello; i più si confessarono, reiterando anche molti la confessione, con voti di andare a visitare a piedi la Vergine di Monserrato; altri piangevano, esalando ardenti sospiri verso il Cielo. Il Capitano del Vascello in questo tempo la fece più da Padre Spirituale, che da Nocchiero, mentre in luogo di prendere preservativi per impedire l'accrescimento del male, ed animare con parole gli animi abbattuti; mandò due candele benedette al Conte d'Hoenfeldt, accioche l'accendesse, come fece; ponendosi genuflesso in mezzo alle medesime, avanti d'un Crocefisso; raccomandandosi l'anima più col cuore, che colle parole, nello stato, e positura di un moribondo; non gustando cibi in tutti i giorni di tempesta.

Il P. D. Pietro Carafa steso sul letto, parea, che per il grave timore esalasse lo spirito. Il Canonico Villelonga, che andava a pretendere in Roma, increpava la sua ambizione, addolorato di testa, e dicea cose, quale si rappresentano da Notar Pespice in iscena. Un P. Maestro Carmelitano scese nell'Ospedale, ch'era sotto coverta, per tanti infermi più di mente, e timore, che di corpo. Gli confessava, e con-

confortava, mentre mancava a lui il cònforto necessario. Un Prete Napoletano di debolissima complessione, in tutto il viaggi stette agonizzando nel bujo del Vascello, servendogli l'istesso luogo di mensa, ed esito corporale. Nel mentre senza alterazione, sopra il ginocchio nella poppa io mi posi a scrivere il deplorabile stato, e sciagura d'ogniuno, osservai, che il Signor Duca di Telesi con costanza d'animo considerava il periglio; dicendo: Iddio non permetterà, ch'amendue i fratelli siano per soggiacere all'istesso destino. Mentre il maggiore, partendo da Genova per Barcellona a Gennaro del 1708. naufragò nell'istesso Golfo, e forse luogo medesimo; perchè il Capitan del Vascello, facendo forze con molte vele per dar la caccia ad una nave Francese, aprendosi quello, andò a picco con tutta la gente. La tempesta, e l'onde, che sorpassavano, bagnò molti, ed a' più tolse l'appetito; a me però l'accrebbe, non lasciando di ben mangiare, e bere: tanto più, che v'era un' ottima, ed abbondante provisione, fatta con gran dispendio dalla generosità di detto Signor Duca per tutti, e sufficiente per andare in Asia, non che in Italia. In tali agnosce facendosi cammino verso mezzodì, nel 18. scoprimmo terreno, verso il quale continuando la prora, sulla notte diedimo fondo in Arens molto lungi dall'abitazione. All'istesso punto procurò ogniuno porsi il primo nella lancia, che non potea portare molti, a segno, che alcuni sul lasciarsi cadere dal Vascello, si fracassarono le gambe: e chi rimase, fu ben composto da' marinari, per esser l'istessa notte a terra condotto.

Nel 19. per disimbarcare la robba a terra dal Vascello, ogni battello prendeva 18. carlini di Napoli. una quantità di Preti Catalani, a piedi processionalmente s'incamminarono verso la Vergine di Monserrato. Io restai per mancanza di vettura l'istesso giorno, e notte in Arens, senza attristarmi: perchè il luogo era allegro al lido del mare, le donne belle, spiri-

tose,

rose, pronte, e molto famigliari, quanto brutti, rozzi, ed incivili gl'uomini.

Partii per Matarò, due ore di cammino distante da Arens, e pensando trovar vetture di passar avanti per esser Città di grazia, ricca, grande, e popolata, restai deluso: mentre per più diligenze fatte, non si poterono avere, con tuttocchè vi siano molti mercanti, ed artisti; onde mi fu di bisogno alloggiare nella Locanda del nome di Gesù. Qui vi era un' oste stolido, e scemo, che non si ricordava di ciò, che diceva o prometteva, ed una serva di cucina, inesperta di questo mestiere, mentre le loro apprestate vivande provocavano il vomito, non l'appetito. Portarono a cena certo pesce fritto in arrosto, senza veruno condimento per risparmiar l'olio, ed altro cotto in acqua, e puro sale; perche rotto il tegame, e caduto il pesce in terra, mentre era mezzo cotto, lo rilavaron coll' acqua fresca, e ritornarono a cuocere, che stomacava: tanto più, che s'era veduta l'economica diligenza. In tavola non si videro servietti, ma un coltello, che andava in giro per tutti. Quì incontrai il Conte Piosasco, che veniva col Conte Barretta ad imbarcarsi in un Vascello Catalano, e tutto compitezza, mi offerì l'imbarco nella poppa, che avea noleggiata: e medesimamente il Canonico Villa si vide venire in pianelle con un moccichino in collo in una vistosa figura.

Nel 22. di buon ora partii par Barcellona, dove giunto era compassionato dagli amici, quasi altro Lazaro risuscitato, e Giona vomitato dalla Balena. Sentì sensibilmente tutta la Corte il nostro infelice viaggio. Andai nel Palagio Reale à vedere passare il Re, e la Reina dalla Cappella Reale, e mentre passavano le Dame di Corte dietro la Reina, l'un'all'altra mi mostravano a dito, e dicevano: Ecco il Sig. Gemelli. Incontratomi col Sig. Conte d'Althem, mi convitò a pranzo quella mattina, e vi pranzò ancora il Conte Hoenfeldt, e Contessa Stodel, Dama della Rei-

Reina, la quale disse, che molto compassionò la M. S. il nostro passato periglio dimandando, se Gemelli avea avuto timore.

Dopo lunga deliberazione risolsi di non andare col Vascello del Conte Piosasco (che poi presero i Francesi) anche a persuasione del Sig. Conte di Althem, mentre mi si disse, esser quello vecchio, e provisto di cattivo Piloto. Onde determinai imbarcarmi sopra delle Tartane Napoletane, che erano in porto, e frattanto divertirmi con gli amici.

Nel 24. pranzai col Sig. Conte di Althem, e Signora Co: sua Consorte; essendovi ancora la Contessa Stodel, il Marchese di Bassora, Gentiluomo d'esercizio della Camera di Sua Maestà, Marchese Davia, D. Ferdinando Pignatelli, Conte Gondola, e Marchese di Belgiojoso, dove si passò la giornata allegramente.

Nel 25. le Maestà del Re, e Reina andarono à caccia, vestita questa assai leggiadramente da uomo.

Nel 26. si cantò il *Te Deum*, per lo riconoscimento fatto dal Papa in Re delle Spagne al Nostro Monarca, e la mattina andai a pranzo dal Sig. Conte d'Althem, il quale mi parlò da parte del Sig. Marescial-lo Starembergh, che la mattina seguente mi convitava in sua casa.

La Reina questa mattina ritornò vestita da uomo alla caccia, nel cui abito per la sua sua leggiadra vita fa spiccare sopramodo il bello suo volto.

La Signore Marchesa Pisanelli, e Sig. Marchese suo marito, mi offerirono l'imbarco nel loro Vascello, ed io per aver la fortuna di servire detta Dama di riguardevole nascita, e d'adorabili costumi volentieri avrei abbracciato questo onore; ma perchè dubitava, che la sua partenza si differisse per molti giorni, sollecitato il mio ritorno in Napoli dopo un sì lungo soggiorno, accettai il passaggio, offertomi sopra una Tartana del Sig. Principe di Cardines, Cavaliere di amabili qualità, che passava in Napoli per

suoi

suoi affari; onde mi disposi imbarcarmi in una Tartana Napoletana, detta il Padre Eterno: quantunque il Sig. Cavalier Pallavicini mi facesse nella sua, l' istessa offerta. Disposto intanto, ciò che restava da farsi, verso le 24. ore del 28. m' imbarcai col medesimo, ed un' ora prima di mezza notte facemmo vela con vento molto favorevole.

Al far del giorno del 29. fummo a vista di Majorca, e Minorca, mentre si camminò molto la notte; ma verso mezzo giorno calmò il vento, e la notte poco camino si fece: Nel 30. andammo per Levante, e Scirocco al nostro cammino, col vento propizio, quando l' antecedente si era andato per mezzo giorno a cagion del vento contrario. Si fece gagliardo il vento in appresso, il perchè levate le vele latine si posero le quadre, colle quali s'andò tutta la notte per Levante, e parte di Greco, però a mezza notte calmò il vento.

Il primo di Dicembre spirò una leggiera tramontana, e si tenne la prora per Greco, e Levante; però a mezzo dì calmò, ed avendo spirato un poco di vento la notte, al far del giorno de' 2. fummo 30. miglia lentano dalla terra di Sardegna: però il vento contrario non ci permisse in tutto il dì entrare nelle Bocche di Bonifacio (che le formano le due Isole di Sardegna e Corsica) ma la notte facemmo cammino, con vento favorevole.

Al far del giorno de' 3. entrammo in dette Bocche, però non diedimo fondo in Bonifacio, terra Corsica, ma approfittandoci del buon tempo, e vento in poppa, caminammo avanti, facendo la notte da 70. miglia; e poi essendosi fatto contrario il vento, fummo obbligati di ritornare in dietro il giorno de' 4. e dar fondo nella Tavolara, Isola vicino la terra di Sardegna, sofferendo molto la notte per gli bilanci, che faceva la Tartana. Quì si fece acqua in alcuni pozzi di mala qualità; e verso le 17. ore de' 5. facemmo vela, con vento fresco Ponente, che ci

fa

faceva andare più di 15. miglia ad ora.

La mattina de' 6. fummo in fronte del Monte Circello, però accagionchè non era ancora chiaro il giorno, chi lo stimava l'Isola di Ponzo, e chi quella d' Ischia; disputa, che terminò il giorno. Continuando il vento favorevole sulle 24. ore fummo al Capo di Posilipo, che poi calmando, entrammo nel Molo vecchio della Lanterna, non prima d'un ora di notte: e per aver la pratica, si tardò fino alle due, dopo le quali scesi a terra, ed andai in mia casa. Nella confusione della scesa, alzarono il coperchio d'un canestro serrato alcuni malandrini, e mi rubbarono la posata di Campagna.

CAP. ULTIMO.

Contiene la Campagna del 1710.

PEr terminare questo libro colle Gloriose conquiste dell' Aragona, ho procurato veridiche notizie da' buoni amici, ed Ufficiali, che servono nell'Esercito del Nostro Gran Monarca; acciocchè resti compita la Relazione de' fatti di Spagna, fino al presente giorno; che mi persuado non sarà nojosa al Lettore la lettura, benchè scritta à credenza d'altri.

Considerate quest' anno dal prudentissimo Sig. Maresciallo Co: Starembergh le circostanze, e positura di questa Campagna, bilanciate le forze degli Eserciti collegato, e nemico, stimò bene avvalorare la medesima colla presenza del Re; mentre, secondo il sistema delle cose, dovea esser gloriosa al Nostro Monarca, che più colle opere, che colle parole, anima le Milizie a sacrificarsi al Reale servigio di sì adorabile Rè; che nel benificare è un' altro Alessandro, non satollo mai nel dare. Date dunque le providenze, ed ordini necessarj dal Maresciallo all' Esercito, prevenne S. M. pregandola di facilitare di presenza l'intraprese di questa Campagna, le quali riuscirebbero feli-

feliciſſime ſotto il ſuo comando, e direzione. Ricevuta queſta notizia, partì ſubito il Re dalla caſa di delizia d'Orta, laſciando il governo de' ſuoi Regni alla prudente condotta della Maeſtà della Reina ſua Spoſa. Giunto in Balaguer, fece la riviſta delle Truppe, e diede le providenze neceſſarie, ſino all'arrivo dell'altre Milizie.

Avviſato il Re a' 25. Luglio, che il Tenente Generale di S. M. Ceſarea Baron VVetzel, era giunto col rinforzo delle Truppe del Lampurdan, e Terragona a Cammeraſſa, tre leghe lontane da Balaguer, ordinò al medeſimo, che marciaſse a tutta diligenza a fine d'unirſi coll'Eſercito.

Al far del giorno de' 26. avutaſi notizia, che nel Campo nemico v'era un gran fuoco, e che l'Eſercito s'era poſto in marcia in tre colonne verſo Lerida; fece il Re partire un diſtaccamento, ed alcuni Uſſari per oſservare, ed altresì piccare la retroguardia nemica. Il Corpo del General VVetzel, prima di mezzo dì s'unì coll'Eſercito Collegato, con tutt'i diſtaccamenti, che s'erano fatti ne' luoghi convicini. Ed eſsendo la Maeſtà Sua avviſata, che il nemico era giunto a Lerida; ed ivi avea ſituato il ſuo Campo, ordinò, che s'uniſse il Conſiglio di Guerra, dopo il quale comandò, che tutto l'Eſercito al tramontar del Sole buttaſse le tende per porſi in cammino; come seguì per Alfaras dall'altra parte del fiume Noguera, tre ore diſtante da Balaguer: diſtaccandoſi a tal effetto il Tenente Generale Stenoph con due Generali di Battaglia, ſotto il ſuo comando, uno di Cavalleria, l'altro di Fant, il Generale di Battaglia Peper, con quattro Reggimenti di Dragoni, due d'Ingleſi, e gli altri della Reina, e del medeſimo Peper, gli Olandeſi di Matta, e Splipembach (che ſi trovavan' accampati alla ſiniſtra, e molto vicini al Ponte di Balaguer) ed il Conte d'Ech Generale di Battaglia dell'Imperatore con venti compagnie di Granatieri, ſei pezzi di cannoni, ed i ponti, per prevenire

nire con tutta diligenza il nemico, ed impadronirsi del passo di Alfaras, con gittare i ponti sulla Noguera. Seguiva questo distaccamento tutto l'Esercito con tal disposizione: la Fanteria andava alla testa, la prima linea per la sinistra, l'altra per la diritta, e poi la seconda; dietro la Fanteria marciava la Cavalleria dell'ala sinistra, e dopo l'artiglieria, e tutta la Cavalleria dell'ala diritta. Passò tutto l'Esercito sopra il ponte di Balaguer: mentre il fiume Segre non era guazzabile; essendosi prima incamminati i ponti. Tanta diligenza si fece, che l'Esercito alle otto ore Spagnuole del seguente giorno de' 27. avea passato detto ponte. Ed essendo preciso di passare per Castellon di Farfagna, per dove dovea sfilare la Fanteria sopra un sol ponte, lo passò incessantemente, e fece alto dall'altra parte per il termine di due ore; a fine di riposarci, e dar luogo alla Cavalleria d'avanzarsi: la quale prendendo la vanguardia, marciò in più colonne verso Alfaras, e la fanteria in altre due colonne. Era composto l'Esercito di 52. squadroni di Cavalleria, e 37. battaglioni di Fanteria; numerando per ogni squadrone 120. e per ogni battaglione 500. uomini; ma del fiore delle milizie, che vi sono in Europa.

Ad una lega d'Alfaras diede avviso il Generale Stenoph, d'aver passato il fiume, e preso possesso d'Alfaras, e gittato ponti sul medesimo, che per altro povero d'acqua, poteva guazzarsi; nè in tal cammino avea incontrato veruna opposizione del nemico. Ma di là a mezz' ora diede avviso per uno Ufficiale, che le sue partite avanzate aveano discoperto 19. squadroni, e qualche Infanteria nemica, che s'incamminava verso Almenara, e che su tal notizia il suo distaccamento averebbe preso vantaggioso posto.

Nel tempo medesimo giunse la Vanguardia della nostra Cavalleria, e passò la Noguera, mentre l'inimico prese posto verso Almenara, fermandosi con

due

due brigade di Fanteria, e i 19. squadroni: che secondo poi s' ebbe notizia, erano comandati per prendere quel sito, ma giunti tardi, non era loro riuscito il disegno; il perchè si mantennero in Almenara per aspettare il loro Esercito, che s'era posto in marcia.

L'Esercito Collegato passò il fiume Noguera a' 6. della sera, non ostante l'opposizione del nemico, postato in Almenara. Il terreno non dava luogo a porsi in battaglia, e fu necessitato situarsi la Cavalleria in due ale, una dietro l'altra; in modo, che ne composero quattro; delle quali l'ala sinistra, che giunse prima, fermò la Vanguardia, ma con tale difficoltà, che nè meno la fanteria si potè porre più che in quattro linee, l'una dietro l'altra; nello stesso ordine, e dietro la Cavalleria. Prese il Rè la risoluzione di attaccare il nemico per due ragioni; l'una, per essere già le sette ore Spagnole della sera, e vicino la notte; col beneficio della quale i nemici si sarebbero con vantaggio postati, ò ritirati in dietro: l' altra, per vedersi il nemico in disordine, e perciò era prudenza approfittarsi della congiuntura. A tal' effetto fatti montare 14. pezzi di cannone sopra d' un'altura, che dominava il terreno dal nemico occupato; sotto la prudente condotta del Generale Stenoph, e Carpenter; come de' due Generali di battaglia Francamberg, e Peper, si cominciò l' attacco con incredibile risoluzione, valore, e fermezza. Dimodochè pose in confusione tutta la Cavalleria nemica, primachè l'ala destra de' Collegati giungesse, mentre si trovava molto indietro; di maniera che pochi Reggimenti condotti dal Conte dell'Atalaya, ebbero la fortuna di trovarsi nel cimento.

Quantunque questo fosse un picciolo incontro, fu nondimeno terribile per l' impeto delle truppe Collegate, bramose di combattere; a cagion del quale, col favor della notte, sì la Cavalleria nemica, come la Fanteria, si pose in una vergognosa fuga, sotto il cannone di Lerida; in forma tale, che multi gittarono l'ar-

l'armi, ed abbandonarono alcuni pezzi di artiglieria; come i carri di munizioni, ed equipaggio, che restarono alla discrezione de' paesani, e soldati. La Cavalleria nemica fuggendo verso Mechinenza, incontrandosi con un grosso corpo di Granatieri di Filippo V. e non conoscendosi per l'oscurità della notte, si caricarono in modo, che seguì una gran mortalità, e stragge fra di loro. La perdita de' Collegati si numerò da 400. che furono del Reggimento Jorger 13. degl' Inglesi Herbi, Rocheforte, e Nassau da 200. uomini; degli Olandesi di Matta 15. soldati; di Schilipanpach 15. di Timborn 39. di Spel 20. e due Reggimenti Palatini 100. uomini. Morirono d'Ufficiali di distinzione, e Brigadieri, il Milord Rochefort, ed il Conte di Nassau (la cui perdita fu sensibile per il loro valore, e sperienza) il Sargente Maggiore di Rochefort, ed alcuni Ufficiali. Dalla parte de' nemici. Si ritrovò fra' morti il corpo del Tenente Generale Duca di Sarno, della nobilissima famiglia de' Medici; e fra' prigionieri vi furono il Tenente Generale Verbon, il Colonnello della Guardia D. Titta Parise, il Tenente Colonnello di Ballexo, quattro Capitani, quindeci Tenenti, e Cornette, con trecento soldati. Fra' morti, e feriti si calcularono da 1500. soldati nemici, colla perdita dell'artiglieria, parte di stendardi, tende, e timpani; con una parte del loro equipaggio, dentro il quale si ritrovò una porzione dell'argenteria di Filippo V.

I Reggimenti, ed Ufficiali, che si segnalarono in quest'azzione furono i tre Inglesi, già riferiti, tre Palatini, tre Olandesi, uno Portoghese, e tre squadroni di Jorger, comandati dal Tenente Colonnello Baxil, che combatterono con competenza, ed emulazione.

Il Rè nostro Signore seguito dagli Ambasciatori di Portogallo, ed Inviato di Savoja, animava colla sua Real presenza tutti i Soldati, che con ardenza combattevano, per distinguersi alla vista del proprio

Monarca; il quale contro il parere de' Capi, si pose nella seconda fila, dicendo: *Se i miei hanno a morire voglio Io con essi morire, e se la giustizia è per me, Iddio mi assisterà*; e snudato l'acciaro, e cintosi il cappello di verde mirto, animava i suoi più coll'opere, che colle parole.

Dopo sì glorioso successo, si mantennero i Collegati tre giorni col campo in Almenara, donde marciarono verso Monson; del cui ponte s'impadronirono con far prigioni 223. Soldati, che lo custodivano, la maggior parte de' quali presero partito. Procurarono i nemici incamminarsi verso Alcaras, per coprire Fraga (ove sono i maggiori lor magazzini) ma furono impediti dal Generale Inghilese Carpenter, facendogli retrocedere in Lerida; donde s'incaminavano verso Mechinenza, per prendere le rive dell' Ebro nel Regno di Valenza.

A' 6. di Agosto si resero alle Invittissime armi del Re nostro Signore la Villa di Balbastro con 300. Dragoni, ed un Tenente Colonello; trovandosi molta quantità di viveri. Il Castello di Estadiglia, ed altre Ville convicine fecero l'istesso.

Spedì il Re, per dar parte di questa felicissima nuova alla Maestà della Reina il Conte d'Athem; che giunto in Barcellona le presentò per contrassegno di ciò l'anello de' Reali sponsalizj, ed il verde mirto, che pose nel tempo della battaglia il Re al suo cappello; e questa per la sua innata Real pietà, in rendimento di grazie, fece esporre il Santissimo nella Chiesa di S. Maria del Mar, e poi nella sua Real Cappella, facendo cantare nel dì seguente il *Te Deum*, con triplicata salva Reale.

Nel 7. s'incamminò il Generale Stenoph con un distaccamento di duemila cavalli, per impadronirsi di Sarignena, ch'era presidiata da due Reggimenti di Cavalleria, e porzione di Fanteria; e riuscì al medesimo di prēder detto luogo con tutta la Fanteria, e provisioni, che nel medesimo si conservavano. E benche

i Reg-

i Reggimenti nemici, avutane la notizia, si fossero posti in fuga; un distaccamento però di 600. cavalli, diretto dal General di battaglia Conte Amilton, spedito da detto Generale Stenoph, gli caricò in maniera tale, che fece di loro 40. prigionieri; restando molti altri morti, o feriti: mantenendosi tuttavia detto Generale Stenoph in Sarignegna, dopo aver fatto prigionieri altri 100. fanti in un Castello di quelle vicinanze. Si restituì parimente all' ubbidienza di Sua Maestà la Città di Huesca, e di Naval; essendosi fatti prigionieri in detti luoghi, ed altri ripresi a' nemici da 1500. scorrendo da per tutto le nostre partite, senza opposizione.

Dopo occupata la Città, e ponte di Monson, si lasciò bloccato il Castello con un distaccamento di 800. uomini, comandato dal Generale Schovver. Si pose il giorno de' 12. il nostro Esercito in marcia giunse ad Albalate del Sinca; dove si ebbe notizia, che alcune partite della Cavalleria Palatina avevano preso a' nemici, vicino a Candasnos, un convoglio di 20. carri con 80. muli, che andava al suo Esercito; scortato da due compagnie del Reggimento di Xaen, che perderon anche 20. cavalli in questa fazzione. Da' volontarj Aragonesi s' erano presi due Corrieri, che venivano dal Campo nemico, dalle cui lettere s' ebbe notizia, che in Madrid vi era gran confusione, e pasquinate, cagionate dal successo del giorno 27.

Nel 13. continuò l' Esercito il cammino, e venne in Saydi, dove si seppe, che il nemico marciando da Lerida, aveva ripassato il Sinca per la scarpa. E perche la mira del Re era d' obbligarlo ad una giornata campale, o farlo ritirare di là dall' Ebro, diede nel 14. gli ordini necessarj, acciò l' Esercito Collegaro passasse il Sinca, come fece; di modo che alle quattro ore della mattina del giorno 15. continuava la sua marcia dall' altra parte del detto fiume, senza opposizione, mentre gli squadroni nemici si ritirarono.

Avutasi notizia, che il nemico aveva cominciato

a marciare verſo Candaſnos, luogo quattro leghe diſtante dal Campo Collegato, riſolſe il Rè, che l' Eſercito ſi poneſſe in marcia verſo detta parte: non volle in queſto mentre ricevere l' ubbidienza de' Giurati di Fraga, prima di diſarmarſi la guarnigione, ch' era molto debole. Continuandoſi la marcia s' incontrarono più deſertori, che fecero diſtinto rapporto della gran coſternazione, colla quale ſi ritirava il nemico, timoroſo di eſſere attaccato. Con tal notizia ſi ſollecitò la marcia della Cavalleria; di che avviſati per una ſpia, i nemici diſloggiarono di Candaſnos, e laſciando alcune tende, continuarono la loro fuga di ſorte che molte Infanterie, fatigate dal cammino, ſi reſero, abbandonando gli equipaggi, de' quali ſi approfittarono i ſoldati. Si procurò far marciare due colonne della diritta della Cavalleria, acciocchè gli ſeguiſſero di buon paſſo; camminando i primi ſquadroni a mezzo galoppo, e i ſecondi a galoppo intiero piccando la Retroguardia nemica, che mai ebbe animo di far faccia, mà continuò la fuga fino à Pegnalba favorita dalla ſtrettezza del cammino: dove alcuni Granatieri fecero alto col vantaggio di non potere fermarſi la Cavalleria Collegata per l'anguſtia del terreno. Ma non oſtante l'oppoſizione ſudetta, cinque Reggimenti dentro le medeſime ſtrettezze cominciarono la zuffa con tal valore, che averebbono disfatto i Squadroni, e Granatieri, ſe il terreno lo permetteva. Reſtarono in queſta fazzione prigionieri il Colonnello D Giovanni Colberg, comandante de' Dragoni Reali, il Tenente Colonnello di Cordova, il Capitan Tenente, ed un Capitan' aggregato nel medeſimo Reggimento gravemente ferito; due Capitani aggregati del Reggimento Morras anche feriti, un Tenente, ed uno Alfiero morto; e degli Dragoni Imperiali, due Capitani feriti, come anche alcuni Ufficiali de' Portogheſi: non reſtarono più di 40. ſoldati morti, feriti, e prigionieri. De' nemici morì il Colonnello Cordova, ed il Tenente Colon-

lonnello del Marchese di Castellar, un Capitano, molti Ufficiali feriti, e prigionieri; e de' soldati molto maggiore il numero di prigionieri, che degli perduti da' Collegati. Dopo questo fatto, giunse il Rè coll' Infanteria a Candasnos verso le 20. ore; e per essere il giorno dell' Assunzione, per complire alla sua ardente divozione, pose piedi a terra per intendere la Messa: dopo la quale passò ad alloggiare nella medesima casa, che lasciò disoccupata Filippo V. nella quale servì la lume per le Reali Cucine, che stava preparata per il pranso del medesimo, mentre la fuga non gli diede luogo d'aspettare, che si finisse d'apparecchiare.

L'Esercito Collegato riposò nell'istesso luogo, e nella mattina de' 16. si pose in cammino per Buxaraloz, mentre il nemico decampando un' ora prima di mezza notte, continuò la fuga fino à Pina, dove procurava col favore del terreno guadagnare il tempo per salvarsi, passando l' Ebro. Di manierachè tanto fu sollecita la fuga, che gli Ussari Collegati, non poterono far prigionieri, che 25. Cavalli nemici: trovando tutto il cammino seminato di Baugli, Bagagli, ed Equipaggio. In questo giorno ritornò al Campo il Colonnello Coiberg comandante de' Dragoni Reali posto in libertà da un soldato delle Compagnie delle Guardie Napoletane.

Essendosi avanzato il giorno 17. frà il piccolo fiume Galleo, e l'Ebro, sotto la Città di Saragozza; il Maresciallo Conte di Starembergh distaccò il Generale Stenoph, Carpenter, e Franchembergh con 3000. Cavalli verso Saragozza, che passarono felicemente l' Ebro. E lontani poche leghe da Saragozza, speravano d'entrare, ò attaccare il nemico: il di cui Esercito commandava il Marchese di Bey in luogo di Villadarias, che infermo era partito con Filippo V.

Godeva l' Esercito nemico il vantaggio delle marcie di più ore del nostro, che inseguito sempre,

s' accampò la fera de' 19. in un monticello assai vantaggioso, aspettando il nostro Esercito; qual la notte medesima passò l' Ebro, la Cavalleria a guazzo, l' Infanteria sopra un ponte, e marciò in appresso sopra la strada maestra di Saragozza, credendo di accamparsi alla Certosa, lontana una lega. La Vanguardia, vedendo il nemico sì vantaggiosamente situato, avvertì il Marefciallo, e questo fece avvanzare tutto l' Esercito, che si postò ad una portata di cannone lontan dal nemico: e la fine del giorno non permise altro. Molti erano di parere, che questa diligenza del Marchese di Bey non avea altro fine, che coprire la sua marcia, e che si ritirerebbe la notte; ciò, che s' era veduto fare più volte da' nemici: non dando luogo di credere, ch' essi volessero arrischiare il tutto. L' uno e l' altro Esercito restò la notte sotto l' armi.

Il giorno de' 20. di buon ora i nemici cominciarono a cannonare, con tre Batterie poste sopra l' altezze suddette, oltre delle quali v' erano altre dopo il centro, salendo verso la nostra sinistra, però erano molto meno. Le valli, che separauano i Collegati dall' altezze occupate da' nemici, non erano accessibili, e la diritta della nostra Infanteria era dentro di vigne circondate di muraglia di terra, che non permette all' ala diritta della Caualleria d' auuanzare sopra il fianco dell' Infanteria, sin tanto non si passasse auanti. Le vigne occupauano tre mila passi e terminauano in un terreno unito alla Città, doue i nemici aueano fatto postare la loro ala sinistra di Caualleria, e gli Squadroni della dritta di quest' ala, occupauan' il terreno, sin al principio della collina, doue era la gia detta Infanteria. Il Marescial considerata questa situazione, fortificò la Caualleria della sinistra con più Squadroni tirati dalla destra, e dalla riserua. Questa douea trouarsi nel passare il vallone al piano in faccia d' una ala del nemico, doue consisteua tutta la sua principale speranza.

In effetto battendo la nostra Caualleria della sini-

sinistra, pareva impossibile, che lor mancasse la Vittoria per cagione della maniera, colla quale i Collegati erano obbligati d'attaccargli, e difficoltà di terreno, per il quale bisognaua salire per incontrare i Bataglioni nemici; che aurebbero fatto più resistenza, se una Caualleria vittoriosa l avesse assistito. In fine il Marescciallo dopo auer fatto avanzare le linee cento passi, a fine; che il nemico non caricasse la sinistra, diede l'ordine di caricarlo al segno di due granate reali. Ogni Battaglione era preceduto da un gruppo di soldati, che douean far fuoco, ed il resto caricare la Bajonetta alla bocca dell'archibugio; con ordine alla Caualleria della destra di stenderfi subito, che il terreno lo permettesse. Non si potè dare il segnale, che un'ora, e mezza dopò mezzo giorno; poiche bisognò far bere la Cavalleria, e dare il pane all'Infanteria.

Subito, che fù dato il segno, le linee auuanzarono in buon ordine, non ostante l'ineguatità dal terreno; ed i nemici l'attesero con una disposizione eguale alla nostra. Il numero de' Battaglioni era eguale al nostro, tenendo il nemico qualche squadrone di più. La nostra sinistra fù la prima a caricarlo, con tutto il valore immaginabile; però l'Infanteria battè per tutto il nemico. La Caualleria si trouò in qualche periglio, perche il Sig. Marescciallo, avendo commandato al Generale Amilton, ch'attaccasse co' suoi squadroni i nemici del fianco destro; postosi questi ad eseguire i di lui ordini, fù caricato da più gran numero di squadroni nemici, che lo seguitarono sì lontano, che non poteua più unirsi alla sua ala. Questo disordine poco mancò a non cagionare un' altro grande alla nostra parte: perche i squadroni nemici inseguendo quello d' Amilton, vennero per dietro la nostra Artiglieria, e s'impadronirono, di tutto ciò, che si trouaua dentro il luogo, che poco prima auea lasciato il Re. Questi squadroni, fra' quali eran le guardie del Corpo, aurebbero fatto più utilmente nel piano

il loro obbligo: ma la loro ala priva di dodici in 15. de' loro migliori squadroni, fu respinta facilmente; e comechè il terreno non permetteva di vedere il lungo della linea, nè quello si faceva nell'alto del piano, vi era luogo da giudicare (non essendo à veduta la dritta, colla quale si rispingevano i nemici) che la nostra sinistra saria disfatta; mentre dietro tutta era in fuga, ed in disordini. Tutto questo era à vista delle muraglie di Saragozza, vicino le quali si fece alto, attendendo notizie della sinistra, la qual confirmò d'essersi guadagnata una intiera battaglia.

I squadroni nemici, che avevano fatto questa cattiva operazione s'avvidero troppo tardi della loro mancanza, e procurarono di ritirarsi; ma caddero due volte nelle mani de' Squadroni Collegati, che vendicarono soprabbondantemente il danno, ch' essi avean fatto nella nostra Artiglieria. La sinistra nemica non fece maggior resistenza, poiche alcuni Squadroni, e Battaglioni fecero il lor obbligo, e gli altri molto poco.

Quest' azzione non durò più di due ore, ed in appresso s'inseguì l'inimico, marciando in ordine di battaglia di là da Saragozza, dove il Maresciallo fece fare alto; e venne à trovare il Rè, che s'era fermato all' incontro de' Cappuccini, mentre era stato fin dall' alba, alla testa delle Milizie, non ostante il gran fuoco dell' Arteglieria, e l'attacco dell' ala dritta. Il Rè abbracciò il Maresciallo, ed entrato nella Chiesa de' Cappuccini, vi fè cantare il *Te Deum*. Fu spettatrice tutta Saragozza dalle sue Torri, e tetti di quest' azzione, che doveva essere la decisiva della Guerra di Spagna.

Filippo V. non vi si trovò, per essersi partito la mattina stessa all' ore sette, verso Alagon, quasi presago delle sue disgrazie. I nemici rimasti sul Campo furono da circa 3000. fra' quali il Conte di Moja, figlio del Duca d'Ascalona, i feriti furon da 600. ed i prigionieri, oltre i desertori, ascesero al numero di 2000.

Fra

Fra questi vi furon più Ufficiali compresi, come D. Antonio Eril, D. Antonio Salmanat, il nipote del Principe Cerclas Tilly, il nipote del Marchese di Villadarias, il Conte di Pinto, ed il figlio del March. Quintana. Restarono parimente in nostro potere 22. cannoni, 100. bandiere, e stendardi, con più carri carichi di provisione, e parte del bagaglio di Filippo V.

La perdita de' nostri tra' feriti, e morti, giunge al numero di 2000. fra' quali morì il Duca di Haure d'un colpo di cannone alle ore 8. della mattina, e fu gravemente ferito nella mascella da una palla di moschetto D. Ferdinando Pignatelli Capitan di Cavalleria. In costui (che con sommo valore, si segnalò nell'azione riferita) incontratosi il Re, gli dimandò: *Pignatelli sei ferito?* Ed accogliendolo con benignità, ordinò, che lo curasse il suo Chirurgo: stimando, che non potesse marciare. Ma l'intrepidezza di questo Cavaliere fu tale, che à pena fasciata la ferita, seguitò la Maestà Sua; con protestare, che quella era una picciola goccia di sangue del molto, che desiderava spargere per il suo Reale servizio: ben degno figlio della Signora D. Giovanna Pignatelli, Dama di cuore sì magnanimo, affabile, e generoso, che sembra la natura averle dato un Regio cuore, se bene priva di Regni.

Non vi è in Saragozza altro luogo fortificato, che l'Inquisizione, ch'è una gran casa murata con falsa braca, ed alcuni pezzi di Cannoni, separata dalla Città, dove erano 600. uomini nemici, sotto il commando del Colonnello Magoni, che fu avvertito di rendersi prigioniero, con tutta la guarnizione, che altrimente non si sarebbe dato quartiere; onde questo si rese subito prigioniero di guerra, con tutto il presidio. In modochè vi furono infinità di prigionieri, fra' quali due Battaglioni intieri misero l'armi basse.

Il Re non entrò nell'istesso giorno dentro la Città; ma rimase nel Convento de' Capuccini, dove Filippo V. avea dormito la notte, mentre questo

Prin-

Principe si ritirò dalla parte di Daroca, dove i giorni precedenti avea incaminato i bagagli del suo Esercito, con disgusto de' Vincitori.

La maggior gloria riportata da' Collegati in questa battaglia, che durò due sole ore, fu, aver combattuto solamente la prima linea; quando il Marchese di Bey in quella positura di terreno vantaggioso, assicurava Filippo V. d'una intiera vittoria, semprechè era attaccato. Spedì il Re per dar parte alla Reina Nostra Signora di tal segnalata vittoria, il Signor Conte d'Oropesa, che giunto in Barcellona, ritrovò la Maestà Sua in Santa Maria, assistendo a' primi Vesperi dell' Apostolo S. Bartolomeo. Sentì la medesima, e tutta la Città inesplicabile contento; assistendo la mattina seguente di persona al *Te Deum*, che si cantò in detta Chiesa.

Riunite le restanti disperse Truppe nemiche in Turdella, il nostro Esercito fu distribuito in Saragozza per ristorarsi, e prendere il meritato riposo. Il Re concesse perdono a tutti gli Aragonesi, che si ritiravano alle loro case; di modochè furono tutti a baciargli la Real mano, tra' quali il Conte di Peralada D. Michele del Pojo, ed altri Signori, mentre quasi tutta l'Aragona diede ubbidienza alla Maestà Sua, con alcuni luoghi di Navarra. E si sperava, che i Castigliani anche s'approfitterebbono di questa Benignità Reale; mentre coll' Indulto de' 21. Agosto del 1710. spedito in Saragozza, concedè perdono universale a coloro, che venissero alla sua ubbidienza per tutto Decembre di quest' anno.

Dopo l'ingresso pubblico di S. M. in Saragozza, con indicibile dimostrazione di giubilo, sì della Città, e Nobili, come di tutto il Popolo (a' quali benignamente concesse, e restituì gli antichi fori, e prerogative, che godevano in tempo de' suoi Augustissimi Progenitori) si pose in marcia col suo numero, e vittorioso Esercito; andando a dormire, nel 31. a Plasencia, e nel primo di Settembre in Almunia; indirizzando la

sua

sua marcia verso Castiglia. In questo mentre s' ebbe notizia, che il Marchese di Bey, dopò esser giunto in Tudela con porzione delle sue Truppe fuggitive s' era mantenuto alcuni giorni in quelle vicinanze; mà poi sapendo, che quelli Paesani si disponevano a prender l' armi per iscacciarlo (acciò con questo mezzo implorassero la Clemenza del Re Nostro Sig.) s' era veduto astretto di ritirarsi colle sue Milizie nelle Terre più dentro. Colla cui ritirata si disposero tutte le Città circonvicine a nominar Sindici per dar l' ubbidienza subito, che si fossero avvicinate ne' confini le Truppe Collegate.

Giunse il Re Nostro Signore in Siguenza con perfetta salute, dove fù riceuuto con dimostrazioni di una inesplicabile allegrezza; di modo che la M. S. per consolare quei Popoli, e per dar riposo all' Esercito si trattenne, sino al giorno de' 16. Settembre, nel qual tempo furono à dar la dovuta obbedienza Guadalasada, Alcalà, ed altri luoghi. Pervenne la sera di detto giorno a Xadraque, e nel 17. in Xita, e nel 18. in Guadalaxara, e nel 19. in Alcalà.

Il Conte dell' Atalaya con un distaccamento entrò nella Città di Toledo; e con altro più numeroso di Cavalleria il giorno de' 21. entrò in Madrid il Tenente Generale D. Diego Stenoph; disponendo, che quattro Cavalieri Commissarii fossero a porsi a piedi di S. M. in nome di quella Real Villa. Questi furono D. Girolamo di Miranda, D. Giuseppe Domenico di Goz, D. Gio: Christoval de Barcos, e D. Manuel Manrique; i quali si portarono in Alcalà, dove furono ricevuti dal Re con gran benignità, ed ammessi all' onore di baciare la sua Real mano. Verso la sera di questo giorno entrarono in Madrid molti Capi dell' Esercito, mentre il detto distaccamento s' era accampato nella Florida, sopra il Fiume Mansanares.

Si publicarono differenti bandi, acciò sotto graui pene, nessuno potesse offendere l' altro, e che qualsivoglia

voglia de'soldati nemici, che si trovavano nella Villa, o Ospedali si presentassero dentro 24. ore, sotto pena della vita: aprendosi le carceri per dar libertà a tutt' i prigionieri di Stato, senza permettere, che per altro delitto fossero ricarcerati. Si pubblicò anche, ed affisse ne' luoghi pubblici per ordine di S.M. un decreto, nel quale manifestava la sua connatural benignità pronta à perdonar' i suoi Vassalli, sempreche venivano alla sua ubbidenza. Con tali ordine, e providenza si mantenne la Villa in gran quiete, e pace; tanto più, che stettero con gran vigilanza il suo Correggitore D. Antonio Sanguineto, ed i Cavalieri Reggidori. Però prima di partire Filippo V. mandò a Consigli, che si trasferissero a Villadolid.

Nel 21. passò il Re da Alcalà nella Alameda (una lega distante da Madrid) dove si distese l'Esercito in lungo accampamento, e privatamente entrò nel giorno seguente la Maestà Sua nella Real Villa di Madrid, dove non dimorò che poche ore, e ritornò al Campo; trattenendosi nella Quinta del Co: di Aguilar, che sta a vista di Madrid.

Ritornò nel 28. il Re dentro Madrid con gran giubilo, ed applauso de' Cittadini, e dopo aver visitato la Madre Santissima di Atocha, passò a pranzo nella medesima Quinta, fin tanto si preparavano le cose necessarie per l'entrata publica in quella Villa. Intanto a' 3. di Ottobre furono i Deputati della Città di Toledo a dar l'ubbidienza à S. M., che a' 4. di detto mese si trovava nel Real Palagio del Pardo. Non ostante le gravezze poste da Filippo V. alla Villa di Madrid, diede questa a Sua Maestà 500. m. pezze per soccorso delle truppe.

Si ebbe avviso, che il Colonello Vallejo, si era ritirato da Segnenza, dopo aver dato tre assalti senza occuparla, per la resistenza, che trovò nella fedeltà, e valore de' suoi defensori.

Essendo stato spedito dal Re il Generale Baron VVetzel in Saragozza, era aspettato da 600. cavalli nemici

nemici imboscati in un fotzoso passo; però questo prudente Generale s' aprì la strada per mezzo di loro, quantunque non tenesse, che 200. cavalli; nel cui passaggio non perdè che 20. d'essi, ed il suo equipaggio; recando maggior perdita agli aggressori. Si ebbe avviso, che il Marchese di Bey da Aranda del Duoro s' incamminava verso Villadolid, donde usciva Filippo V. con un distaccamento, per incorporarsi colle truppe, che venivano da Estremadura.

Dopo aver fatto l'Esercito Collegato lunga dimora in Castiglia, approssimandosi l' inverno (termine della Campagna) partì il Re di ritorno in Barcellona, e le truppe si posero in marcia, per prendere quartiere d' inverno nel Regno d' Aragona; dove si erano preparati i magazini per la loro sussistenza. E perche alle medesime mancavano i viveri nel marciare unite, si posero in cammino in più colonne, e per diverse strade per trovargli. Pervennero alle vicinanze di Sifuentes con felicità, non ostante, che il nemico piccasse varie volte la Retroguardia, ed i paesani della Castiglia tentassero di attaccare le milizie, ed il bagaglio. Gl' Inglesi presero il cammino della Villa di Biguella, persuasi di avere ivi sussistenza; e stando nella medema il giorno degli otto di Decembre, ivi giunse tutto l' Esercito nemico, numeroso più di 25000. uomini, il quale circondando il luogo, principiò a battere le muraglie del medesimo, mentre otto Reggimenti Inglesi di Fanteria, e quattro di Cavalleria, comandati dal General Stenoph, si difendevano vigorosamente non da uomini, ma da leoni, contro sì numeroso Aggressore, anco colle pietre, finita la munizione.

Parendo intanto molto pericoloso al Generalissimo Conte di Staremberg il marciar disunito, diede ordine alle truppe di unirsi in un corpo; come seguì.

Nel

Nel mentre essendo data la notizia a detto Conte Staremberg d'essere assediato detto Generale Inglese da numero sì esorbitante di nemici, per non perdere sì valorose truppe, ordinò, che il suo Esercito marciasse tutta la notte, e giorno seguente de' 9. in soccorso degl' Inglesi. E giugnendo al cader di detto giorno una lega lontano della riferita Villa di Biguella, diede agli assediati il segno del suo arrivo con alcune cannonate; i quali dopo essersi difesi, intrepidamente, sostenendo più attacchi, 3000. contro 25. m.; sopraffatti alla fine doppo il combattimento di trentasei ore, mancata la polvere, e ridotti in un rincone, capitolarono, e si resero a discrezione: rimanendo prigionieri tutti col loro valoroso Generale Stenoph.

Avvicinatosi intanto il giorno de' 10. il nostro Esercito, trovò il nemico schierato in battaglia, molto più numeroso del nostro, ed in migliore situazione di terreno: mentre l'Esercito Collegato doveva formarsi nel piano d'un Campo aperto; non permettendogli la brevità del tempo di potersi ritirare. Pose intanto questo la sinistra ad una malagevole balza, e la destra verso il Campo aperto, serrando coll'Infanteria il fianco, e la Cavalleria dietro la prima, e seconda linea dell'Infanteria: e formando così quattro linee, aspettò in tal positura il vicino nemico, il quale appena diede luogo ad una tal disposizione.

In questo mentre giuocava fortemente l'artiglieria d'amendue gli Eserciti, con danno notabile. Cominciò il nemico il suo attacco con buon'ordine, e gran furia; facendo piegare in parte la nostra ala dritta (la quale si rimesse in un' istante) mentre disordinata intieramente la sinistra, giunse fino alla spalla; però il Generale maggiore Contrecur con tre squadroni Portoghesi, e tre battaglioni della seconda linea de' Griggioni, Bobiglioni, e Beort, avvanzò con tal prudenza, e destrezza, ed incalzò il nemico con tanto valore; che diede luogo alla nostra ala sinistra di

riu-

riunirsi. A segno che il nemico restò in amendue le parti della sua destra, e sinistra rotto, facendolo retrocedere d'una buona mezz'ora in dietro, disordinato; rimanendo tutto il treno della sua artiglieria in potere de' Collegati, composto di 19. cannoni, oltre molte bandiere, e stendardi; e colla morte di 8000. uomini sul campo. Le truppe non vollero caricarsi, con prigionieri, ma uccisero tutti quei, che incontravano, o si opponevano, eccetto il Tenente Generale Marchese Fouy, un Brigadiere, alcuni Ufficiali, e pochi soldati. Filippo V. fuggì verso Madrid, per porsi in salvo.

Il nemico era forte di 44. battaglioni, colle truppe venute dall'Estremadura, e 66. squadroni, inclusivi anco i pervenuti dall'Estremadura; quando dalla nostra parte non si contavano più che ventinove indeboliti squadroni, e ventisette battaglioni; come può giudicarsi nel mese di Dicembre, dopo sì lunga, e penosa Campagna. Inoltre nel primo avvanzo, che diede la Cavalleria, mancarono dall'ala sinistra più battaglioni; di modo che con soli tredeci squadroni, e sedeci battaglioni, si ruppe il nemico, combattendo ogniuno de' nostri con tre. Si segnalarono con specialità in questa sanguinosa battaglia i Signori Tenenti Mareścial di Campo, Baron di Vvetzel, Conte dell' Atalaya, D. Antonio de Vigilia Roel, e Generali Maggiori Conte d'Ilcca, ed Amilton, e D. Pietro d' Almeyda: i quali Generali operarono, e' fecero spiccare assai la loro attività, disposizione, e risoluzione; per essersi perduti nel principio del primo attacco i Signori Generali Belcastel, Francanbergh, Coppè, e S. Amand. Il combattimento fu così sanguinoso, che nella mischia i squadroni, e battaglioni combatterono da se soli; ed ogni loro Comandante fece le parti d'un Generale per tutto il tempo, che durò l'azzione, che cominciò dalle tre della sera fino alla notte.

Il nemico prese la fuga, ne proseguì il giorno appres-

presso, a cagion di trovarsi le truppe senza pane, ne altro genere di viveri, in un tempo così rigoroso; ma si continuò la marcia nel giorno degli undeci, per giugnere a'magazini di Aragona.

La perdita de' nostri consiste in poco più di 6. mila uomini, contandovisi i 12. Reggimenti rimasti prigioni col Generale Stenoph, oltre la morte di due Generali Olandesi, ed Inglesi BelKastel, e Carpenter; benche dell'ultimo non vi fu tutta la sicurezza; ed una parte del bagaglio, saccheggiato da'nostri, che fuggirono nel principio dell'azzione. Al Marescíallo fu ucciso sotto il cavallo, e corse gran rischio. Morì in tal'azzione il Capitan D. Ferdinando Principe di Cardines, della nobilissima famiglia de' Conti della Cerra. La battaglia fu la più sanguinosa di questa Campagna; essendosi combattuto alla disperata in campo aperto, e raso.

Giunse la Maestà del Rè CARLO III. felicemente di ritorno in Barcellona a' 15. di Dicembr. con indicibile allegrezza, e consolo della Corte, e suoi buoni Vassalli. E quì termina la presente Campagna, e libro all' infretta passato per sotto il torchio con poca assistenza dell' Autore, occupato nelle sue cariche; ed alle volte assente; e perciò con molti errori di stampa.

IL FINE.